

Grandi pittori italiani
Lunedì 10 febbraio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Editoriale

Questa politica piena di suono e di furia

SALVATORE VECA

Ho l'impressione che il clima della fine, da lungo tempo annunciata, della decima legislatura repubblicana non sia fra i più favorevoli alla leale, ragionevole e nitida competizione fra idee, programmi e politiche alternative da sottoporre alla scelta sovrana dei cittadini e delle cittadine. Questo è o dovrebbe essere un requisito minimo per una democrazia semplicemente decente. Ho anche l'impressione che questa impressione sia condivisa da molti, moltissimi altri concittadini. La sensazione diffusa è quella di essere spettatori, piuttosto che attori, di una vicenda che alla fin fine riguarda importanti interessi che restano opachi e in ogni caso non sono riconoscibili come interessi che toccano le nostre questioni di vita, i nostri diritti o i nostri bisogni, le nostre aspirazioni o i nostri ideali, le nostre speranze o le nostre aspettative. Il conflitto fra prospettive divergenti sulle cose importanti da fare o da non fare, sugli obiettivi di lungo termine, sulle riforme ineludibili, sui diversi modi di distribuire costi e benefici, diritti e doveri, vantaggi e svantaggi sembra divenuto una specie di ufo, un oggetto misterioso. Lo spazio della politica appare abitato da una tribù che parla una lingua straniera, affaccendata in tutt'altre faccende, semplicemente le sue. Ora, questa percezione della lontananza della «politica» rispetto ai diritti e alle aspettative di chi dovrebbe esserne in democrazia principe e arbitro è uno degli effetti più gravi del collasso, del degrado, della fibrillazione e della lenta agonia delle istituzioni della «prima» Repubblica. Sono convinto che sia un atto dovuto, per chiunque abbia a cuore e prenda sul serio congiuntamente la lealtà alla democrazia e ai principi della riforma sociale, impegnare le proprie risorse per restituire alla politica la sua vicinanza, la sua prossimità, la sua riconoscibilità come un insieme di attività, responsabilità, scelte e decisioni che coincidono essenzialmente con i mezzi per rendere la nostra città più abitabile per gli unici fini a sé che, in una prospettiva democratica, sono i cittadini.

Questa è una semplice esortazione a valutare, in tutta la sua importanza, la scelta cui siamo chiamati alle elezioni di aprile. La legislatura che si chiude ha ottenuto un punteggio molto alto nel mostrare l'insostenibile pesantezza e inerzia di un assetto delle istituzioni e di una politica ubiqua, pervasiva e collusiva che hanno leso le condizioni minime del contratto sociale, del patto di cittadinanza. Prima che della erosione dei diritti sociali e della svalutazione dei diritti politici, dovremmo mettere a fuoco il deficit nella tutela dei diritti civili. La sequenza è impressionante per i suoi effetti sullo stato del nostro paese. La qualità di una democrazia può essere migliorata solo se è garantita la condizione di fondo del «governo della legge» dello Stato di diritto. Uno Stato sociale può essere ridisegnato secondo criteri di equità e di efficienza solo se, a loro volta, sono rispettati i requisiti minimi della convivenza civile e della leale competizione politica. Le elezioni di aprile hanno o dovrebbero avere per i cittadini un'importanza pari alla sfida di un nuovo contratto sociale. Ma questo deve essere chiaro e riconoscibile. Una politica responsabile deve mettere al primo posto nella sua agenda non solo poche grandi priorità di riforma ma anche un linguaggio che sia comprensibile e riduca, per quanto è possibile, quella distanza, quella sensazione di lontananza che è uno degli effetti perversi di una storia opaca, fosca, «piena di suono e di furia» che i responsabili del passato lasciano come eredità non particolarmente esaltante. La difficoltà della sfida non credo debba ridurci il fascino.

Il presidente in tv promette di non interferire nelle elezioni ma si smentisce subito Sbeffeggia il Parlamento, contesta i poteri di Andreotti, lancia avvertimenti al Pds

«Ora comando solo io» Cossiga si è liberato delle Camere

Polemiche sulla lettera di Togliatti a Bianco

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA «Da uomo politico, poiché anche Togliatti fu uomo politico, mi auguro che la possibilità di una smentita venga accertata dal governo della Repubblica» ha detto il presidente Cossiga, riferendosi al ritrovamento della lettera del 1943 nella quale Togliatti rifiutava di aiutare i prigionieri italiani in Russia. Molti i commenti dei leader politici e i dubbi sulla autenticità del testo «per il modo in cui è formulato» spiega lo studioso dell'Istituto Gramsci, Stefano Agosti. «Conosco la spregiudicatezza di Ercoli, però quella lettera va al di là di quanto potessi immaginare» spiega lo storico Gaetano Arfé.

A PAGINA 6

Sale e scende Andreotti dal Quirinale. Cossiga vuol fare vedere che è lui ad avere tutto il potere. Oggi di sciogliere le Camere, fissare il voto per il 5-6 aprile e convocare il nuovo Parlamento 17 giorni dopo. Poi di dare l'incarico di governo. A Craxi? Se non riuscisse, Andreotti tornerebbe alle Camere. E se fosse bocciato, si tornerebbe alle urne. Contromessaggio di Spadolini: «Difendiamo questa Repubblica».

PASQUALE CASCELLA

ROMA La formalizzazione dello scioglimento delle Camere è puntellata dal messaggio agli italiani di Francesco Cossiga che delegittima il Parlamento e con esso la prima Repubblica («È uno scioglimento anticipato, politico e non tecnico») ma anche da una sorta di contro-messaggio di Giovanni Spadolini: «Attenzione ad aprire la porta ad un regime autoritario». Dunque, si vota il 5 e il 6 aprile. E le nuove Camere sono già convocate per il 23 dello stesso mese. Il presidente «continuerà» (come prima?) nel ruolo di garanzia politico-istituzionale nella campagna elettorale. Spazza via gli impegni di Giulio Andreotti alla Camera. Preannuncia il ricorso alla Corte costituzionale nel caso di conflitto istituzionale sull'impedimento e Giadio. E ipotizza il «dopo-voto»: darà l'incarico per formare il nuovo governo, se non riuscisse manderà Andreotti davanti alle Camere e se «Giulio VIII» dovesse essere bocciato, allora è pronto anche a sciogliere di nuovo. Dimissioni? «Non prevedo di fare la parte del rinunciatario». Ma la polemica politica infiamma. Veltroni: «Cossiga non dà nessuna garanzia». E Spadolini si fa applaudire da Andreotti e Gava quando dice: «Io sono per questa Repubblica».

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 3

Le regole del Colle

RENZO FOA

Può Francesco Cossiga, che negli ultimi mesi si è messo a capo di un movimento politico, essere credibile come garante non solo dell'unità nazionale - e qui il problema è aperto - ma soprattutto di questa fase di confronto elettorale? La domanda si pone subito perché, se si deve prendere sul serio l'impegno che il presidente della Repubblica ha assunto ieri, non si può rispondere che così: già allo start questo impegno è stato in larga misura disatteso. A non rassicurare è il passaggio centrale del messaggio, cioè quella «picconata» inferta al Parlamento appena disciolto: l'accusa di non saper legiferare, di non essere produttivo, di essere ancora figlio di una fase della storia d'Italia che si è chiusa, con un ragionamento in parte giusto, in parte contraddittorio, in parte populista, ma in realtà fondamentalmente poco credibile. Ma sono soprattutto le ragioni più generali di questa picconata a inquietare perché investono l'intera storia della Repubblica. Non è difficile trovarne i risvolti diretti nel clima di queste settimane, costruito anche con i dossier che affluiscono da Mosca. Certo quella lettera di Togliatti è un documento sconvolgente. Ma è difficile sfuggire all'impressione che, in realtà, questi dossier non siano usati solo per il voto del 5 e 6 aprile, ma che mirino direttamente all'elezione presidenziale, avendo come bersaglio Nilde Iotti, cioè una delle massime figure istituzionali ed uno dei possibili candidati al Quirinale.

A PAGINA 2

Blocco totale nella città emiliana dalle 8,30 alle 17. Poi targhe alterne

Inquinamento: Bologna a piedi E a Milano è di nuovo allarme

La prima volta di Bologna. Il tanto temuto, e discusso, allarme inquinamento è scattato. Oggi, nel capoluogo emiliano-romagnolo, circoleranno solo i veicoli con l'ultima cifra di targa dispari e solamente in due fasce orarie: dalle 6 alle 8,30 e dalle 17 alle 20. Dalle 8,30 alle 17 il blocco della circolazione, per chi non ha i permessi, è totale. Ieri l'annuncio è un po' di confusione sulle deroghe.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. La sentenza è arrivata da Sara (Sistema automatico di rilevamento ambientale) tra le 18 e le 19 di sabato. Nelle vie Imerio ed Emilia ponente (due tra le strade più trafficate della città) il biossido d'azoto ha superato, sia pure lievemente, i livelli d'attenzione.

Dunque, a Bologna si è deciso d'intervenire, pur essendo lontani da situazioni ana-

loghe a quelle milanesi, quasi a prevenire emergenze ben più gravi.

Traffico bloccato dalle 8,30 alle 17 e, sulla base della data del giorno incriminato, targhe alterne dalle 6 alle 8,30 e dalle 17 alle 20. Dopo circolazione «normale». Oggi è il 3 e, quindi, circolano le auto con l'ultimo numero della targa dispari (escluse eventuali lettere).

A PAGINA 9

Paura in laboratorio Incidente al bunker sotto il Gran Sasso

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Attimi di paura, ieri mattina, al Laboratorio di fisica nucleare sotto il Gran Sasso. Mentre era in corso una fase dell'esperimento «Macro», che cerca le prove del Big Bang, il sistema automatico di sicurezza è entrato in funzione segnando un principio d'incendio. I ricercatori - una decina - hanno abbandonato il laboratorio, mentre i locali venivano saturati con un gas inerte. Vigili del fuoco e Protezione civile,

però, non hanno trovato tracce di fiamme. A far scattare l'allarme, probabilmente, è stata una piccola anomalia in una delle apparecchiature utilizzate per l'esperimento. Non ci sarebbe comunque stato - si assicura - alcun pericolo di esplosione o di contaminazione per l'ambiente, in particolare per il traforo autostradale del Gran Sasso da cui parte la galleria d'accesso al laboratorio.

A PAGINA 9

Gli azzurri a sorpresa battono i tennisti spagnoli

L'Italia trionfa in Davis Baggio-Van Basten, 6 gol



Dopo il successo di Camporese esplose la gioia italiana: da sinistra, il ct Panatta, Nargiso e, abbracciati, Canè e Camporese

NELLO SPORT

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Giornalisti in «pressing»



Ieri in sala stampa l'allenatore del Genoa Bagnoli ha violentemente esternato contro il giornalismo spazzatura. Il presidente Rozzi ha esplicitamente urlato all'invitato Rai di non presentarsi più in quella sacca santuario del calcio che è il «Del Duca» di Ascoli. In settimana, sempre a Genova, il braccio violento dei Grifoni è passato alle vie di fatto schiaffeggiando tre cronisti rei di oltraggio agli amati colori. Al termine di Cagliari-Milan alcuni «bravi» hanno bruciato la Opel di un brillante intervistatore Fininvest. E via - minacciando, ululando, lamentando, protestando, smanacciando.

Cosa ne sentirà è facile a dirsi: un generico invito a di generale e generica moderazione. Tuttavia, a mio rischio e pericolo, essendo la corporazione dei giornalisti, sportivi e non, assai potente e compatta, e gli avvenimenti di cui sopra particolarmente incresciosi, dirò che gli addetti ai lavori pallonari non sempre hanno tutti i torti. La spettacolarizzazione dell'informazione, con i ricchi benefici economici e di audience annesse e connesse (il sottoscritto non è un fulgido esempio), non deve cancellare il dato tecnico. Il quale, per altro, cheché se ne dica, non è mai così semplice e scontato come appare a neofiti e come sostengono alcuni sapientoni. Prendete i casi di Baggio e del Foggia. In questi mesi del primo si è scritto, e si è detto, tutto il male possibile. Il Foggia, invece, gioca per definizione un «gran calcio», anche se ha rimediato la bellezza (e il divertimento) di 31 reti al passivo in 19 partite. Naturalmente la musica farà presto a cambiare. Ma sarà altrettanto assoluta e assordante. C'è, insomma, chi è di moda e chi no, il resto, il dato tecnico appunto, non conta o conta assai poco.

Cosa, e chi, regoli simili misteriosi meccanismi è, per l'appunto, assai misterioso. Trapattini denuncia una congiura Fininvest contro la Juve. Ma gli interessi di parte e pesantemente organizzati non spiegano tutto. Bluff, scandali, scoop, controscop, bufale e chiacchiere per essere imposte e vendute hanno bisogno di un pubblico ignorante (di calcio, s'intende) e di mediatori giornalisti compiacenti e altrettanto ignoranti (di calcio, s'intende). La miscela è esplosiva. Perché meravigliarsi che perfino a un Bagnoli saltino i nervi?

Bruciare vivi davanti alla televisione...

DACIA MARAINI

È lecito rendere testimoni involontari di una morte indiretta milioni di spettatori televisivi? È lecito imporre nell'intimità di un supplizio, per quanto si tratti di un supplizio di Stato? Gli argomenti in favore sono tanti: la libertà dell'informazione, la conoscenza dell'argomento su cui si deve condurre una campagna, l'indignazione che comporta la vista di una punizione inferta a freddo su un uomo giovane e sano, la partecipazione ai fatti del giorno, i diritti di cronaca, eccetera.

In un mondo in cui tutto viene trasformato in immagine è difficile fermarsi a considerare con un certo distacco ciò che è lecito o non lecito mostrare gli spettatori. Si dice: chi non vuole vedere, poiché è stato avvisato ripetutamente, può cambiare canale. E invece proprio gli avvertimenti e gli avvisi hanno comportato un affollamento insuato dinanzi allo schermo, questa scatola delle meraviglie che ormai costituisce il cuore delle case italiane. Molto è stato fatto nei secoli pas-

sati per fare cessare l'ignominia delle esecuzioni pubbliche. Nel Cinquecento, nel Seicento, nel Settecento era considerato normale spettacolarizzare la morte con la scena dell'«inseguimento al bene». Ogni esecuzione era una occasione di festa e di «ammonimento» ai cittadini. La gente accorreva in piazza e guardava la testa che veniva spiccata dal busto discorrendo, mangiando, ciolandando. Abbiamo ritenuto un segno di civiltà la nudità a tai vergogne, complici il grande Beccaria da una parte e l'ancora più grande Freud dall'altra.

Ora che facciamo? Torniamo alle esecuzioni pubbliche facendo finta che sia solo «informazione»? Anche noi chiacchierando, - mangiando, ciabattando per casa? Con in più l'aggravante di non sapere assolutamente dell'individuo che viene ucciso davanti ai nostri occhi. Perlomeno, nelle piazze dei secoli passati si sapeva perché un condannato veniva impiccato, ghigliottinato o sparato. Si conoscevano

una considerazione, ma guai a noi se per costruire un nostro piccolo mondo di convenzioni etiche dovessimo aspettare l'imbecillità di un film di cronaca nera.

Mostrare o non mostrare gli orrori che ci circondano? Fino a che punto il pudore rimane pudore e non diventa ipocrisia? Dove comincia e dove finisce la discrezione, la pietà? Nessuno ha delle certezze. Se ci fosse più rigore e più attenzione per le sofferenze altrui, lo sarei per mostrare, con chiarezza e semplicità, le piaghe che ci affliggono. Ma se tutto uno sguardo a questi mostri a tante teste che sono gli spettacoli serali di fine settimana non riesco a credere alla loro buona fede. Essi hanno la capacità di trasformare ogni evento doloroso in un cibo appetitoso e piccante da posare sul piatto vuoto dello spettatore.

Damato è un bravissimo uomo di spettacolo ma non ha mai dimostrato di essere me si crede, ad un discorso razionale. Esse viaggiano più veloci delle idee suscitando nello spettatore compiacimenti crudeli, voyeurismi feroci, di cui ancora non conosciamo le alchimie.

Ma allora cosa vogliamo, la censura? Certo che no. Ogni regola imposta dall'alto secondo canoni prestabiliti non può che risultare nociva e ingiusta.

Ciò che vorremmo è una maggiore attenzione e un maggior riguardo verso chi soffre e muore in pubblico, senza potere decidere se essere visto o meno. Così come copriamo con un telo la testa di un mafioso bucatà dalle fucilate e abbandonata sanguinante sull'asfalto, dovremmo coprire con un velo nero il corpo dell'uomo che sta per essere bruciato vivo su una sedia elettrica. Per la semplice ragione che anche il delinquente più odioso ha diritto a non essere visto nel momento in cui si fa scempio, a torto o a ragione, del suo corpo. La discussione sulla pena di morte è un'altra cosa.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le regole di Cossiga

RENZO FOA

Può Francesco Cossiga, che negli ultimi mesi si è messo a capo di un movimento politico, essere credibile come garante non solo dell'unità nazionale... La domanda si pone subito perché, se si deve prendere sul serio l'impegno che il presidente della Repubblica ha assunto ieri nel suo messaggio alla nazione, non si può rispondere che così: già allo start questo impegno è stato in larga misura disatteso.

Ma sono soprattutto le ragioni più generali di questa "ulteriore picconata" al destino del Parlamento repubblicano a inquietare. Ragioni non certo nuove nelle affermazioni di Cossiga, ma più impegnative in un messaggio dal carattere solenne come quello di ieri. Sono ragioni che non investono solo la legislatura appena finita, ma l'intera storia della Repubblica.

Esplorando il malessere di Milano/2 È cambiato tutto nell'economia e nei rapporti tra le classi. Il vecchio patto si è rotto, quello nuovo non si vede

La città senz'anima ma con tante speranze

MILANO. Dice il padrone: «Noi siamo ottimisti; al gruppo le cose vanno bene. Questo non significa che il Silvio parli come il Candido di Voltaire. Dal nostro osservatorio, televisione, mercato pubblicitario, grande distribuzione, settore di intermediazione finanziaria, la crisi non esiste».

Dice l'operaio: «Noi eravamo l'aristocrazia operaia. Al giorno d'oggi, il liquido in cui si muovono i lavoratori in fabbrica è cambiato. Questo significa che, sparito l'ambiente di una volta, muore la specie. Prendiamo la Camera del Lavoro: da lì entra e esce un esercito di persone ben vestite, cartella sotto al braccio; sembra di stare al Palazzo di Giustizia».

Al giorno d'oggi la Camera del Lavoro ha cambiato faccia. Prima, in passato, una volta, quell'operaio, Giuseppe Granelli (cresciuto a Sesto San Giovanni, iscritto al Pci dal '45 al '91, quarant'anni passati in acciaieria; un libro-monumento di Giorgio Manzini, edito da Einaudi, sulla sua vita), e centinaia d'altri, dalla Camera del Lavoro entravano e uscivano con la tuta macchiata di grasso.

Certo quella lettera di Togliatti è un documento sconvolgente. Guardando indietro, guardando alla storia di mezzo secolo fa, sconvolge non solo per quello che vi è scritto. Ma anche per quello che ci riaccontano i suoi protagonisti. Ieri il Cossiga che usa un tono e un linguaggio diverso da quello a cui ci ha abituato ha dato un giudizio anche pacato. Ma leggendolo sulle agenzie di stampa è stato difficile non ricordare che solo pochi giorni fa lo stesso Cossiga ci ha ricordato che aspettò con il mitra in mano l'esito delle elezioni del 18 aprile del 1948.

Tant'è vero che l'orgoglio, il metallurgico Granelli, lo provava anche «per il prodotto che usciva da quei cancelli. Insieme ai padroni noi producevamo ricchezza. Tra Falck e la fiction, la pubblicità di Berlusconi, per me che, comunque, mi nutro di pane, c'è una bella differenza. Quelli che sono diventati i più ricchi di Milano, non possiedono più un'etica padronale».

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

LETIZIA PAOLOZZI

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

LETIZIA PAOLOZZI

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

LETIZIA PAOLOZZI

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Concludiamo il «viaggio» nel malessere di Milano. Nella precedente puntata abbiamo esaminato la difficoltà della metropoli lombarda soprattutto dal punto di vista politico e culturale. Stavolta ci soffermeremo di più sugli aspetti sociali ed economici di una città che ha perduto tutti gli automatismi degli anni passati e che oggi stenta a ritrovarsi. Sono cambiate moltissime cose in questi ultimi tempi. È cambiato il meccanismo stesso dell'economia e il rapporto tra finanza e produzione. Ma soprattutto è cambiata, profondamente, la faccia delle due «classi» che hanno fatto la storia di Milano moderna: i padroni e gli operai.

Regioni contro ministeri? Solo un referendum per garantire le riforme

FRANCESCO GHIRELLI

L'iniziativa delle Regioni italiane di proporre referendum popolare per l'abrogazione dei ministeri della Sanità, del Turismo, dell'Agricoltura e dell'Industria non ha precedenti nella vicenda istituzionale del paese. Il fatto è di grandissimo rilievo sia per la qualità dei soggetti che avanzano la proposta - e cioè enti rappresentativi di vaste comunità e dotati di autonomia costituzionalmente garantita quali sono le Regioni - sia per gli effetti che essa è destinata a produrre nella struttura non solo della Pubblica Amministrazione ma dello stesso ordinamento costituzionale italiano.

L'idea del referendum delle Regioni non è espressione di spirito antistatalista né può essere ridotta a semplice episodio del conflitto tra autonomie regionali e locali e Stato centrale: essa, piuttosto, nasce dalla consapevolezza che l'esigenza delle riforme, e di quella dell'amministrazione pubblica in particolare, si pone in modo drammatico per la società italiana giacché sono ormai in discussione il livello di civiltà e di democrazia e le prospettive non solo di sviluppo economico, ma di progresso civile del nostro paese nel contesto delle profonde e rapide trasformazioni che si vanno verificando in Europa e nel mondo.

Con questa iniziativa di portata nazionale le Regioni si propongono immediatamente, mobilitando sul terreno tangibile delle decisioni operative la società civile, di risolvere una delle più evidenti e più gravi contraddizioni del nostro ordinamento: quella, cioè, per la quale, nonostante l'esistenza delle Regioni e la loro primaria competenza per determinate materie stabilite dalla Costituzione, quale l'agricoltura, il turismo e così via, lo Stato centrale continua a mantenere grandi apparati di uffici e personale e a trattenere ingenti risorse, alimentando così i centri di potere senza soddisfare l'interesse dei cittadini, perpetuando sprechi enormi, sottraendo energie decisive per lo sviluppo del paese.

Non vi è dubbio però che gli effetti di questo referendum sono destinati ad andare oltre questo scopo - sicuramente essenziale ma definito - di ulteriore completamento della riforma regionale per coinvolgere l'intera logica dell'assetto e dell'azione del governo della Repubblica: quella logica, cioè, che direttamente ha dato vita a una struttura clientelare e nel contempo frammentata e lottizzata e a una gestione clientelare delle potestà e delle risorse pubbliche da cui è derivata inefficienza, ingiustizia, corruzione.

Ecco, dunque, che il referendum regionale si salda perfettamente, sia per i motivi ispiratori che per i fini che si propone, con quello promosso dal Comitato Giannini per l'abrogazione del ministero delle Partecipazioni statali dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e delle leggi sulle nomine pubbliche negli enti creditizi, oltre che con quello sulla riforma delle leggi elettorali promosso dal Comitato Segni, per ciascuno dei quali si sono raccolte oltre un milione di firme.

Può, quindi, tranquillamente affermarsi che anche il referendum promosso dalle Regioni, pur essendo di iniziativa istituzionale, è sortito dal sentimento diffuso nei cittadini e poggiato sul vasto movimento popolare, che è poi quello che, pur manifestandosi in forme diverse, chiede riforme, uno Stato nuovo, un'organizzazione pubblica efficiente realmente al servizio dell'interesse generale in un quadro di democrazia e di libertà.

Va da sé, naturalmente, che le Regioni non possono certo limitarsi a proporre questa pur essenziale riforma senza dare esse stesse la testimonianza concreta della precisa volontà di porsi autonomamente sulla medesima direttrice. Ne va della credibilità non solo di questa iniziativa, ma delle istituzioni regionali in quanto tali. Esiste e deve essere affrontato un problema di autonomia regionale, il problema di realizzare un nuovo regionalismo all'interno stesso delle Regioni, superando logiche di accentramento burocratico e di potere che pure nelle Regioni si sono affermate fino a snaturare l'essenza di enti di governo, di legislazione e di programmazione per privilegiare la funzione - favorita e in certa misura imposta dalla struttura del bilancio statale e dal carattere redistributivo di risorse. Qui, tra l'altro, esistono ora precisi punti di riferimento legislativi nella legge di riforma delle autonomie locali e in quella di riforma delle procedure amministrative, nell'attuazione delle quali spetta alle Regioni un ruolo determinante.

In Umbria - dove pure la realtà istituzionale si è evoluta più che in altre Regioni nel senso della programmazione, delle delega agli enti locali, del decentramento - stiamo lavorando con grande impegno sul terreno dell'auto-riforma regionale, per superare strozzature e inefficienze, per lo snellimento degli apparati, per la rapidità e la produttività dei procedimenti, per un più adeguato livello di partecipazione e di democrazia. È questo un impegno che, fermi restando i diversi ordini di responsabilità, deve coinvolgere maggioranza e opposizione.

Ma il gruppo consiliare della Dc, differenziandosi in ciò dalla posizione assunta da questo partito in tutti gli altri Consigli regionali, ha ritenuto di doversi astenere, sulla proposta di referendum abrogativo dei ministeri avanzata anche dalla Regione Umbria e condivisa da tutte le forze politiche meno il Msi: la qual cosa fa ragionevolmente dubitare della reale volontà e dell'effettiva capacità della Dc dell'Umbria di dare il proprio contributo all'azione riformatrice che stiamo portando avanti.

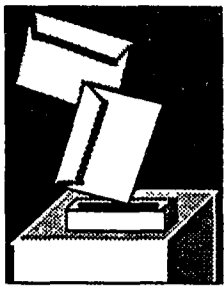
L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, and Emanuele Macaluso.

TERRA DI TUTTI advertisement featuring Emanuele Macaluso and a weather forecast section titled 'Previsioni del tempo elettorali...'

Advertisement for Emanuele Macaluso, including a portrait and text about political forecasts and regional issues.

Advertisement for Emanuele Macaluso, including a portrait and text about regional issues and political forecasts.

Verso le elezioni



Si voterà il 5 e 6 aprile, il 23 la riunione delle Camere. «Non me ne vado, sceglierò il nuovo capo del governo e se fallisce metterò il Parlamento di fronte a un aut-aut. L'impeachment? Ricorrerò alla Corte costituzionale»

Cossiga: io garantisco, non Andreotti

«Resto. E dopo il voto o si fa il governo o sciolgo ancora»

Tutto come da copione: si vota il 5 e 6 aprile e il nuovo Parlamento si riunirà il 23. Ma Cossiga ipotizza il dopo-voto: «Nessuno loderebbe un presidente che lasciasse marcire le cose. Allora, sì, che l'impeachment sarebbe legittimo».

ma sul suo significato politico Cossiga ha voluto dire l'ultima parola. Dunque, si vota il 5 e il 6 aprile, e già per il 23 dello stesso mese è fissata la prima riunione delle nuove Camere. Da allora al 3 luglio, quando scadrà il settennato, il presidente avrà tempo e modo per togliersi dalle scarpe i sassolini più spinosi. L'offerta di dimissioni? Non vale più. Né prima («È un'invenzione estemporanea del senatore Pecchioli»), né dopo: «Non prevedo di fare la parte del rinunciatario, a meno che...».

Vecchio istrione, Cossiga. Se ne vanta pure: «È mio costume compiere gesti improvvisi, che sembrano folli, sono gesti di recitazione. È il ruolo che recita il presidente, in questa me-

glio, Cossiga. Del resto, ribadisce (fuori testo) che garantisce «non significa rinunciare alla difesa». È l'unico accenno, per altro indiretto, alla contrapposizione con il Pds. Sull'ultimo scontro con Achille Occhetto solo un accenno nel messaggio: «Tramite un'interpretazione autentica del passaggio del discorso di Andreotti alle Camere sulle ingenerenze da cui proteggere la campagna elettorale: interferenze e ingerenze indebitate - afferma - sono anche la diffusione di notizie false e la diffusione di dossier già sconsigliati e l'aggressione politica e morale di cui è stato fatto oggetto il presidente della Repubblica con accuse false e infamanti».

potrà risponderne il suo modello referendario e agitato contro la Dc declamando il verso presidenziale sulla «sovrana sanzione che sola si può esprimere con un voto diretto, libero, consapevole e dialettico di chi è padrone naturale positivo... il depositario in ultima e suprema istanza della sovranità nazionale». Proprio dopo questo contrasto, la maggioranza ha sottratto al Parlamento la tematica della riforma e ha tirato a campare con il governo Andreotti per un altro anno. Tempo perduto, per Cossiga, che però non ha autocritiche da farsi (visto che si rimangiò il mandato affidato al presidente incaricato), ma solo un capro espiatorio da additare: ora il Parlamento, ora il cosiddetto «blocco conservatore». A proposito, sorpresa: Ciriaco De Mita può essere considerato riformatore «in una certa misura». Quale misura? «La prima idea, quella del referendum propositivo e dell'elezione diretta del presidente, rintuzzata dalla Dc. Adesso ci pensa Cossiga. Aspetta una sanzione dal voto, poi interverrà coi suoi poteri presidenziali. E come se non bastasse, ipotizza anche «il fenomeno del referendum, e cioè della demolizione, a "picconate", non a parole, ma con efficacia giuridica, di parti importanti del nostro sistema istituzionale».



Convocato il governo per il decreto di scioglimento

Domenica di lavoro anche per il governo. Ieri pomeriggio Giulio Andreotti ha riunito per un quarto d'ora a Palazzo Chigi i suoi ministri per informarli che il presidente della Repubblica aveva firmato il decreto di scioglimento della Camera (nella foto Montecitorio) e del Senato, «avvalendosi del potere conferitogli dall'articolo 88 della Costituzione».

Dopo 25 anni una legislatura a scadenza «quasi» naturale

Da allora si sono succedute altre sei legislature che, a parte l'ultima, non hanno raggiunto nemmeno quattro anni. L'ottava è stata la più breve in assoluto: due anni e nove mesi, dal 5 luglio '76 al 2 aprile del '79. Durante i 1676 giorni di vita della legislatura appena conclusa sono state approvate 1041 leggi e presentate 50.019 interpellanze ed interrogazioni.

Gerosa (Psi) a De Mita: «Nel '22 non si votò»

in cui escono tanti libri sugli errori dei politici, Ciriaco deve fare attenzione - dice Gerosa - il presidente della Dc è un fine intellettuale che ha ragione di stigmatizzare il clima tempestoso di queste elezioni, ma sbaglia a ricordare le elezioni del '22, che non fu il loro proprio. Si votò nell'Italia ancora liberale nel '21 e in quelle "finte" del 6 aprile del '24, con il fascismo già al potere. Queste, conclude la sua «ripetizione di storia» Gerosa, «furono gestite con la legge maggioritaria Acerbo e con la milizia fascista che si intrufolava nella cabina elettorale». Giacomo Matteotti denunciò i brogli e fu assassinato.

Cariglia: «Il presidente ha ragione sulle riforme»

mentato il messaggio di Cossiga in Tv, di tavolo delle riforme istituzionali presieduto dal ministro Martinazzoli - ha aggiunto - aveva trovato alcuni punti di incontro: basti pensare all'elezione del primo ministro e alla sfiducia costruttiva. Perché non si è proceduto verso queste riforme? Il tempo c'era. Naturalmente, queste risposte non deve darle il presidente della Repubblica ma i partiti, soprattutto quelli che hanno fatto delle riforme il loro cavallo di battaglia. Per Cariglia, comunque, «è anche vero che per due anni le Camere hanno vissuto sotto la spada di Damocle dello scioglimento. E non c'è nessun Parlamento al mondo che sia stato in bilico per così tanto tempo. E ciò ha nuocciuto anche al governo».

Sterpa (Pli): «Intervento misurato ed equilibrato»

zione, dalla parte dei cittadini e delle istituzioni. Ciò dalla parte giusta», ha commentato. Per Sterpa «nessuno adesso può accusare Cossiga di interferenze e di forzature o altro. Il capo dello Stato si è posto su una posizione di estrema obiettività», e per questo «non ci possono essere rimproveri o riserve». Cossiga, secondo Sterpa, «si è anche impegnato a non interferire ad assumere una posizione del capo dello Stato garante delle istituzioni, delle libertà, dell'esercizio dei diritti democratici».

GREGORIO PANE

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Lo scioglimento delle Camere ha effetto immediato», proclama il presidente della Repubblica in diretta tv, nell'ora domenicale di massimo ascolto. «Ed è - sottolinea - uno scioglimento anticipato, politico e non tecnico». Delegittima, Francesco Cossiga, un Parlamento che sta per riaprire la legge sull'obiezione di coscienza, che deve concludere le procedure dell'impeachment promosso dal Pds, che sta definendo le relazioni sulle inchieste nei meandri dei misteri dell'organizzazione clandestina Gladio, del caso Moro e della tragedia di Ustica. Su tutto, il capo dello Stato fa calare il sipario, pronto a portare il possibile conflitto con i presidenti delle due Camere davanti alla Corte costituzionale. Ma con «queste Parlamento», nei fatti, il presidente delegittima tutta una fase politico-istituzionale. Agli elettori che lo guar-

Duro attacco del presidente del Senato: «Riforme, ma senza nichilismo e disfattismo»

Il contromessaggio di Spadolini «Alla seconda Repubblica non ci credo»

«Si dice che c'è da rifondare quasi tutto passando alla seconda Repubblica. Ma io sono per questa Repubblica». Spadolini replica polemicamente a Cossiga e difende la Costituzione. Contrapporre «paese reale» e «paese legale», aggiunge, apre la porta ad un «regime autoritario». Intanto Gava e Andreotti assicurano: la campagna elettorale sarà tranquilla. Veltroni: «Cossiga non dà nessuna garanzia».

so della loro risposta al capo dello Stato. A Spadolini, il termine «seconda Repubblica» suona «disprezioso». Indossati i panni dello storico, Spadolini ricorda infatti «come finì la Seconda repubblica in Francia: dopo due settimane si concluse nelle mani di un principe per essere trasformata in un impero». E suggerisce ironicamente di «fare come gli alberghi, che saltano il numero 17, e passare direttamente alla terza Repubblica». Quanto a Spadolini, «io - sottolinea - resto per questa repubblica, che considero il risultato della più grande rivoluzione avvenuta in Italia dal cristianesimo ad oggi». Certo, riconosce Spadolini, le riforme ci vogliono. Ma non vanno fatte a colpi di piccone: «La Costituzione - dice - prevede le regole per essere cambiata». Che è un modo, neppure troppo indiretto, per respingere ogni affrettata riforma dell'articolo 138 e, insomma, ogni scardinamento delle regole.

Si allini riforme - riassume Spadolini - ma rifiutiamo il nichilismo e il disfattismo. Ancora più netta è la difesa del Parlamento e la critica al referendum. E di nuovo, nelle parole del presidente del Senato, la polemica con Cossiga è trasparente. I referendum sono uno «stimolo», ma il punto centrale del sistema politico è il Parlamento. Di più: «Non possiamo» - dice Spadolini - replicando indirettamente al messaggio di fine anno di Cossiga - contrapporre il paese reale al paese legale, perché su questa contrapposizione nascono sempre regimi autoritari. E se qualcuno la pensa altrimenti, «debbiamo» - conclude Spadolini - anche con qualche corso accelerato, richiamare alla realtà del nostro ordinamento, che non consente l'abbattimento delle garanzie di libertà.

giunge - che sia presto parlare di interferenze, visto che la campagna elettorale deve ancora cominciare». Andreotti, invece, evita ogni commento invitando a godersi la «domenica di sole». Più tardi, però, dopo aver incontrato Cossiga, si dirà convinto che la campagna elettorale sarà «tranquilla visto che «in decine di campagne elettorali abbiamo dato dimostrazione che la democrazia ha radici solide e che anche l'educazione è notevole». Una risposta analoga la dà Gava: «Abbiamo avuto condizioni normali nel '46 e nel '48 - dice - figuriamoci adesso». Per il leader doroteo c'è qualche «esagerazione» nel dipingere la situazione, anche se, sottolinea, «c'è bisogno di non interferenze». Quanto tesi siano i rapporti con Quirinale, lo conferma però una sua battuta: «Sciogliere le Camere in una giornata festiva è di buon augurio. Ma non vorrei che siccome sono io a dirlo, Cossiga rimandi lo scioglimento a lunedì».



Cossiga e Andreotti al Quirinale firmano i decreti di scioglimento delle Camere

propria preoccupazione. «Non oso immaginare» - dice Walter Veltroni - come sarà una campagna elettorale dove non ci sono solo i partiti che combattono tra di loro, ma anche la più alta carica dello Stato che usa i mezzi di comunicazione per le sue esternazioni polemiche. Il Pds ha ormai di fatto «delegittimato» il capo dello Stato, riconoscendo soltanto l'autorità dei presidenti delle Camere e del presidente del Consiglio: «Cossiga - dice ancora Veltroni - non dà quelle garanzie necessarie per un regolare svolgimento della campagna elettorale, perché fa la propaganda di se stesso».

Le ultime consultazioni del capo dello Stato. Stretto riserbo di Nilde Iotti, dopo le polemiche degli ultimi giorni. Il segretario Pri attacca la coalizione di governo. La prima volta del leghista Bossi: «Ho apprezzato il messaggio di Capodanno»

La Malfa: «Non riconsegnare palazzo Chigi alla Dc»

«Non riconsegnare il governo nelle mani della Dc», è la parola d'ordine del segretario repubblicano Giorgio La Malfa. La prima volta di Bossi al Quirinale: piena soddisfazione per il «messaggio di Capodanno» di Cossiga. «Capodanno elettorale», chiosa perfidamente il presidente dei deputati dc Gava. Ultimo atto prima dello scioglimento, la consultazione di Iotti (gratificata di un inusuale gesto di cortesia) e Spadolini.

(per l'ultimo spezzone di consultazioni politiche) di verdi, radicali, esponenti di formazioni regionali e di minoranze etniche, la routine è stata spezzata da due presenze di segno opposto ma ugualmente significativo: quella del segretario del Pri, La Malfa, e quella del capo della Lega, Umberto Bossi. Da Giorgio La Malfa una conferma durissima del ruolo d'opposizione con cui il Pri intende connotare anche la propria campagna elettorale, all'insegna della parola d'ordine: non riconsegnare il potere alla Dc e al Psi. «Se la Dc ha fatto con i suoi uomini più importanti, e cioè con Giulio Andreotti alla presidenza del Consiglio e Guido Carli a capo della trioka economica, «che speranza può avere il Paese se riconsegna il governo alla Dc e all'alleanza costruita intorno a lei?». È stato il secco interrogativo del segretario repubblicano all'uscita dallo studio di Cossiga.

Ed è significativo che, proprio a proposito di queste garanzie, il presidente (repubblicano, ma non all'opposizione) del Senato Giovanni Spadolini, avesse voluto notare in mattinata che «i presidenti delle Camere faranno il loro dovere anche se a lui sembrava, all'inizio di quell'ora, «presto per parlare di interferenze visto che la campagna elettorale deve ancora cominciare». Per il segretario socialista e carismatico Antonio Cariglia, ascoltato tra i primi ieri da Cossiga, le interferenze da cui bisogna guardarsi e che bisogna contrastare sarebbero invece quelle «dei mezzi televisivi pubblici» che «attraverso sbrancate politiche «surrettizie», leggi Samarcanda, «tendono a favorire una strategia contro l'altro». Patetico, in Cariglia, il riferimento all'«amara in bocca» per il fallimento dell'obiettivo delle riforme istituzionali: quasi che i partiti della maggioranza non abbiano

la sua perfetta consonanza con il Cossiga-pensiero, un riferimento alle Camere che il Quirinale s'apprestava a sciogliere: «Un Parlamento delegittimato da tempo», ha detto assicurando che nella campagna elettorale «da parte del presidente della Repubblica ci sarà piena neutralità». Come e quanto fossero fondate le «assicurazioni» di Bossi s'è incaricato lo stesso Cossiga di dimostrare in serata, con il suo nuovo messaggio. Su quello «vecchio» di Capodanno, quasi contemporaneamente a Bossi ma all'altro capo della vecchia Roma, intanto diceva la sua anche Antonio Gava, il presidente dei deputati Dc. A un giornalista che lo stuzzicava ad un giudizio, Gava ha reagito somione: «Quanti ne abbiamo oggi? Se quello è il messaggio di Capodanno è arrivato in ritardo. Questo è un altro Capodanno, quello elettorale...».

Macaluso

«Un comizio fatto di slogan»

Altissimo

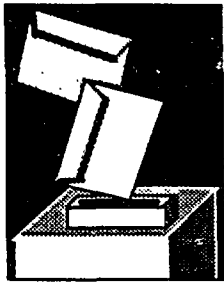
«D'accordo con lo spirito del discorso»

ROMA. «Cossiga non riesce più a separare la propaganda di parte dagli atti istituzionali dovuti»: è il commento di Emanuele Macaluso all'ultima esternazione presidenziale. «Mentre dichiara di non voler intervenire nella campagna elettorale - aggiunge Macaluso - lo fa proprio con un messaggio che avrebbe dovuto caratterizzarsi per la sua sobrietà. La valutazione su alcune leggi, come quella sull'obiezione di coscienza, a mio avviso, è di una gravità eccezionale anche perché travalica i poteri del presidente di rinviare una legge al Parlamento». Il riferimento di Cossiga alla legge sanitaria non approvata - prosegue Macaluso - è stato solo un piccolo comizio fatto di slogan in favore del suo amico Altissimo. Stando così le cose non so cosa ci riserva il futuro.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'ultimo atto costituzionale prima della decisione di Francesco Cossiga s'è consumato ieri pomeriggio nell'arco di 55 minuti: tanto sono durati i colloqui che il capo dello Stato ha avuto ieri pomeriggio con Nilde Iotti prima, e poi con Giovanni Spadolini, per raccogliermi i pareri, obbligatori ma non vincolanti, prima di firmare il decreto di scioglimento del Parlamento. Stretto riserbo dei presidenti di Camera e Senato quando, al ter-

Verso le elezioni



Intervista al ministro Guido Bodrato leader della sinistra democristiana «Quirinale oppure palazzo Chigi? Uno dei posti sarà del segretario socialista»

«Ma questa volta la Dc non può dire di no a Craxi»

De Mita paragona questo periodo con il '22? «Non si possono fare questi confronti», replica Guido Bodrato, ministro dell'Industria e leader della sinistra Dc. «Dopo le elezioni - avverte - avremo un Parlamento politicamente molto disorientato e frantumato». Craxi a Palazzo Chigi o al Quirinale? «Dovrà scegliere, ma la Dc non potrà dire due no», risponde Bodrato. E al suo partito manda a dire...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Proprio non è facile pensare qualche cosa, in questa situazione». Guido Bodrato, ministro dell'Industria e leader della sinistra Dc, è perplesso, mentre aumentano confusione e polemiche. E al mattino l'altro giorno Craxi De Mita ha tirato fuori un inquietante paragone tra i nostri giorni e quelli del '22: i giorni dell'ascesa del fascismo.

No, sinceramente non mi pare che si possa fare questo confronto. Non ho mai abbracciato la visione del catastrofismo, perché non aiuta a capire cosa accade. Un metodo che adotta anche per quanto riguarda la crisi economica del paese, il settore che seguo da vicino, di cui pure riconosco la gravità.

Comunque, la situazione non è certo normale, la crisi della politica è reale. Non è d'accordo? Sì, la crisi è molto profonda, ed

è aggravata dal modo in cui i diversi partiti si preparano ad affrontarla, dando fin dall'inizio una lettura da ultima spiaggia, con continui riferimenti alle sventure del passato. Non è questo il problema, e in questo modo finiamo con il considerarlo irrisolvibile o risolvibile solo negativamente. Per capire bisogna analizzare la situazione senza esasperazioni, secondo una categoria della "catastrofe della Repubblica" che è una categoria reazionaria. E i partiti di sinistra e di opposizione rischiano di essere travolti. Ad esempio, consigliere il Pds di evitare questa lettura contraria ai suoi interessi.

E alla Dc cosa consiglia? Di collocarsi elettoralmente. Nel senso che certe incertezze sul ruolo da giocare in questa competizione, almeno al Nord, derivano da un riflesso di auto-isolamento, di una concezione chiusa, autarca, che in qualche modo rappre-

senta anche un sentimento diffuso nel mondo. E non dico questo per annacquare il problema. C'è in giro una spinta a chiudersi che porta ad un atteggiamento, inaccettabile, di rifiuto di ogni diversità, frutto di disorientamento e paura. Rispetto a questo deve collocarsi la Dc, per costringere la società ad una riflessione più attenta, ora tutta deviata da questa passione. Altrimenti si darà sempre più spazio alle spinte di destra, ai movimenti di riflusso...

Come le Leghe? Vede, leggevo l'altro giorno su un giornale francese, *Le Figaro*, un'intera pagina sul tema "Le ingiurie e la politica". Eramissioni genere *Samarcauda* sono un esempio di come si apre la strada alla reazione: si scroia l'albero e nessuno si chiede chi raccoglierà i frutti. Per quanto riguarda le Leghe è un errore ongiardare i vertici di un partito con i suoi elettori:

attenti a non mettere insieme atteggiamenti molto diffusi con chi cerca di trarne convenienza.

Ma questa spinta di destra non è favorita anche dall'attivismo del nostro presidente Cossiga? Questa accusa è stata lanciata contro il Quirinale da Norberto Bobbio.

Io non ho mai accettato di entrare in polemica con il presidente. E non lo faccio adesso. Posso dire che se i partiti non si ricollocano nel loro ruolo, sarà sempre più difficile risolvere la situazione. Per quanto riguarda Bobbio, che è stato mio maestro, non è detto che ogni sua analisi sia obiettiva. Io non penso affatto che il presidente nel provocare lo faccia per favorire una svolta a destra. Anche il Pds, del resto, a volte è stato d'accordo con lui, lo ha volte condiviso, a volte lo delude, ma non prendo solo le seconde per farmi un'opinione sul presidente.



Il ministro dell'Industria Guido Bodrato

Il Parlamento è stato sciolto...

Io non lo vedo uno scioglimento. Vedo una legislatura che si esaurisce e la maggioranza in qualche modo pronta ad affrontare le elezioni, dando una sensazione di continuità. Poi si può discutere se questo è positivo o negativo.

Lei qualche mese fa parlava del rischio, dopo le elezioni, di un "Parlamento jugoslavo", frantumato e debole. Un rischio che ora sembra concreto. Non è così?

Tutto questo disorientamento che c'è in giro produrrà sicuramente un Parlamento più debole. Non solo per la consistenza dei partiti tradizionali, ma anche perché questi partiti saranno pieni di incertezze. Dopo questo attraversamento della burrasca elettorale avremo certamente un Parlamento politicamente molto disorientato e molto frantumato. E' già partita la lotteria delle

poltrone: Craxi prenota Palazzo Chigi, Andreotti il Quirinale, Spadolini chissà. E Forlani spintona Andreotti. Lei che ne dice?

Impossibile questo passaggio su tali speranze servirà solo a produrre molte delusioni. Il clima elettorale mi sembra che tenda ad azzerare le posizioni di partenza. Ci sarà un pericolosissimo gioco trasversale, che potrebbe provocare un passaggio più difficile di quello storico del trasformismo. Insomma, siamo alle chiacchiere da caffè.

E, chiacchiando al caffè, la Dc darà a Craxi Palazzo Chigi?

Solo nella logica delle chiacchiere: il passaggio per il primo appuntamento importante sarà di Craxi. Anche in questa logica si muove l'alleanza con la Dc. Quirinale o Palazzo Chigi, Craxi dovrà decidere dove andare, potrà scegliere. E la Dc non potrà dire due volte di no.

Bologna
Morto l'ex deputato Salizzoni

BOLOGNA. È morto venerdì, nella sua abitazione di Bologna, l'ex deputato dc Angelo Salizzoni, uno dei fondatori dello Scudocrociato in Emilia. Salizzoni, nato nel 1907, fu deputato alla Costituente. Con la segreteria di De Gasperi, nel '52, entrò a far parte della Direzione centrale della Dc: nel '53 assunse l'incarico di dirigente dell'Ufficio organizzativo; nel '57, con Fanfani, fu nominato sottosegretario agli Interni. Dal '59 al '63 fu vicesegretario del partito e, con i governi Moro, di cui fu stretto collaboratore, ricoprì la carica di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, al Tesoro e agli Esteri.

Alla famiglia sono giunti numerosi messaggi di condoglianze dal mondo politico, tra i quali quello del segretario democristiano, Arnaldo Forlani, e del presidente della Camera, Nilde Iotti, che ha ricordato «l'illustre uomo politico che per tanti anni, sin dalla Costituente, aveva rappresentato alla Camera la Dc emiliana». «È stato un politico che credeva nella cultura politica, un uomo di pensiero più che un pragmatico», ha scritto Guido Bodrato, ministro dell'Industria. «Un amico molto caro, una persona che ha svolto compiti molto delicati e molto difficili con grande senso del servizio e con molta generosità», ha sottolineato Tina Anselmi.

Milano
Polemiche tra Dc e Psi sulla giunta

MILANO. Due consiglieri comunali milanesi del Psi, Daniela Ferrè e Letizia Gilardelli, hanno preso carta e penna, e ai vertici milanesi del loro partito chiedono di intervenire sulla Dc per «punire» il consigliere scudocrociato Carlo Radice Fossati, che a dicembre aveva di fatto provocato la caduta della giunta Pillitteri. Se la «punizione» non sarà esemplare, le due esponenti socialiste minacciano ritorsioni contro la nuova giunta guidata dal sindaco Giampiero Borghini. L'iniziativa non è piaciuta alla parlamentare dc Ombretta Fumagalli Carulli, che denuncia senza mezzi termini il clima «ricattatorio, segno di decadimento morale».

La Fumagalli giudica infatti l'iniziativa, una «inammissibile ingerenza nelle vicende disciplinari di un partito diverso dal loro, come correttamente ha replicato loro il segretario cittadino del Psi, Bobo Craxi». Infatti, il consigliere Carlo Radice Fossati, nei giorni scorsi era stato denunciato al collegio dei probiviri della Dc. Alcuni consiglieri si erano però schierati apertamente al suo fianco, prendendone le difese. Ma la Fumagalli Carulli, rincara la dose contro le due consigliere: «Stupisce la loro iniziativa - ha infatti spiegato - per il tono sfacciatamente ricattatorio, indice di profondo decadimento morale».

Intervista a Giovanni Berlinguer, ministro del governo ombra del Pds: «Ha sfasciato tutto senza sostituire con nulla di buono» «Niente riforma, è stata prodotta solo una selva di legghine che hanno disarticolato il funzionamento dei servizi e delle Usl»

«Così De Lorenzo ha picconato la sanità...»

Il governo dovrebbe considerare i servizi preposti alla salute come un valore tra i più alti. Il primo picconatore, almeno in senso cronologico, è il ministro De Lorenzo. Ha cominciato subito a sfasciare il sistema sanitario pubblico, senza saper costruire nulla di veramente migliore». Giovanni Berlinguer, ministro alla Sanità del governo ombra del Pds, giudica la legislatura e parla delle necessità future.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sai chi considero il primo picconatore, almeno in senso cronologico? Il ministro De Lorenzo. Ha cominciato subito a sfasciare, colpendo dall'alto, il sistema sanitario pubblico, e senza saper costruire nulla di veramente migliore... L'esile figura di Giovanni Berlinguer, stretta in un completo di velluto scuro con tanto di giilet, si aggira tra le scrivanie e la confusione della sede del «ministero ombra» della sanità, in un antico palazzo del centro romano, alla ricerca di un posto per sedersi e cominciare l'intervista. C'è gente che risponde continuamente al telefono, che ritaglia giornali, che riceve qualcuno. Sembra un luogo dove si lavora sul serio. E a quanto pare manca un «suntuoso» ufficio del «ministro». Alla fine troviamo un tavolo ingombro di carte e di libri. «Per piacere, non passatemi telefonate per qualche minuto...»

Parliamo dal tuo, diciamo così, dirimpettai. Il ministro «vero». Non sembri avere una grande opinione del suo operato.

Onestamente, non avrei mai pensato di dover rimpiangere il vecchio Donat Cattin. Aveva come ministro molti difetti, a cominciare dalla pretesa di imporre i suoi furori ideologici, sull'aborto... o sull'Aids... ma, devo dire, una sensibilità molto più grande per i diritti dei cittadini. De Lorenzo si è presentato come il ministro che denunciava le disfunzioni del sistema, e con questo si è accattivato all'inizio qualche simpatia. Ma io penso che non ci sia nulla di peggio del fatto che le denigrizioni globali vengano dagli uomini che hanno le maggiori responsabilità, senza che alle critiche si associno decisioni e misure capaci di migliorare la situazione. Purtroppo è un malcostume diffuso nel nostro paese, a cominciare dai livelli più alti...

Qual è il bilancio di questi anni di governo per la sanità? Abbiamo visto all'opera i «nas», e sentito tanto parlare di «riforma della riforma».

Già, in due o tre anni questa frase è stata pronunciata migliaia di volte. In concreto è stata prodotta una selva di legghine che hanno ulteriormente disarticolato il funzionamento

dei servizi e delle Usl. La tanto sbandierata separazione tra politica e gestione è stata solo una nuova occasione di spartizione tra i partiti, e la produttività e l'efficienza non sono aumentate. Quanto alle incursioni dei «nas»... le ultime che più clamore hanno suscitato ci hanno fatto vedere la vergogna di certi reparti «lager» per gli anziani. Benissimo. Ma è stato fatto qualcosa - per offrire un'assistenza più degna a questi cittadini e alle loro famiglie? No. In sintesi, il bilancio della legislatura è davvero magro. Soprattutto per la sanità, si sono accentuate le ingiustizie.

Ma quali sono stati gli obiettivi del governo?

Secondo me De Lorenzo ne ha avuto principalmente uno: demolire il pubblico per favorire il privato. Ora, non c'è dubbio che questo rapporto andava e andrebbe corretto in direzione di una maggiore efficienza globale. Ma la sanità moderna non può essere gestita esclusivamente affidandola alle leggi del mercato. Il servizio pubblico non può essere tendenzialmente considerato come un residuo marginale rispetto all'attività privata. Direi poi che all'origine dell'aumento del degrado c'è un grave limite culturale. Si parla pochissimo della salute della gente, cioè delle scope di una politica sanitaria, e moltissimo dei poteri e dei quattrini, che sono solo gli strumenti...

Non è giusto stare alla concretezza e concentrarsi sul funzionamento dei servizi? Facciamo finta che nella prossima legislatura possa formarsi un governo stabile e bene intenzionato. Quali sono le due o tre cose che dovrebbe fare?

Insisto: bisognerebbe cominciare proprio da una rivoluzione culturale e morale. Il governo dovrebbe considerare i servizi preposti alla salute come un valore tra i più alti, e indicare nel benessere dei cittadini uno scopo fondamentale di ogni attività pubblica. Voglio dire che la politica sanitaria non può essere concepita in modo settoriale e burocratico: se non si modificano gli standard della vita urbana, se non si aumenta la sicurezza sui luoghi di lavoro, se non si combatte sul serio l'inquinamento, i



Giovanni Berlinguer ministro della Sanità del governo ombra

li che pagano di più per servizi scadenti. E non bisogna dimenticare che a ciò corrispondono disuguaglianze nelle condizioni di salute che hanno precise cause sociali. È vero che gli italiani non hanno mai vissuto così a lungo. Ma la salute non è buona per tutti. Chi svolge un lavoro pesante,

chi non ha istruzione e ha un reddito basso vive dai 5 ai 10 anni in meno rispetto alla media.

Come valuti l'esperienza del governo ombra? Bisogna rifare anche nella prossima legislatura se il Pds sarà all'opposizione?

È un'esperienza basata sul fatto che è compito dell'opposizione indicare proposte alternative e realizzabili. Il nostro bilancio lo considero positivo. Abbiamo fatto una battaglia contro i ticket, raccogliendo un milione di firme. Siamo riusciti a far approvare la norma sull'incompatibilità tra impegno nel servizio pubblico e professione medica privata. Abbiamo definito un programma serio per affrontare l'emergenza degli ospedali che non funzionano. Lascia che ricordi ancora una volta lo scandalo della mancanza di un piano sanitario nazionale da ben 14 anni, da quando andò in vigore la riforma. E abbiamo creato una rete di rapporti continui e capillari con gli utenti, in difesa dei loro diritti.

Su quali forze può contare una battaglia per migliorare la sanità?

Penso alla rete sempre più estesa del volontariato, al risveglio di una maggiore attenzione da parte dei sindacati. Penso soprattutto che andrebbe pienamente attivata la disponibilità e la motivazione

del personale, che invece oggi è troppo spesso mortificata. Ma è decisivo un capovolgimento della politica istituzionale seguita fin qui, all'insegna dell'accentramento. Le regioni devono diventare protagoniste e responsabili, anche dal punto di vista fiscale e finanziario, della gestione del sistema. Lo Stato deve coordinare, intervenire per garantire un uguale rispetto dei diritti dei cittadini su tutto il territorio nazionale, ma non gestire direttamente, e creare tutta la confusione che produce attualmente.

Un'ultima domanda, di carattere personale. Hai annunciato che non intendi ricandidarti al Parlamento. Quali sono i tuoi progetti?

È dagli anni '50 che mi occupo di questi problemi, come studioso e come politico, e attraverso una lunga serie di collocazioni e incarichi diversi. Continuerò a occuparmene anche in futuro, e spero che l'impegno politico resti possibile anche per chi non è un funzionario di partito né eletto in una delle nostre istituzioni.

Bersagliata da tutte le parti, la Terra tremava. Greenpeace combatte da 20 anni, con le sue azioni e la sua opera d'informazione, per fermare questo macabro gioco. Sostieni anche tu le nostre battaglie.

GREENPEACE

CCP N° 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI

Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia

(introduzione di Sergio Flamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE

3 FEBBRAIO 1992
IL PDS COMPIE UN ANNO

SIAMO NATI PER CAMBIARE LA POLITICA, PER RINNOVARE LA DEMOCRAZIA, PER COSTRUIRE UN PAESE PIU' GIUSTO E PIU' PULITO. E' IL NOSTRO IMPEGNO PER L'ITALIA.

L'Italia dei misteri



Un sondaggio della Swg di Trieste realizzato per l'Unità. Il 30% degli intervistati crede che l'organizzazione clandestina poteva essere ammissibile negli anni Cinquanta. Solo l'11,7% la ritiene legittima anche ai giorni nostri.

«Nessuna giustificazione per Gladio»

Il 40,9% degli italiani condivide le conclusioni di Gualtieri

Quattro italiani su dieci ritengono Gladio del tutto ingiustificabile, tre pensano che potesse essere comprensibile negli anni Cinquanta, solo uno la trova legittima ancora oggi. È il risultato di un sondaggio condotto, per l'Unità, dalla Swg dopo la relazione Gualtieri. Facendo il confronto con un analogo test di un anno fa si vede che la campagna Cossiga ha spostato qualcosa senza riuscire però a fare breccia.

ROBERTO ROSCIANI

Gualtieri non è solo: Gladio è giudicata una struttura ingiustificabile dal 40,9 per cento degli italiani. Un altro 30 per cento crede che sia stata ammissibile negli anni Cinquanta, mentre soltanto l'11,7 la ritiene pienamente legittima anche ai giorni nostri. Ecco i risultati di un sondaggio condotto dalla Swg di Trieste per conto dell'Unità nella giornata di venerdì 31 gennaio su un campione, statisticamente significativo, di mille persone. Si tratta della replica, a un anno di distanza, di un primo test eseguito poche settimane dopo l'esplosione del caso Gladio, nel dicembre del 1990. Se il dato generale è importante altrettanto rilevante è il raffronto col passato e la disaggregazione dei risultati.

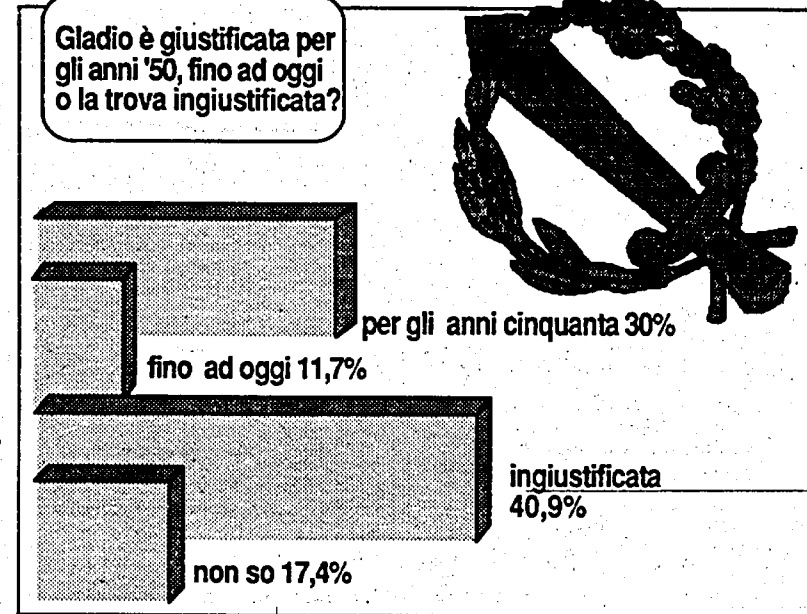
I nuovi garantisti. È esattamente opposta invece la motivazione di quel 40 per cento che non la ritiene giustificabile. La grande maggioranza un anno fa come oggi ritiene che la radice dell'illealtà sia dovuta al fatto che si tratta di una struttura istituita in modo illegittimo. Questo giudizio nel corso dei mesi è andato rafforzandosi (passando dal 37,4 al 43,6 per cento), mentre hanno perso terreno quanti erano critici per il fatto che Gladio fosse nata contro i comunisti (dal 14,5 sono scesi al 9,3 per cento), o perché essa era strategicamente inutile (dal 15,6 al 14,7), o perché minacciava la democrazia (dal 23,1 al 22 per cento). Insomma non si tratta della critica di una «parte» politica minacciata da Gladio, ma di un rifiuto legato alle regole stesse della democrazia. Si dice di no ad una struttura segreta, nata fuori dal controllo del Parlamento, contro la lettera della Costituzione che vieta l'esistenza di apparati «nascosti» a una posizione forse più «stratata» ma certamente più radicale.

Le «deviazioni». Il sondaggio della Swg affronta a questo punto il capitolo degli usi, delle deviazioni e delle finalità reali di Gladio. E qui riemerge una netta maggioranza tra gli intervistati che ritengono molto o abbastanza probabile (rispettivamente il 37 e il 7,4 per cento, con percentuali che non si discostano molto da quelle di un anno fa) l'uso «non ufficiale» di Gladio. Poco probabile è invece la risposta

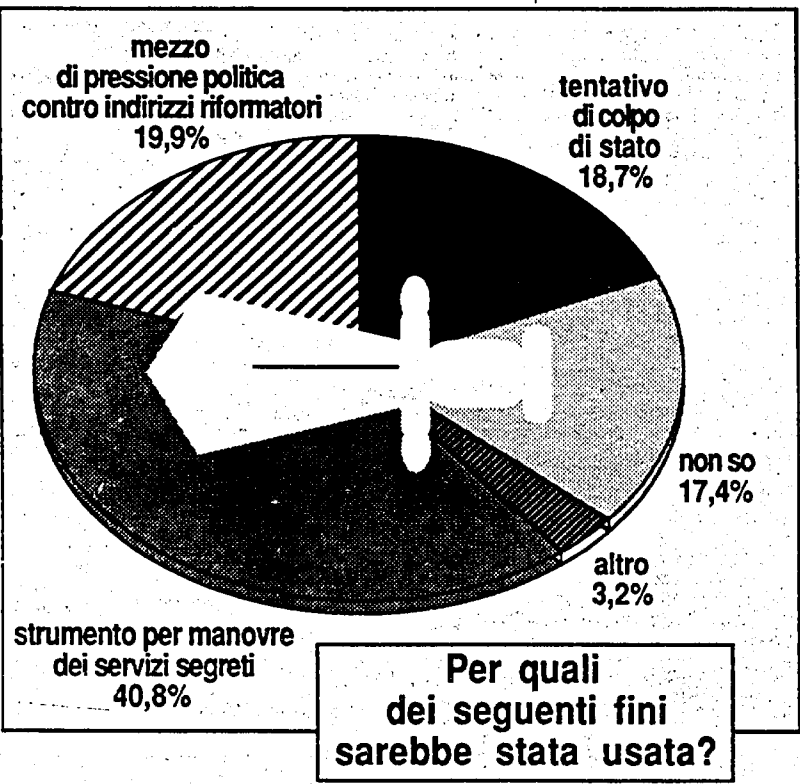
Revisionismo storico. Ma dicevamo del raffronto tra le risposte che emergono un anno fa e quelle raccolte oggi. Nel dicembre del 1990 era il 50 per cento del campione ascoltato a pronunciarsi per la ingiustificabilità di Gladio. C'è insomma un arretramento di quasi dieci punti, uno spostamento di opinione che, significativamente, si è trasferita quasi integralmente sull'idea che un «apparato segreto» fosse comprensibile per gli anni Cinquanta (i gladiatori più accaniti, quelli che lo vorrebbero in funzione anche oggi, sono invece diminuiti anche se di poco, passando dal 12,6 del '90 all'attuale 11,7 per cento).

Come valutare questo passaggio? Evidentemente un anno di «picconate» ha avuto il suo effetto: la campagna di chi ha cercato di «legittimare» questa struttura segreta è stata tutta puntata a descriverla come una scelta normale, necessaria rispetto ai tempi duri della guerra fredda. Più volte sono stati evocati i «piani di invasione sovietica». Una strategia comunicativa che ha avuto Cossiga come suo massimo alliere e gran parte della tv e della stampa come cassa di risonanza. Il «revisionismo storico», la riscrittura di intere pagine della nostra vicenda politica ha fatto breccia. Anche perché la risposta a queste ricostruzioni non è stata all'altezza. Viene da chiedersi: quali storici si sono seriamente impegnati su questo terreno? Quali seri libri sono stati scritti o anche soltanto messi in cantiere in questi mesi? E la sinistra, che giustamente rifiuta di difendere tutto il suo passato in blocco, che cosa ha fatto per rileggerlo criticamente?

Anni Cinquanta. Illuminante in questo senso è l'analisi delle motivazioni di quanti hanno risposto che Gladio è giustificabile. Il 39,9 per cento afferma che è «per il pericolo proveniente dall'Urss», il 29,2 invece ritiene semplicemente che «faccia parte delle strategie militari». Il 23,6 lo motiva con «l'instabilità democratica dei comunisti». La classifica è completamente ribaltata rispetto ad un anno fa: l'Urss era giudicata il minore dei pericoli (17,7 per cento), andava forte l'instabilità del Pci (25) e soprattutto la più tecnica delle motivazioni, quella coerenza tra Gladio e le strategie militari (aveva il 50 per cento) invocata dal governo quando tutto l'affaire venne a galla. Era stato proprio Andreotti, infatti, a

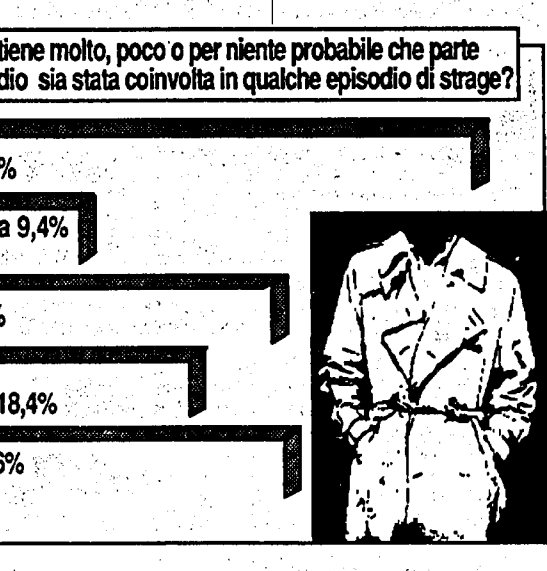
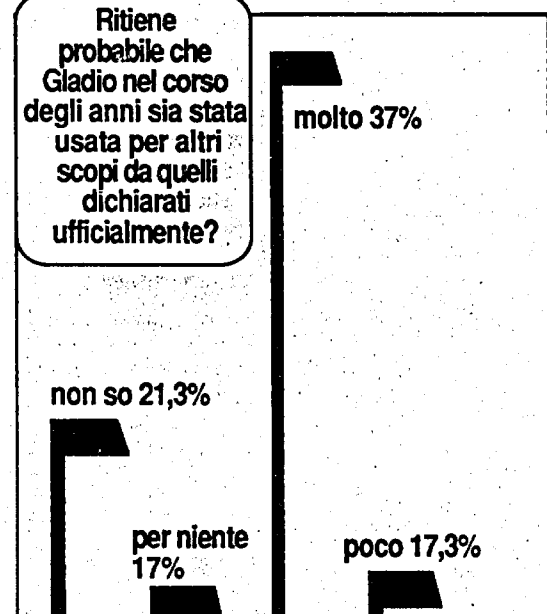


Nelle foto il corpo di Aldo Moro trucidato dalle Br e il piazzale della stazione di Bologna subito dopo lo scoppio della bomba che causò la strage



il campione si divide in due schieramenti quasi equivalenti: il 29,4 per cento giudica molto probabile questa ipotesi, il 9,4 abbastanza probabile. Dall'altra parte c'è un 21,2 per cento che lo ritiene poco probabile e un 18,4 che è totalmente innocente. Vale anche per questo caso la rottura generazionale: nella fascia che va da 25 a 44 anni oltre il 50 per cento degli interrogati è convinto del coinvolgimento di Gladio nella strategia della tensione. Rispetto ad un anno fa sono cambiate diverse cose:

diminucono (dal 35 al 29 per cento) le risposte super-colpevoliste a tutto vantaggio non degli innocenti ma dei più perplessi, di quelli che ritengono l'uso stragista di Gladio poco probabile, senza però arrivare ad escluderlo. Insomma nel dicembre del 1990 quando per la prima volta Andreotti fece il nome di Gladio (a proposito, il sondaggio di allora attribui la decisione del presidente del consiglio di allora di avviare le indagini condotte dal giudice Casson) le giustificazioni addotte dal



LETTERE

Il nazionalismo croato, la Slovenia e la Lega lombarda «Mai ci passo per la mente di preparare uno scontro armato...»

Caro direttore, ho letto l'intervista di Darko Bekić, uno storico che si autodefinisce «liberal». Si lamenta che la sinistra europea diffidi di questo «nuovo» nazionalismo croato. Dice che il nazionalismo croato oggi rappresenta ideali moderni. Ma mi domando cosa ha di moderno un partito che ha imposto come primo articolo della Costituzione del nuovo Stato: «La Croazia è il Paese dei croati». Questa premessa politica a priori di scriminazione è imposta a un Paese che nasce, si badi bene, in un angolo d'Europa dove si incrociano declini di nazionalità.

Cara Unità, nella campagna elettorale per le elezioni del 18 aprile 1948 ero impegnato tra la Federazione di Sassari del Pci e la sezione di Bonorva, mio paese natale. La campagna si svolge in un clima di fuoco. Noi eravamo additati dai pulpiti di tutte le chiese come demoni, mangiatori di bambini; le ragazze di sinistra, che secondo i nostri avversari volevano il «libero amore», erano considerate quasi delle prostitute. Quando noi ci radunavamo sulle piazze per tenervi i comizi, le campane delle chiese venivano suonate a stormo per impedire agli «astanti di ascoltare i nostri discorsi. Inoltre eravamo sempre seguiti passo passo da carabinieri e polizia. Insomma fu una «campagna elettorale terribilmente accesa».

A questo si aggiunge un Presidente che l'indomani della sua elezione dichiara che è contento che sua moglie non è né serba né ceca! Che cerca di ridimensionare il «massacro» dei 650.000 serbi perpetrato durante l'ultimo conflitto, sostenendo che erano (soltanto) 65.000... Anche la Slovenia è andata verso la secessione con decisione, ma almeno non ha condotto una politica di repressione delle minoranze: non ha infatti problemi di zone abitate da minoranze slave. Si può dire che la loro è una secessione alla Lega lombarda: noi siamo più ricchi, non vogliamo essere legati al carro di un Paese più arretrato di noi.

Ebbene, in questa situazione, mentre Cossiga riceveva dai carabinieri mitra e bombe a mano, noi ci muovevamo alla luce del sole completamente disarmati. Questo posso dire con assoluta certezza: che noi comunisti di Sassari non avevamo in tasca nemmeno un temperino per sbucciare una mela, né mai ci passò per la mente di preparare uno scontro armato in caso di sconfitta elettorale.

Si può facilmente obiettare a questi signori: a chi venderete i vostri prodotti agricoli (in Europa si sa c'è surplus) e industriali (tecnologicamente inferiori agli europei)? Non si sa; quello che è invece certo è che chiederanno all'Europa solidarietà, la stessa solidarietà che oggi negano al resto della Jugoslavia.

La Croazia è andata invece verso l'indipendenza praticando un bel beccero nazionalismo. Un mio amico croato prevedeva: «Arriveremo a spararci con i serbi». Infatti non ci voleva molto a prevedere come sarebbe andata a finire: mentre il governo di Zagabria dichiarava che non esisteva un problema delle minoranze serbe in Croazia, ha portato avanti una politica di repressione e provocazione. Posso testimoniare di aver veduto nel luglio 1990 almeno cinquanta case di serbi rase al suolo con la dinamite sull'isola di Vir.

Per far finire la guerra oggi occorre riconoscere alle minoranze serbe lo stesso diritto all'autodeterminazione accordato alla Croazia e alla Slovenia.

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale. Il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Fabio Fiaschi, S. Donnino; Luciano Buggio, Venezia; B. A., Sesto San Giovanni; Mario Bietti, Santeramo in Colle; Lenín Ricci, Copparo; Bruno Ferrari, Firenze; Antonio Fortini, Milano; Gianstefano Amodè, Torino; Germano Pioppi, Firenze; Agostino Trepulli, Napoli.

Romano Morgantini, Livorno («Allorquando il lavoratore dal cui salario dipende il sostentamento della propria famiglia viene licenziato, quest'ultima vive un dramma di fronte al quale non è moralmente lecito restare indifferenti o inattivi politicamente»); Vincenzo Mino, Ravenna («Prima del passaggio di certe competenze della legge di P. S. dei Prefetti e Questori - ai Sindaci, non si vedevano pericolosi pregiudicati titolari di licenze di pubblici esercizi, con trasformazione degli stessi in sicuri covi di delinquenza mafiosa. Il recente eccidio di Palma di Montechiaro insegna qualcosa»); Roberto Cestari, Monza («In Inghilterra i farmacisti consegnano ad ogni cliente il numero di pastiglie che servono per la cura, non scartano il numero di pastiglie che vengono gettate (e che noi tutti paghiamo)»; Giorgio Vuoso, Isola d'Ischia («I ministri non debbono necessariamente essere membri del Parlamento. Perciò fra i doveri dei parlamentari sta quello di coinvolgere cittadini capaci e meritevoli nell'esercizio della cosa pubblica»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo preclari. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

«Denuncia è annunciare, è seminare verità...»

Spett. redazione, da più di un anno il nostro paese, San Vito dei Normanni, è stretto dalla morsa della violenza. La malavita l'ha preso di mira facendo esplodere circa 40 ordigni finora, con ritmo medio di una bomba ogni 10 giorni. Nonostante la mobilitazione dell'intera cittadinanza, la sera del 16 gennaio la criminalità organizzata ha inferto un nuovo duro colpo alla sensibilità pubblica. L'ennesimo attentato dinamitardo ha colpito questa volta la scuola elementare «Don Milani».

Considerate le dimensioni assunte dalla criminalità organizzata, pensiamo che le istituzioni dello Stato non possano da sole riuscire a sgominarle. Occorre la collaborazione di tutti noi. «Denuncia è un'opera di sanità pubblica, pur se costa. Un uomo vero sa che denuncia e annunciarla. Denuncia è seminare verità».

Lettera firmata per il Comitato studentesco del Liceo scientifico di San Vito dei Normanni (Brindisi)

Con 27 sì e 11 no all'alba di ieri è stato varato il nuovo governo Dc, Pds, Pri, Psdi, Pli definiscono scelte e regole di gestione

Abolito l'assessorato alla Sanità ne nasce uno alla Trasparenza Fino all'ultimo pressioni da Roma Si dimette il segretario scudocrociato

Quattrone, dc «Da Forlani consigli da altri minacce»

Giunta antimafia in Calabria

All'alba di domenica è stata eletta la giunta antimafia in Calabria. È formata da Dc, Pds, Pri, Psdi, Pli. Il Psi (22 anni ininterrotti di governo e 12 di presidenza) passa all'opposizione. Presiede la giunta Guido Rhodio, dc; vice presidente, Franco Politano, Pds. Sei assessori dc, 5 pds, uno pri. Il segretario regionale dc, Franco Quattrone, si dimette dopo «consigli», «diffide» e «minacce» affinché bloccasse l'operazione.

alla Sanità, diventato nel recente passato la poltrona più potente ed ambita dell'intera giunta. La sanità verrà gestita direttamente dall'ufficio di presidenza della giunta (Rhodio e Politano), una scelta che prelude all'immediata approvazione della riforma che prevede una drastica riduzione delle unità sanitarie che dovrebbero passare da 32 a 11. Le giunte precedenti, di fronte a questo scoglio (che significa far piazza pulita di un piccolo esercito di notabili) si erano sempre impantanate.



Pino Soriero

Soriero, pds «Accordo di potere? Qui è emergenza»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Pino Soriero, segretario del Pds della Calabria, tira un respiro di sollievo. Fino all'ultimo ha temuto che tutto potesse saltare in aria. «È vero. Ho avuto questo timore. Conoscevo la pesantezza delle minacce e delle pressioni romane per bloccare tutto. Li hanno visti l'operazione con il sangue agli occhi. Li capisco: per anni la Calabria è stata una fides sui tavoli in cui Dc e Psi si scambiavano favori. Ecco, è come se improvvisamente gli avessimo tolto di mano tutta la posta spezzando il ghehino, per riappropriarci delle nostre cose».

Ora, quindi, è tutto a posto? Niente affatto. Comincia la parte più difficile. Sappiamo di aver fatto un'operazione a rischio.

Ma allora perché l'avete fatta?

Ci saremmo potuti limitare a far propaganda contro lo sfascio, come Rifondazione. Ma avremmo assistito passivamente alla crescita della Dc che ha occupato lo spazio lasciato libero da un Psi che, purtroppo, forse perché condi-

zionato dalle prossime scadenze elettorali, non è stato capace di reagire alle difficoltà politiche e morali esplose con maggior fragore nelle ultime settimane. Mi ha impressionato e preoccupato l'offerta del Psi, avanzata da La Ganga da Roma, di dare i voti ad un monocolore dc. Avrebbe significato i comunisti di una nuova fase di incontrastato dominio democristiano.

Il Psi dice che è stato fatto un accordo di potere, altro che è stato incrinato il blocco che ha retto la Calabria. Come stanno le cose secondo il segretario del Pds?

Io credo che siamo soltanto all'inizio di una possibile rottura dei vecchi equilibri che si erano costruiti in vent'anni assorbendo perfino l'esperienza di sinistra. Ma voglio dire chiaramente: da soli non ce la possiamo fare. C'è un valore nazionale in questa sfida. L'Italia deve aiutarci proprio perché non siamo all'approdo di una visione disperata: né della Calabria, né del Pds.

Ho sentito un'obiezione: come si fa a fare un governo



Franco Quattrone

antimafia con la Dc calabrese?

Intanto abbiamo alle spalle qualcosa di più dei partiti della maggioranza, ne abbiamo rinunciato alla speranza di un ripensamento costruttivo del Psi. Ci sono i mille pezzi della società civile, Chiesa, imprenditori, sindacati, volontariato. Ma quest'obiezione è dovuta ad una incomprensione della eccezionale gravità della situazione calabrese. Ho verificato in questi giorni, la paura ed il terrore, perfino dei vecchi gruppi dirigenti tradizionalmente cresciuti all'ombra del clientelismo. Terrore di essere spazzati via dalla violenza delle croce che ormai si propongono alla luce del sole come gestori e titolari del potere politico. Vanno lette ed interpretate così le disponibilità nuove altrimenti incomprensibili. Guai a ridurre tutto a manovra o furbizia. Ecco perché chiediamo a tutti, anche al Pds nazionale, rispetto ed attenzione. Non accettiamo né giudizi affrettati né sentenze acide e prevenute. Abbiamo bisogno invece di contributi seri e rigorosi.

REGGIO CALABRIA. Franco Quattrone, segretario regionale della Dc, se ne va. Non sbatte la porta per ritirarsi dalla politica, ma ha deciso di dimettersi irrevocabilmente da segretario per favorire, spiega, una discussione reale nel suo partito.

On. Quattrone, lo aveva deciso prima della conclusione della crisi di dimetterli?

In qualche modo sì. Ma ho accettato, per quel che è accaduto in questi giorni.

Dicono che lei sia stato spodestato da segretario per impedire di fare la giunta regionale antimafia.

Diciamo che sono stato inizialmente «consigliato». Poi, mi hanno «diffidato». Infine, hanno «minacciato» di sciogliere il Comitato regionale della Dc calabrese. Proprio per impedire l'affossamento mi sono irrevocabilmente dimesso.

Ma chi è che ha «consigliato», «diffidato» e «minacciato»? È vero che è intervenuto direttamente l'on. Forlani?

L'on. Forlani mi ha consigliato. Altri autorevoli membri della direzione mi hanno diffidato.

E le minacce? Chi le ha fatte?

In tanti, proprio in tanti...

Ma perché da Roma questo pressing così forte per bloccarlo?

Ci sono state sollecitazioni energetiche della direzione nazionale del Pds. Da Roma dicevano che si poteva trattare anche se i socialisti calabresi, qui da noi, avevano già chiuso ogni spiraglio.

Ma perché lei ha rigettato l'offerta dei voti del Psi per

un monocolore Dc?

Vede, il problema non era quello di avere una fetta maggiore di potere per la Dc. Secondo me si continua a non capire quanto sia drammatica la situazione in Calabria. Il problema, vero, è quello posto, appena eletto, dall'amico Rhodio il presidente della giunta (ndr): costruire una solidarietà tra le forze politiche per ergere un muro fatto di nuove regole per bloccare l'avanzata della mafia. Insomma, rilanciare credibilità delle istituzioni, dei partiti e dei singoli uomini del potere politico.

Lei che è dc da più di trenta anni, ha attraversato, utilizzato e vissuto tutte le esperienze del potere democristiano. Non crede che il suo partito sia ormai privo di credibilità per un'operazione di questo tipo?

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprensione della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprensione della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprensione della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprensione della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprensione della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprensione della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprensione della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprensione della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

Veltroni: «Le parole sui soldati italiani in Urss sono da condannare»

Cossiga: «Per quei morti chiedo perdono» Sulla lettera di Togliatti dubbi e polemiche

Davvero «pietà l'è morta»? Il ritrovamento di una lettera del 1943, venuta alla luce dagli archivi segreti del Kgb, a firma Palmiro Togliatti e pubblicata dal numero di «Panorama» oggi in edicola, ha suscitato un'ondata di commenti. E di ripulse. Alcuni politici mettono le mani avanti, quanto all'autenticità della lettera. In generale, ne contestano il contenuto, anche se con accenti diversi.

va, poiché all'Est, città e strade, hanno cambiato nome almeno tre, quattro volte in mezzo secolo) del presidente dei deputati missini, Franco Serbelloni: «Chiederò alla presidente della Camera se non ritenga di assumere l'iniziativa della costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'accertamento della verità e delle responsabilità sullo sterminio dei soldati italiani nell'Urss nonché la rimozione del busto di Togliatti che campeggia a Montecitorio tra i pari del nostro Risorgimento».

Sull'autenticità, tuttavia, vale l'affermazione dello storico Andreucci, il quale ha curato le opere di Togliatti sui prigionieri italiani in Russia. «Penso - si legge nella rivista di questa mattina sul «Giorno» - che il documento sia stato, a suo tempo, visionato e acquistato dalla Fondazione Gramsci che non lo ha mai pubblicato. Anche se non va escluso che esso sia uscito in qualche delle pubblicazioni clandestine che il Pci ha riservato ai suoi archivi. In un progressivo e interes-

sato oblio della propria storia». Andreucci conclude l'intervista affermando di non aver completato la cura delle opere di Togliatti perché «il Pci, nelle persone di Natta, Tortorella e Berlinguer, non mi consentì l'accesso ai documenti riservati, successivi al 1944. Senza una tempestiva revisione, la storia, è vero, viene fuori a brandelli. A pezzetti. E sotto il ricatto degli avvenimenti».

Come è avvenuto il ritrovamento del testo in questione? Sono stati un giornalista, Bigazzi, del «Giorno», collaboratore di «Panorama» (Bigazzi ha già pubblicato una prefazione, contestata da alcuni storici come Agosti, a un libro dove sono raccolti i verbali degli interrogatori delle vittime italiane dello stalinismo) e, appunto, Franco Andreucci a incappare nella lettera che, ha detto il dirigente del Pds Walter Veltroni, «se fosse autentica, non si potrebbe che condannare».

Tuttavia, per Veltroni, «essa appartiene a una storia passata da cui il Pds si vuole stacca-

re. Durante questi mesi che ci separano dalle elezioni di storia come questa i partiti avversari ne lireranno fuori altre, ma il Pds deve saper reagire».

Storia passata, e terribile. Sui cinquantamila militari, sugli alpini, sui soldati dell'Armist, su quanti morirono, prigionieri e quanti, della «Pasubio» o della «Ravenna», caddero durante la ritirata (addirittura 150.000, avrebbe denunciato Togliatti da Radio Mosca), si sa ancora troppo poco. C'era una guerra. L'invasione tedesca fin quasi al cuore della Russia; la ritirata «strategica» dei sovietici. Alla fame, stremati. «Bisogna concedere terreno per prendere terreno», diceva Stalin. Tedeschi, italiani, furono bloccati. Caddero nelle mani di quelli che erano andati a combattere. Fame, freddo, malattie. La neve li ricoprì. Nessuno si occupò di loro; ma questo era avvenuto già nella Prima guerra mondiale. Sempre, da sempre, il sacrificio dei più deboli, dei vinti, degli sconfitti. Rimane qualche diario; lettere e le fotografie di lunghe colonne di

disperati, presi di spalle, con il fucile a tracolla sopra una coperta gettata sulle spalle.

«Le famiglie dei soldati italiani morti o dispersi in Russia, nei campi di battaglia o in prigionia - ha dichiarato il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, parlando a un'assemblea di ex combattenti - vivono l'attesa di una notizia sempre richiesta: dove il loro congiunto è caduto. Dove è stato sepolto, se è possibile averne la salma. Il nuovo corso della politica in Russia rende ora possibile la risposta a questa attesa che dura da quando è finita la guerra. Su queste famiglie cadono oggi violente le parole scritte da Togliatti in

quella terribile lettera che adesso viene alla luce».

In quella lettera, 15 febbraio 1943, in risposta a Bianco, Togliatti scriveva che «il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie la guerra di Mussolini e soprattutto la spedizione contro la Russia si concludano con una tragedia, con un lutto personale, è il migliore e il più efficace degli antidoti». «Togliatti mi era antipatico anche se ho sempre apprezzato la sua opera per quanto ha fatto in Italia, nella trasformazione del Pci del dopo Livorno in partito di massa. Conoscevo la sua spregiudicatezza, al limite del cinismo, ma quel testo va al di là di quanto potessi immaginare»,

commenta lo storico Gaetano Arfé.

Eppure, quella lettera va inquadrata nel contesto di quella che non era soltanto una guerra, ma una divisione del mondo dove la barbarie si chiamava nazismo e fascismo, che andavano fermati. A qualsiasi costo. La gente, a quell'epoca, metteva le bandierine sulla carta per ogni vittoria dell'Armata rossa. E Stalingrado divenne un mito, internazionalmente.

«Sì - continua Arfé - io che sono stato nella Resistenza, ho memoria dell'odio ideologico, dello spirito manicheo, della carica di passione rovente ma il punto è che, in questo caso,



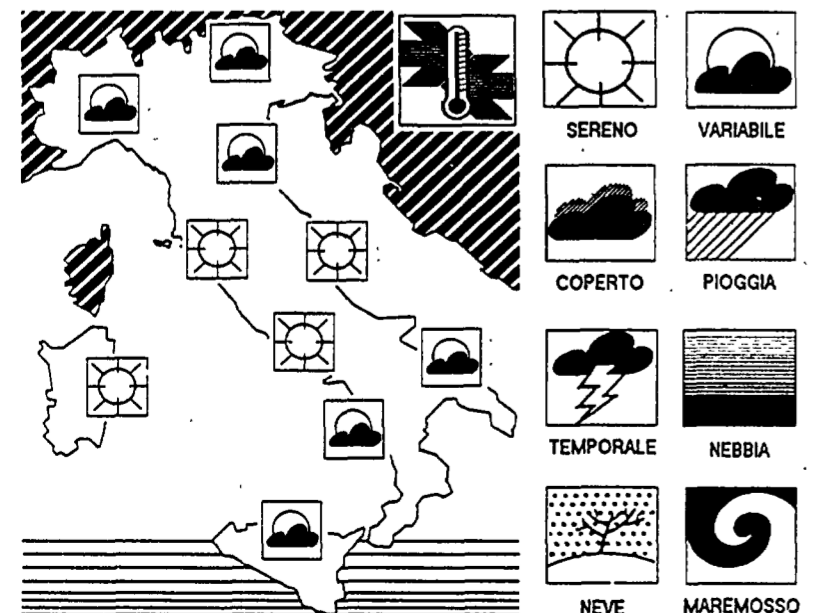
Soldati italiani dell'Armist durante la ritirata attraverso l'Unione Sovietica

nel caso della lettera di Togliatti, le parole durissime non si rivolgevano contro il nemico, bensì contro dei giovani innocenti, vittime del fascismo, i cui destini venivano schiacciati e letti solo in termini politici. Nessun accento di comprensione, benché Togliatti e i russi, alle prese con problemi tremendi, non credo che potessero fare molto per gli italiani».

Tra gli italiani che riuscirono a tornare, ce ne furono molti che entrarono nelle file della Resistenza. Per esempio, Giovanni Pirelli (il fratello, morto in un incidente automobilistico, di Leopoldo). È recente l'uscita di un libro con le lettere dal fronte russo che descrive il modificarsi della sua posizione dal nazionalismo all'adesione alla guerra partigiana.

Resta la disumanità delle parole di Togliatti. La politica scambiata con l'etica. Succedeva, questo, a chi si era formato alla scuola della Terza Internazionale o non fu, piuttosto, il risultato, la costrizione, l'imposizione di eventi che hanno segnato il Novecento?

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione perché l'area di alta pressione che insiste sulla nostra penisola si ritira lentamente verso il vicino Atlantico. Questo permetterà nei prossimi giorni alle perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale di attraversare velocemente le nostre regioni. Il tempo si orienterà tra il variabile e il perturbato.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine inizialmente cielo scarsamente nuvoloso o sereno ma con graduale aumento della nuvolosità che durante il corso della giornata si estenderà alle altre regioni settentrionali. Sull'Italia centrale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.

DOMANI: lungo la fascia orientale della penisola addensamenti nuvolosi con possibilità di precipitazioni specie in vicinanza della dorsale appenninica. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose ora accentuate ora alternate a schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio

Programmi

«PDS UN ANNO DOPO»

Ore 10.30

Filo diretto con

ACHILLE OCCHETTO

Hanno garantito la partecipazione: Giampaolo Pansa, Giovanni Bianchi, Giangiaco- mo Migone, Enrico Montesa- no, Adriana Cavarero, Heinz Timmerman, Roberto Vecchioni, Antonello Venditti, Paolo Hendel, Paolo Belli, Ligabue, Gigi Proietti, Michele Serra, Giglia Tedesco, Donald Sassoon, Ricky Gianco.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Table with 3 columns: Abonnement type, Annuo, Semestrale. Includes Italia (7 numeri), Estero (7 numeri).

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

Table with 2 columns: Ad type and Price. Includes A mod. (mm.39x40), Commerciale ferialte, Commerciale festivo, Finestrella 1° pagina ferialte, Finestrella 1° pagina festiva, Manichette di testata, Redazionali, Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti, Ferialte, Necrologie, Partecip. Lutto, Economici.

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531. SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131.

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.



Giulio Andreotti

Andreotti: isolette come case di pena per i delinquenti

«Il soggiorno obbligato? Nelle isolette sperdute»... Presentando il libro sulle iniziative degli ultimi due ministri dell'Interno Gava e Scotti, ha criticato l'eccessivo garantismo della legislazione italiana.

ROMA. «Dobbiamo rivedere un atteggiamento che si è radicato nella società in questi anni: l'eccesso di garantismo»... Mi ha chiesto se avremmo approvato l'amnistia. Le ho risposto, credendo che fosse interessata al provvedimento, che c'era qualche ritardo a causa della pausa estiva...

L'ordigno ha causato danni al portone e la rottura di vetri «È una grave provocazione, ma per il momento non parlo»

In provincia di Reggio Calabria consigliere comunale del Msi-Dn ucciso a raffiche di lupara Si esclude il movente politico

Lamezia, bomba contro casa del senatore Petronio (Psi)

Un rudimentale ordigno è esploso contro il portone della casa di Giuseppe Petronio, senatore del Psi e sottosegretario. Nelle scorse settimane Petronio era stato al centro di polemiche per aver definito «un atto di terrorismo politico» lo scioglimento del consiglio di Lamezia per motivi di mafia.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO... LAMEZIA TERME. Alcuni etti di polvere nera sono stati fatti esplodere l'altra notte contro il portone dell'abitazione di Giuseppe Petronio, senatore della Repubblica e sottosegretario di Stato.

Lo farà quando lo riterrò opportuno. Al Tg-Calabria, il senatore del Garofano, dopo aver ribadito «di essere diventato oggetto di una nuova provocazione», ha aggiunto: «È come se ci fosse una regia tesa a dimostrare che Lamezia è una città invivibile e che i suoi esponenti politici, me per primo, che ho il torto di avere, in maniera civile, nelle mie funzioni di uomo di governo, espresso alcuni miei personali convincimenti, debbano tacere».

del gruppo di fuoco (entrambi di Sambiasi) che ha ucciso i coniugi Aversa sono stati arrestati, dalla polizia che, informando i giornalisti dell'operazione, ha avvertito che i killer erano al servizio anche dei boss che avevano avviato la scalata alla conquista del potere politico Lamezino.

Colto in flagranza, ma gli inquirenti non ne rivelano il nome Lucca, preso il piromane della Piemme I carabinieri: «È uno della fabbrica»

Un altro vasto incendio in Luccchesia. È andata distrutta la Piemme, export import di articoli orientali, di Capannori. Ma stavolta gli inquirenti hanno un responsabile, colto in quasi flagranza di reato: si trovava di sabato nei pressi della Piemme e aveva in auto del materiale incendiario. È un personaggio «molto vicino» alla fabbrica. Escluso il collegamento con il racket. Resta il mistero sugli altri incendi.

SANDRA VELLUTINI... LUCCA. Colto sul fatto, con del materiale incendiario ancora nell'auto. Arrestato e immediatamente trasferito alle carceri di Lucca. La brillante operazione messa a segno dai carabinieri del gruppo di Lucca ha consentito di prendere l'incendiario sul fatto, di coglierlo in lampante flagranza di reato, proprio mentre le fiamme si impadronivano del capannone della Piemme, export-import di articoli orientali, di proprietà di Franco Micheli di 50 anni, di Capannori.

era a bordo, di cui gli inquirenti non hanno voluto rivelare la generalità, ma che assicurano trattarsi di una persona «molto vicina all'ambiente della fabbrica». Pare che sia un dipendente o addirittura un parente, ma gli inquirenti ancora mantengono uno stretto riserbo. In macchina gli è stato trovato del materiale incendiario, a lenta combustione, di cui non è stato indicato il tipo, per non intralciare questa ed altre indagini.

spetti, e le angosce, sulle ombre, o sulle trame del racket delle estorsioni, della criminalità organizzata, del terrorismo del fuoco che ha allarmato moltissimo Lucca, così gelosa della sua tranquillità. Non è che per questo arresto sia cessato l'allarme. Sono troppi trenta e passa incendi per non pensare comunque ad una qualche forma di organizzazione o ad una qualche strategia malavitoso. Ma ogni incendio - o alcuni di essi, a seconda della tipologia - è un caso a sé. E si sono evidentemente aggiunti anche i soliti profittatori. Ma è certo che l'arresto, secondo gli inquirenti, non può essere collegato né a criminalità organizzata, né al racket delle estorsioni. Presto, una volta definitivamente chiuse le indagini per accertare eventuali altre responsabilità, gli inquirenti riveleranno generalità e motivazioni di colui che, da solo o con altri, avrebbe reso ancora una volta amara ed incerta l'alba di un giorno in Luccchesia.

Sabato sera a Roma aggrediti due extracomunitari ad un semaforo «Ingombrano la strada». Un arresto e nove denunce a piede libero

Skinhead all'assalto dei lavavetri

Skinhead all'assalto sabato a Roma. Al Lunapark per picchiare dei romani per uno «garbo» ad una ragazza. Prende le botte anche un extracomunitario presente per caso. Fuggendo, gli aggressori incrociano due lavavetri immigrati e si fermano per picchiare anche loro. «Ingombrano la strada», ha detto Fabrizio Ciccoloni, arrestato poco dopo. Fermato un minore e denunciati altri otto ragazzi.

ALESSANDRA BADUEL... ROMA. Li hanno trattati come un impiccio sulla via della fuga, come un ostacolo non umano. Fabrizio Ciccoloni, 21 anni, skinhead, D.G., 17 anni, e i loro amici fuggivano sui motorini dal Lunapark di Roma, all'Eur, dove avevano già «colpito» altri avversari quando al semaforo di via delle Tre Fontane hanno visto i due lavavetri immigrati con gli spazzolini in mano. Si sono gettati sui due a mani nude. Ammir Abbelghont, 24 anni, marchigino, è stato preso a testate in fronte da Ciccoloni, mentre il suo amico egiziano veniva ricoperto di calci. Stesi i due, il gruppo di circa dieci ragazzi è fuggito. Ma la Digos è riuscita ad arrestare Ciccoloni e fermare il minore non un'ora dopo. Gli altri otto, identificati, sono stati denunciati a piede libero per travolta flagranza. Per tutti l'accusa è di violenza privata. Secondo gli inquirenti, alcuni sono teste rapate, veri skinhead, mentre altri sono simpatizzanti di destra. Medicato al Sant'Eugenio, Abbelghont è stato dimesso con una prognosi di dieci giorni. Gli altri aggrediti nel Lunapark, invece, non si sono presentati agli ospedali.



L'interno del covo degli skinhead in via Domodossola, a Roma

che stavano andando al Lunapark. E partiva la battuta di caccia. E i ragazzi sono stati trovati. A loro si era unito un extracomunitario, che ha preso le botte insieme agli altri. Il raid è stato veloce, con Ciccoloni in testa. Armato di una pistola giocattolo il giovane skin la usava per picchiare in testa con il calcio dell'arma i suoi avversari. Finita la punizione, gli aggressori si sono dati alla fuga. Ma sulla strada c'erano due lavavetri. E loro hanno ricominciato a picchiare. Un'ora dopo, Ciccoloni e il giovane minore erano ancora in zona, a sgassare con il motorino, quando la Digos li ha fermati. Ammir Abbelghont li aveva descritti, e bene.

MASSA. Un sequestro soffocato sul nascere. Ma ci sono buoni motivi per pensare che la 'ndrangheta abbia alcune basi anche lungo la costa settentrionale della Toscana. Sabato sera intorno alle 21 a Massa è scattato l'allarme tra le forze di polizia e i carabinieri di Massa. Paolo Manfredi di 26 anni, figlio del presidente della Massese Calcio, Fausto (che è titolare dell'azienda Traver-marmi), doveva essere rapito. Ad architettare il sequestro di persona sembra fosse l'Anonima calabrese. Ma gli elementi in mano ai magistrati fanno credere che i malviventi avessero qualche base locale ben informata sui movimenti del giovane. Gli investigatori stanno cercando un calabrese, che si è reso irreperibile.

Solliciano Muore un detenuto Suicidio o incidente?

Un detenuto è morto la notte scorsa nel carcere di Solliciano, a Firenze, dopo aver inalato il gas di una bombola con cucina messa in un cartone in cui aveva infilato la testa. Si tratta di Angelo Guidani, 32 anni, di Caserta, che stava scontando una condanna a tre mesi per furto. Il cadavere dell'uomo, che era rinchiuso nella sezione per tossicodipendenti, è stato scoperto da un altro detenuto nel bagno della cella. Forse Guidani stava cercando un palliativo alla droga, o forse invece voleva proprio uccidersi.

A novant'anni per cinque giorni su una sedia in attesa di aiuto

Stella Saltarella, sola nella sua casa di Lanciano, vicino Chieti, dopo essersi rotta il femore è rimasta in attesa di aiuti per cinque giorni. Caduta in terra, era riuscita a mettersi a sedere su una sedia. Ma nessuno si è accorto che era lì. Solo ieri, i vicini, non vedendola da giorni, hanno chiamato i vigili del fuoco. L'anziana, per l'età e per il dolore della frattura, non era riuscita a spostarsi di un millimetro, per arrivare a gridare dalla porta o da una finestra. Stremata, è stata ricoverata all'ospedale di Lanciano.

Giorната della vita: sit-in per la 194 a Roma

quattro basiliche della capitale. Alla manifestazione, organizzata dall'emittente locale «Radio Città Aperta», hanno partecipato venti persone, che per tutta la mattinata hanno distribuito volantini ai fedeli davanti alla chiesa. I manifestanti portavano appesi al collo cartelli con slogan in favore dell'aborto: «diritto alla vita = autodeterminazione della donna», diceva uno, «non alla crociata antiabortista», si leggeva su un altro. Cynthia d'Ulizia, 37 anni, una delle promotrici dell'iniziativa, attraverso un megafono si è rivolta alla gente che saliva e scendeva le scale della basilica. Gli slogan a favore dell'aborto hanno provocato qualche battibecco con i fedeli che stavano andando alla messa.

Bari: quattro persone salvate da un incendio

Colta nel sonno da un incendio sviluppatosi nel proprio appartamento al quarto piano di una palazzina nel quartiere periferico Carrassi a Bari, una famiglia di quattro persone è stata tratta in salvo dalle prodezze dei vigili del fuoco e di agenti di polizia proprio quando stava per lanciarsi dal balcone per sfuggire alle fiamme. I quattro - due dei quali sordomuti - erano già stati avvolti dal fuoco quando sono stati aiutati a scendere sui balconi attigui facendo leva su una sorta di «catena umana» improvvisata dai soccorritori tra i parapetti. I vigili del fuoco successivamente hanno potuto utilizzare una scala. Le fiamme sarebbero state causate dal cattivo funzionamento di una stufa elettrica ed hanno provocato ustioni di secondo e terzo grado a tre delle quattro persone. Alle cure dei medici hanno dovuto far ricorso anche quattro uomini della «squadra mobile» per intossicazione e lievi escoriazioni.

Assiste a una rapina e fa catturare i malviventi

Un giovane ha assistito a una rapina, ha seguito la vettura dei malviventi e ne ha permesso l'arresto. Il picciotto è avvenuto sabato notte al parco di Bruzzano, alla periferia nord di Milano, dove G.P. 22 anni, e la «dicenne P.B. Si erano appartati in auto. Poco dopo le 23 sono stati aggrediti da Michele Stella, di 21 anni, tossicodipendente con precedenti per reati contro il patrimonio, e da Paolo T., 17 anni, incensurato. I due, pistola in pugno, si sono fatti consegnare dalla coppia il denaro, i preziosi e un'automobile. Poi si sono allontanati su una fiat uno. Un automobilista, che aveva assistito alla scena, li ha seguiti fino in viale Sarca, dove presumibilmente avevano appuntamento con il ricettatore. Ha segnalato il fatto alla polizia che ha potuto arrestare i rapinatori.

Fallito sequestro a Massa Tentano di rapire il figlio del presidente della Massese Azione della 'ndrangheta?

certo: l'allarme scattato sabato notte non era affatto un «scherzo di pessimo gusto». La famiglia era molto preoccupata. Evidentemente il padre Fausto Manfredi o qualcun altro aveva notato qualcosa di sospetto. Una segnalazione ai carabinieri sabato sera ha fatto scattare l'operazione preventiva, ma polizia e carabinieri hanno scoperto questo sequestro mancato grazie anche a intercettazioni telefoniche. E dovevano avere buoni motivi per predisporre, in quelle telefonate intercettate si sarebbe parlato degli orari e degli spostamenti di Paolo Manfredi, che lavora come autista proprio presso l'impresa del padre, la Traver-marmi. Per questo gli investigatori ritengono che l'anonima sequestrata calabrese abbia una base o goda di qualche appoggio nella zona intorno a Massa.

Aereo precipita sulle Apuane Muore il pilota Marcucci Accusò l'Aeronautica per i depistaggi su Ustica

CARRARA. Il suo «Piper» del servizio antincendi ha perso quota ed è precipitato verso le 15,30 sulle Alpi Apuane, a Cellaretta, nei pressi di Campo Cecina, poco distante da un rifugio del Cai, a circa mille metri d'altezza. Il colonnello in pensione, Domenico Marcucci, 46 anni, grande accusatore dei vertici dell'aeronautica sul disastro di Ustica, è morto sul colpo. L'altro membro dell'equipaggio, Silvio Lorenzini, 51 anni, sbalzato fuori dall'aereo si è salvato. Il «Piper» di Marcucci, al servizio della regione Toscana, era decollato dall'aeroporto del Cinghiale, in Versilia, per compiere un volo di perlustrazione nella zona. Secondo una prima ricostruzione l'aereo avrebbe perso quota e si sarebbe schiantato contro la montagna incendiandosi. Il pilota, Marcucci, di Pisa è morto carbonizzato, mentre l'altro membro dell'equipaggio, Lorenzini, di Massa, è rimasto solamente ferito. I primi a giungere sul luogo dell'incidente sono stati gli uomini del soccoro alpino del rifugio del Cai di Campo Cecina, seguiti da vigili del fuoco e carabinieri che sono stati avvertiti da un radiomatore. Lorenzini, ustionato su tutto il corpo, è stato trasportato con un'ambulanza fino all'ospedale di Carrara e da qui con un elicottero della regione al centro grandi ustionati di Genova. L'uomo, ancora cosciente, ha raccontato di essere stato sbalzato fuori dal velivolo e di essere stato protetto dalla neve nella caduta. Il «Piper», un «Pa 18 Ibal» della Transavia, si era alzato in volo alle 14,55, dopo la segnalazione di un incendio sulle Apuane ed è stato visto passare a bassissima quota sopra il rifugio del Cai prima che precipitasse. Marcucci, ex colonnello della 46/a aerobrigata di Pisa, da dieci anni pilota civile, era sposato ed aveva un figlio. Lorenzini, un dipendente della comunità montana di Carrara, da molti anni lavorava per il servizio antincendi. Marcucci era stato protagonista, alla fine degli anni Settanta, dei movimenti democratici che interessarono anche le caserme e l'aeronautica. In quegli anni venne anche arrestato in relazione alla sua attività sindacale, incentrata in particolare sulla sicurezza. E per questo suo impegno fu allontanato dalla 46/ma aerobrigata nei scorsi. Marcucci aveva rilasciato una intervista al quotidiano il Tirreno sull'operato del generale Zeno Tascio, coinvolto nell'inchiesta sul disastro di Ustica. Proprio Tascio aveva comandato, tra il 1976 e il 1979 la base di Pisa.

Genova
Assassinio
in sala
a luci rosse

GENOVA. Sanguinoso delitto ieri pomeriggio in un cinema a luci rosse: un uomo, per motivi ancora oscuri, ha assassinato un suo anziano conoscente tagliandogli la gola con un coltello da cucina, quindi è rimasto vicino al cadavere in attesa di essere arrestato dalla polizia. La vittima si chiamava Pasquale Pennestri, 85enne, originario di Reggio Calabria, era a Genova da 15 giorni, ospite dell'hotel Cristallo, nel centro cittadino. Allo stesso albergo aveva preso alloggio cinque giorni dopo l'operaio 48enne Gavino Ghisu, domiciliato a Milano, e i due avevano preso a frequentarsi. Gli inquirenti hanno ventilato il sospetto che si trattasse di una relazione omosessuale, anche se il personale dell'hotel nega. Ieri pomeriggio Pennestri e Ghisu sono andati insieme al cinema, un locale a luci rosse vicino all'albergo, e pare che nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo del film tra i due sia scoppiato un litigio; appena spente le luci e ripresa la proiezione, Ghisu ha colpito al capo con una bottiglia Pennestri, gli ha tagliato la gola con un coltello ed è poi rimasto impassibile accanto al corpo della vittima, tra le urla degli altri spettatori. All'operatore, che si era precipitato in platea per controllare le cause delle grida, ha mostrato le mani imbrattate del sangue del morto e gli ha chiesto dove poteva lavarselo; tra i presenti sconvolti dall'accaduto, qualcuno ha temuto che l'omicida, cambiata idea, ne approfittasse per darsi alla fuga, ma dalla toilette Ghisu è tornato tranquillamente vicino al cadavere e si è consegnato senza accennare la minima resistenza agli agenti intervenuti pochi minuti dopo l'allarme. «Ho fatto - ha detto loro - per motivi personali», e non ha voluto aggiungere altro.

Moby Prince
Il mistero
del testimone
«Luccio»

LIVORNO. Tra i tanti misteri che circondano la tragedia della Moby Prince torna nuovamente a galla il racconto di un presunto testimone oculare della collisione tra il traghetto della Navarma e la petroliera Agip Abruzzo. A parlare della sua esistenza, come anticipato dall'Unità nell'ottobre scorso, è stato il presidente di una associazione di volontariato, la Ala, Marco Cignetti, che raccontò di aver captato con la propria radio ricetrasmittente la testimonianza di un pescatore, che si trovava a poche centinaia di metri dal luogo dove avvenne la disgrazia e che come codice di identificazione usava il nome «Luccio». Stasera, questa testimonianza indiretta sarà riproposta nel corso di Mixer, la trasmissione condotta da Giovanni Minoli, che avrà ospite in studio proprio Marco Cignetti. L'uomo è già stato interrogato più volte dal sostituto procuratore della Repubblica di Livorno, Luigi Di Franco, che conduce l'inchiesta, ma non è mai stato in grado di indicare chi si celasse dietro alla sigla «Luccio». Le ricerche del super-testimone non hanno avuto finora esito. L'ultimo possibile «Luccio» in ordine di tempo è stato un camionista che risiede nel comune di Collesalvetta a poche decine di chilometri da Livorno, ma ha negato di possedere una barca. «La testimonianza di questo introvabile testimone oculare - afferma il dottore De Franco - se effettivamente ha assistito alla collisione potrebbe essere estremamente utile per ricostruire la dinamica dell'incidente. Il racconto di Marco Cignetti che riferisce ciò che avrebbe visto una terza persona è invece molto relativo». «Luccio», secondo quanto ci raccontò a suo tempo Cignetti, avrebbe assistito direttamente alla collisione, commentando in diretta quanto stava accadendo a poche centinaia di metri da lui ed avrebbe notato «alcuni uomini gettarsi in mare dalla prua della nave, prima della collisione, insieme ad alcuni sacchi neri, che furono poi recuperati da un motoscafo d'altura, che fuggì nella notte». Un racconto che però non ha mai trovato conferma, anche perché sembra che la comunicazione tra i due radiomobili non sia stata registrata. □ P.B.

Un seminario del Pds
sui problemi dell'handicap:
«Il diritto ad essere come si è
sviluppando le proprie capacità»

Le città «cancellano» i disabili

Servizi di riabilitazione, in Italia c'è il deserto

Il diritto ad essere come si è, sviluppando al meglio le proprie capacità: parte e ruota attorno a questo principio il seminario nazionale del Pds dedicato alle politiche per i disabili. Tre giornate di discussione all'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie, che si è concluso ieri con una tavola rotonda con le associazioni degli handicappati. La storia di Giuseppe, bambino Down, di Taurianova.

CINZIA ROMANO

ROMA. Una grande torta con le candeline e il tradizionale «cin cin» per festeggiare Giuseppe, bambino Down, che proprio ieri, all'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie, ha compiuto 6 anni. Un compleanno davvero particolare per Giuseppe, che con la madre Marietta, il padre Giuliano e le tre sorelle, è arrivato da Taurianova, il paese calabrese tormentato e sabotato dalla violenza mafiosa e politica. Lo festeggiano, oltre ai compagni e alle compagne dell'Istituto, anche quelli giunti da tutta Italia per partecipare al seminario nazionale del Pds sulle politiche per i disabili, che dopo tre giorni di discussione, si è concluso ieri mattina. I compagni e le compagne con le carrozzelle, possono finalmente muoversi agilmente per la scuola di partito: accanto ai gradini, sono stati sistemati ampi scivoli che permettono di raggiungere senza

principi sani, peggio, imbevuta di simboli e di atteggiamenti di arroganza e di prevaricazione a danno dei più deboli, degli emarginati, dei diversi e dei disabili». Marietta e il marito Giuliano hanno coinvolto attivamente la sezione del Pds di Taurianova alla quale sono iscritti, e con altre associazioni del volontariato hanno organizzato a dicembre scorso, nel paese della mafia, la giornata dell'handicappato. «Molte famiglie, per la prima volta, hanno trovato il coraggio di fare uscire di casa, dopo dieci, venti anni i loro figli con problemi. Rinchiusi in casa come una dolorosa vergogna - racconta Marietta - a Taurianova e in tutta la Piana di Gioia per loro non c'è nulla: nessun servizio di prevenzione, cure e riabilitazione. Niente inserimento scolastico, niente strutture. Solo la vergogna degli istituti dove rinchioderli. Mio figlio non parla, altri più grandi di lui neppure, perché non c'è un logopedista. A Bologna invece, bimbi Down della loro stessa età, ben seguiti, parlano e scrivono anche. Una storia emblematica, nella quale si rintraccia il filo e il senso della discussione che il Pds ha dedicato ai problemi dell'handicap. Partendo proprio dal diritto di ciascuno ad essere come è, ha spiegato nella sua relazione il ministro

In tutta la piana di Gioia Tauro
nessuna assistenza e cura
solo istituti dove rinchiuderli
Storia di Giuseppe, bimbo Down

ombra della Sanità Giovanni Berlinguer, sviluppando al meglio le proprie capacità. E parlando dai diritti (oltre a Berlinguer ne hanno parlato fra gli altri Elvira Carteny, Vasco Giannotti, Leda Colombini e Marcello Di Bartolomei) si arriva al principio di responsabilità dello Stato nei confronti dei cittadini. Proprio la mancanza del principio di responsabilità, è il punto di corruzione di questa nostra democrazia, che trasforma i diritti in «favore», in clientela, in scambio, che impone la questione al posto della dignità. Si discute naturalmente della nuova legge quadro sull'handicap che sancisce i diritti

importanti, senza però fornire - vista l'esiguità dei finanziamenti - la possibilità di realizzarli, col rischio di alimentare nuova sfiducia negli handicappati e nelle loro famiglie. La battaglia del Pds è ora orientata a far sì che leggi regionali recepiscano gli orientamenti sanciti, riuscendo anche a colmare i vuoti finanziari, magari selezionando gli obiettivi e i servizi. Il dibattito affronta anche il tema dello stato sociale, valutando in che modo, di fronte alle compatibilità finanziarie sempre più strette, si possono e si devono soddisfare i diritti; nuove riforme di solidarietà e di volontariato, per trovare insieme, enti locali, fa-

miglie, disabili e società civile nuove formule di collaborazione. Anche alle tradizionali associazioni degli handicappati - ieri hanno partecipato ad una tavola rotonda - il Pds propone di ripensare al loro ruolo di identità, acquisendo maggior forza contrattuale autonoma, per diventare punto di riferimento per le istituzioni, fuori da ogni logica di scambio. L'obiettivo che il Pds propone è ambizioso: il mondo dell'handicap deve riuscire ad esprimersi in modo autonomo, anche all'interno dei partiti e dei sindacati, senza delegare più ad altri, il riconoscimento e la conquista dei propri diritti.



gare un conto corrente è un'impresa. (In carrozzella non riesci a tenere la fila e non arrivi allo sportello) ed in banca proprio non puoi entrare: doppie porte e sistemi di sicurezza sbarrano l'ingresso ai disabili fisici. «Noi chiariamo i dubbi sulle leggi esistenti, gli indiriz-

ziamo agli uffici giusti, a volte li accompagniamo anche. Ma spesso, ci chiedono solo di scambiare qualche chiacchiera: sono molti gli anziani e gli handicappati soli che non sanno con chi parlare», conclude Dina Roggi. Che spiega come il Pds utilizzerà l'esperienza del telefono:

«Oggi c'è molto più chiaro quali sono i bisogni di tutti gli handicappati, non solo di questa o quella categoria che magari, per esperienza personale conosciamo meglio. Siamo e saremo così sempre più in grado di formulare le richieste più importanti per tutti i disabili». □ C.Ro.

Moltissime persone non conoscono i loro diritti
Un «telefono amico»
per le famiglie disagiate

ROMA. La manichetta su l'Unità avverte che il Pds ha organizzato ed attivato una linea telefonica per i portatori di handicap. È stata ed è tutta questa la pubblicità per l'iniziativa partita tre mesi fa. Ma il tam-tam tra le famiglie alle prese con i problemi difficili e gravi dell'handicap si è messo subito in moto e in poco tempo la linea è diventata «rovente». Al numero 6711416, si è aggiunto il 6711415, e se si troveranno altri compagni disponibili ad alternarsi al telefono, aumenteranno i giorni e le ore a disposizione per chiamare. «Già ora però chiamano a tutte le ore», spiega Dina Roggi, una delle compagne che si alternano a rispondere al telefono. Sono vere e proprie

richieste di aiuto, spesso disperate, accorate. «Ci siamo resi conto che le persone, le famiglie con disabili non conoscono i loro diritti. Dalla radio, dalla tv, dai giornali captano brandelli di notizie, senza sapere poi bene a chi rivolgersi, cosa fare», racconta Dina Roggi - e chiamano per sapere come comportarsi, domandare, che pratiche fare per risolvere i loro mille problemi». Ad aumentare la confusione poi - hanno rivelato le telefonate - le ultime due leggi finanziarie, che hanno di fatto stravolto alcune leggi esistenti, limitando e restringendo diritti acquisiti, sia in materia sanitaria che pensionistica; e la gente non sa più a cosa ha

ancora diritto. Dina Roggi, attraverso l'esperienza di questi mesi, spiega quali sono i problemi che più assillano gli handicappati e le loro famiglie. Al primo posto gli sfratti: soprattutto da Roma in giù, le famiglie denunciano di dover lasciare la loro casa e trovarne un'altra, dove poter vivere col figlio o marito handicappato, impossibile. Ritorna dolente il tasso del tempo necessario per il riconoscimento di invalidità: nelle regioni dove le cose funzionano meglio servono otto anni; a Roma, Napoli e Milano non riesci ad ottenerlo in meno di 10-15 anni. Infine le barriere architettoniche: alla posta a riscuotere la pensione e pa-

Alcune case dell'Inpgi sarebbero state acquistate a un prezzo altissimo su pressione del segretario della Fnsi. Intanto il presidente dell'Ordine lombardo è stato sospeso per un anno dal sindacato dei giornalisti.

In tribunale la guerra Santerini-Abruzzo

La «guerra» fra il segretario nazionale del sindacato giornalisti, Santerini ed il presidente dell'Ordine lombardo, Abruzzo è approdata nelle aule di giustizia. Accuse reciproche di calunnia, diffamazione e richieste di risarcimenti: super: dai due ai cinque miliardi. Intanto, Abruzzo è stato sospeso per un anno dal sindacato dai probiviri dell'Associazione lombarda dei giornalisti.



Giorgio Santerini, segretario nazionale della Fnsi, il sindacato dei giornalisti italiani

INO ISELLI
MILANO. C'erano una volta due vecchi amici: si chiamavano Giorgio Santerini e Franco Abruzzo. Più o meno coetanei, stessa area politica di riferimento (quella socialista), medesima corrente sindacale (sempre di ispirazione socialista), persino identiche le carriere professionali: il primo redattore capo al Corriere della Sera, l'altro al Sole-24 Ore. Prestigioso anche il «cursus» sindacale: Santerini segretario nazionale della Federazione della Stampa (il sindacato dei giornalisti) e presidente dell'Associazione lombarda (cioè il sindacato regionale). Abruzzo presidente dell'Ordine lombardo dei giornalisti, gestore della prima (e più co-

presentazione dell'ennesimo esposto alla Procura della Repubblica di Milano. L'episodio delle case Inpgi (l'Istituto di previdenza dei giornalisti) è l'ultimo di una serie, che sta diventando infinita, non tanto (per la verità) di partite di ping-pong sindacale, quanto soprattutto di partite giudiziarie fra Abruzzo e Santerini, quanto soprattutto di iniziative del presidente del-

l'Ordine lombardo. In questa occasione, Abruzzo (citando non si sa se a proposito o no l'ex presidente dell'Inpgi Vieri Poggiali) ha denunciato che, su pressione di Santerini, sarebbe stato acquistato un palazzo in via dei Missaglia, costruito da Ligresti e pagato a prezzo superiore a quello di mercato. La questione, a parte gli

aspetti giudiziari, ha un risvolto curioso: fra Santerini e Poggiali non si può proprio sostenere che esista un rapporto di grande amicizia. Poggiali, infatti, non è stato rieletto nel consiglio di amministrazione dell'Inpgi grazie al mancato appoggio della corrente santeriniana che, a Milano, è riuscita a fare l'en plein dei tre consiglieri riservati alla Lombardia. Ma, come sostiene lo stesso Abruzzo, la storia della sua drammatica rottura con Santerini è datata a più di un anno fa. Ed ha, molto probabilmente, una natura schiettamente politica, anche se gli aspetti giudiziari sono mescolati, come le verdure nel minestrone. Abruzzo non ha mai digerito la svolta del sindacato giornalisti e l'accordo (siamo all'autunno del 1990) fra la corrente di Santerini ed il «Gruppo di Fiesole» (la componente di sinistra) che ha superato una pericolosa rottura nella Fnsi ed ha permesso ai giornalisti di presentarsi uniti nella complicata trattativa per il rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro.

Proprio alla vicenda contrattuale va fatta risalire la decisione dei probiviri dell'Associazione lombarda di sospendere

3/2/1991 3/2/1992
GEMMA GUAZALOCA
In Mezzani
Ubaldo, Luciano, Monica e Giovanna ti ricordano con immutato affetto.
Bologna, 3 febbraio 1992
Imp. Pompe Fun. Tarozzi-Amaroli, via A. Costa, 191/B tel. 432.193

Oggi ricorre l'anniversario della morte del compagno
ABRAMO OLDRIANI
partigiano e sindaco di Sesto San Giovanni. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Italia Rosati, figli Gabriella col marito Gianni ed i nipoti Elena, Alessandro e Matteo. Giorgio con la moglie Tina ed i nipoti Silvia e Giulio. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 3 febbraio 1992

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

PHILIP K. DICK:
SE QUESTO MONDO VI SEMBRA SPIETATO...
HOFMANNSTHAL SU BRECHT
POETI U.S.A. DEGLI ANNI OTTANTA
HÖLLERER/ HUELLE/ IBARGÜENGOITIA/
ONOFRI/ VILLORO
FOLLIA, POPULISMO E REAZIONE
NEL CASO CASSIGA
BORI E GENTILONI SUL CATTOLICESIMO ITALIANO

e con il supplemento
LA TERRA
VISTA DALLA LUNA
per chi agisce
in strutture di intervento sociale e pedagogico
n. 4
Droga la legge e la vita.
Scuola e adolescenza.

Lire 75.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207
intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

UNITÀ SOCIOSANITARIA LOCALE N. 66
CINISELLO BALSAMO

Avviso di gara
L'U.S.S.L. 66 con sede in Cinisello Balsamo 20092 Via M. Gorki n. 50 telefono 02/6131200 ha bandito gara ristretta ai sensi della direttiva n. 77/62/CEE e successive modificazioni e della Legge 30-3-1981 n. 113 per l'aggiudicazione della fornitura e installazione della TOMOGRAFIA ASSIALE COMPUTERIZZATA per un importo a base d'asta di L. 1.000.000.000.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 9-3-1992 all'Ufficio Protocollo dell'Ente.

Il bando integrale è stato inviato alla G.U.C.E.E. il giorno 29-1-1992 e copia dello stesso è disponibile presso l'U.O. Approvvigionamenti dell'USSL 66.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
(Gaetano Bigatti)

TELEFONO ROMANTICO
I viaggi di Unità...
Vacanze per i lettori
I paesi, la storia e la cultura
VIETNAM: il fiume rosso

CHIAMAMI SUBITO!
008 521 722 771
24 ORE SU 24
008 521 722 772
SEMPRE STORIE NUOVE
008 521 722 773

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 6440361
ROMA - Via dei Turchini, 19
Tel. (06) 44490345
Informazioni anche presso le Fed. del Pds

TUNIA VACANZE

Cambierà la musica?

Storia di una riforma affossata
L'on. Roberto Barzanti
vicepresidente del Parlamento europeo
Il prof. Paolo Leon
ordinario di economia all'Università La Sapienza
Il sen. Venanzio Nocchi
della commissione cultura del Senato
e Gianni Borgna
responsabile nazionale spettacolo del Pds

trarranno un bilancio degli ultimi cinque anni di iniziativa del Parlamento sulle questioni della musica e presenteranno le proposte del Pds per la prossima legislatura

Martedì 4 febbraio 1992 - ore 10
Roma, Sala ex Hotel Bologna
Via di Santa Chiara, 4

Cooperativa soci
de l'Unità

Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Genova Detenuto evade da Marassi

GENOVA. Caccia all'uomo dall'altra notte a Genova dopo l'evasione dal carcere di Marassi di un algerino di 26 anni, detenuto in attesa di giudizio con l'imputazione di violenza carnale. Insieme al cittadino nordafricano hanno tentato la fuga anche due giovani italiani, che però sono stati bloccati prima che riuscissero a portare a compimento il loro piano. L'evaso si chiama Rahmed Ghoubrini Taleb, i suoi compagni d'avventura sono Maurizio Piaggio, di trent'anni, e il 31enne Maurizio Celle.

I tre detenuti avevano scavato un cunicolo nella parete che separa la loro cella da uno dei cortili interni di Marassi; una volta raggiunto il cortile, il piano prevedeva il rapido allestimento di un piano inclinato, lungo il quale incarpicarsi sul doppio muro di cinta. I tre sono riusciti ad arrivare indisturbati sul muro, poi, servendosi di uno spezzone di corda, hanno cominciato a calarsi giù uno per volta. Ma in quel momento è transitata una pattuglia della radio mobile e il piano è parzialmente fallito: il solo Taleb, con uno spericolato salto di almeno quattro metri, era appena riuscito a toccare terra all'esterno e a dileguarsi velocissimo. Piaggio penzolava attaccato alla corda e Celle era ancora sul ciglio del muro. Piaggio ha tentato il tutto per tutto e si è lasciato cadere, ma si è fratturato il piede ed è stato immediatamente catturato, mentre Celle ha rinunciato ma - minacciando di ferirsi con un ferro tagliente - ha preteso di consegnarsi nelle mani di un magistrato.

Attimi di paura ieri mattina alle 11 nel Laboratorio di fisica nucleare Evacuati una decina di ricercatori per un sospetto principio d'incendio

Allarme rosso sotto il Gran Sasso

Per qualche minuto si è temuto il disastro. Poi, per fortuna, l'allarme è rientrato. Nel corso di un esperimento, i sensori avevano rilevato un principio d'incendio nel Laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso, che ha dovuto essere evacuato. Occorreranno alcuni giorni per scoprire le cause dell'allarme. Né il laboratorio né il vicino traforo autostradale avrebbero corso alcun rischio di contaminazione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'allarme è scattato intorno alle 11. Malgrado la giornata festiva, in una delle tre gigantesche caverne artificiali che costituiscono il cuore del Laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso diretto dal professor Enrico Bellotti era in corso una fase dell'esperimento «Macro» (Monopole, astrophysics and cosmic rays observatory) che stava impegnando una decina di ricercatori. All'improvviso, i sensori hanno rilevato una qualche anomalia, «piccola ma sufficiente a far entrare in funzione il sensibilissimo impianto automatico anticendio, che ha costretto i ricercatori a sospendere l'esperimento e ad abbandonare rapidamente il laboratorio, mentre alle loro spalle i locali venivano sigillati e riempiti di Halon 1.301, un gas inerte - lievemente tossico - che impedisce al fuoco di propagarsi. L'allarme, però, è rapidamente rientrato. I vigili del fuoco dell'Aquila, intervenuti insieme alla Protezione civile non appena è scattato l'allarme, hanno assicurato che nella



Il salone del Laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso che ospita l'esperimento «Macro», dove ieri mattina i sensori automatici hanno rilevato un principio d'incendio

scienziati di tutto il mondo stanno cercando di dimostrare l'esistenza - prevista dalla teoria della relatività, ma mai verificata sperimentalmente - dei «monopoli», particelle dalle caratteristiche assolutamente uniche, paragonabili in qualche modo a delle pile elettriche fornite di una sola polarità, o positiva o negativa, che rap-

presenterebbero una sorta di «fossile del Big Bang», vale a dire la prova - anch'essa finora mai raggiunta - che veramente l'universo ha avuto origine da una grande esplosione. Per la realizzazione dell'esperimento vengono impiegate decine di barre lunghe un paio di metri e larghe una quarantina di centimetri alternate a piani di ce-

mentale per un altro esperimento, in corso in una «caverna gemella», teso a verificare se i neutrini - le uniche particelle subatomiche capaci di attraversare la roccia - sono in grado di trasformare gli atomi contenuti in una specie di enorme «pentolone» riempito di gas. Le misure di sicurezza sono severissime: gli impianti automatici di rilevazione fanno scattare l'allarme non appena registrano una sia pur minima anomalia. E in caso di effettivo pericolo di esplosione o di contaminazione ambientale, i giganteschi portelloni in cemento e acciaio, capaci di reggere l'urto di un'esplosione nucleare, entrano in funzione sigillando il laboratorio - costruito peraltro in base a tecnologie ingegneristiche d'avanguardia e interamente «asciutto» da uno spesso strato di cemento armato - e isolandolo completamente dall'ambiente circostante, bloccando in particolare i due chilometri di galleria che congiungono le «caverne» con il traforo del Gran Sasso, che - si assicura - non consentirebbe comunque alcun pericolo.

Acceso dibattito dopo il veto sulla legge del servizio civile di leva

Cossiga insiste «L'obiezione non passerà»

Cossiga nel messaggio l'ha sottolineato: nuove camere si occuperanno della legge sull'obiezione di coscienza. Ma c'è qualche dubbio. Se fosse così il capo dello Stato eserciterebbe un veto assoluto su una legge, e la Costituzione non lo consente. Il presidente del Senato Spadolini: «Forse si può votare subito la legge, vedremo con il presidente della Camera». Granelli: «Uno scacco al Parlamento».

ROMA. Si voterà subito o sarà il nuovo parlamento a votare di nuovo la legge sull'obiezione di coscienza? Se fosse così Cossiga avrebbe utilizzato un potere inedito: quello del veto assoluto. Il capo dello Stato, nel messaggio televisivo ha sottolineato: «Le Camere sono state disciolte anticipatamente perché avevano ormai, con tutta evidenza, esaurito una ordinata capacità di legiferare: ho dovuto, per l'appunto, sospendere la promulgazione e rinviare a nuove camere alcune leggi approvate negli ultimi giorni, direi nelle ultime ore, quale quella sull'obiezione di coscienza, che tanti dubbi ha in me sollevato, dubbi giuridici, civili ed anche morali, e soprattutto di ordine amministrativo». Su questa interpretazione il senatore Giovanni Spadolini, presidente del Senato, è sembrato dubbioso. Ha detto che probabilmente si potrà votare anche a camere sciolte, e che prenderà contatti con il presidente della Camera Nilde Iotti per vedere che cosa decidere. Il senatore Luigi Granelli della direzione dc propone invece di «utilizzare la prima riunione delle camere su decreti al fine di riapprovare, sia pure con procedure inedite del tutto giustificate da un rinvio anomalo e provocatorio avvenuto alla chiusura delle camere per dare scacco al parlamento, la legge sull'obiezione di coscienza». Granelli ritiene che in quest'occasione debba essere inserito l'emendamento che riguarda la più recente sentenza della corte costituzionale, non introdotta dal Senato «solo per non fare arenare la normativa», dato il tempo limitato per la discussione. «Se si prescinde da una migliore definizione della copertura finanziaria - ha concluso Luigi Granelli - non possono essere accolti altri rilievi». Soddisfatti di Cossiga i missini che così si sono espressi per voce di un dirigente del settore universitario: «Un atto di pulizia il suo, contro una legge che aiuta gli imboscati e i raccomandati a evitare gli obblighi militari».

Scatta oggi il blocco totale della circolazione privata dalle 8,30 alle 17. Targhe dispari, prima e dopo il coprifuoco

Anche Bologna scende dall'auto e va a piedi

Aria di nuovo avvelenata: Milano in preallarme

MILANO. Improbabili, i veleni stanno di nuovo lentamente saturando l'aria di Milano. La città è già piombata nella fase del preallarme ad appena un giorno di distanza dal blocco totale del traffico durato dodici ore. I benefici effetti, ottenuti soprattutto nella mattinata senza auto di sabato, vanno via via scomparendo grazie al permanere delle condizioni di «bel tempo» con relativa alta pressione e assenza di vento. Le centraline hanno infatti già segnalato un peggioramento soprattutto per quanto riguarda le concentrazioni di biossido d'azoto che hanno ampiamente superato la prima soglia di attenzione (200 microgrammi per metro cubo). Dentro i termini di tollerabilità invece il monossido di carbonio, l'agente inquinante che aveva fatto scattare lo stop totale del traffico. Per riassumere: non si sono ancora verificate le condizioni neppure per il conteggio alla rovescia dei quattro giorni, al termine dei quali scattarebbe il provvedimento delle targhe alterne. Resta comunque inalterato il problema di un possibile peggioramento della situazione. E proprio sulla scorta di un bollettino meteo favorevole all'accumulo dei veleni e in vista della piena ripresa dell'attività lavorativa con l'inevitabile conseguenza dell'aumento di emissioni di sostanze inquinanti da traffico e riscaldamento, il Comune di Milano e precisamente l'assessorato all'Ecologia, retto da Massimo De Carolis, ha diffuso ieri mattina un vademecum di «consigli utili» per i cittadini. Si tratta di un'elenco di precauzioni generali e particolari (alcune di queste sfiorano la banalità assoluta come: «Non far respirare i bambini all'altezza dei tubi di scarico delle autovetture»). Vediamo. Innanzitutto viene raccomandato alla popolazione di limitare l'uso degli autoveicoli privati ricorrendo al trasporto pubblico. Si prosegue così: «Non fumare in ambienti chiusi; non tenere a lungo accessi i fuochi in cucina; non far superare negli appartamenti la temperatura di 18 gradi; limitare in 12 ore al massimo l'uso del riscaldamento domestico». E si conclude ricordando di «non fare attività fisica nel traffico».

La prima volta di Bologna. Il tanto temuto, e discusso, allarme inquinamento è scattato. Oggi, nel capoluogo emiliano-romagnolo, circoleranno solo i veicoli con l'ultima cifra di targa dispari e solamente in due fasce orarie: dalle 6 alle 8,30 e dalle 17 alle 20. Dalle 8,30 alle 17 il blocco della circolazione, per chi non ha i permessi, è totale. Ieri l'annuncio e un po' di confusione sulle deroghe.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. La sentenza è arrivata da Sara (Sistema automatico di rilevamento ambientale) tra le 18 e le 19 di sabato. Nelle vie immerse ed Emilia ponente (due tra le strade più trafficate della città) il biossido d'azoto ha superato, sia pure lievemente, i livelli d'«attenzione» - il primo dei due previsti dall'ordinanza Ruffolo-Conte: il secondo è l'allarme vero e proprio. Inoltre, come fa notare il prof. Antonio Faggioli, responsabile del servizio di igiene pubblica, «la pressoché totale assenza di ventilazione, determina una stagnazione sulla città dei vari inquinanti e tra questi vi sono le polveri sottili che superano di gran lunga i limiti di qualità dell'aria che non dovrebbero essere superati in situazioni di normalità». Faggioli giustifica ampiamente i provvedimenti adottati non solo col rispetto della legge, ma anche col fatto che proprio tali polveri «costituiscono il veicolo che trasporta il piombo e gli idrocarburi policiclici aromatici, il primo con ben noti effetti tossici cronici e i secondi con effetto cancerogeno e che le stesse polveri potenziano l'effetto nocivo del biossido di azoto deprimendo la funzionalità respiratoria». Dunque, a Bologna si è deciso d'intervenire, pur essendo lontani da situazioni analoghe a quelle milanesi, quasi a prevenire emergenze ben più gravi. Dunque, traffico bloccato dalle 8,30 alle 17 e, sulla base della data del giorno incriminato, targhe alterne dalle 6 alle 8,30 e dalle 17 alle 20. Dopo circolazione «normale». Oggi è il 3 e, quindi, circolano le auto con l'ultimo numero della targa dispari (escluse eventuali lettere). L'ordinanza del sindaco, Renzo Imbeni (Pds), con la quale - fin da dicembre - si recisero quelle emanate dal governo, stabilisce che le restrizioni valgono nella zona delimitata, a nord, dalla tangenziale, e a sud, dai confini comunali. E ciò vale sia per i parcheggi, solitamente disartati, un servizio straordinario di bus, predisposto dall'Atc, consentirà, ogni 5/6 minuti di partita per il centro storico.



Il centro storico di Bologna

Oltre ai mezzi pubblici - bus, taxi e noleggio con autista - l'ordinanza esclude quelli di sicurezza e soccorso. La circolazione è consentita ai veicoli ambientalmente compatibili (con marmitta catalitica o altre modifiche previste dall'ordinanza Ruffolo-Conte) e ai mezzi guidati dagli handicappati.

Purché muniti del contrassegno a triangolo, col simbolo della nuvoletta, in distribuzione, fin da dicembre, nei Quartieri. Il Comando dei vigili urbani - sulla base di un'intesa industriale-Comune - ha dato disposizione affinché, nei controlli che saranno effettuati con blocchi stradali, si tenga

Aosta, in mostra il legno in tutte le sue forme

Settantamila visitatori per la Fiera di Sant'Orso Dal modesto cucchiaino al pezzo artistico da dieci milioni Un museo e il marchio di garanzia

PIER GIORGIO BETTI

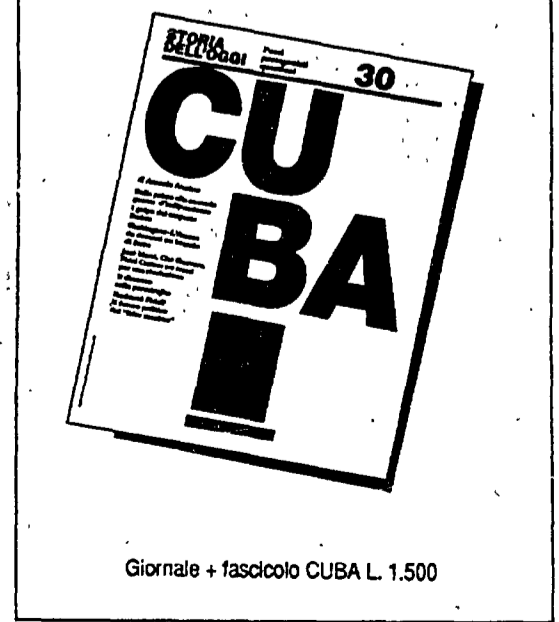
AOSTA. Piatti intagliati, bassorilievi con scene di vita contadina, sculture a tutto tondo, grolle, mobili montati a incastro, stampe e zangole per fare il burro, candelabri, galletti e mucche, attratti per il lavoro dei campi, cestelli, botti grandi o piccole, scale, zoccoli, coppe per bere il vino «à la ronde», cioè a turno dallo stesso recipiente. Tutto in legno. O, in quantità più ridotta, in pietra ollare (una roccia «morbida» che si lascia facilmente scolpire) oppure in ferro battuto. Cucchiari e stoviglie da 5 o 6 mila lire, e pezzi artistici da 10-12 milioni dinanzi ai quali la gente fa la coda come al mu-

seo del Louvre. Tutto messo in bella mostra su centinaia di bancarelle che percorrono in doppia fila il cuore della città vecchia, da piazza Chanoux fino alla Porta Pretoriana e all'arco di Augusto. In una confusione pittoresca, in un ininterrotto lento fluire di intenditori e appassionati di «cose belle», in una ressa di curiosi e compratori che non lascia vuoto mezzo metro quadro di selciato. In due giorni, la Fiera di Sant'Orso ha richiamato 60 o 70 mila visitatori. Sono arrivati da tutta Italia, Sicilia compresa, dalla Francia e dalla Svizzera per l'appuntamento di questa rassegna che ha quasi mille anni (il compirà esattamente a fine secolo) e si mantiene giovane e attrattiva, sempre eguale a se stessa e sempre diversa, «nuova», come tutto ciò che ha radici in una tradizione antica e nello stesso tempo testimonia l'evoluzione della fantasia, della creatività, della cultura «diffusa» di cui è espressione il lavoro. Si narra che il punto di partenza sia stato un gesto di pietà dei monaci di Sant'Orso che un bel giorno si misero a fabbricare «sabots», i tipici zoccoli della Valle in legno d'abette, per distribuirli ai poveri. Qualcuno intravede la possibilità di un mestiere redditizio e così fu gettato il primo seme di quello che è oggi l'artigianato valdostano del legno. Fra i 600 e passa espositori ci sono professionisti che fanno quest'attività a tempo pieno, pensionati e contadini che integrano il bilancio, allivi d'ogni età delle scuole di intaglio e scultura or-

ganizzate dai Comuni col contributo della Regione. Livelli diversi con un comune denominatore che è quello della qualità buona, a volte eccelsa. Si fanno ammirare per la finezza dell'intarsio le sculture e le zuccheriere di Livio Charbonnier, che non manca di offrire un sorso di grappa al visitatore. Da una tavola di noce Guglielmo Pramotton ha ricavato un gregge di pecore in mezzo al quale si erge la figura a mezzo busto dell'«arpien», il pastore. Stefano Plat è l'autore di uno straordinario gioiello: quello delle stagioni in cui ogni forma della fatidica giornata del montanaro. Puntano invece al «moderno» gli animali stilizzati di Carlo Gadin e le allegorie di Franco Crestani. Sotto i portici di piazza Chanoux, Vise Ba-

SABATO 8 FEBBRAIO CON L'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 30 CUBA



Giornale + fascicolo CUBA L. 1.500

COMUNE DI MONTESCAGLIOSO C.A.P. 75024 PROVINCIA DI MATERA Avviso di gara per estratto Questo Ente deve procedere all'appalto dei lavori di Restauro e consolidamento dell'Abbazia di S. Michele Arcangelo. Legge 64/86. Importo a base d'asta L. 2.064.437.915. Sono invitate a presentare domanda le imprese, cooperative e loro consorzi, iscritte all'A.N.C. nella categoria 3/A per l'importo adeguato. Sono ammesse anche le imprese di Stati aderenti alla C.E.E., e le imprese riunite in associazione ai sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 584/1977 e successive modificazioni, nonché di quanto previsto dal 4° comma dell'art. 9 della legge 687/84. L'aggiudicazione verrà effettuata con il criterio stabilito dall'art. 24 - Lett. B - della legge 584/1977 e cioè quello della offerta più vantaggiosa determinata in base ai seguenti elementi: prezzo e riduzione della durata dei lavori. Le domande di partecipazione, redatte su carta legale, corredate con la prescritta documentazione, dovranno pervenire esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato entro 30 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (G.U. - P. II - n. 22 del 28/1/1992). Il bando integrale pubblicato sulla G.U. è stato inviato anche all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali C.I.E. e al Bollettino Regionale. IL SINDACO Rocco Manzella

Egitto
Sventato
complotto
islamico

■ IL CAIRO. Il settimanale filogovernativo *Al Siassi* ha rivelato ieri che le autorità egiziane hanno sventato nei giorni scorsi un complotto organizzato da estremisti egiziani strettamente legati al capo religioso sudanese Hassan el Turabi e finanziati dall'Iran. Il complotto mirava ad assassinare dirigenti dei servizi di sicurezza al Cairo, Alessandria e in altre città al fine di destabilizzare l'immagine delle forze di sicurezza egiziane.

Il settimanale, che cita fonti della polizia al Cairo, aggiunge che i membri della cellula terroristica sono stati arrestati poche ore prima di mettere in atto il progetto, e che alcuni hanno confessato di essere stati addestrati in campi in Sudan organizzati dal fronte nazionale islamico sudanese diretto da Turabi. Il fronte avrebbe finanziato le loro operazioni assieme ai servizi segreti iraniani. Dopo la scoperta del complotto, scrive *Al Siassi*, l'Egitto ha deciso di sospendere un incontro al vertice con il Sudan, dato che Turabi è molto influente sul governo di Khartoum, presieduto da Omar Hassan el Beshir. Per metà febbraio, tuttavia, dovrebbe arrivare al Cairo il numero due della giunta militare al potere, il col. El Zubeir, considerato l'uomo forte del regime.

Da tempo i servizi di sicurezza egiziani tengono d'occhio ambienti estremisti che sarebbero in contatto con estremisti in Algeria, Sudan e Iran.

Non trova credito a Londra l'ipotesi di un giornale su presunti legami del leader laburista inglese con i servizi informativi sovietici

Per l'ex-agente segreto Gordievsky le accuse sono inconsistenti Hattersley, numero due del Labour: «Contro di noi soltanto calunnie»

«Kinnock spia del Kgb? Assurdo»

Non ci crede nessuno, nemmeno la stampa filo-tory, al Kinnock agente sovietico, quale vorrebbe dipingerlo il Sunday Times. Il leader laburista «non è un traditore», scrive il Sunday Telegraph. «Il dossier di Mosca su Kinnock non ha alcun valore» titola il Mail on Sunday. Si sgonfia come una bolla di sapone la campagna, forse ispirata da settori dei servizi segreti, per danneggiare i laburisti in vista delle elezioni.

Labour
me so national



Neil Kinnock, leader del Partito laburista inglese

■ LONDRA. Se corrispondessero al vero, le «rivelazioni» del Sunday Times sui legami del leader laburista inglese Neil Kinnock con Mosca, sarebbero una bomba. Ma sin dal primo giorno della sua pubblicazione, la storia imbastita dal settimanale britannico, somiglia ad una barca piena di buchi. A smontare il castello di ipotesi infamanti su di una presunta attività spionistica di Kinnock a favore del Kgb, è Oleg Gordievsky, uno che di certe cose se ne intende per averne avuto diretta esperienza.

Gordievsky l'agente segreto l'ha fatto per davvero, passando per anni importanti informazioni riservate ai suoi superiori moscoviti, prima di mettersi a fare il doppio gioco a vantaggio degli inglesi. L'ex-spia, che vive a Londra, dice di essere perfettamente al corrente dei dossier relativi a Kinnock, trovati negli archivi del

Kgb, ma esclude che contengano alcun elemento che possa suscitare dubbi nella lealtà del dirigente laburista verso il suo paese. Non c'è nulla nei documenti citati dal Sunday Times, dichiara Gordievsky, da cui si possa desumere che Kinnock si sia macchiato del reato di «tradimento».

Gran parte della stampa inglese, compresa quella più vicina al partito conservatore, liquidava ieri con giudizi trancianti l'inconsistenza delle accuse a Kinnock. Il leader laburista «non è un traditore», scrive l'edizione domenicale del Telegraph. «Il dossier di Mosca su Kinnock non ha alcun valore» titolava il Mail on Sunday. Alcuni giornali riportavano per l'appunto le dichiarazioni di Gordievsky. Questi racconti di avere effettivamente incontrato nei locali dell'ambasciata sovietica a Londra sia Kinnock sia altri diri-

genti del partito laburista e dei sindacati. Ma questi incontri, afferma l'ex-spia, rientravano nel quadro dei normali contatti che i rappresentanti diplomatici di uno Stato straniero intrattengono con gli esponenti delle forze politiche e sociali del paese che li ospita. Il reportage del Sunday Times è basato su carte trovate da un ex-corrispondente della Bbc a

Mosca nella sede del disciolto partito comunista. Si tratta di messaggi in codice scambiati fra l'ambasciata sovietica a Londra ed il Cremlino nel periodo compreso tra il 1979 ed il 1986, e tutti dedicati al partito laburista. Contengono giudizi sull'attuale numero uno del Labour, sul suo predecessore Michael Foot e su altri dirigenti ancora. Vi si afferma che alcuni

leader laburisti condividono con i sovietici un certo numero di opinioni in materia di difesa nucleare. Vi si dice che spesso essi criticano il governo americano. Vi si esprime persino l'opportunità di dare una spinta a Kinnock nella sua carriera politica. Mai però si dipinge il capo dell'opposizione nei modi in cui il Sunday Times vorrebbe farlo apparire, cioè come una spia dell'Est.

Non è la prima volta che, dal crollo dei regimi comunisti europei, si fa un uso spregiudicato dei materiali emergenti dagli archivi dei servizi segreti. Assieme a rivelazioni fondate e fattuali si è data talvolta in pasto al pubblico una buona quantità di aria fritta. Qualche volta se ne è fatto un uso distorto con finalità chiaramente strumentali. Nel caso di Kinnock e dei suoi presunti legami con il Kgb, si sospetta che la montatura sia stata ispirata da settori dei servizi segreti, desiderosi di dare una mano al governo tory in questa congiuntura pre-elettorale assai poco favorevole al partito di Major e della Thatcher.

Il vice di Kinnock, Roy Hattersley, attacca duramente il settimanale del Times. Hanno «orchestrato una campagna di calunnie», dice. Intanto un altro giornale della domenica, l'Observer, denuncia misteriose sparizioni di dischetti di computer ai danni di deputati della sinistra. Una delle vittime dei furti, il parlamentare laburista Peter Hain, asserisce che dal suo computer sono state prelevate informazioni confidenziali da parte di qualcuno che si era impadronito del codice segreto di accesso alla memoria elettronica. Hain si dice convinto che «i servizi segreti siano dietro questa vicenda».



Rispediti a casa dagli Usa gli haitiani sfuggiti al golpe

È iniziato il rimpatrio dei 9.000 profughi haitiani che si trovano nella base navale Usa di Guantanamo a Cuba dopo che l'altro ieri la Corte Suprema americana ha sospeso l'ingiunzione del tribunale di Miami che intimava al ministero della giustizia di interrompere le operazioni. I primi haitiani erano stati alloggiati al campo di Guantanamo il 26 novembre scorso, due mesi dopo il colpo di stato militare che destituì il presidente Jean Bertrand Aristide.

Terrorismo
A Parigi hezbollah alla sbarra

■ PARIGI. Si apre questo pomeriggio a Parigi il processo d'assise contro Fuad Ali Saleh, un tunisino accusato di aver organizzato nel 1986 un'ondata di quindici attentati che tra il 1985 e il 1986 investì la capitale francese facendo 13 morti e 303 feriti. Davanti alla corte compariranno anche tre presunti complici di Fuad Saleh, di origine sudafricana. In prima istanza i quattro africani erano stati imputati di traffico di stupefacenti e importazione di esplosivi, associazione a delinquere e rapporti con organizzazioni terroristiche. Ora, invece, dovranno difendersi dall'accusa di aver organizzato gli attentati in cui sono coinvolti, come istigatori e esecutori materiali, anche cinque libanesi, tutti latitanti, dell'hezbollah. Fra loro figura Abdelhadi Hamade, numero due dell'organizzazione terroristica. Il primo episodio terroristico fu nel pomeriggio del 7 dicembre 1985, con l'esplosione contemporanea di due bombe nei grandi magazzini Printemps e Galerie Lafayette. L'attentato più grave fu il 17 settembre 1986, nei magazzini Tati una bomba fece sette morti.

«Sto meglio» dice il leader palestinese a Tunisi
L'Olp: «Concordato con Parigi il viaggio di Habbash in Francia»

Habbash, costretto dalle polemiche sulla sua presenza in Francia a lasciare l'ospedale di Parigi dove era ricoverato, si trova ora a Tunisi. «Sto meglio» dice in un'intervista. Fonti dell'Olp affermano che il viaggio di Habbash in Francia era stato concordato con le autorità di quel paese ed avrebbe dovuto rimanere segreto. Chi l'ha reso di dominio pubblico voleva creare difficoltà al governo.

■ TUNISI. Non accennano a placarsi le polemiche sul caso Habbash. Il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina è rientrato a Tunisi da Parigi, ma l'opposizione francese continua a chiedere le dimissioni del ministro degli Esteri Roland Dumas e di quello dell'Interno Philippe Marchand, per avere consentito l'ingresso del leader palestinese sul territorio della Repubblica.

Continua anche la grandola di voci e illazioni. Il viaggio in Francia del leader palestinese era stato organizzato in segreto, ma sarebbe stato rivelato da qualcuno alla stampa di Parigi per provocare una crisi politica in Francia. Lo affermano collaboratori del presidente

dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) Yasser Arafat. Secondo costoro, che hanno chiesto di restare anonimi, il viaggio era stato concordato con Parigi ed è qui che si è venuti meno all'impegno di tenere la cosa segreta.

Il quotidiano tunisino Le Temps ha riferito, citando fonti palestinesi bene informate, che in passato Habbash si era recato spesso in Francia per esser sottoposto a cure mediche, ovviamente con documenti falsi. Ma Ibrahim Morsi, rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, ha smentito la notizia. «Sono delegato generale dell'Olp a Parigi dal 1978 e non ho mai visto Habbash metter

piede in territorio francese», ha dichiarato in un'intervista alla rete televisiva T.I. Lo stesso Sous ha detto che il leader dell'Olp è «gravemente malato» e ha liquidato come affermazioni tese a «tranquillizzare l'opinione pubblica araba» quelle con cui la moglie di Habbash aveva comunicato che il marito è in buona salute. Intanto, Abu Ahmad Fuad, portavoce dell'Olp, ha dichiarato che Habbash si trova nella sua casa di Tunisi e ha denunciato come «inumano» il trattamento riservatogli a Parigi. La vicenda influirà senza dubbio negativamente sulle relazioni fra il governo francese da un lato, i palestinesi, gli arabi e i paesi del terzo mondo dall'altro, ha aggiunto Abu Ahmad Fuad, riportando i commenti del suo capo.

Il portavoce ha poi ricordato che le condizioni del leader del fronte erano gravi al momento dell'arrivo a Parigi ed erano ancora preoccupanti quando gli agenti francesi sono entrati nella sua camera d'ospedale per piantonarlo. È stato a quel punto che Habbash ha deciso di rifiutare le cure in segno di protesta.

L'esponente palestinese, cui stanno rendendo visita i massimi dirigenti dell'Olp e dell'Olp, rimarrà per ora a Tunisi, dove l'organizzazione può contare su un apparato di sicurezza che gli consentirà la massima tranquillità. La possibilità di soggiornare ad Amman è stata scartata a causa dell'ondata di maltempo abbattutasi sulla Giordania. Anche l'offerta del governo algerino è stata accantonata per via della crisi politica in atto in quel paese, ma non è escluso che Habbash possa essere trasferito in un altro paese in un secondo momento.

In un'intervista telefonica a radio Montecarlo lo stesso Habbash ha successivamente affermato che le sue condizioni di salute non sono preoccupanti. «Sto bene», ha detto il leader dell'Olp nella sua prima dichiarazione dopo la partenza da Parigi, dove i medici dell'ospedale Henry Dunant l'avevano ritenuto non in grado di sostenere un interrogatorio. Habbash ha poi passato il telefono alla moglie Hilda, che ha accusato i sionisti e i filoisraeliani di aver dato il via alla campagna contro la permanenza del marito in Francia.



Yasser Arafat si è sposato in gran segreto a Tunisi?

■ TEL AVIV. Il leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) Yasser Arafat si sarebbe sposato in segreto con la sua segretaria. La notizia compariva ieri con notevole rilievo sul quotidiano israeliano Haaretz. Secondo il giornale, il matrimonio del capo palestinese sarebbe avvenuto qualche mese fa a Tunisi.

Arafat, 62 anni, avrebbe mantenuto il massimo segreto sulle nozze per evitare reazioni negative da parte

degli integralisti islamici. La moglie, Soha Taui, 30 anni, è infatti di religione cristiana.

La notizia non è stata né confermata né smentita a Tunisi. Arafat, la cui vita privata è sempre stata avvolta nel mistero, si è rifiutato di rispondere a tutte le domande sull'argomento.

La Taui, originaria di Ramallah, in Cisgiordania, è la figlia minore della giornalista Raymond Taui, che negli anni settanta fu definita la «pasionaria» palestinese.

Transizione in Sudafrica
Mandela e Buthelezi perorano con De Klerk la causa dell'Africa

«No alla transizione sotto il controllo di un governo bianco illegittimo». Mandela risponde così al tentativo del presidente De Klerk di imporre il diritto di veto della minoranza bianca. «Un uomo, un voto: la democrazia deve essere fondata sul principio di maggioranza». De Klerk: «Vanno limitati gli abusi di potere, anche da parte della maggioranza». I due leader per la prima volta sulla stessa tribuna.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS. Sale l'emozione al Forum dell'economia internazionale. Sul palco si succedono un dopo l'altro i protagonisti del grande compromesso sudafricano. C'è il presidente De Klerk. C'è Nelson Mandela, capo dell'African National Congress, 27 anni di carcere, «leader» simbolo per l'Africa e non solo. C'è Mangosuthu Buthelezi, presidente dell'Inkatha, capo zulu, nero «moderato», avversario politico di Mandela. C'è il sindacalista nero Naidoo. I sudafricani, tutti insieme, si presentano a capi di stato, imprenditori e banchieri per dimostrare che ora in Sudafrica si può investire. A sancire che il loro paese è «irreversibilmente» avviato verso la democrazia e già oggi è in condizioni di «stabilità politica» è proprio la loro presenza, fianco a fianco. «Il processo costituzionale aperto terminerà in breve tempo malgrado le differenze che ancora esistono tra di noi», assicura De Klerk. E Mandela: «Le sanzioni economiche residue dovranno essere tolte appena si insedierà il governo provvisorio, cioè a metà dell'anno» (più tardi precisa che «per il momento i governi occidentali e gli organismi internazionali non devono avere fretta a sbloccarle»). È la prima volta che i partiti sudafricani si presentano ad una platea internazionale tutti insieme. Questo è possibile perché sul tavolo c'è un progetto del presidente bianco: creare un parlamento e un governo provvisori aperti anche ai neri con la promessa ai bianchi (cinque volte meno numerosi dei neri) che su qualsiasi cambiamento costituzionale potranno esercitare una forma di veto. Ma è un progetto che non ha affatto vita facile. In parte, riprende proposte vecchie e già apertamente contestate dall'Anc. Qualche giorno fa, Mandela si era dichiarato contrario anche se «non pessimista» sull'ipotesi di un compromesso.

Ma ieri ha ribadito punto per punto le sue ragioni. Alla tribuna è sembrato perché ha parlato più dell'Africa come problema mondiale, un'Africa che oggi ha bisogno di una «offensiva globale contro la povertà». Ma non ha rinunciato a chiarire che in Sudafrica la democrazia non può non fondarsi sul principio di maggioranza e che i tempi della transizione non possono essere troppo lunghi. Ai giornalisti Mandela ha detto quasi gridando, di essere un uomo che «non ha ancora il diritto di votare nel suo paese». L'impressione del capo dell'Anc è che la richiesta di garantire una transizione breve e nel rispetto dei diritti della maggioranza «sia stata bene accolta». «Ora dobbiamo trovare un meccanismo che rappresenti tutti, ma il governo di De Klerk vuole mantenere questo processo sotto controllo. Questo potremmo accettarlo solo nel caso in cui il governo bianco fosse stato eletto democraticamente dalla maggioranza dei sudafricani». Ma l'Anc denuncia che negli ultimi mesi le violenze e le uccisioni hanno registrato un'escalation drammatica. Undicimila morti, «un livello mai raggiunto da molti anni», ha commentato. Lo stato di transizione non può essere «contro» i neri, non può essere tollerato un «doppio livello» di convivenza tra bianchi e neri, un livello legale e un livello illegale. «Negozieremo ministro per ministro, non solo la composizione del governo provvisorio». L'Anc rivendica fin d'ora i ministeri che controllano l'attività di polizia, il bilancio, l'educazione, precise garanzie sul sistema di informazione. Il presidente De Klerk, con parole molto prudenti, ha giustificato «senza nominarlo esplicitamente» la necessità di una forma di veto da parte della minoranza bianca. «La nuova costituzione deve offrire la sicurezza a tutti coloro che hanno ragione di sentirsi minacciati, dunque piena democrazia per tutti». Di fronte a Mandela che difende il principio di maggioranza («Se c'è democrazia il partito che ha più voti governa»), il presidente sudafricano risponde che «bisogna assicurare limiti agli abusi di potere da parte di chiunque, anche della maggioranza e qualunque sia la composizione del governo».



Il 66 per cento degli elettori boccia il presidente degli Stati Uniti
Cala a picco la popolarità di Bush

■ WASHINGTON. I consensi al presidente degli Stati Uniti George Bush sono ulteriormente scesi dopo il discorso sullo stato dell'Unione. Lo rivela un sondaggio del settimanale *Time* e dell'emittente televisiva *Cnn*, secondo cui solo il 44 per cento degli americani guarda a Bush ancora con simpatia, mentre l'8% è indeciso. Gli elettori non si sono fatti convincere dal pacchetto di proposte economiche fatte dal presidente: il 58 per cento degli intervistati lo ha definito «un truccetto elettorale», per il 66 per cento «non servirà a aiutare le loro famiglie». Solo 35 americani su cento vorrebbero affidargli un secondo mandato alla Casa Bianca, mentre 38 gli preferirebbero un democratico. Il test è particolarmente interessante perché si è svolto a tre settimane dalle primarie in New Hampshire, lo stato del nord che da quaranta anni costituisce il banco di prova per

tutti i candidati alle presidenziali. Nessuno, infatti, è riuscito a vincere la corsa per la presidenza senza aver prima conquistato questo Stato. E in New Hampshire, proprio fra gli elettori repubblicani, i sondaggi mostrano Bush in precipitosa caduta dal 61 al 52 per cento dei consensi dopo l'apparizione televisiva. Guadagna leggermente lo sfidante conservatore Pat Buchanan, che sale dal 17 al 19 per cento. Gli strategie della campagna elettorale che prenderà il via il 18 febbraio sono, però, più preoccupati dal numero degli indecisi, cresciuto dal 23 al 29 per cento. Secondo l'*American research group*, che ha curato il sondaggio, gli elettori non sono pronti a cambiare cavallo ma disapprovano il modo in cui il presidente affronta i problemi dell'economia. Un anno fa, alla fine della guerra del Golfo, Bush poteva contare sul consenso di 86 elettori su cento.



Boris Eltsin riceve in regalo per il suo compleanno, da Bush, un paio di stivali da cowboy. A sinistra, George Bush



Il Kuwait vota ad ottobre ma le donne non potranno farlo

Il ministro dell'Interno kuwaitiano Sheikh Ahmed al-Hamad al Sabah ha escluso una partecipazione delle donne kuwaitiane alle prossime elezioni legislative, previste per ottobre. «Nessuna donna sarà iscritta» nelle liste elettorali, aperte ufficialmente ieri nel paese dell'emiro al Sabah (nella foto), ha detto il ministro, citato dal quotidiano *Sawt al Kuwait*. Sarebbe contrario alla legge elettorale del 1962 che, nel suo articolo uno, concede il diritto di voto solo ai kuwaitiani uomini, ha aggiunto. Le kuwaitiane, che erano state attive nella resistenza all'occupazione irachena, hanno auspicato a più riprese dopo la liberazione dell'emiro un anno fa di ottenere il diritto di voto e di eleggibilità in previsione dell'elezione dell'assemblea nazionale, disciolta nel 1986. L'emiro del Kuwait, Sheikh Jaber al Ahmed al Sabah, aveva promesso quando era in esilio in Arabia Saudita durante l'occupazione irachena che avrebbe accordato «tutta l'attenzione necessaria alla questione della partecipazione delle donne alla vita politica».

«Trecento aziende hanno collaborato all'atomica irachena»

Circa trecento imprese di 29 paesi hanno aiutato il presidente iracheno Saddam Hussein nello sviluppo del suo programma nucleare: lo scrive il settimanale tedesco *Der Spiegel* nel suo ultimo numero, ricordando che la Germania, che fa parte di questo elenco, è l'unico paese ad aver fornito all'Onu una lista delle sue imprese coinvolte nelle forniture. Per il settimanale di Amburgo, nel numero oggi in edicola, «da un rapporto riservato del servizio di spionaggio tedesco Bundesnachrichtendienst (Bnd, con sede a Pöchlarn in Baviera) risulta infatti che oltre ai tedeschi altre trecento imprese di 28 diversi paesi hanno partecipato al programma iracheno. Di esse però 123 sono sicure, può essere cioè dimostrato che hanno fornito qualche tipo di assistenza agli ingegneri nucleari iracheni mentre sulle altre 180 sono state raccolte prove e i servizi segreti tedeschi sono convinti che esista un alto grado di probabilità della loro partecipazione agli esperimenti nucleari di Saddam Hussein. Gli agenti segreti tedeschi hanno scoperto - secondo *Der Spiegel* - che a fornire «know-how» nucleare hanno partecipato 25 imprese americane, 20 francesi, 17 britanniche e 12 italiane. Anche Brasile, Giappone, Cina, Svezia e Paesi bassi, oltre all'ex Unione Sovietica figurano nella lista delle forniture nucleari all'Irak. I tedeschi sono stati finora gli unici, scrive il settimanale, che su richiesta dell'incaricato dell'Onu Robert Gallucci hanno consegnato la lista delle imprese coinvolte».

I razzisti del Ku-klux-klan sbarcano in Germania

La setta segreta statunitense Ku-klux-klan ha avviato in Germania una campagna per il reclutamento di nuovi adepti. Lo scrive il settimanale *Der Spiegel* oggi in edicola. I moduli di iscrizione ai «confederate white knights» (cavalieri bianchi confederati) sono stati distribuiti come volantini nei giorni scorsi nelle vie del centro di Saarbrücken, scrive il settimanale di Amburgo, insieme con i principi dell'organizzazione. In maniera indiretta viene chiesta la separazione razziale, riferisce il settimanale, nonché «l'immediata espulsione dal nostro paese degli stranieri di razza estranea». Come recapito viene indicata una casella postale a Kassel, in Assia. La magistratura tedesca è ormai da mesi interessata a questa organizzazione, scrive il settimanale, per la quale il procuratore federale generale Alexander Von Stahl sta pensando di aprire un procedimento per associazione terroristica. Il capo del klan, l'americano Dennis W. Mahon, è stato in Germania lo scorso settembre e secondo quanto noto ai servizi antiterrorismo tedeschi ha partecipato a riunioni di incappucciati a Magonza e Reutlingen, in Germania meridionale.

Grilletto facile per l'esercito contro gli shebab in Cisgiordania

Il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano Ehud Barak, su raccomandazione del comandante della regione centrale Dany Yaton, ha in parte attenuato le restrizioni poste ai soldati all'uso delle armi da fuoco in Cisgiordania. Lo ha riferito il quotidiano *Haaretz* secondo il quale l'autorizzazione ad avere il «grilletto più facile» ha lo scopo di accrescere la capacità delle truppe di difendersi e di catturare «terroristi e persone ricercate dalle autorità». Fonti militari hanno detto al giornale che le nuove disposizioni «vogliono prevenire situazioni in cui un terrorista può subito aprire il fuoco contro un soldato mentre questo, invece di sparare a vista, deve prima scappare minuti preziosi per vedere se il caso sia conforme alle disposizioni che stabiliscono quando è permesso usare le armi». Secondo l'annuale rapporto del dipartimento di stato americano sul rispetto dei diritti umani nel mondo, nel 1991 nei Territori occupati da Israele 97 palestinesi sono stati uccisi da soldati (78 secondo statistiche dell'esercito), altri 140 da connazionali. Nel 1990, secondo lo stesso rapporto, sono stati uccisi 140 palestinesi da israeliani e altri 165 da connazionali.

VIRGINIA LORI

Si continua a morire nel Nagornij Karabakh. Lo scontro sta assumendo sempre più le forme di una guerra aperta tra le formazioni di due Stati membri della neonata Comunità

Il ministro degli Esteri di Baku ieri si è detto pronto a discutere della situazione con il suo omologo della Repubblica armena. Erevan rilancia l'accusa di «aggressione»

Molti villaggi interamente distrutti

Gli azeri esultano: «I mercenari armeni costretti alla ritirata»

Gli armeni sembrano accusare qualche difficoltà negli scontri con le truppe azerbaigiane ai confini del Nagornij Karabakh. Ancora vittime da entrambe le parti, villaggi distrutti nel corso di scambi di colpi d'artiglieria. A Baku riunito il Consiglio di sicurezza mentre il ministro della Difesa di Erevan dichiara: «La situazione si farà sempre più difficile ma faremo della regione una fortezza inespugnabile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Lo scontro tra armeni e azerbaigiani sta assumendo sempre di più le forme di una guerra aperta tra le formazioni di due Stati della stessa Comunità. Ancora ieri il teatro della battaglia è stato il confine tra l'Azerbaigian e il Nagornij Karabakh, la regione al centro della sanguinosa controversia. Non c'è alcuno spiraglio di pace in vista e i morti, da una settimana a questa parte, quando sono rispianti i combattimenti, non si contano. Anche se ieri, il ministro degli Esteri azerbaigiano, Hussein Sadikhov ha sostenuto che il suo paese è pronto a colloqui con gli armeni. E proprio Sadikhov potrebbe presto incontrare il ministro degli Esteri armeno Hussein Hovannissian. Ma la guerra continua. Sen-

za risparmio di mezzi, vengono distrutti interi villaggi nel corso di scontri con l'utilizzo dei più moderni armamenti di cui dispongono sia i gruppi di guerriglia armena sia i «regolari» provenienti dal territorio azerbaigiano. Nelle ultime ore avrebbero accusato qualche difficoltà gli armeni costretti a subire una nuova offensiva proveniente dal versante orientale dove si trova la città di Shusha, una delle principali basi delle truppe di Baku. Gli azerbaigiani, infatti, secondo i dispetti della *Tar-Tass*, sono riusciti a penetrare, conquistando una serie di villaggi abbandonati i tentativi di resistenza dei cosiddetti «gruppi di autodifesa». Gli armeni hanno denunciato l'uso di blindati e altri mezzi corazzati da parte

del nemico intendendo volutamente mettere in nsalto la determinata scelta di guerra dell'Azerbaigian. Tra l'una e l'altra parte ci sono stati scambi a distanza di colpi di artiglieria che hanno provocato ulteriori seri danni ai centri abitati e tra la popolazione civile. Da Shusha (azerbaigiano) contro la capitale del Nagornij Karabakh Stepanakert (armeni) sono stati lanciati missili. L'attacco ha provocato una pronta risposta con colpi di artiglieria in direzione opposta.

A Baku si è riunito il Consiglio di Sicurezza dell'Azerbaigian, sotto la presidenza di Ajaz Muttalibov che ha salutato con favore il ripiegamento dei «mercenari armeni» lungo un fronte di guerra dove erano state già poste delle fortificazioni e minati i campi. Le fonti armenie non parlano di questi ultimi insuccessi che sono costituiti, a quanto pare, dalla totale distruzione dei villaggi Faruk e Khamort oltre che di conflitti in altri scontri. Le difficoltà della parte armena troverebbero una indiretta conferma nella dichiarazione che è stata diffusa a Stepanakert dal Centro stampa di quel parlamento e nella quale si denuncia una sorta di campagna di disinformazione da parte delle agenzie russe e straniere sulla reale responsabilità della battaglia in corso. Secondo gli armeni di Stepanakert, contro il Nagornij Karabakh è in corso un'aggressione in piena regola, e in grande stile, da parte dell'esercito di Baku ma il mondo non viene messo in condizioni di saperlo per cui sinora si è resa impossibile una mobilitazione generale contro un nuovo genocidio.

Erevan considera gli azerbaigiani come aggressori e si starebbe preparando a controbilanciare l'iniziativa di Baku che ha preso le mosse dopo l'abbattimento di un elicottero il 28 gennaio scorso (quarante le vittime). Il ministro della Difesa dell'Armenia, Vazgen Sarkisian, ha rivelato proprio ieri

che la repubblica intende fare del Nagornij Karabakh una «forteza inespugnabile». Parlando alla televisione, la scorsa notte, il ministro ha previsto che la situazione diventerà «molto più difficile» e per questa ragione la difesa della regione verrà ulteriormente rafforzata. Sul versante opposto,

il presidente Muttalibov dovrà saper fronteggiare, peraltro, le rivendicazioni del Fronte popolare che preme per l'attuazione di «misure forti» contro gli armeni. «Il governo ed il presidente - ha detto Niaz Ibrahimov, uno dei dirigenti del Fronte - non fanno abbastanza».



Ter-Petrosian chiede alla Csi e all'Onu una forza di interposizione

A Davos applausi per l'Armenia gelo per l'azerbaigiano Muttalibov

Il presidente azer Muttalibov e il presidente armeno Ter-Petrosian si trovano faccia a faccia a Davos. Ter-Petrosian: «È una vera guerra. Se non interverrà la Csi con una forza militare di pace, ci rivolgeremo all'Onu. Solo un organismo internazionale può far sospendere gli scontri». Muttalibov: «Continueremo le nostre operazioni contro terroristi nel Nagornij-Karabakh». L'ucraino Kravciuk attacca Eltsin.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIBENI

DAVOS. Mentre infuria la battaglia del Caucaso i massimi dirigenti delle due Repubbliche fanno fatica a comportarsi normalmente. Non risulta neppure si siano incontrati. Ma non è detto che non lo facciano nella serata. Sta di fatto che Ter-Petrosian, presidente armeno, si ritrova immerso negli applausi del Forum economico internazionale dove si accalcano ministri europei e imprenditori di mezzo mondo; Muttalibov, presidente dell'Azerbaigian, viene accolto in silenzio. Di fronte al pubblico di guerra non si parla. Poi è un inseguimento nei corridoi per strappare commenti, capire se c'è uno spiraglio di pace. Petrosian alla fine annuncia che l'Armenia ha chiesto alla Csi di intervenire con una forza militare di pace, una forza di inter-



posizione fra azeri e armeni. «Se la Csi non è in grado di intervenire, non ci resterà che rivolgerci all'Onu. La situazione sta per scappare di mano. Abbiamo proposto all'Azerbaigian molte ipotesi di compromesso, ma la situazione non si è mai modificata. Quella in corso nel Nagorno-Karabakh è una guerra in piena regola, con centinaia di morti, feriti, trecentomila uomini, donne, bambini in condizioni drammatiche». Ancora da Mosca non c'è una risposta. I presidenti della Csi devono devono riunirsi il 12 febbraio per discutere la tormentata questione militare. Aspettare anche qualche giorno potrebbe essere tardato. A quanto risulta, Muttalibov non ha voluto commentare questa proposta. A Davos ha fatto finta di nulla e in mezzo ai

suoi colleghi presidenti delle repubbliche ex Urss (unico assente Eltsin) ha richiamato soltanto il problema degli enormi flussi di rifugiati che percorrono «i nostri territori» e ha parlato dei «conflitti nazionali che trovano la loro origine nelle ambizioni imperiali che nell'ex Urss restano molto for-

ti». Interpellato dai giornalisti ha poi detto che «l'esercito azerbaigiano continuerà a combattere le forze terroristiche nel Nagorno-Karabakh». Alla prima riunione della Csi, che si aprirà il 12 febbraio o venga anticipata, ci sarà un altro argomento scottante: il viaggio di Eltsin negli Stati Uniti e le

proposte avanzate da Mosca sul disarmo e le armi spaziali. L'ucraino Kravciuk ha usato parole durissime a Davos: «Denunceremo in futuro anche nei confronti di partner stranieri o istituzioni internazionali chiunque si fa interprete della nostra volontà senza neppure consultarci, specialmente sulle

questioni militari». Che i prossimi giorni per Eltsin si annuncino particolarmente complicati lo si è capito chiaramente quando i capi delle repubbliche hanno chiacchierato per un'ora sotto il coordinamento di Henry Kissinger. Argomento la Csi. Solo il bielorusso Shushkevich ha dichiarato di non

«voler usare il diritto a stampare una propria moneta, ad avere un proprio esercito, il più drastico è stato Kravciuk: «Questo diritto intendiamo esercitarlo appieno». Nazarbajev, presidente del Kazakistan, ha difeso la necessità di avere «una forza strategica comune ed eserciti per la difesa non strategica differenziati» e per l'economia ha invitato gli altri a sottoscrivere l'accordo con la Russia perché tra le repubbliche non ci siano barriere doganali e sistemi fiscali diversi». L'idea di una comunità economica sulla falsariga di quella europea affascina tutti perché permette di separare l'economia dalla politica. Ma il moldavo Snegur ha ricordato che la Cee ha deciso la moneta unica e sta discutendo anche di una politica di difesa comune. Nel patto che ha fondato la Csi c'è scritto che ciascuno ha diritto di avere proprie forze armate purché tale decisione non contrasti con gli interessi dell'alleanza e dell'insieme della Csi. È proprio sulla valutazione di questi «interessi» che le divisioni restano profonde. Infine Kravciuk ha annunciato che la centrale di Cernobyl sarà smantellata e che in ogni caso «non funziona più da alcuni mesi».

Bosnia
Riservista uccide sei persone

BELGRADO. Sotto l'effetto dell'alcol un riservista dell'esercito federale jugoslavo ha prima ucciso a freddo tre suoi commilitoni e, poco più tardi, anche il padre, la madre e il fratello della sua fidanzata. Il fatto è avvenuto nel villaggio di Modiana, un centinaio di chilometri a nord-est di Sarajevo. Secondo quanto riferito dall'agenzia *Tanjug*, Drago Milicic, questo il nome del riservista, ha prima sparato con un fucile automatico a tre dei suoi compagni che dormivano in caserma, poi si è diretto a casa della fidanzata dove ha colpito uccidendoli il padre, la madre e uno dei fratelli. Lungo il percorso ha lanciato anche tre granate contro il cancello di una fabbrica. L'uomo è stato arrestato dalla polizia ma non sono state chiarite le ragioni della drammatica strage.

«Donne in nero» in prima fila. Anche dall'Italia per partecipare al meeting contro la guerra

I pacifisti a Belgrado «sfidano» Milosevic

Centomila firme per un referendum contro la guerra. Perseguitate dagli estremisti e dai guerrafondati le donne in nero di Belgrado sfidano Milosevic: «Il popolo decida la pace». Meeting nella capitale serba con i pacifisti giunti dall'Italia. Gli intellettuali accusano il regime per l'isolamento della Serbia. Ieri nella capitale tavole rotonde e dibattiti, centinaia di candele accese davanti al Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO

TONI FONTANA

BELGRADO. «Ci abitueremo a vivere senza alcuna prospettiva, a regredire, e il futuro che ci aspetta sarà peggiore del presente». Non c'è speranza nelle parole di Vladimir Goati, docente e intellettuale di Belgrado. E se è davvero sua la ragione, la Serbia, con l'ormai guerra ferma a pochi chilometri da qua, è davvero un paese isolato, irritato con tutti, sospettoso, impaunito dai fantasmi del complotto internazionale. Ed è proprio partendo

dall'isolamento nel quale Milosevic ha cacciato la Serbia che ha preso voce la protesta dei pacifisti. Per una giornata intera un vecchio casermetto della ulica Tito, trasformato dagli studenti in un centro culturale dalle tinte e dal disordine sessantotteschi, ha ospitato centinaia di giovani serbi e italiani ed europei, di donne che in questi mesi hanno sfidato i partigiani della guerra gridando nella piazza. Una piccola babele pacifista, con tavole rotonde e in-

contri che si sono alternati fino a sera quando le candele hanno rischiariato la piazza del Parlamento serbo. Non è un segmento minoritario della Serbia nazionalista e bellicosa. Lina Vuskovic del centro contro la guerra ha raccontato che la sede dell'associazione è stata distrutta e saccheggiata. Ma le donne in nero non si sono perse d'animo; tra mille difficoltà hanno raccolto centocinquantaquattro firme per promuovere un referendum per bloccare la guerra. Arci, Acli, associazione per la pace hanno organizzato un charter da Roma per sostenere l'iniziativa. Era il primo volo, tra le due capitali, dopo l'abbattimento dell'elicottero della Cee che ha indotto il governo italiano a sospendere i collegamenti con Belgrado. Dunque un ponte tra due anime pacifiste, un blitz contro la guerra. «Noi abbiamo bisogno

di sentire l'Europa vicina - ha detto Sonya Licht, pacifista serba - l'isolamento non ci aiuta». «Noi siamo protagonisti, ma prima di tutto vittime di questa guerra - ha esordito Marjanja Todovic, docente di diritto parlando nell'anfiteatro del centro gremito - con la guerra i redditi sono calati a 150 marchi, e ce ne vogliono 300 per mantenere una famiglia. In tanti sono stati obbligati a scegliere tra il padre sloveno e la madre macedone».

Perché dunque questa guerra crudele, condita di odio indecifrabile? Per la Todovic il regime di Belgrado è animato «dalla ricerca ossessiva del nemico, del traditore» e mentre i capi prendono decisioni «che non si spiegano» la gente vive alla giornata mentre la miseria culturale bussa alle porte». Per Vladimir Goati, politologo, il sistema istituzionale jugoslavo si è sovrapposto ad una «società

eterogenea, con forti minoranze ovunque. E la democrazia della maggioranza ha condannato le minoranze ad essere tali per sempre. In Serbia il partito di maggioranza con il 46% dei voti controlla il 76% dei seggi in parlamento. In Croazia il partito di Tudjman con il 42% dei suffragi occupa due terzi dell'assemblea. Nel nostro futuro - dice Goati - vi deve essere una democrazia fondata sul consenso e la partecipazione delle minoranze, il regionalismo e non il centralismo». Quando cadde il muro di Berlino, la Jugoslavia aveva molte più possibilità di integrazione con l'Occidente degli altri paesi dell'Est. Ma l'Europa ci ha chiesto la democrazia e l'introduzione del mercato. E il regime ha avvertito la democrazia come un pericolo. Costi la Serbia corre verso l'isolamento». «Le legittime aspirazioni nazionali - ha detto

Giampiero Rasimelli dell'Arci presentando la «missione di pace» - debbono portare verso l'Europa e non creare nuove divisioni. Non vi debbono essere nuovi muri». Questo è l'impegno della «diplomazia popolare» di cui ha parlato Bianchi delle Acli. «Al popolo deve essere dato il diritto di decidere sulla pace - ha aggiunto Chiara Ingraio sottolineando l'appoggio al referendum - occorre dare una lezione ad un governo che ha trascinato irresponsabilmente il paese verso la guerra». Alla «missione di pace» ha aderito il Pds. Il senatore Andrea Marghen proseguirà nei prossimi giorni una «ricognizione» a Belgrado incontrando i rappresentanti del movimento progressista di opposizione e del partito socialista al potere per saggiare la volontà di proseguire sulla via del negoziato e della tutela delle minoranze.



Un soldato croato osserva i movimenti sul fiume Kupa, dopo che la tregua è stata violata varie volte

Dal 1987 ad oggi leggi a raffica, una ogni giorno e mezzo. Alla fine dell'anno scorso ben 918 quelle pubblicate sulla Gazzetta ufficiale. Fino al centinaio dell'ultimo mese

Miliardi a pioggia per provvedimenti maturi ma anche per compiacere lobby, clientele e, naturalmente, per conquistare elettori. In Italia si legifera per tutto e per tutti

Un mese, cento leggi e tanti decreti

Cento leggi in poco più di un mese, dal 28 dicembre scorso ad oggi, senza contare i decreti varati dal governo. Una corsa contro il tempo per condurre in porto provvedimenti ormai maturi, ma anche per compiacere clientele, lobby, possibili elettori. C'è una legge per tutto, e per tutte le tasche: dai 4.300 miliardi per l'Irpinia ai 300 milioni per la scuola di restauro di Firenze.

definitivo «divorzio» tra Tesoro e Banca d'Italia, la salvaguardia di Venezia, e così via.

Le microleggi. Nel mazzo naturalmente si è fatta largo una serie di leggi e leggi. Sono tante, distribuiscono spiccioli qua e là, ma soprattutto fanno comodo in tempo di elezioni, arricchiscono il curriculum dei candidati. Anche di quelli illustri: non che ne abbia bisogno, ma volendo Arnaldo Forlani potrà presentarsi ai «can elettorali» ricordando di essere stato tra i firmatari di una proposta di legge, approvata il 9 gennaio scorso, per la concessione di un contributo straordinario per il progetto «Giacomo Leopardi nel mondo»: pubblicazioni, convegni, concorsi a premi e borse di studio a un costo tutto sommato modesto per lo Stato, dieci miliardi da qui al dicembre. Molto meno, tre miliardi, andrà all'Università di Padova, per la ristrutturazione dell'edificio di Bressanone, mentre a prezzi assolutamente stracciati - trecento milioni - verrà istituita la scuola di restauro presso l'Opificio delle pietre dure di Firenze. In extremis, si sono aggiunti 15 miliardi di stanziamenti per le associazioni che si occupano di invalidi, malati e disoccupati - un provvedimento che consente alle scuole statali o parificate di rilasciare

il diploma di baccellierato internazionale, la legge (sponsorizzata dal sottosegretario Cristofori, diffusosi in dichiarazioni) che istituisce il primo centenario dell'invenzione della radio.

Il colpo di reni delle lobby. Schieramenti «trasversali», folle di parlamentari che appongono la loro firma in calce ai vari disegni di legge. È la conseguenza dell'opera dei gruppi di pressione, le lobby, non sempre attaccate al proprio particolare. In alcuni casi anzi si tratta di vere e proprie conquiste di civiltà, come nel caso della legge quadro per l'assistenza e i diritti delle persone handicappate, approvata il 16 gennaio: 120 miliardi quest'anno, e 150 a decorrere dal 1993. Altre volte invece l'intervento è mirato a favore di un gruppo ben individuabile, come nel caso della legge a favore dell'industria discografica: i fonogrammi anche musicali, registrati su disco, nastro e supporti analoghi - si legge all'articolo 1 del provvedimento - «quali strumenti di diffusione culturale, costituiscono beni di interesse culturale». La conseguenza è che d'ora in poi il dieci per cento del costo di una cassetta musicale o video dovrà essere versato alle case discografiche e per tutelare i diritti d'autore. Naturalmente

c'è lobby e lobby; le più potenti preferiscono affidare i «loro» provvedimenti in mani sicure, spesso con successo. Nei prossimi tre anni, ad esempio, il settore navalmecanico ed armatoriale godrà di finanziamenti per interventi di razionalizzazione e ristrutturazione: 650 miliardi, secondo quanto previsto dal disegno di legge presentato dal ministro della marina mercantile Pacchiano.

I disastri. Nel paese delle ricostruzioni mai completate e dei terremoti nei contenitori, i soldi non bastano mai, anche dopo anni e anni. E così, nello stesso disegno di legge del governo che assegna 1.800 miliardi alle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre '90 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa, si prevedono altri 100 miliardi «per la prosecuzione degli interventi di ricostruzione e riparazione» delle case del Belice (1968). Settanta miliardi andranno invece ai Friuli (il terremoto risale al 1976). Ma la parte del leone è ovviamente riservata a Irpinia e Basilicata, che in tre anni vedranno arrivare 4.300 miliardi. Anche la guerra fa la sua parte in questa sequela di provvedimenti d'emergenza: per fronteggiare «l'effetto Jugoslavia», artigiani, imprenditori e commercianti delle province di Trieste, Gorizia e di alcuni co-

muni della provincia di Udine usufruiranno di sgravi fiscali e sovvenzioni per una quarantina di miliardi.

Una legge per ogni cosa. Non tutte le leggi approvate nell'ultimissimo «scorcio» di questa legislatura comportano comunque delle spese per il bilancio pubblico. Alcune sono assolutamente gratis, almeno a prima vista. È il caso di quella sui vini Doc, quaranta pagine acciaccatissime nelle quali è previsto di tutto, dall'istituzione di un albo degli imbottiglieri, ai procedimenti per l'analisi organolettica del vino. Una rete filissima di norme a difesa del migliore succo d'uva italiano. Cosa di per sé positiva, considerando gli intrugli in commercio e i conseguenti danni per la salute pubblica e per l'immagine internazionale del nostro vino. E infatti nulla è lasciato al caso, fino a prevedere - «*dura lex sed lex*» - che «la tappatura a lungo» e «gabbietta» è riservata ai vini spumanti, salvo deroghe giustificate dalla tradizione e che comportino comunque una differenziazione del confezionamento fra vini spumanti e frizzanti della stessa origine. Giustissimo, ma c'ora proprio bisogno di una legge? Pare proprio di sì, così come ne sono servite altre quattro per istituire un tribunale (Nola) e tre

preture (Caserta, Nocera, Torre Annunziata) visto che il governo non riesce ad applicare la delega sul riordino dei tribunali.

Tutto per legge, insomma. Anche questi ultimi trenta giorni non hanno smentito la tendenza di fondo del Parlamento italiano, che non è quella di non lavorare, anzi. Si va avanti a colpi di provvedimenti ad hoc, ritagliati sulle singole esigenze. E invece di snellirsi, il sistema legislativo si accresce e detta procedure rigide, rendendo necessario un apparato burocratico sempre più mastodontico per il loro controllo. Un apparato che ha il suo costo, è ovvio. E mentre la cosiddetta «delegificazione» resta una buona intenzione, magari utile a strappare applausi nei convegni dedicati al tema, aumenta il numero delle leggi per le quali alla fine dell'anno si tratterà di trovare o di confermare gli stanziamenti, compensare le spese trasferendo soldi da una parte all'altra del bilancio dello Stato, far quadrare tutto con le urgenze sempre più pressanti della finanza pubblica. Sperando poi che i soldi messi a disposizione possano essere spesi, e spesi bene, e per fare le cose per cui sono stati assegnati e non altre. L'appuntamento è per la prossima Finanziaria.

Le leggi degli ultimi 35 giorni

- 28-12 Navalmecanica; Accompagnamento ciechi; Terremoto Sicilia '90
- 08-01 Ricorsi Cassazione; Fondazione Spitali
- 09-01 Trasporto pubblico; Occupazione; Ricostruzione Friuli; Ricostruzione Campania; Opificio Firenze; Leopardi nel mondo; Statuto Umbria
- 14-01 Cooperative; Cittadinanza
- 15-01 Generi di monopolio; Industria fonografica; Aree demaniali; P.A.M.; Global environment; I.D.A.
- 16-01 Obiezione; Informizzazione giustizia; Scrutatori e presidenti seggio; Elezione Senato; Poste; Assistenza handicappati; Effetto Jugoslavia; Autoriparatori; Coni; Telecomunicazioni; Autotrasporto; Sovvenzione Valle d'Aosta
- 17-01 Criminalità organizzata
- 21-01 Leva; Titolo onorifico; Edilizia residenziale
- 22-01 Commercialisti; Pretura Caserta; Un albero per neonato; Penitenziari; Rimorchi agricoli; Dottore forestale; Amianto; Valorizzazione Beni culturali
- 23-01 Privatizzazioni; Professioni sanitarie; Salvaguardia Venezia; Non luogo a procedere; Commercio animali; Scuola archeologica d'Atene; Mosti e vini
- 28-01 Università Padova; Istituto Severi; Corte dei Conti; Educativi femminili; Rc auto; Aviazione civile; Trasparenza bancaria; Banche popolari cooperative; Conservatorio Montale; Libro parlato; Olio d'oliva; Irrigazioni; Prati assicurativi; Ratifica; Obblighi comunitari; Pretura Nocera; Tribunale Nola; Pretura Torre Annunziata; Corte d'Assise di Monza; Iniziative Pace; Diritto allo studio; Seconda Università di Roma; Stella al merito; Solidarietà nazionale
- 29-01 Delitti pubblica amministrazione; Previdenza procuratori
- 30-01 Rapporti d'agenzia; Esenzione leva vittime rapimenti; Biblioteca pedagogica; Titoli accademici; Movimento liberazione; Equipollenza laurea; Personale scuola; Frazionamento unità; Difesa mare; Tasso di sconto; Monopoli; Caccia; Schede elettorali
- 31-01 Opa; Trasfusioni; Collaborazioni Europa orientale; Soccorso alpino; Metropolitana
- 01-02 Promozione sociale; Baccellierato; Centenario radio; Forestazione

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per i leghisti, i detrattori del sistema parlamentare e i «picconatori» in genere, l'immagine simbolo di questa legislatura sarà la foto del deputato socialista Nicola Savino, addormentato sui banchi di Montecitorio durante il dibattito sul messaggio di Cossiga sulle riforme istituzionali. Un Parlamento di morti di sonno, dunque, immobile e scolorito, facile metafora di una prima Repubblica da cancellare. E così? Semberebbe proprio di no, almeno conti alla mano. Dal luglio 1987 ad oggi Camera e Senato hanno sfornato leggi a raffica, una ogni giorno e mezzo. Alla fine dello scorso anno erano 918 quelle pubblicate dalla Gazzetta Ufficiale, ma dall'approvazione della Finanziaria in poi l'attività legislativa ha subito un'accelerazione impressionante,

come risulta da una ricerca effettuata dal vice presidente dei deputati del Pds Giorgio Macchiotta: un centinaio in trentacinque giorni - per una spesa complessiva di 81 mila miliardi - senza contare i decreti varati dal governo (in questo caso i miliardi sono 65 mila). Un bel rush finale, non c'è che dire, giustificato in buona parte proprio dalla fine anticipata della legislatura: grazie a questo scatto di «produttività», ad esempio, alle prossime elezioni voteremo su schede colorate, ma non solo. Molti provvedimenti erano infatti praticamente arrivati alla fine del loro percorso, serviva solo una piccola spallata e un po' di buona volontà. Sono così state approvate leggi (discutibili o meno) come quella sulla Opa, la Superprecura, la riforma delle telecomunicazioni e dell'Rc auto, la sanzione del

La legge sulla Rcauto. Parla Giovanni Consorte, amministratore delegato di Unipol

Polizze più care, ma servizi più rapidi Parola delle compagnie di assicurazione

Finalmente, senza questa legge molte compagnie di assicurazione rischiavano il fallimento: Giovanni Consorte, amministratore delegato di Unipol, commenta in un'intervista la nuova legge sulla Rcauto. «All'inizio gli automobilisti pagheranno più care le polizze, ma i servizi miglioreranno ed i rimborsi saranno più rapidi». Con i prezzi liberi il mercato diventerà più concorrenziale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Finalmente. Erano anni che batteavamo e ribattevamo su questo tasto: Giovanni Consorte, vicepresidente ed amministratore delegato di Unipol, sesta compagnia italiana di assicurazioni, è proprio soddisfatto della riforma della Rcauto. Un risultato ormai inaspettato, giunto sul filo della zona Cesarini dei tempi parlamentari («ancora un'ora e sarebbe saltato tutto») grazie ad un accordo in extremis tra le forze politiche, riuscite a comporre le divergenze paralizzanti che sino all'ultimo hanno reso incerta l'approvazione della legge: «Certo, su al-

cuni punti si sarebbe potuta trovare una formulazione migliore, ma bisogna dare atto ai partiti di aver prodotto un buon risultato: la maggioranza ma anche il Pds che si è battuto tenacemente per l'approvazione della legge».

Perché tanta soddisfazione?
Perché la legge avrà un effetto immediato importante sui bilanci delle compagnie: senza la riforma che liberalizza le tariffe, decine di aziende rischiavano il fallimento.

I nuovi obblighi per gli assicurati porteranno alle

compagnie premi aggiuntivi per 3.000 miliardi l'anno.

È una stima strumentale, tutta da verificare. Non vi è nessuna casistica: ci vorranno almeno tre anni di esperienza per una verifica precisa. E poi non dimentichiamo che sono aumentati anche gli impegni delle compagnie.

La libertà tariffaria scatta dal primo dicembre. Per ora si procede col vecchio sistema. Chiedete aumenti attorno al 12%?

Potrebbero essere persino maggiori: i costi dei sinistri volano. Comunque, stiamo ancora facendo i conti. Qualcosa di preciso si saprà soltanto alla fine di marzo. Mi auguro che per il periodo di transizione il Cip riconosca i rischi calibrati sui conti tecnici e non sulle motivazioni politiche. In caso contrario, a dicembre si avrà un'impennata dei premi davvero impressionante: le compagnie devono recuperare quattro anni di aumenti inadeguati.

Gli automobilisti possono almeno sperare di guadagnare qualcosa dalla mag-

gior efficienza delle compagnie?

La concorrenza stimolerà la produttività ma porterà anche a migliori rapporti con gli assicurati, ad esempio diminuendo la litigiosità compagnie-utenti. Il confronto tra le compagnie sarà accentuato anche dalla prevedibile presenza di canali alternativi come quelli bancari o finanziari: le agenzie dovranno adeguarsi.

L'Unipol non teme di perdere posizioni?

Siamo ottimisti. Già ora i nostri costi di caricamento (in pratica i costi di gestione e acquisizione delle polizze, n.d.r.) sono attorno al 24% dei premi: siamo sulla media europea ma ben al di sotto di quella italiana che è del 30%. Puntiamo a fare ancora meglio in futuro anche grazie all'informaticizzazione delle agenzie.

Avete in cantiere un aumento di capitale di 300 miliardi. Che ne farete?

Svilupperemo le società assicurative controllate, investi-

remo nell'assistenza integrativa sanitaria e previdenziale, miglioreremo le tecnologie della rete di vendita. Senza dimenticare la Rca. Tra le 10 maggiori compagnie italiane siamo quella che ha in portafoglio il maggior numero di polizze auto. Era il nostro punto di debolezza: dopo l'approvazione della riforma può diventare un nostro punto di forza.

In un futuro prossimo dovrete confrontarvi anche con le compagnie straniere.

Non credo che per loro sarà facile mettere in piedi una rete

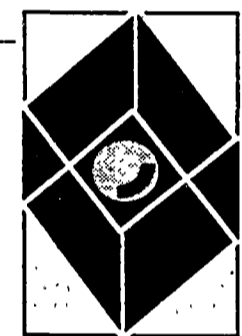


Giovanni Consorte, amministratore delegato della Unipol

di 1.000 agenzie come la nostra: non penso che caleranno in massa in Italia. Piuttosto, come sta già avvenendo, cercheranno di comprare qualche compagnia italiana facendola funzionare al loro ritmo. Ma la vera concorrenza straniera non sarà né sull'auto né sui prodotti alle persone, bensì sul ramo vita e sui rischi industriali. Quel che ci penalizza in questo caso non è la nostra produttività, ma il prelievo fiscale: è molto più forte in Italia che all'estero. Se la situazione non cambia, avremo assicurati a Roma con polizze stipulate a Parigi.

IL PUNTO

ANGELO DE MATTEA



Trasparenza e razionalità di fine legislatura

Mai produzione legislativa in campo creditizio e finanziario è stata così intensa come nel finale della legislatura. Si potrebbe dire «in cauda venenum» per i nemici della trasparenza e della razionalizzazione. Con le nuove regole e in atto il progressivo superamento del «suk» borsettico. L'impulso, però, è partito dal Parlamento con un governo - che certamente non mancherà di gloriarne dei risultati - che, fatta eccezione per alcuni provvedimenti, è apparso attestato su di un ruolo statico di mediazione; si è invece prodigato, in questo finale, per stanziamenti a pioggia su cui rallegrare politiche clientelari. Venerdì è stata approvata la legge sull'Opa, attesa da trent'anni. Un deciso passo avanti sulla via della tutela degli azionisti minori e della visibilità del mercato. L'Opa non si applicherà ai passaggi azionari all'interno di uno stesso gruppo. Nonostante ciò e quantunque nella disciplina non manchino raffigurazioni e la quadripartizione delle forme dell'Opa (preventiva, successiva, incrementale e sul flottante) si preta a qualche elusione, la legge è nel complesso positiva e rappresenta la caduta dei sogni delle lobby che l'hanno pervicacemente contrastata.

L'intesa fra le forze politiche raggiunta in extremis e che ha avuto come «prezzo» la rinuncia alla retroattività del famoso emendamento «anti Generali», premia il particolare impegno dell'opposizione e, in specie, del Pds Bellocchio. Piuttosto che indugiare in querelle e disconoscimenti di paternità, alla Consob, che dovrà emanare i regolamenti di attuazione, ora il compito di agire in sede applicativa anche per superare alcune contraddizioni della legge.

Il giorno prima, giovedì, una norma secolare è stata superata dal vento di Maastricht, dove sono state decise a dicembre le modifiche del trattato Cee, la costituzione del sistema di banche centrali europee, l'istituzione dell'Irpe, l'ente monetario europeo, seconda tappa dell'Unione monetaria. Si tratta della legge che attribuisce esclusivamente al governatore della Banca d'Italia il potere di variare il tasso dello sconto e delle anticipazioni, finora demandato alla potestà del ministro del Tesoro, su proposta del governatore medesimo. Una norma che rende irreversibile il divorzio Bankitalia-Tesoro ed enfatizza l'autonomia della prima. Venerdì, poi, il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge - anch'esso imposto da Maastricht - che sopprime la possibilità per il Tesoro di fuire di «scoperti» nel conto corrente di tesoreria (Banca d'Italia-Tesoro). Nei giorni precedenti sono state approvate leggi fondamentali per il settore creditizio: la modifica dell'ordinamento delle banche popolari; la trasparenza bancaria; il recepimento, tra l'altro, della seconda direttiva Cee in materia creditizia e finanziaria (compreso nella legge comunitaria 1991) che contiene i principi del mutuo riconoscimento dei rispettivi ordinamenti dei paesi dove le banche hanno la loro sede centrale e la possibilità di introdurre in Italia il modello della Banca universale; la delega al governo per il varo, entro 18 mesi, di un testo unico in materia di credito e risparmio (la nuova legge bancaria); le norme in materia di credito al consumo. Si tratta di leggi che interessano, da un lato, milioni di utenti bancari che vedono meno sfavorita la loro posizione di contraenti deboli e, dall'altro, sfiorano la lisonomia del futuro sistema creditizio integrato nella Cee e dei poteri di controllo. Prima dell'Opa, nella legislatura erano state approvate le leggi su Sim, Insider Trading, Antitrust (oltre alla legge Amato).

La produttività del Parlamento in questa materia è dunque certamente positiva, tanto più perché essa è il prodotto dei lavori e delle convergenze realizzate proprio nella sede parlamentare con un ruolo, per converso, poco attivo del governo. La scrittura delle regole e dell'ordinamento dei poteri monetari e della costituzione finanziaria è giunta a buon punto. Ricontato e ripulito il terreno di gioco, occorre ora pensare ai giocatori e allo stesso gioco: occorre porre mano a rinvigorire il mercato finanziario. È diffusa l'esigenza di istituti, quali i fondi chiusi, le public company, l'azionariato diffuso, le forme avanzate di democrazia economica. È questa la nuova frontiera sulla quale impegnarsi. Ma ciò presuppone un radicale cambiamento delle politiche di bilancio del governo.

L'INDUSTRIA MILANESE PERDE ANCORA COLPI

L'industria milanese continua a perdere colpi. Il 1991 si è chiuso negativamente e nel solo mese di dicembre - secondo l'indagine congiunturale di Assolombarda - l'indicatore della produzione è sceso del 2,6 per cento. Permane basso il flusso degli ordini sia di provenienza interna che estera. In lieve miglioramento il livello degli ordinativi (+ 2,1% interni e 1,2% esteri). Settore per settore, gli ordini calano di 1,6% nelle costruzioni di mezzi di trasporto, -0,9 nell'alimentare, +1,1% nel tessile, abbigliamento e calzature, +2,5% nella chimica, farmaceutica, fibre e gomma, +3,6 nella metallurgia e +4,1% nella meccanica. Le ore di cassa integrazione, sempre a dicembre, sono state di 1.046.731 contro 1.788.140 del mese precedente e di 488.932 del dicembre '90.

CAMPANIA, SI AGGRAVA LA CRISI INDUSTRIALE

L'apparato produttivo della Campania sta attraversando uno stato di crisi in continuo progresso che adesso investe anche settori portanti come il metalmeccanico, il chimico e quello edile. Nei primi nove mesi del 1991, secondo i dati forniti dalla Cgil, gli interventi della cassa integrazione guadagni sono ammontati a 39,8 milioni di ore (corrispondenti ad oltre 27 mila «occupati equivalenti»), con un incremento del 43% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. A ciò si aggiunge l'ormai cronica situazione negati-

va del mercato del lavoro (oltre 950 mila lavoratori in cerca di occupazione), ulteriormente deterioratisi per l'intensificazione del processo di espulsione dall'attività produttiva di crescenti quote di forza lavoro. Intanto, il mancato varo dei decreti attuativi della legge 223 predispone gli industriali a utilizzare la parte che consente i licenziamenti collettivi, ma non per quella che concerne le liste di mobilità e le relative indennità. Per porre un argine alla situazione la Cgil propone l'apertura, in tutte le aziende, di tavoli di trattative in cui ci sia l'impegno del governo a garantire gli opportuni ammortizzatori sociali e interventi per la produzione.

PIEMONTE: CIG PER 15 AZIENDE

Quindici aziende piemontesi, prevalentemente tessili, sono state ammesse alla cassa integrazione straordinaria dal Cip, il Comitato interministeriale per la politica industriale. Il provvedimento consentirà ad oltre mille lavoratori, molti dei quali a reddito zero, di usufruire dell'integrazione salariale. Per le industrie, il riconoscimento della Cig è relativo alla crisi aziendale; per 4 aziende invece è dovuta a motivi legati alla ristrutturazione. Tra queste ultime c'è anche la Miroglio (tessuti) di Alba e Cortemilia, in provincia di Cuneo.

APERLO: FIRMATA LA CHIUSURA

Dopo 111 anni l'Aperol, il famoso aperitivo «poco alcolico» lanciato dall'indimenticato Tri-

no Buazzelli, dice addio a Padova. È stato infatti raggiunto l'accordo tra i rappresentanti sindacali e quelli della nuova proprietà, la multinazionale irlandese Cantrell and Cochran che ha deciso di spostare la produzione dell'aperitivo a Casale d'Alba (Cuneo). I manager della multinazionale sono pronti a riassorbire 19 dipendenti su 78. Tutti gli altri saranno licenziati con una «buona uscita» di 25 milioni.

MAGNETI MARELLI, IL PRETORE MEDIA

Il pretore del lavoro di Vasto, Giuseppe Cassano, ha rinviato al prossimo 7 febbraio, invitando le parti a raggiungere un accordo, l'udienza per l'esame del ricorso fatto da 17 dipendenti della Magneti-Marelli di San Salvo (Chieti) contro la decisione con la quale la direzione aziendale ha dai posti, a partire dallo scorso mese di giugno, in cassa integrazione guadagni. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali e quelli dell'azienda hanno quindi deciso di incontrarsi per tentare una composizione della vertenza. L'azione giudiziaria dei lavoratori è finalizzata al reinserimento nell'attività produttiva e scaturisce dalla mancata ristrutturazione dello stabilimento programmata dall'azienda, a causa della quale vennero posti in cassa

integrazione 100 operai, 83 dei quali hanno trovato altre occupazioni.

CHIUDONO COSARDE, SALTANO 374 POSTI

Grave crisi alla società Costruzioni Sarde, con stabilimenti nelle aree industriali di Cagliari-Assemini-Sarrock e di Sassari-Portoferra-Alghero. I dirigenti della multinazionale hanno comunicato alle organizzazioni sindacali la decisione di mettere in liquidazione la società con la conseguente cessazione dell'attività. Nel corso dell'incontro i dirigenti della Cosarde hanno precisato che il passivo di 600 milioni registrato nello stabilimento di Portoferra e quello di 400 milioni per l'unità di Cagliari-Macchiarreddu ha messo in crisi la società. La Cosarde è un'azienda metalmeccanica con 374 dipendenti e un fatturato annuo di circa 15 miliardi di lire che effettua lavori di manutenzione e costruzione meccaniche ed elettriche negli stabilimenti Enichem delle due aree industriali. Cgil-Cisl-Uil esprimono preoccupazione per la decisione e chiedono l'urgente attivazione di un incontro per la verifica della situazione aziendale e la ricerca di possibili soluzioni. Hanno inoltre chiesto che all'incontro siano presenti i rappresentanti dell'Enichem.

SICILIA, SI TEMONO TAGLI ALL'OCCUPAZIONE

Preoccupazione viene espressa dalla Cgil per il futuro dello stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena, dopo l'annuncio dell'azienda che non ci saranno prepensionamenti per gli operai che debbono lasciare la fabbrica e le ventate ulteriori riduzioni del personale. «Occorre essere consapevoli - afferma Filippo Panarello, numero due della Cgil siciliana - che è in atto una partita complessa e difficile, con una posta altissima dal punto di vista produttivo e occupazionale». Per la Cgil altri tagli a Villafranca indicherebbero la volontà di compromettere del tutto l'attività dello stabilimento. L'ultima ristrutturazione ha già comportato per lo stabilimento siciliano una riduzione di personale di 400 unità su un organico di 1150.

ACCORDO QUALITÀ ALLA WEBER (FIAT)

La direzione aziendale della Weber, la fabbrica bolognese del gruppo Fiat che produce sistemi di alimentazione, e i sindacati dei metalmeccanici hanno firmato un accordo per dare vita a una serie di incontri finalizzati al coinvolgimento dei lavoratori per migliorare la qualità e l'affidabilità del prodotto. L'intesa prevede che durante il confronto in caso di significative modifiche del modello organizzativo o del lavoro non vengano assunte decisioni unilaterali per un periodo massimo di un mese. L'accordo ha un valore sperimentale e durerà un anno.

ACCORDO ALLA LANDINI DI FABBRICO

La trattativa tra i sindacati e la direzione della Landini, l'azienda produttrice di macchine agricole di Fabbro (Reggio Emilia), si è conclusa dopo un serrato confronto sul piano di riorganizzazione produttiva. L'accordo raggiunto è stato giudicato complessivamente positivo da Cgil, Cisl e Uil anche se - fanno notare - non risolve il problema della rotazione dei cassaintegrati: oltre 150 tra operai e impiegati. La direzione aziendale ha accolto le richieste dei lavoratori e attiverà un nuovo periodo di cassa integrazione per altri 18 mesi. I sindacati contano di evitare il secondo turno grazie a dimissioni volontarie di una parte di lavoratori, che sarebbero già state annunciate.

ARCOTRONICS: DONNE CGIL IN FABBRICA

Il coordinamento donne della Cgil ha incontrato una delegazione del consiglio di fabbrica dell'Arcotronics, azienda (con tre stabilimenti nel bolognese) di proprietà della giapponese Nissei, che ha messo in mobilità 170 dei 1259 dipendenti, al 60 per cento donne. Il coordinamento donne Cgil ha sottolineato «la necessità che la trattativa con l'azienda si svolga liberamente dal ricatto dei licenziamenti». I sindacati in un incontro con la direzione aziendale, cui hanno chiesto il ritiro della procedura di messa in mobilità, che prelude ai licenziamenti. Ma l'azienda ha chiesto tempo per esaminare le proposte sindacali.

HONDA FINISCE LA CIG E AITTA

Sono tornati al lavoro i 160 dipendenti dello stabilimento «Honda» di Atessa, posti in cassa integrazione per sei settimane a causa di una crisi di mercato. Il provvedimento era stato deciso dall'azienda in quanto il calo delle vendite di motociclette sul mercato internazionale, e in particolare di quelle di 125 cc (prodotte nello stabilimento abruzzese) aveva determinato l'accumulo nei magazzini di 400 motociclette. La situazione dello stabilimento è stata comunque definita «ancora difficile» dalle organizzazioni sindacali del comprensorio frenano, le quali hanno auspicato che l'azienda avvii al più presto il nuovo piano di produzione riguardante l'Abruzzo, che dovrebbe contemplare, a partire dal 1993, anche la costruzione di uno scooter.



CULTURA

Intervista ad Emilio Garroni sul suo ultimo libro, da pochi giorni in libreria, «Estetica. Uno sguardo-attraverso». L'analisi letterale della «Critica del giudizio» di Kant rivela il tema di una facoltà ancora da costruire. L'arte, il corto circuito tra senso e non senso

Il gusto, un orizzonte

Porsi il problema di cosa sia l'estetica, andare oltre la riflessione sull'oggetto artistico pensato in una sua presunta specificità conoscitiva. Emilio Garroni, docente all'università «La Sapienza» di Roma, è uno dei filosofi che con maggiore serietà ha riflettuto sulla necessità di concepire l'estetica non come una filosofia speciale, ma come una filosofia tout court. Il suo ultimo libro

ROBERTO DE GAETANO

Che cos'è l'estetica? Interrogativo altamente problematico come lo è ogni domanda rivolta alla comprensione del senso stesso di una «disciplina». La domanda ha avuto comunque, anche per il senso comune, risposte tendenti più o meno a connettere al termine estetico quello di arte. «L'estetica è qualcosa come una teoria dell'arte».

Ora, questa identità fra estetica e teoria dell'arte lascerebbe insolta almeno due problemi: 1) lo slittamento della domanda che si trasformerebbe in «che cos'è l'arte?». Interrogativo per nulla pacifico, perché l'arte non sembra costituire un oggetto epistemico definito e determinato. 2) Pensare l'estetica come teoria dell'arte significa precludere la considerazione di tutti quei fenomeni che artistici non sono e che pure noi sentiamo avere a che fare con il nostro sentimento estetico, a partire dagli eventi naturali.

Porsi il problema di cosa sia l'estetica significa quindi interrogarsi su quelle che sembrano essere le condizioni estetiche della nostra esperienza in generale (anche di quella conoscitiva), condizioni che trovano in quello che chiamiamo arte una loro esemplare. Emilio Garroni, docente di Estetica all'Università «La Sapienza» di Roma, è uno dei filosofi che con maggiore serietà ha riflettuto proprio sulla necessità di pensare l'estetica non come una filosofia speciale (come una teoria dell'arte), ma come una filosofia tout court, cioè come una filosofia che ha come suo tema centrale quello del senso in quanto «orizzonte» a partire dal quale è pensabile la determinazione della nostra esperienza, della nostra conoscenza e del nostro sapere. Se un'estetica è una filosofia senz'altro aggettivi è vero anche il contrario, che ogni filosofia non può non imbastirsi in un problema squisito-

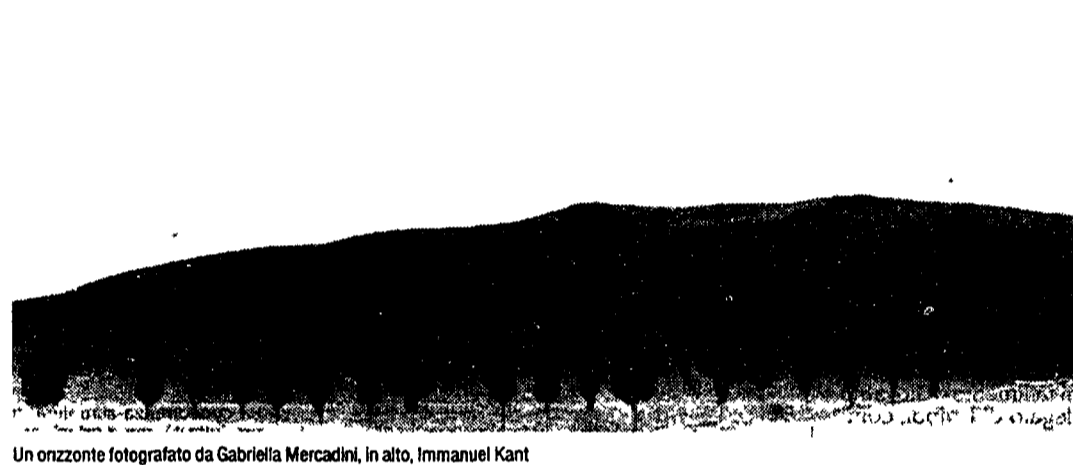
tamente estetico perché la condizione del senso non è conoscibile, né teorizzabile ma è comprensibile solo in un «sentire».

Incontriamo Garroni a pochi giorni dall'uscita del suo ultimo libro, *Estetica. Uno sguardo-attraverso*, pubblicato da Garzanti.

Professore, partiamo dal titolo del libro che ci dice subito che si tratterà di una riflessione sull'estetica, ma su un'estetica intesa, parafrasando Wittgenstein, come un guardare-attraverso...

È un titolo volutamente convenzionale. Sono migliaia i libri di estetica scritti da quando l'estetica è nata. Ma in questo libro non si parlerà dell'estetica per creare una nuova dottrina né per darne un panorama storico. L'obiettivo sarà quello invece di vedere le ragioni e il senso di quella disciplina, se è una disciplina, che si chiama estetica. È il sottotitolo che qui interviene per spiegare il tipo d'operazione compiuta. Uno sguardo-attraverso è quell'esperienza con cui Wittgenstein individua il compito della filosofia. La filosofia non ci fa conoscere nulla, non si occupa dei fenomeni ma li guarda-attraverso guardando alla loro possibilità. In questo senso nel libro non ho passato in rassegna le idee di tutti gli estetici possibili ma il mio sforzo è stato proprio quello di comprendere il problema dell'estetica. Questo lavoro vuol essere anche un'introduzione ad uso degli studenti, di chi non è già familiare con il problema, per chi vuol capire in un modo che a me sembra il più corretto, che cosa sia l'estetica.

In «Senso e paradosso» la sua ricomposizione dell'estetica partiva dal fondatore dell'estetica moderna, Kant, per giungere ad una rilettura di due dei filosofi più importanti di questo secolo,



Un orizzonte fotografato da Gabriella Mercadini, in alto, Immanuel Kant

Wittgenstein e Heidegger. Quali sono i punti di riferimento di questo nuovo lavoro?

Io qui ho sentito il bisogno, rispetto a *Senso e paradosso*, di risalire alle origini dell'estetica. La domanda che mi sono posto è stata questa: il modo in cui si configura l'estetica oggi è qualcosa che emerge come una novità nel nostro secolo, o già alle sue origini l'estetica veniva pensata in questo modo? Ebbene, mi pare si possa senz'altro dire che questi esteti, presenti in filosofi non estetici come Heidegger e Wittgenstein, erano già centrali non solo in Kant ma in generale nell'estetica del Settecento. Io mi occupo in particolare di due autori, che sono stati importanti per Kant, Batteux e Burke, dove ritrovo motivi che rientrano in una concezione dell'estetica come un certo modo di fare filosofia sull'occasione esemplare di qualcosa che da qualche tempo si chiamava arte o «belle arti».

In uno dei suoi ultimi saggi,

«Senso e non-senso», lei accenna all'«occhio» costitutivo del senso di convertirsi in un non-senso, e mette in luce la profonda congiunzione fra le radici estetiche del senso e le radici etiche del dover essere. Il senso è qualcosa che «deve» essere costruito...

Proprio il saggio a cui lei accennava, e che viene pubblicato in *Appendice* a questo nuovo libro, costituisce l'anelito di congiunzione fra *Senso e paradosso* e il lavoro attuale, nel quale cerco di sviluppare questo tema leggendo «letteralmente» in Kant. Kant dice una cosa molto curiosa alla fine del primo libro della *Critica del Giudizio*, domandandosi se il Gusto sia una facoltà naturale o ancora da costruire. E, leggendo tutta l'«Analitica del sublime» e la «Dialettica del giudizio estetico», mi sono accorto che questo tema della facoltà ancora da costruire, del *dover far senso* è fortissimo in Kant. Questo mi permette di spiegare una cosa interes-

simissima se è vero che l'arte viene colta, nel momento in cui si afferma in modo forte come categoria culturale, cioè nel Settecento, come quell'esperienza che esibisce esemplarmente quella condizione di senso dell'esperienza determinata, anche di quella non estetica, è vero anche che nei nostri tempi l'arte fa per certi versi un'operazione inversa, mettendo sempre in corto circuito senso e non-senso. Pensi a tutta l'arte d'avanguardia, al dadaismo - che polemicamente puntava proprio al non-senso - al surrealismo, ma anche al caso di scrittori di primissimo piano come Joyce, Musil, o, per esempio, recentissimamente, il caso esemplare di Bernhard e di Beckett, senton che prendo in considerazione nelle osservazioni finali del libro.

Se l'estetica è filosofia senza altri aggettivi, che cos'è per lei la filosofia, che cosa significa pensare filosoficamente?

Io penso che la filosofia sia

sempre stata un'istanza critica cioè un'istanza di comprensione. Ma comprendere non significa conoscere le cose. Comprendere significa «insalire» alla condizione stessa di possibilità della costituzione di oggetti di conoscenza. La filosofia è comprensione dell'orizzonte entro cui gli oggetti si scrivono e si costituiscono come oggetti conoscibili. Ma questo sforzo di comprensione è paradossale perché in qualche modo impossibile. È inevitabile e nello stesso tempo possibile perché non lo si può esplicitare fino in fondo.

L'anno scorso lei ha pubblicato un «saggio-romanzo», «Dissonanze-Quartetti. Una storia» (Pratiche). È un libro che pone, e neanche troppo implicitamente, il tema della relazione fra pensiero filosofico e finzione narrativa. Un tema di grande attualità nel dibattito filosofico dove da più parti si va teorizzando il tramonto della filosofia nella letteratura...

Il pensiero che la filosofia sia

sempre stata un'istanza critica cioè un'istanza di comprensione. Ma comprendere non significa conoscere le cose. Comprendere significa «insalire» alla condizione stessa di possibilità della costituzione di oggetti di conoscenza. La filosofia è comprensione dell'orizzonte entro cui gli oggetti si scrivono e si costituiscono come oggetti conoscibili. Ma questo sforzo di comprensione è paradossale perché in qualche modo impossibile. È inevitabile e nello stesso tempo possibile perché non lo si può esplicitare fino in fondo.

L'anno scorso lei ha pubblicato un «saggio-romanzo», «Dissonanze-Quartetti. Una storia» (Pratiche). È un libro che pone, e neanche troppo implicitamente, il tema della relazione fra pensiero filosofico e finzione narrativa. Un tema di grande attualità nel dibattito filosofico dove da più parti si va teorizzando il tramonto della filosofia nella letteratura...

Il pensiero che la filosofia sia

lo sono abbastanza polemico con quelle posizioni - e sono molte - che vedono la filosofia alla sua fine. Non credo che la filosofia come tale sia finita. Se esiste un'esigenza di comprensione, questa esigenza continua e quindi continua la filosofia stessa.

Che significa allora il fatto che lei abbia scritto un «saggio-romanzo»?

Non significa che io abbia scritto un libro che vuole sostituirsi a quelli in cui più esplicitamente ho tematizzato il problema propriamente filosofico. Quello che ho provato a fare è stato invece il tentativo di prolungare nel linguaggio comune, nel linguaggio della narrazione, temi che ho maturato in ambito di riflessione filosofica. Se da un lato c'è lo sforzo propriamente filosofico di comprensione, dall'altro è la comprensione stessa a nascere e a riflettersi sulla molteplicità della nostra esperienza concreta. Sul nostro linguaggio comune. E allora tutto ciò che accade nella nostra vita può essere guardato-attraverso questa consapevolezza filosofica. In questo senso *Dissonanze-Quartetti* è un libro di letteratura, proprio perché tende a cogliere quell'eterogeneità di processi che accompagnano sempre una comprensione.

Lei è stato uno dei maggiori rappresentanti degli studi semiotici in Italia, ma è stato anche uno dei primi, con «Riconoscimento della semiotica», a operare una revisione, sottolineandone l'interno ed ineliminabile problema filosofico. In un periodo di bilanci per questa disciplina, qual è il suo?

Il grande sogno della semiotica, quello di disporre di codici che potessero decodificare tutto, è sicuramente fallito. Le diverse «semiotiche applicate» (letteratura, teatro, pittura, cinema, etc.) non sembrano poi aver detto cose veramente nuove, anche se, in certi casi, hanno avuto il merito di riportare una maggiore scaltrezza nell'esercizio della critica. Per quanto riguarda la semiotica generale possiamo dire che in qualche modo non ha potuto non convertirsi in filosofia nel momento in cui si è imbattuto in quel problema del senso che non è pensabile, né traducibile in termini di sistemi semiotici.

Il dibattito organizzato dall'Istituto Gramsci di Firenze con Balducci, Rodotà, Spini e Rusconi

L'invisibile discussione della sinistra

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

■ ITRINZE. Strano dibattito quello promosso dall'Istituto Gramsci a Firenze su «la sinistra dopo il comunismo» che, per tre ore ha affollato il Salone dei Duecento in Palazzo Vecchio. Avviata da Danilo Zolo, presidente del Gramsci, la discussione si è svolta su piani incommensurabili. Se padre Ernesto Balducci sul piano del realismo dell'utopia ha indicato i parametri per definirla di sinistra o di destra, sul piano del realismo politico Stefano Rodotà e Valdo Spini, da diverse angolature, hanno rilevato le difficoltà non solo di una convergenza ideale e programmatica della sinistra, ma anche le profonde divergenze politiche che - dalla riforma istituzionale alla droga, dalla guerra del Golfo alla finanziaria - hanno segnato la legislatura che si conclude. Divergenze destinate a perpetuarsi col patto di governo Dc-Psi nella prossima legislatura.

In fine il piano su cui si è collocato Gian Enrico Rusconi che ha chiesto lumi all'utopia e alla politica, con una raffica di domande. Volare Psi oggi è di destra o di sinistra? Essere con Bobbio per il Golfo significa essere di destra? Scegliere la repubblica presidenziale piuttosto che il cancellierato è di destra o di sinistra? Perché parlare di nazione in quest'Europa costruita dalle nazioni, è motivo di ritegnenza per la sinistra? E poi il dibattito sociale che uso sarà fatto del mio voto? Il Psi lo utilizzerà per restare con la Dc, o per andare verso una convergenza con la sinistra?

Rodotà ha cercato di dare alcune risposte. «Che una riforma delle istituzioni ci voglia è indiscutibile ma senza mortificare i ruoli di rappresentanza e senza eliminare i poteri di controllo parlamentare». Quindi la carta dei diritti, punto irrinunciabile per Rodotà. Chiedendo per i diritti si intendono soprattutto quelli che consentono al cittadino di contare sull'efficienza, la correttezza, la trasparenza della pubblica amministrazione dei servizi. Non la rappresentanza lottizzata nei consigli di amministrazione ma un progetto «per decentrare, garantendo poteri e meccanismi di controllo dei cittadini». A Spini che invoca anche una carta dei doveri, Rodotà risponde che «va benissimo ma è il rapporto combinato e contrapposto dei diritti dei cittadini a creare dei doveri. Se ci si batte per l'ambiente chi produce ha il dovere di non inquinare. È il momento che la democrazia passi dalle garanzie politiche a quelle giuridiche, includendo non escludendo i cittadini».

Amara la conclusione di Balducci. «Persone di qualità hanno discusso ma ce ne andiamo senza aver capito cosa dovrà fare la sinistra. Siamo Bisanzio, ci sfugge la sostanza delle cose, guardiamo alle procedure e a come fare il prossimo governo».

Apprendo il giro degli interventi Balducci ha addirittura citato Confucio a proposito della «retificazione dei nomi, affinché corrispondano alle cose». Ed ha elencato i parametri che a suo parere definiscono la sinistra e la destra. Si è di sinistra se, non accettando la società in cui si vive comprendendone le contraddizioni, la si contrasta per fuoruscire Ergo, è di sinistra chi vuol fuoruscire dal capitalismo così come chi contrasta il socialismo reale. «Chi ha detto che all'est ci fosse la sinistra?», si è chiesto Secondo Balducci quello di Berino era un «muro condominiale» il muro che non è caduto è quello tra il nord e il sud del mondo e «non occuparsi di cosa c'è al di là di quel muro, non significa essere senza cuore, ma senza intelligenza».

Per Rodotà alcune delle ragioni della crisi sono nel fatto che la sinistra ha ritenuto che il progetto dell'Ottocento fosse ormai concluso con il Welfare state. Poi è venuta la rivoluzione neoconservatrice e i dubbi della sinistra sull'uso delle risorse e dell'ambiente, che hanno messo in discussione la costruzione del Welfare state. Su tutto è piombata la crisi totale del comunismo che ha segnato in modo definitivo l'orizzonte. Per Rodotà la sinistra post-comunista «deve abbandonare l'ottica eurocentrica per assumere l'interdipendenza in un mondo nel quale i paesi del sud sembrano segnati da una nuova «apartheid».

«Si è perso gran tempo in Italia per rendersi conto che l'uscita dalla tradizione comunista significava collocarsi nella tradizione socialdemocratica europea», ha sostenuto Spini rievocando come la legislazione che si chiude abbia segnato la sconfitta della sinistra soprattutto perché non c'è stata convergenza sulle riforme istituzionali. La ricerca di convergenza deve allora muoversi su punti concreti per compiere scelte su cui lavorare. C'è un patto di governo del Psi con la Dc reso necessario dalla diaspóra della sinistra, ma non c'è ancora un patto programmatico, ha detto ancora Spini, chiedendo se, di fronte ad una guida socialista, il Pds si comporterà come si comportò nell'83 il Pci con il primo governo Craxi.

Amara la conclusione di Balducci. «Persone di qualità hanno discusso ma ce ne andiamo senza aver capito cosa dovrà fare la sinistra. Siamo Bisanzio, ci sfugge la sostanza delle cose, guardiamo alle procedure e a come fare il prossimo governo».

Platone, la scuola e l'educazione computerizzata

Il rapporto fra insegnanti e alunni sta cambiando radicalmente: fretta e burocrazia rendono impossibile ogni tentativo di reale contatto. Quali sono le soluzioni possibili?

SANDRO ONOFRI

Di questi tempi nelle scuole si respira sempre un'aria particolare. Si avvicina agli scrutini di fine quadrimestre, e si accendono strane febbri. I comodi si animano improvvisamente i presidi sfornano circolari come i formai le pagnotte e qualche inesorabile professore minaccia a lamentarsi di avere subito un'ingiustizia nella compilazione dei calendari di scrutinio. Le sale docenti perdono il chiacchiericcio un po' annoiato delle normali mattinate, e si accendono fuocherelli destinati ad avere la durata di un mesetto sì e no. Qualcuno si dà da fare per propagandare qualche sciopetto di occasione, altri s'affacciano nello scambiarci giudizi e «gniglie», che non hanno niente a che

fare con scampagnate barbeque e saliscie alla brace, ma sono più semplicemente degli schemi ad uso interno fatti passare da un insegnante fra tutti i colleghi del corso in modo che questi vi riportino per ogni alunno i loro giudizi. In vista necessari a redigere il giudizio complessivo, o globale. Insomma la scuola in questo periodo assume fra le sue pareti l'atmosfera dei tribunali, il rumore dei timbri si sovrappone spesso alla voce docente, le schede sostituiscono i libri, si scrivono più firme che parole e giudicare il valore di ciò che è stato fatto (e diventa più importante della preoccupazione di quel che si può insegnare oggi). È tutto un far la punta ai diti ammonitori, un indossar toghe nella convin-

zione che l'albero si raddrizza quando è piccolo o, nel migliore dei casi, un lasciarsi le mani per prepararle a complementose carezze paternalistiche. L'insegnamento sta correndo il rischio di incancrenirsi in un vivacchiere sempre uguale, fatto di routine e di noia. Ci sono insegnanti, e sono tantissimi che non leggono più un libro da anni e hanno bloccato la loro cultura a una preparazione tutta libresco, la stessa che avevano quando uscirono dall'università, fatta di nozioni difficilmente utilizzabili nell'attività didattica. E manca la capacità di leggere l'alunno.

In questo contesto qualsiasi innovazione finisce col rivelarsi inutile, e spesso addirittura dannosa. Certe sperimentazioni improvvisate il per lui, tanto per farle, senza criterio e senza cognizione, risultano patetiche, e finiscono per alimentare la nostalgia del vecchio e almeno già collaudato programma tradizionale. Sono pochi quelli che riescono a star fuori da questo trarre avanti sempre uguale e sempre più srogliato, e che si ostinano nel continuare a fare una scuola formativa basata sul percorso dove l'arma del docente non sta nei re-

gistri ma nella stessa pazienza che il vecchio maestro usava nell'insegnare, nel dare, il suo mestiere al ragazzo di bottega. Pasolini e Moravia, nella famosa polemica sulla scuola dell'obbligo provocata dal poeta friulano negli anni 70, pur trovandosi in disaccordo su varie questioni, trovavano però un punto di incontro su un fatto: la considerazione che gli unici corsi di studio veramente necessari erano le scienze elementari, dove il bambino apprendeva a leggere, scrivere e far di conto, e l'università, in cui si acquisiscono in maniera scientifica determinate competenze. Tutto il resto, cioè le scuole medie inferiori e superiori, così come erano o come sono tuttora, erano considerate dai due intellettuali delle inutili e generiche ripetizioni di contenuti già conosciuti. È difficile ancora oggi dar loro torto. Il ruolo dell'insegnante è, allo stato dei fatti, essenzialmente quello di un divulgatore di nozioni e concetti che si possono trovare su qualsiasi libro. E sarebbe in questo senso uguale e sempre più srogliato, e che si ostinano nel continuare a fare una scuola formativa basata sul percorso dove l'arma del docente non sta nei re-

gistri ma nella stessa pazienza che il vecchio maestro usava nell'insegnare, nel dare, il suo mestiere al ragazzo di bottega. Pasolini e Moravia, nella famosa polemica sulla scuola dell'obbligo provocata dal poeta friulano negli anni 70, pur trovandosi in disaccordo su varie questioni, trovavano però un punto di incontro su un fatto: la considerazione che gli unici corsi di studio veramente necessari erano le scienze elementari, dove il bambino apprendeva a leggere, scrivere e far di conto, e l'università, in cui si acquisiscono in maniera scientifica determinate competenze. Tutto il resto, cioè le scuole medie inferiori e superiori, così come erano o come sono tuttora, erano considerate dai due intellettuali delle inutili e generiche ripetizioni di contenuti già conosciuti. È difficile ancora oggi dar loro torto. Il ruolo dell'insegnante è, allo stato dei fatti, essenzialmente quello di un divulgatore di nozioni e concetti che si possono trovare su qualsiasi libro. E sarebbe in questo senso uguale e sempre più srogliato, e che si ostinano nel continuare a fare una scuola formativa basata sul percorso dove l'arma del docente non sta nei re-

gistri ma nella stessa pazienza che il vecchio maestro usava nell'insegnare, nel dare, il suo mestiere al ragazzo di bottega. Pasolini e Moravia, nella famosa polemica sulla scuola dell'obbligo provocata dal poeta friulano negli anni 70, pur trovandosi in disaccordo su varie questioni, trovavano però un punto di incontro su un fatto: la considerazione che gli unici corsi di studio veramente necessari erano le scienze elementari, dove il bambino apprendeva a leggere, scrivere e far di conto, e l'università, in cui si acquisiscono in maniera scientifica determinate competenze. Tutto il resto, cioè le scuole medie inferiori e superiori, così come erano o come sono tuttora, erano considerate dai due intellettuali delle inutili e generiche ripetizioni di contenuti già conosciuti. È difficile ancora oggi dar loro torto. Il ruolo dell'insegnante è, allo stato dei fatti, essenzialmente quello di un divulgatore di nozioni e concetti che si possono trovare su qualsiasi libro. E sarebbe in questo senso uguale e sempre più srogliato, e che si ostinano nel continuare a fare una scuola formativa basata sul percorso dove l'arma del docente non sta nei re-

gistri ma nella stessa pazienza che il vecchio maestro usava nell'insegnare, nel dare, il suo mestiere al ragazzo di bottega. Pasolini e Moravia, nella famosa polemica sulla scuola dell'obbligo provocata dal poeta friulano negli anni 70, pur trovandosi in disaccordo su varie questioni, trovavano però un punto di incontro su un fatto: la considerazione che gli unici corsi di studio veramente necessari erano le scienze elementari, dove il bambino apprendeva a leggere, scrivere e far di conto, e l'università, in cui si acquisiscono in maniera scientifica determinate competenze. Tutto il resto, cioè le scuole medie inferiori e superiori, così come erano o come sono tuttora, erano considerate dai due intellettuali delle inutili e generiche ripetizioni di contenuti già conosciuti. È difficile ancora oggi dar loro torto. Il ruolo dell'insegnante è, allo stato dei fatti, essenzialmente quello di un divulgatore di nozioni e concetti che si possono trovare su qualsiasi libro. E sarebbe in questo senso uguale e sempre più srogliato, e che si ostinano nel continuare a fare una scuola formativa basata sul percorso dove l'arma del docente non sta nei re-

gistri ma nella stessa pazienza che il vecchio maestro usava nell'insegnare, nel dare, il suo mestiere al ragazzo di bottega. Pasolini e Moravia, nella famosa polemica sulla scuola dell'obbligo provocata dal poeta friulano negli anni 70, pur trovandosi in disaccordo su varie questioni, trovavano però un punto di incontro su un fatto: la considerazione che gli unici corsi di studio veramente necessari erano le scienze elementari, dove il bambino apprendeva a leggere, scrivere e far di conto, e l'università, in cui si acquisiscono in maniera scientifica determinate competenze. Tutto il resto, cioè le scuole medie inferiori e superiori, così come erano o come sono tuttora, erano considerate dai due intellettuali delle inutili e generiche ripetizioni di contenuti già conosciuti. È difficile ancora oggi dar loro torto. Il ruolo dell'insegnante è, allo stato dei fatti, essenzialmente quello di un divulgatore di nozioni e concetti che si possono trovare su qualsiasi libro. E sarebbe in questo senso uguale e sempre più srogliato, e che si ostinano nel continuare a fare una scuola formativa basata sul percorso dove l'arma del docente non sta nei re-

gistri ma nella stessa pazienza che il vecchio maestro usava nell'insegnare, nel dare, il suo mestiere al ragazzo di bottega. Pasolini e Moravia, nella famosa polemica sulla scuola dell'obbligo provocata dal poeta friulano negli anni 70, pur trovandosi in disaccordo su varie questioni, trovavano però un punto di incontro su un fatto: la considerazione che gli unici corsi di studio veramente necessari erano le scienze elementari, dove il bambino apprendeva a leggere, scrivere e far di conto, e l'università, in cui si acquisiscono in maniera scientifica determinate competenze. Tutto il resto, cioè le scuole medie inferiori e superiori, così come erano o come sono tuttora, erano considerate dai due intellettuali delle inutili e generiche ripetizioni di contenuti già conosciuti. È difficile ancora oggi dar loro torto. Il ruolo dell'insegnante è, allo stato dei fatti, essenzialmente quello di un divulgatore di nozioni e concetti che si possono trovare su qualsiasi libro. E sarebbe in questo senso uguale e sempre più srogliato, e che si ostinano nel continuare a fare una scuola formativa basata sul percorso dove l'arma del docente non sta nei re-

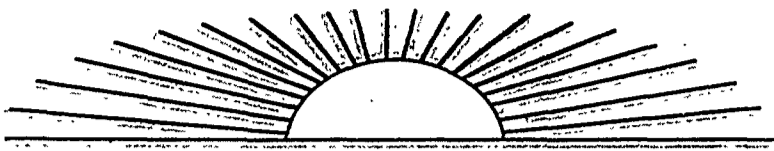
gistri ma nella stessa pazienza che il vecchio maestro usava nell'insegnare, nel dare, il suo mestiere al ragazzo di bottega. Pasolini e Moravia, nella famosa polemica sulla scuola dell'obbligo provocata dal poeta friulano negli anni 70, pur trovandosi in disaccordo su varie questioni, trovavano però un punto di incontro su un fatto: la considerazione che gli unici corsi di studio veramente necessari erano le scienze elementari, dove il bambino apprendeva a leggere, scrivere e far di conto, e l'università, in cui si acquisiscono in maniera scientifica determinate competenze. Tutto il resto, cioè le scuole medie inferiori e superiori, così come erano o come sono tuttora, erano considerate dai due intellettuali delle inutili e generiche ripetizioni di contenuti già conosciuti. È difficile ancora oggi dar loro torto. Il ruolo dell'insegnante è, allo stato dei fatti, essenzialmente quello di un divulgatore di nozioni e concetti che si possono trovare su qualsiasi libro. E sarebbe in questo senso uguale e sempre più srogliato, e che si ostinano nel continuare a fare una scuola formativa basata sul percorso dove l'arma del docente non sta nei re-

gistri ma nella stessa pazienza che il vecchio maestro usava nell'insegnare, nel dare, il suo mestiere al ragazzo di bottega. Pasolini e Moravia, nella famosa polemica sulla scuola dell'obbligo provocata dal poeta friulano negli anni 70, pur trovandosi in disaccordo su varie questioni, trovavano però un punto di incontro su un fatto: la considerazione che gli unici corsi di studio veramente necessari erano le scienze elementari, dove il bambino apprendeva a leggere, scrivere e far di conto, e l'università, in cui si acquisiscono in maniera scientifica determinate competenze. Tutto il resto, cioè le scuole medie inferiori e superiori, così come erano o come sono tuttora, erano considerate dai due intellettuali delle inutili e generiche ripetizioni di contenuti già conosciuti. È difficile ancora oggi dar loro torto. Il ruolo dell'insegnante è, allo stato dei fatti, essenzialmente quello di un divulgatore di nozioni e concetti che si possono trovare su qualsiasi libro. E sarebbe in questo senso uguale e sempre più srogliato, e che si ostinano nel continuare a fare una scuola formativa basata sul percorso dove l'arma del docente non sta nei re-



Un alunno di scuola media alle prese con un compito

Cento anni di socialismo /4. A lungo il protagonista del Congresso di Genova fu oggetto di giudizi schematici e ingiusti, non solo da parte comunista. Fino al 1956...



L'Italia e il movimento operaio debbono molto all'esperienza inaugurata nel 1892. Di lì vengono ancora spunti e impulsi vitali per la vocazione europeista della sinistra

Riscoprire Turati

Prima di Terracini furono Gastone Manacorda, Luigi Cortesi ed Ernesto Ragionieri a correggere le valutazioni più drastiche sull'eredità di Filippo Turati rafforzate anche dalla polemica di Croce e Salvemini. Labriola e la discussione sull'immaturità del movimento socialista alla fine dell'Ottocento. Una lezione su cui tornare oggi a riflettere, oltre tatticismi e strumentalismi ideologici.

GAETANO ARFÈ

L'interpretazione della storia del movimento operaio socialista, ispirata, indirizzata e magistralmente manovrata da Palmiro Togliatti, ha costituito l'elemento intorno al quale si è costruita l'ideologia nazionale del Partito comunista italiano. L'obiettivo era quello di radicare nelle coscienze dei militanti la convinzione che il movimento operaio a direzione socialista aveva preceduto senza una guida sicura, tra manifestazioni di piatto opportunismo e esplosioni di sterile estremismo, fino al 1921, quando, con la nascita del Partito comunista, si era finalmente passati «dalla preistoria alla storia». Il Partito socialista aveva riconsolidato una sua funzione soltanto nel 1934, quando aveva trovato il suo solido ancoraggio nel primo patto unitario col Partito comunista.

La figura di Filippo Turati diventava in queste interpretazioni il simbolo di tutte le deficienze di natura dottrinale, etica e politica del socialismo italiano. Le motivazioni si trovano nella corona di accuse e di insulti che Togliatti depose dalle pagine di *Stato Operaio* sulla bara di Turati morto esule in terra di Francia. Gli insulti non furono ripetuti all'indomani della Liberazione, ma il giudizio sulla storia del socialismo italiano, smussate le punte settarie e temperate negli accenti, rimase nelle sue grandi linee lo stesso. Per quanto riguarda il congresso di Genova esso assunse i caratteri di una esaltazione acritica della pur grande figura di Antonio Labriola, schematicamente contrapposta a quella di Filippo Turati: il vigore teorico e il rigore politico contro l'eclettismo ideologico e l'opportunismo pratico. L'operazione ebbe successo anche fuori delle file comuniste perché la cultura storica e politica italiana, per effetto anche della polemica antipositivista di Croce e di quelle antiriformistiche di Salvemini e di Gobetti, era allora pervasa di umori che non favorivano la formulazione di un sereno giudizio storico sul partito socialista che comunque appariva, ed era stato il grande sconfitto nella lotta contro il fascismo, dalla occupazione delle fabbriche alla dissoluzione dell'«Avvenire».

Dal giudizio negativo su Turati si distaccò, per onestà scientifica, Gastone Manacorda; se ne distaccò Luigi Cortesi nel clima, aperto ai revisionismi ideologici e storiografici creato dal XX congresso di Mosca; lo estremizzò, invece, prima di abbandonare la ortodossia staliniana Giuseppe Berti il quale sostiene che per intendere la grandezza di Labriola bisognava espungerlo dal mediocre contesto della storia del socialismo italiano e vederla come quella del solitario precursore del Partito comunista. Di Ernesto Ragionieri che al primo socialismo italiano ha dedicato intelligenti, scrupolose e appassionate ricerche e che ricorda con profonda stima e sincera amicizia, mi limiterò a ricordare che per qualche tempo il nostro reciproco saluto era diventato un «viva Labriola» cui contrappo-

nevo un «viva Turati». Oggi quella interpretazione è stata interamente demolita dal corso delle cose. L'ambizioso disegno ideato da Gramsci, calato nella realtà da Togliatti, perseguito ancora con vigorosa passione da Amendola, di fare del Partito comunista la guida di una classe operaia la cui causa coincideva con quella rigenerazione nazionale è fallito. Il Partito socialista celebra il suo centenario, il Partito comunista è scomparso. A questo punto gli elementi per un giudizio sul congresso di Genova che abbia la compostezza e la completezza del giudizio storico ci sono tutti. Turati aveva ragione, riconosce con l'onestà che gli era propria, Umberto Terracini, riferendosi agli anni drammatici, da lui vissuti, del primo dopoguerra. C'è da aggiungere che Turati aveva cominciato ad «aver ragione» trent'anni prima quando aveva avviata la costruzione del Partito socialista in Italia. Turati non fu, a differenza di molti teorici del marxismo, un dottrinario ma neanche un eclettico manipolatore di ideologie con le quali legittimare scelte politiche dettate dall'opportunità. Il suo marxismo aveva, e conservò, l'impronta

della cultura positivista dominante nel suo tempo, ma del pensiero di Marx egli intese, più e meglio di Labriola, il nerbo dialettico ed ebbe, più e meglio di Labriola, vivo il senso della storia. Labriola riteneva immature le condizioni per la fondazione di un Partito socialista mandandone «le necessarie premesse: una cultura autenticamente marxista, una classe operaia omogenea e combattiva. I suoi giudizi sugli intellettuali socialisti sono intrisi di acri e arcigna severità professorale; gli operai italiani, sono ancora «famuli» dei loro padroni; l'Italia è in arretrato di un secolo rispetto ai paesi dell'Europa civile, mancano gli ingredienti perché un Partito socialista vero, alla tedesca, possa sorgere, vivere e combattere. Turati sapeva che, consumate le varie esperienze, susseguite, in un tormentato gioco di intrecci, del repubblicanesimo mazziniano e gariboldino, dell'internazionalismo insurrezionalistico, dell'operismo corporativo, tra quanti ne erano stati partecipi un ripensamento si era avviato che non poteva essere concluso con l'imposizione e neanche con la proposizione di una ortodossia, che si doveva fare i



Turati sapeva anche che una crisi profonda, di transizione faticosa e gravida di pericoli, da un'epoca e un'altra si era aperta in Italia e i fatti gli daranno ragione: i fasci siciliani, la guerra d'Africa, gli scandali bancari, l'attacco allo Statuto albertino, le cannonate di Bava Beccaris - e che l'intervento nella lotta sociale e politica di una forza nuova, espressione diretta dell'Italia proletaria e popolare, sarebbe stata decisiva nel determinare gli sbocchi. E sarà, in effetti, il Partito socialista, nel Parlamento e nel Paese, ad avere la funzione della «comotiva» che spinge nella quasi decennale battaglia che sarà coronata dalla svolta liberale del nuovo secolo. Da allora al passo col Partito socialista ha proceduto la migliore storia d'Italia. E dal filone democratico e gradualistico, europeo ed europeistico, che ebbe in Turati il primo e più alto rappresentante sono partite in continuità di ispirazione, motivazioni ideali, spunti dottrinali, analisi, proposte che costituiscono un patrimonio storico di enorme ricchezza e ancora carico di elementi vitali. La ricostituzione in dialettica unità della frammentata sinistra italiana è oggi necessità storica, ma essa non si tradurrà in fatti senza un possente e collettivo atto di volontà, e ancora non si vedono braccia vigorose capaci di levarne alta la bandiera, senza nulla concedere ai rozzi e miopi strumentalismi, allo pseudorealismo di chi vive alla giornata. Una cosa mi par certa: che se ad essa si arriverà non sarà per impulso di circoli di parlamentari di politica, ma riallacciandosi alla tradizione che da Genova prese le mosse e nella quale può confluire, criticamente recuperata, la contraddittoria ma grande eredità di quello che fu il partito di Gramsci e di Togliatti.



conti con ideologie e tradizioni radicate nella storia. Resistette alla tentazione di affidarsi ai tempi lunghi perché una spontanea decantazione avvenisse: la formazione di una cultura socialista autonoma sarebbe andata di pari con le nuove esperienze collettive di organizzazione e di lotta. La linea di discriminazione è una sola, e non dettata da settarismo ideologico: l'accettazione in linea di principio e di fatto del partito di classe che partecipa alla lotta politica e alle competizioni elettorali secondo le regole della democrazia. La *Critica*

Sociale, diventa la sede della formazione e della riflessione su quanto accade nel mondo socialista italiano e europeo, il luogo del dibattito dottrinale e programmatico, lo strumento di formazione di un nuovo quadro dirigente socialista, dotato di un forte senso della propria autonomia, capace di creare robuste istituzioni di classe, di conquistare e amministrare comuni, di creare nelle zone della più intensa espansione del movimento una fioritura di civiltà popolare senza precedenti nella storia d'Italia.

«Ti meravigli perché i socialisti che tu conosci siano tutti o malazzati o nervosi ecc. ecc. Mi meraviglia della tua meraviglia. D'onde viene il socialismo? dal pessimismo. Può essere pessimista chi trova bella la vita?.. La volgarità è ottimista. La volgarità è l'ottimismo sono salubri. Il pessimismo dunque è malsano. E poi noi saremmo meno disposti ai sacrifici se non stessimo male. Il nostro coraggio nasce dalla nostra debolezza». Così scriveva il giovane Filippo Turati a Camillo Prampolini nel novembre del 1883. Poche settimane dopo tornava a riproporre il nesso fra pessimismo e socialismo parlando dell'antisocialismo di Arturo de Joannis, un liberista e collaboratore de *L'Economista*. «Del resto figurati che il suo argomento più forte contro il socialismo è il pessimismo di Schopenhauer e Hartmann, l'impossibilità di rendere appieno felice l'uomo: quel pessimismo per il quale appunto noi siamo socialisti». La simpatia per la filosofia del pessimismo non era soltanto il frutto delle sue vicende personali (la nevrosi che lo aveva colpito nel 1877 e che si trascinarono per lunghi anni). Turati era per così dire in sintonia con i tempi, soprattutto con i movimenti giovanili degli scapigliati e dei dissidenti, in Italia e fuori. Il lustro per il «romanzo umanitaristico delle nostre molli, egoiste, codarde società civili», il sentimento leopardiano «dell'alleanza necessaria (dell'uomo) contro la natura mastodontica, irrequieta, tremenda che minaccia d'attorno», lo scetticismo per il messaggio quietistico della religione tradizionale e, tuttavia, il bisogno di

E dal pessimismo nascerà il sol dell'avvenire

NADIA URBINATI

nostro dovere come individui consiste nel cercare di diminuire le sofferenze degli esseri viventi che ci circondano. La pietà e la solidarietà che ne derivano sono il lievito dell'azione riformatrice. In questo senso il pessimismo - non l'ottimismo - è il padre del socialismo. Nella cultura filosofica francese le idee schopenhauriane erano già sufficientemente diffuse. Nel 1874 era uscito *La philosophie de Schopenhauer* di Théodule Ribot, tra il '76 e il '79 i saggi di Eduard von Hartmann e di James Sully sulla «Revue philosophique», quelli di Paul Janet, di Elme Caro e di Ferdinand Brunetière sulla «Revue des deux mondes», infine nel 1880 l'edizione francese dei pensieri e delle massime di Schopenhauer a cura di Jean Bourdeau. Con il romanzo di Emile Zola, *La joie de vivre*, uscito nel 1883, il pessimismo era consegnato alla più vasta cultura popolare. In Italia la vicenda del pessimismo filosofico era legata a quella più generale della reazione allo spiritualismo e alla morale cattolica nella ricerca di un'etica laica e positiva che fosse l'espressione della nuova Italia. Prima della diffusione degli scritti di Herbert Spencer, prima che Roberto Ardigò condannasse l'utile individuale come «sentimento inferiore» e proclamasse la natura antidualistica della morale positivista, i giovani radicali e socialisti trassero dalla filosofia del pessimismo umanitario gli argomenti atti a separare la virtù tanto dall'utile quanto dalla felicità «epicurea», comunque espressioni della volontà di vivere.



A fianco Arthur Schopenhauer. A sinistra una sezione sarda del Psi (1919-1920). In alto un ritratto di Antonio Labriola giovane

prima in Inghilterra, dove tra l'altro divenne l'istitutrice dei figli di Alexander Herzen, e dagli anni Sessanta in Italia insieme a Paolina Herzen, in seguito moglie di Gabriel Monod, amico fraterno di Roman Rolland al quale va, pare, la paternità della massima «pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà» che diventò la divisa di Antonio Gramsci. Ma nella seconda metà dell'Ottocento, prima della conversione positivista e marxista dei socialisti italiani, quella massima era già un programma ideale per i riformatori. La si ritrova per esempio in Malon e poi nei *Ricordi di una idealista* della Meysenburger, documento suggestivo di un passaggio senza strappi dalla filosofia della natura di Schelling al materialismo di Feuerbach, al pessimismo di Schopenhauer, con al fondo un'immatura ed energica fiducia nelle idealità umanitarie ed emancipatrici del pantecismo. Nella filosofia del pessimismo

ella disse di aver trovato la soluzione del conflitto insito nel cristianesimo tra il fatalismo della provvidenza e il libero arbitrio umano: «Io vidi allora dappertutto l'elemento bestiale, selvaggio dell'essere primitivo, il quale si redime appena conosce la necessità di negare la volontà di vivere». Il richiamo al sentimento di simpatia universale contenuto negli scritti dei pessimisti parve a molti radicali un completamento della morale antegogica di un Mill o di un Gabelini. Non a caso Arcangelo Ghisleri nel 1877 suggeriva a Turati di leggere Gabelini e Hartmann, quasi interpreti di un'etica che aveva al suo centro un'idea di individualità come espansione di sentimenti altruistici e come autonegazione. Qualche anno dopo era Malon a ricordare a Turati il significato riformatore del pessimismo, al quale era la stessa scienza a condurre quando svelava con gli occhi del «vero» la condizione di sofferenza dell'umanità. Così, ripeteva Leonida Bissolati sulla

filosofia del pessimismo: in questo senso il socialismo non è altro che un modo per tener vivo il sentimento di giustizia, per non chiudere gli occhi di fronte alla miseria e alla crudeltà, per alimentare il sentimento di pietà e non abituarsi alla sofferenza e all'ingiustizia. Contrariamente alle teorie ottimistiche che edificano società future perfette, la filosofia del pessimismo ci dice che se abbiamo bisogno di preservare l'ideale socialista è proprio perché la nostra condizione è una condizione di sofferenza che, comunque, non potrà mai essere interamente superata. Ma se non possiamo creare una società perfetta, se non dobbiamo concedere spazio alla crudele illusione della speranza, possiamo almeno ridurre la sofferenza, in modo particolare quella creata o aumentata dall'ordine sociale esistente. L'oggetto di questo socialismo negativo non è un'umanità futura ma l'umanità che vive nel presente. «Voi - concludeva la lettera di Malon a Turati - che avete compreso che per noi il dovere consiste nel cercare di diminuire le sofferenze intorno a noi, voi comprenderete». Avevano ragione: per essere socialisti non c'è bisogno di piangere la politica e la storia a costruzioni metafisiche che giustificano la creazione di una umanità superiore e di una società armonica. Basta tener vivo lo sdegno morale e il sentimento di solidarietà per le ingiustizie che gli uomini si infliggono e favorire quelle politiche che, qui e ora, impediscano quanto più è possibile che nuove sofferenze si aggiungano a quelle già inerenti alla condizione umana.

Reggae contro il razzismo Arrivano i Misty in Roots

Comincia questa sera l'attesa tournée italiana dei Misty in Roots, storico gruppo reggae, formatosi a Londra 15 anni fa. Grazie al loro stile unico, un mix di suoni

africani e caraibici che racconta con il ritmo trascinante del reggae giamaicano esperienze fisiche e spirituali, gli otto musicisti, da sempre impegnati anche politicamente nel movimento anti-razzista, presentano ora *Forward*, loro nuovo lp. Le date dei concerti italiani: questa sera a Bologna, domani a Milano, il 5 febbraio a Gaio di Spilimbergo (PN), il 6 a Roma e il 7 a Napoli.

SPETTACOLI

Incontro con il popolare showman al quale stasera sarà conferita la cittadinanza onoraria di Napoli: «Sono nato a Foggia, ma questa città l'ho sempre avuta nel cuore». L'amicizia con Murolo, le prime esperienze sempre controcorrente: «Ma non mi piace fare la parte del vincitore»

Renzo Arbore, dieci babà

In un caffè di via Veneto, a Roma («Mi piace qui perché non è più di moda»), Renzo Arbore parla di Napoli, dei suoi esordi, di tv e di orchestre di mandolini che occupano il suo futuro. Intanto, questa sera, a Palazzo San Giacomo, il sindaco di Napoli gli conferirà una più che meritata cittadinanza onoraria; quindi, al teatro Bellini, Arbore incontrerà Roberto Murolo per una serata di festa.

ALBA SOLARO
I mali di Napoli. «Devo dire che questa cittadinanza napoletana che mi è stata così gentilmente conferita, "cozza" con un articolo apparso qualche tempo fa proprio su *L'Unità*; articolo che prendeva spunto da alcune intemperanze di Maradona, e di un'immagine distorta che Maradona, certamente grande campione di calcio ma non certamente un grande "malto a penser", dava ancora una volta di Napoli, compreso il piagnucoloso sculto di chi ritiene che i mali della città siano dovuti al fatto di essere troppo trascurati da Roma, dal potere centrale. Quell'articolo, che, denunciava, il mio amore per la città ma che pure divide i miei amici napoletani, alcuni dei quali forse condividono questa immagine di una Napoli negletta, oggi andrebbe forse un po' rivisto. Perché attraversiamo un momento in cui negli stadi risuonano questi vergognosi inni razzisti, le Leghe si rafforzano, e con esse un pregiudizio meridionale che va combattuto.
Impara l'arte. «La mia famiglia paterna, gli Arbore, è pugliese purosangue; la mia famiglia materna, i Caliero, è invece originaria di Metta di Sorrento. Però mio padre e i miei nonni paterni, pur se pugliesi, andavano spesso a svernare a Napoli o comunque ci si recavano perché quella era la capitale del teatro, delle arti. E poi mio padre ha studiato a Napoli, si è laureato in medicina e per due anni vi ha esercitato la professione di odontoiatra. Ma a un certo punto si



Qui accanto e in alto due curiose immagini di Renzo Arbore a cui sarà conferita la cittadinanza onoraria dal comune di Napoli

è fatto prendere dalla nostalgia per Foggia, che evidentemente deve possedere qualche qualità nascosta come città, e così è tornato a Foggia dove poi sono nato io. L'amore per Napoli mi viene in parte dall'estraneità familiare e in parte dal fascino grande che ha sempre esercitato su di me la sua cultura. Sarà perché sono nato con il "bernoccolo" dell'artista: ognuno sceglie la cosa che vuol fare, e io ho scelto a suo tempo, invece che fare l'avvocato, il magistrato o l'impiegato di banca, di fare l'artista. Quando ero ragazzo, nella mia città, vedevo passeggiare tante persone, avevo sempre davanti agli occhi questo campionario umano piccolo ma molto illuminante; camminavo e vedevo gli avvocati che uscivano dal tribunale, gli operai che tornavano dal lavoro, i cochieri con le ultime carrozelle che facevano crocchio presso un bar, le donne di malaffare, e poi c'era anche la categoria degli artisti. Ce n'erano di tutti i tipi, dal pittore "mauditi" al capellone ante-litteram; e lo ho sempre puntato lì, sono sempre stato attratto da quel mondo e dicevo a tutti che "da grande voglio essere considerato un artista". Poi finalmente ci sono riuscito, perché c'è gente che ora mi saluta come un artista, e questo mi gratifica, mi appaga molto più di altri riconoscimenti. La considero la più grande forma di libertà che c'è. È un po' un alibi. Non mi posso mai dimenticare un episodio successo a Napoli negli anni Sessanta, quando la parola "beat" coincideva con quel-

la di artista. Un vigile fermò un ragazzo in macchina e gli disse: "guaglio, fance vedè a patente". Quello rispose: "io nun'ha tenso". E peccché?, gli chiese il vigile; "Pecché io so beat".
Opere giovanili. «Napoli, quando ci arrivai io, negli anni Cinquanta, era una grande capitale, un po' orientale, una bellissima città secondo me. Andando a piedi all'Università, allungavo sempre per Spaccanapoli, Forcella, e ogni giorno scoprivo una bottega nuova, una persona, la gente per stra-

da era simpatica, comunicativa, non rovinata dall'ambiente di guadagnare denaro o dalla droga. Ed erano ancorati auge i circoli, dove la gente passava delle ore a conversare sui massimi sistemi, mentre adesso purtroppo anche quelli che vivono nei circoli li usano solo per prendere il mofosca e scappare. Allora c'era il circolo del jazz, che io dirigevo con altri amici, e c'era il quartiere americano con le birrerie, i locali frequentati dai soldati della Nato, dove anch'io andavo a suonare con i miei amici jazzisti. Il jazz resta per me una musica straordinaria, un'invenzione troppo potente per potersi arrestare; casomai sarà il rock che avrà moltissime difficoltà a sopravvivere perché, come dicono gli intellettuali, è una musica con meno "spessore", anche se naturalmente ha espresso alcuni grandi talenti.
La mia amicizia con Roberto Murolo, e con Sergio Bruni, risale proprio a quegli anni. Frequentavo gli appassionati di jazz e con loro facevo jazz; suonavo nei night e facevo

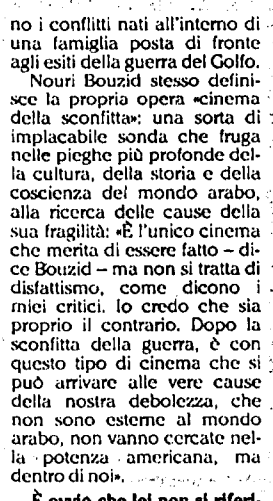
stato disoccupato un anno a Napoli, perché pur essendo laureato volevo coronare il mio sogno di diventare un artista, e perciò non volevo accettare il primo impiego che mi capitava. Ogni tanto andavo a Roma; l'ultima volta che mio padre mi pagò il viaggio "a vuoto", andai alla Rai di via del Babuino e la signorina che faceva i permessi per entrare mi disse "oggi scade un concorso per maestro programmatore di musica leggera alla radio, la domanda deve arrivare entro mezzogiorno". Erano le undici, io andai alla più vicina macchina di scrivere, compilai la domanda e la consegnai alle dodici meno cinque, mi chiamarono e vinsi il concorso. Tra l'altro fu proprio al concorso che conobbi Boncompagni, che era mio compagno di banco, anche lui un provinciale, perché veniva da Arezzo. Insieme, qualche anno dopo, facemmo *Bandiera Gialla*, quindi *Per voi giovani*; programmi che ebbero successo perché erano un'isola di musica proibita in un'epoca di radio ancora conformista, tranquilla e "viziata" da solerti funzionari: *Per voi giovani* restò fino al '71, poi, per alchimie politiche, la cosa mi fu tolta e data ad altri, e io e Boncompagni inventammo allora *Alto Gradimento* quasi come forma di protesta, all'insegna del disimpegno; tutti erano impegnati, e noi che volevamo andare contro tendenza, ci proponemmo di fare "musica e puttane". Non mi è mai piaciuto andare con le mode, con chi è vincente. Quella frase di Flaiano, dell'italiano che corre in soccorso del vincitore, io la condividevo in pieno. Il vincitore mi dà fastidio; quando vinco una mia battaglia, per esempio *Indietro tutta*, faccio subito una mossa per spiazzare la cosa, perché non mi piace essere vincitore, mi sento troppo invidiato, potente, importante. Allora "rif-medial" subito con *D.o.c. Offerta speciale*, dove invece di essere un bell'ammiraglio di Marina con la divisa bianca e

«Il cinema degli sconfitti una sfida all'integralismo»

Intervista al regista Nouri Bouzid autore di uno degli episodi del film «La guerra del Golfo... e dopo!» «Dobbiamo cercare in noi stessi le ragioni della nostra decadenza»

DALLA NOSTRA INVIATA ELEONORA MARTELLI

no i conflitti nati all'interno di una famiglia posta di fronte agli esiti della guerra del Golfo. Nouri Bouzid stesso definisce la propria opera "cinema della sconfitta": una sorta di implacabile sonda che fruga nelle pieghe più profonde della cultura, della storia e della coscienza del mondo arabo, alla ricerca delle cause della sua fragilità. «È l'unico cinema che merita di essere fatto», dice Bouzid - ma non si tratta di disfattismo, come dicono i miei critici, lo credo che sia proprio il contrario. Dopo la sconfitta della guerra, è con questo tipo di cinema che si può arrivare alle vere cause della nostra debolezza, che non sono esterne al mondo arabo, non vanno cercate nella potenza americana, ma dentro di noi.
È ovvio che lei non si riferisce ad una sconfitta di tipo militare...
Invece che di sconfitta si potrebbe parlare di decadenza. I popoli arabi vivono una decadenza che dura da secoli. Ci fu un momento di rinascita con la lotta contro il colonialismo, ma nessun regime ha saputo gestire l'indipendenza conquistata. La prova? La crisi che stiamo vivendo e che intacca le strutture più profonde del nostro mondo. L'integralismo non è soltanto un fenomeno religioso. Si presenta anche



certo punto grida: «Voglio essere sensibile, rivendico il diritto di essere debole e di soffrire, non voglio più sentirmi come morto». Al di là della tortura fisica subita, che ritorna come un incubo, cosa è che lo fa soffrire?
Il protagonista è un intellettuale di sinistra, e ha pagato un prezzo altissimo per esserlo; la prigione, la tortura, la separazione dalle persone importanti della sua vita. Ma ha commesso un grave errore e se ne è reso conto: ha sostituito il pensiero, l'analisi, la creatività con l'ideologia, alla quale ha assegnato il compito di rispondere a tutte le domande. Ha creduto così che la famiglia fosse un fatto reazionario, e che per fare politica dovesse abbandonare il suo ruolo di padre, di fi-



Una scena di «Sheherazade» ha tagliato sul proibito: episodio del film collettivo «La guerra del Golfo... e dopo!». A sinistra, il regista tunisino Nouri Bouzid

glio, di marito. Il dramma comincia quando crolla l'ideologia, e con essa tutto il resto. Lo stesso schema vale per il fratello integralista. Questo è un film che si potrebbe anche intitolare *Requiem per l'ideologia*.
In che senso lei parla di ideologia?
Per noi arabi ha preso diverse forme: il nazionalismo panarabico, il marxismo, l'islamismo. A volte prendeva il sopravvento l'uno, a volte l'altro.
Al di là della politica, si ha l'impressione che i suoi film facciano i conti con qualcosa che la precede, che ha radici millenarie nel mondo arabo. Uno scontro emozionale fra il nuovo e l'antico, fra il pregiudizio ed il desi-

derio di cambiare.
Non bisogna credere che il movimento integralista sia più antico del movimento comunista. Non è vero. L'integralismo è un movimento del ventesimo secolo. Non ha preceduto il marxismo o il panarabismo. Ha la stessa età. È molto importante ricordarlo. Non esiste nella lunga storia islamica un precedente analogo al potere integralista dei nostri giorni.
Torniamo al suo cinema. Vedendo i suoi primi due film, si ha la sensazione che siano complementari. Che l'uno aiuti a comprendere l'altro.
È vero, in un certo senso sono lo stesso film: la violenza subita dall'adolescente e quella subita dall'uomo.
Invece in «Sheherazade» si

nota una sensibilità fortissima verso il mondo delle donne. In certi punti si ha quasi l'illusione di un tocco femminile alla regia.
La montatrice alla mia detto che *Sheherazade* è un film femminista. Non era nelle mie intenzioni, eppure il personaggio della donna si è sviluppato molto più degli altri e ha preso il sopravvento. Per me si è trattato di un'evoluzione naturale. I miei primi due film hanno generato una certa confusione: mostravo il mondo maschile, e quindi ero un maschilista. Ma mostrare gli uomini non significa disprezzare le donne. Sono profondamente convinto che la liberazione dell'uomo arabo passa attraverso la liberazione della donna. Ora, per la prima volta, ho coinvolto qualcuno nella sceneggiatura del mio prossimo film: e si tratta di due donne, che saranno anche le due attrici del film.
«Sheherazade» è un unico piano sequenza, che attraversa i momenti di differenti stati d'animo: si passa dal giorno (appena prima del tramonto) alla notte, dalla strada, dove giocano i bambini, ad un interno, ad un'apparente unità, attorno al tavolo della cena, la sera della fine del digiuno del Ramadan, ad una profonda contraddizione. Perché ha sentito il bisogno di raccon-

tare tutto ciò con una sola sequenza?
Per un'infinità di ragioni. Partiamo dal titolo. *Sheherazade ha tacitato sul proibito*, la frase leit-motiv delle *Mille e una notti*: la trovata della fanciulla che ogni mattina, con uno sforzo di fantasia, riusciva a tener desta l'attenzione del principe e ad aver salva la vita. Salvarsi grazie all'immaginazione... ecco, mi sono sentito come *Sheherazade*: dopo la sconfitta del Golfo volevo resuscitare, perciò avevo bisogno di compiere l'impossibile. Tutti mi dicevano che non si poteva fare quello che avevo in mente, ma io dovevo provare che, se mi possono sopraffare economicamente e militarmente, non potranno mai sopraffarmi nell'immaginario. È l'unica cosa che mi rimane.
Una sfida, insomma...
Sì, una sfida. La seconda ragione: il film doveva essere un atto politico. Per questo ci tenevo che fosse vero, autentico. Volevo mostrare lo sviluppo del conflitto all'interno della famiglia in tempi reali, senza artifici cinematografici. Ho voluto far vedere che il sottosviluppo non è solo una questione di mancanza di mezzi economici, ma di immaginario. È una questione spirituale e intellettuale. Per me questo film è stato una terapia politica.



«Sussurri e grida» delle Tribune per i nottambuli di Raitre

Quali sono le forme della comunicazione politica italiana? Stanotte alle 0.20 su Raitre, la seconda puntata di Tribuna, un viaggio in trent'anni di tribune politiche, dal titolo Sussurri e grida ci propone un'escursione fra le performance più originali e caratteristiche. Come quella (illustrata dalla foto) dei radicali nel 1978: per protestare contro il silenzio della Rai sui referendum, Marco Pannella imbastì Gianfranco Spadaccia, mandando in onda quest'immagine per i sei minuti loro concessi.

Barbara De Rossi interpreta da domani sera su Raidue di «La storia spezzata» miniserie in quattro puntate

Tutti i problemi e le ansie di una giovane psicologa che diventa alcolizzata perché non può avere figli

Un bambino per rinascere

Lei una psicologa di successo che finisce alcolizzata dopo un aborto. Lui un rampante uomo d'affari che desidera una banda di marmocchi. Ecco i protagonisti di «La storia spezzata», la nuova miniserie di Raidue che vedremo da domani alle 20.30, fino al 12 febbraio. Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Maria Venturi, ex direttrice di Novella 2000. Nel cast Barbara De Rossi e Jean Dalcic.



Qui accanto Stefania Orsola Garello e Elisa Giani. Sotto Jean Dalcic e Barbara De Rossi, tutti interpreti di «La storia spezzata»

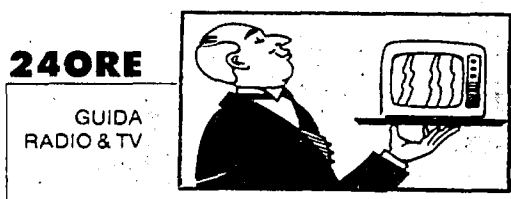
Politici in tv

OGGI
Piacere Raiuno (Raiuno, 12): Luciano Lama (Pds). I giovani dell'Italia democratica (Dse-Raitre, 14.35): Luciano Radi (Dc); Bartolo Ciccardini (Dc). Mixer (Raidue, 21.20): Elena Marinucci, (Psi); Bettino Craxi (Psi).
Ieri avevamo segnalato la presenza, in trasmissioni domenicali diverse dal tg, di: Giovanni Spadolini (Pri) a Tg1 una; di Maurizio Sacconi (Psi) a Buona domenica, Canale 5; di Enrico Manca (Psi) a Babele, Raitre; di Vincenzo Scotti (Dc) a Italia domanda, Italia 1. All'elenco va doverosamente aggiunto il ministro Paolo Cirino Pomicino (Dc) a Prima che sia gol, Raidue. Intransigenti sabato sera: Silvia Costa (Dc) a Tg1 Linea notte; Renato Altissimo (Pli) a Parlamento in Retequattro; Andrea Borri (Dc), al Tg1.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Ho paura che ora che sono incinta tutto cambi tra noi», dice lei mentre sta facendo l'amore con il marito. «Ma cara, cosa dici, ora ti desidero ancora di più» risponde lui con voce suadente. E dalla camera da letto l'inquadratura passa subito sulla luna piena che illumina la notte in riva al lago.
Ecco un nuovo esempio di fiction targata Raidue. È «La storia spezzata» la mini-serie in quattro puntate che la rete di Giampaolo Sodano ci propone da domani sera al 12 febbraio, in prima serata. Tratto dall'omonimo romanzo di Maria Venturi, ex direttrice di Novella 2000, il breve serial racconta la vicenda di una affermata psicologa infantile (Barbara De Rossi) che non riesce ad avere figli, «cemento» necessario per il suo matrimonio. Il marito infatti (Jean Dalcic), un rampantissimo agente pubblicitario sulla cresta dell'onda, da lei non aspetta altro che una banda di marmocchi. Così, dopo anni di attesa, finalmente la donna resta incinta, ma ovviamente (perché il film possa continuare nel pieno rispetto dei romanzi d'appendice strappalacrime) nel giro di pochi giorni perde il bambino. Da questo momento in poi sarà solo un susseguirsi di disgrazie: lei sconvolta dall'aborto si dà all'alcol, lui invece alla bella segretaria che gli ronzia attorno in ufficio. A colpi di tradimenti e di nuove gravidanze sia dell'amante che della moglie, il lieto fine non tarderà ad arrivare: la coppia si riunirà e vivrà felice e contenta.
«Nel realizzare questo film» hanno detto i registi Antonio e Andrea Frazzi, nel corso della conferenza stampa - abbiamo cercato di andare in profondità nel magma dei sentimenti, prestando attenzione a tutte le sfumature e gli stati d'animo dei personaggi». Infatti per l'interprete principale, Barbara De Rossi, il ruolo di questa donna è estremamente complesso e mi sono fatta guidare dai registi come quando a sedici anni ho avuto la mia prima esperienza. Inoltre, ho interpretato il personaggio di Chiara dopo aver avuto da poco un aborto. Inutile aggiungere come mi sia impersonata nella vicenda della protagonista.
Il film, coprodotto da Raidue e dalla tedesca Beta Taurus (è stato già venduto ad Antenne 2) è costato un miliardo e otto-

cento milioni diviso equamente tra le due reti produttrici. Del resto «Raidue» come ha sottolineato Sodano - della fiction ha fatto il suo architrave. Grazie al quale la nostra rete ha chiuso il '91 con un indice d'ascolto nel prime-time, di due punti soltanto inferiore a quello di Raiuno». Su quest'onda, la rete di Sodano ha già nel cassetto altre due mini-serie tratte dai romanzi della Venturi: «La moglie nella cornice» (in onda il 10, 11 e 12 marzo) e «Il cielo non cade mai» (attualmente in fase di montaggio). Nel primo si racconta la storia di un uomo - che si nasconde dietro al ricordo dell'ex moglie, per paura di amarla di nuovo. Mentre nel secondo si parla dell'adozione di una ragazza di colore, figlia di una prostituta.



24 ORE GUIDA RADIO & TV

UNOMATTINA (Raiuno, 6.55). Quali sono i limiti di intervento ai quali dobbiamo attenerci i giornalisti degli anni Novanta? All'interrogativo cercheranno di rispondere Paolo Miceli, direttore de «La Stampa», Bruno Vespa, direttore del Tg1, e gli studenti di una scuola di giornalismo.

AGRICOLTURA NON SOLO (Raidue, 8.45). Bruno Modugno illustra le differenze tra le normative Cee e quelle italiane per la produzione di carne bovina: un alimento spesso al centro di polemiche per l'uso di ormoni che «gonfiano» rapidamente le bistecche.

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). Interviste a filosofi, storici e scienziati, nel programma del Dipartimento scuola e educazione. Oggi è la volta di John Archibald Wheeler. Con lui si parla di Nils Bohr e Albert Einstein e degli sviluppi della fisica nel '900.

I FATTI VOSTRI (Raidue, 11.55). Nella piazza Italia di Fabrizio Frizzi si affronta il problema dell'alcolismo con il racconto di uomo che è stato per tredici anni in stato di intossicazione. Segue la testimonianza di un giudice di Lecce, che ha assolto un gruppo di ladri colti in flagranza mentre rubavano in un uliveto. Il magistrato ha motivato la sentenza con la scortesia con la quale la grave situazione di bisogno aveva spinto gli imputati al furto.

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Le difficoltà di integrazione tra la cultura araba e quella israeliana nel rotocalco del Dse condotto da Marco Corbellini. In studio l'islamista Gabriele Mandel, docente di Lingue moderne a Milano. Segue un'intervista registrata a Dan Ronen, responsabile del dipartimento «arte e cultura» del ministero della Cultura di Israele.

DIogene (Raidue, 17). Mariella Milani esplora oggi il variegato universo del volontariato. L'obiettivo è puntato sulle comunità per il recupero dei tossicodipendenti gestite da personale volontario.

MIXER (Raidue, 21.30). Traslazioni a rischio: la tragedia della Moby Prince, scontratasi nell'aprile scorso con una petroliera. Ecco i temi affrontati stasera nel settimanale di Giovanni Minoli. In studio Elena Marinucci (Psi), sottosegretario alla Sanità, Angelo Magnini, presidente dell'associazione poltrifast e Bettino Craxi che si esibisce in un faccia a faccia con Minoli.

AVANZI (Raitre, 22.45). La banda della «v delle ragazze» ci propone la parodia del processo per stupro al pugile Mike Tyson. Non mancheranno interventi satirici sulla polemica scatenata dall'assegnazione delle case popolari di Bologna alle coppie gay. In pista anche Moana Pozzi (Sabina Guzzanti).

FUORI ORARIO (Raitre, 1). Le «cose mai viste» ci propongono la prima puntata di «Chi legge, viaggia in Italia lungo il Tirreno»: inchiesta sulla lettura ideata da Cesare Zavattini e diretta da Mario Soldati, trasmessa dalla Rai nel '60. Seguono filmati dal Tg del gennaio '72 con le notizie della ripresa dei bombardamenti americani in Vietnam.

FINE SECOLO (Radiofre, 10). Una settimana nel segno dei mutamenti della struttura sociale del nostro tempo, nel programma quotidiano di Radiotre. Intervengono, tra gli altri, Domenico De Masi, Vittorio Foa, Ernesto Galli Della Loggia, Lorenzo Omaghi e Massimo Paci.

(Gabriella Gallozzi)

SCEGLI IL TUO FILM

RAIUNO 6.55 UNOMATTINA 7-9-10 TG1 MATTINA 10.00 UNOMATTINA ECONOMIA 10.28 ELLEN BURSTYN SHOW 11.00 DA MILANO TG 1 11.05 PROVACI ANCORA HARRY. 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 PIACERE RAIUNO. Con Gigi Sabani, Tolo Colugno e Danila Bonito. Nel corso della trasmissione alle 12.30 Tg1 Flash 13.30 TELEGIORNALE 13.58 TG1 - TRE MINUTI DI... 14.00 PIACERE RAIUNO. (Fine) 14.30 L'ALBERGO AZZURRO 15.00 CONCERTO DEL QUINTETTO DI OTTONI «ROSSINI» 16.00 BIGL. Varietà per ragazzi 17.30 PAROLA E VITA. Le radici 18.00 TG1 FLASH 18.05 OCCHIO AL BIGLIETTO 18.20 GLI ANNI DELL'INCUBO. Sceneggiato con M. Keller (1*) 19.35 UNA STORIA. Di E. Biagi 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 NON SALMO BOLL. Film tv con M. Dapporto, D. Sarda. Regia di P. Poggi 22.25 QUESTA È RAIUNO 22.45 TG1. Linea notte 23.00 EMPORION 23.15 ESSERE O APPARIRE? Serata con Telefono Azzurro 24.00 TG1 NOTTE. Che tempo fa 0.30 OGNI PARLAMENTO 0.40 TENNIS. Torneo ATP 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.40 MEZZANOTTE E DINTORNI 2.10 RUBA AL PROSSIMO TUO. Film. Con R. Hudson, C. Cardinale 3.30 TG1 LINEA NOTTE 3.45 CACCIA SAGICA. Film 5.30 TG1 LINEA NOTTE 5.38 DIVERTIMENTI	RAIDUE 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE 8.45 AGRICOLTURA NON SOLO. 9.00 DSE CAMPUS. Filosofia e attualità. «Di R. Parascandolo» 10.00 PROTESTANTESIMO 10.30 IL VAGABONDO. Film 11.50 TG2 FLASH 11.58 I FATTI VOSTRI. Con F. Frizzi 12.00 TG2 ORETTEDICI 13.45 SEGRETI PER VOI SERA 13.50 QUANDO SI AMA. Soap opera 14.45 SANTA BARBARA. Soap opera 15.35 TUA. Bellezza e dintorni 15.50 DETTO TRA NOI 17.00 TG2 DIOGENE Di M. Milani 17.25 DA MILANO TG2 17.30 SPAZIOSIBERO 17.66 ROCK CAFÉ. Di Andrea Olcese 18.05 TG2. Sportsera 18.20 MIAMI VICE. Telefilm 18.25 SEGRETI PER VOI SERA 19.10 BEAUTIFUL. Serial tv 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 - LO SPORT 20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm «Canta agli inferi» 21.35 MIXER. IL PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ. Di A. Isopi 23.15 TG2 PEGASO 23.55 TG2 NOTTE 24.00 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO 0.05 ROCK CAFÉ. Di Andrea Olcese 0.10 FOYER DI MEZZANOTTE. «Riccardo III» da Shakespeare, secondo C. Bene 1.30 LE STRADE DI SAN FRANCESCO. Telefilm 2.20 TG2 - PEGASO 3.05 GERVAISE. Film di R. Clement. Con M. Schell 4.58 OCCHIO SUL MONDO. «Lontano dal Paradiso». Documentario 5.45 VIDEOCONIC 6.20 DESTINI. (204*)	RAITRE 12.00 DSE. IL CIRCOLO DELLE 12. Conduce Romano Battaglia. Nel corso del programma alle 12.05: da Milano Tg3. 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 TG3 - POMEROGGIO 14.45 DSE. I giovani nell'Italia democratica 15.15 DSE. Dossier ragazzi «Musica» 15.45 SOLO PER SPORT 16.00 RAI REGIONALE. Calcio 16.45 CALCIO. A tutta B 17.45 GIORNALI E TV ESTERE 18.00 GED. «Il luppo» 18.45 TG3 DERBY - METEO 3 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 TOR SPORT 20.00 BLOB. CARTOON 20.30 UNA CARTOLINA. Spedita da Andrea Barbato 20.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Conduce Aldo Siccardi 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 AVANZI. Di V. Amurri, L. Brunetti, S. Dandini 23.50 HITCHCOCK PRESENTA HITCHCOCK. Telefilm «La signora Bixby e la pelliccia del colonnello» 0.20 SCHEGGE 0.45 TG3 NUOVO GIORNO - METEO 1.10 FUORI ORARIO 1.55 BLOB. Di tutto di più 2.05 UNA CARTOLINA 2.10 AVANZI 3.10 TG3 NUOVO GIORNO 3.30 MAX HEADROOM. Telefilm 4.20 SCHEGGE 4.45 TG3 NUOVO GIORNO 5.05 IL NERO E IL GIALLO. Film 6.08 DELVECCIO. Telefilm	5 7.00 PRIMA PAGINA 8.30 ARNOLD. Telefilm 9.00 ALICE. Telefilm 9.35 MAMMINA CARA. Film di F. Perry. Con F. Dunaway 11.50 IL FRANZO È SERVITO. Gioco a quiz con Claudio Lippi 12.40 NON È LA REAL. Varietà, con Enrico Bonaccorti (0769/64322). Nel corso del programma alle 13: Tg5 14.30 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa e Santi Licheri 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 16.30 TIAMO PARLIAMONE 16.50 BIM BUM BAMB. Varietà per ragazzi; il mistero della pietra azzurra; Bonjour Marianne; Diverteremo l'amore; Tartaruga Ninja; Robin Hood; Will Coyote 18.00 OK IL PIUZZO È GIUSTO 18.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TG5. Sera 20.25 STISCIA LA NOTIZIA 20.40 S.O.S. FANTASMI. Film. Con B. Connery, K. Allen 22.45 MURPHY BROWN. Telefilm 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW 24.00 TG5. Notte 1.15 STISCIA LA NOTIZIA 1.30 SIMON TEMPLAR. Telefilm 2.15 GLI INTOCOCCABILI. Telefilm 3.00 L'ORA DI HITCHCOCK 3.45 AGENTE SPEDIALE 4.30 GEORGIE E MILDRED. Telefilm 5.00 IL NIDO DI ROBIN. Telefilm 5.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm 6.00 BONANZA. Telefilm	RAIUNO 6.30 STUDIO APERTO. Notiziario 7.00 CIAO CIAO MATTINA 8.30 STUDIO APERTO. Notiziario 9.05 SUPERVICKY. Telefilm 9.30 CHIPS. Telefilm 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà, con Gianfranco Funari 14.00 STUDIO APERTO. Notiziario 14.15 MAI DIRE GOL. Varietà con la Giampapa's Band 15.00 LA BELLA E LA BESTIA 16.00 MAGNUM P.I. Telefilm 17.00 A-TEAM. Telefilm con George Peppard «il teschio di cristallo» 18.00 MAC GYVER. Telefilm 19.00 STUDIO APERTO. Notiziario 19.30 STUDIO SPORT 19.35 IL GIOCO DEI 9 20.30 KICKBOXERS. VENDETTA PERSONALE. Film. Con J.C. Van Damme, K. McKinney 22.50 FUORI TESTA. Film di R. Zielinski. Con B. Genesse 0.30 STUDIO APERTO. Notiziario 0.50 STUDIO SPORT 1.05 LA BELLA E LA BESTIA. 2.05 MACGYVER. Telefilm 3.05 A-TEAM. Telefilm 4.00 CHIPS. Telefilm 5.00 MAGNUM P.I. Telefilm 6.00 SUPERVICKY. Telefilm	RAIUNO 7.55 BUONGIORNO AMICA. Varietà 8.00 COSÌ GIRÀ IL MONDO. 8.25 LA MIA PICCOLA SOLTUDINE 9.00 LA VALLE DEI PINI 9.25 UNA DONNA IN VENDITA 10.30 CARI GENITORI. Quiz. Nel corso del programma alle 10.55: TG4 11.45 STELLINA. Telenovela 12.20 CIAO CIAO. Varietà per ragazzi: Dolce Candy; Quiz; il gioco Joy; Tartaruga Ninja alla riscossa 13.30 TG4 - POMEROGGIO 13.40 BUON POMEROGGIO. Varietà con Patricia Rosselli 13.45 SENTIERI. Soap opera 14.45 SENORA. Telenovela 15.15 VENDETTA DI UNA DONNA 15.45 TU SEI IL MIO DESTINO 16.20 CRISTAL. Telenovela 17.20 FEMME D'AMORE 17.50 TGA SERA 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Con Luca Barbaracci 18.30 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz con Corrado Tedeschi 19.05 NATURALMENTE BELLA 19.10 DOTTOR CHAMBERLAIN 19.30 PRIMAVERA. Telenovela 20.30 MANUELA. Telefilm 21.30 LA MIA SECONDA MADRE 22.35 BUONASERA. Varietà con Amanda Lear 23.35 MA NON PER ME. Film di W. Lang. Con C. Baker 1.40 MARCUS WELBY M.D. 2.35 C'ERA UNA VOLTA UN COMMISSARIO. Film di G. Lautner. Con M. Constantin 4.15 LA FAMIGLIA ADDAMS 4.40 MARCUS WELBY. Telefilm 5.35 LA FREDDA ALBA DEL COMMISSARIO JOSS. Film di G. Lautner. Con J. Gabin 7.00 LA FAMIGLIA ADDAMS 7.25 FLIPPER. Telefilm	RAIUNO 10.30 IL VAGABONDO Regia di Carlo Borghese, con Macario, Lilly Grando, Italia (1942), 72 minuti Scritto e misurato per Macario che tentava di conquistare al cinema il successo accumulato in teatro. È un vagabondo innamorato di una cameriera alloggiata in una ricca casa che scopre un malintenzionato e lo mette in fuga. Gli viene offerto di restare ma l'omino preferisce tornare alla sua vita errabonda nelle periferie della città. RAIDUE 15.00 BEAU GESTE Regia di William Wellman, con Gary Cooper, Ray Milland, Susan Hayward. Usa (1939), 107 minuti Tre fratelli vogliono difendere il prezioso gioiello della madre adottiva dalle grinfie del nuovo marito. Sono costretti ad arruolarsi nella Legione Straniera e solo uno riuscirà a tornare in patria, a missione compiuta. La grande occasione di Gary Cooper in una delle sue più amate e riuscite interpretazioni. TELEMONTECARLO 20.30 KICKBOXERS Regia di Corey Yuen, con Jean Claude Van Damme, Kurt McKinney. Usa (1991), 110 minuti Due ore di pugni, allenamenti e ring. Van Damme (che alla stessa ora è impegnato anche su Tmc) affronta qui uno dei ruoli più duri della sua carriera. Un incontro di kickboxing deve affrontare avversari molto temibili. Uno di loro si prepara giorno e notte, sicuro di vincere il torneo, perché dalla sua ha un maestro eccezionale, l'invincibile Bruce Lee. ITALIA 1 20.30 AQUILA NERA Regia di Eric Karson, con Sho Kosugi, Jean Claude Van Damme, Doran Clark. Usa (1988), 89 minuti Riocco Van Damme (vedi sopra). È quasi un fumetto questa incredibile storia di avventura e kung fu. Aquila Nera è un agente segreto che si traveste da biologo marino per recuperare un F 11, un aereo spia americano dotato di un sistema sperimentale top secret, affondato vicino Malta. Belle riprese sott'acqua e regia irruenta e irriverente. TELEMONTECARLO 20.30 ALBA TRAGICA Regia di Marcel Carné, con Jean Gabin, Arletty, Jules Berry. Francia (1939), 100 minuti Un operaiò è barricato in una soffitta, assediato dalla polizia. Ha ucciso il suo rivale in amore. Mentre aspetta la sua fine, rievoca la tragedia e l'incontro con la piccola fioria. Un capolavoro firmato Carné, sceneggiato da Prévert e proibito dalla censura militare quando uscì. Da vedere. ODEON 20.40 S.O.S. FANTASMI Regia di Robert Donner, con Billy Murray, Karen Allen, Robert Mitchum. Usa (1988), 101 minuti Il superpugile Frank Cross, presidente di una rete televisiva, crede in un solo dio: l'audite e gli indici di ascolto. Tre fantasmi decidono di riportarlo ad una dimensione più umana. Un apologeto natalizio, rilettura insolita del Dickensiano «A Christmas Carol», ben sceneggiato, con Billy Murray gran mattatore. CANALE 5 22.35 MA NON PER ME Regia di Walter Lang, con Clark Gable, Carroll Baker, La Palmer. Usa (1959), 105 minuti Al suo sessantacinquesimo film, Clark Gable è un impresario teatrale così in crisi da decidere di chiudere l'agenzia. L'amore inaspettato della sua segretaria lo risolve: lo propone il ruolo principale della sua nuova commedia ed è il successo. Una commedia gallesca, scorrevole, con attori di ottimo livello. RETEQUATTRO 2.10 RUBA AL PROSSIMO TUO... Regia di Francesco Maselli, con Rock Hudson, Claudia Cardinale, Leon Askin. Italia (1968), 113 minuti Maselli in versione giallo-rosa, alle prese con un cast internazionale. La Cardinale è Esmeralda, l'adra doc che con l'aiuto di un funzionario di polizia americano riesce a restituire i gioielli che aveva rubato, rinfoclandosi nella villa super custodita. Ma il lupo, si sa, perde il pelo e non il vizio. I due, comunque, riescono a fuggire in Libano. RAIUNO
--	---	--	---	--	--	--

L'opera di Strauss accolta alla Scala con doverosa cordialità. Ma la debolezza musicale e la fluviale conversazione in tedesco hanno provocato qualche defezione

Arriva Arabella e fuggono in tanti

Terza opera della stagione, *Arabella* di Richard Strauss, nell'edizione importata da Monaco di Baviera, è stata accolta alla Scala con doverosa cordialità. Le debolezze dell'opera e la fluviale conversazione in tedesco, senza l'ausilio della traduzione, hanno messo in fuga parte del pubblico dopo il secondo atto. Egregiamente diretta da Sawallisch l'esecuzione è riuscita più raffinata che incisiva.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Presentata nel 1933, ventidue anni dopo *Il Cavaliere della rosa*, di cui ricalca la natura viennese, *Arabella* non ebbe la medesima fortuna. Alla Scala giunse soltanto nel 1970, sotto la direzione di Wolfgang Sawallisch che guida anche l'edizione attuale, accolta con cordiale successo e qualche defezione all'ultimo atto. Due apparizioni in una sessantina d'anni non sono molte. Che cosa frena il cammino di questa partitura elegante e raffinata? I motivi sono numerosi. Il primo è il confronto con il precedente capolavoro, troppo simile anche se la situazione è rovesciata. *Arabella*, la protagonista, è una Marescialla ancor giovane che, incerta di fronte alla vita, raggiunge la maturità nell'amore del «campagnolo» Mandryka, ricco erede di un amico pater-

no. La vicenda è tutta qui. Il resto è contorno. C'è il padre della ragazza, giocatore rovinato; c'è la sorellina Zdenka, travestita da uomo perché non ha dote né speranza di accasarsi; ci sono gli adoratori di Arabella, cui ella dà un poetico addio durante la festa da ballo. Infine, c'è l'equivoco provocato da Zdenka, che al buio si porta in camera un adoratore della sorella facendosi passare per lei. Da ciò la gelosia di Mandryka che si crede tradito, l'innocenza offesa di Arabella. La lite e la riconciliazione con un doppio matrimonio.

La trama - ed è questo il secondo freno alla popolarità del lavoro - è esile e aruffata nello stesso tempo. Hofmannsthal, che aveva offerto a Strauss una serie di libretti di alta dignità letteraria, qui ha la

mano meno felice. Se ne rende conto ma, stroncato da un colpo apoplettico, non poté rivedere il lavoro. Qualche taglio e qualche aggiustamento apportati da altri non cambiarono gran che.

Il musicista, poco convinto, vi lavorò con grande devozione ma senza il serrato confronto col letterato, caratteristico delle imprese precedenti. Abbandonato a sé, si allontana ancora maggiormente dall'ideale ostinatamente perseguito da Hofmannsthal: quello di approdare al terreno inzzante dell'operetta, sul modello di Offenbach e del precedente Strauss, Johann. Risultato: *Arabella* è un'operetta soltanto nelle intenzioni. Ne possiede la levità e la scorrevolezza della «conversazione» sorretta da una trama strumentale di squisita finezza. Per tre lunghi atti i personaggi parlano, discorrono, tessono un dialogo spumeggiante, condotto con insuperabile maestria, ma non sempre interessante. Perché? La risposta è la medesima che demmo (confessiamolo: con qualche esagerazione negativa) ventidue anni or sono. Questa: il grande bavarese cerca ma non ritrova in *Arabella* la strada percorsa nel 1910 dal *Donna silenziosa* in collaborazione con Stefan Zweig e il tardo *Capriccio*. Opera stanca, *Arabella* stan-

ca catastrofe. Strauss e la deusa Marescialla si rifugiano nei record, incamminandosi con antica dignità verso l'inevitabile fine. Nella Germania del 1933 (sebbene Strauss preferisca chiudere gli occhi sul nazismo dilagante) un simile rifugio è inattuabile. Rifare il *Cavaliere* è un vano tentativo, e *Arabella*, infatti, diventa il sogno di un sogno, il ricalco di una nostalgia, ammicchiata di richiami ad altre pagine di successo: l'*Arianna a Nasso*, in particolare, recuperata anch'essa per ravvivare i languori della coppia.

In tal modo l'ascolto dell'*Arabella* si trasforma in una ricapitolazione di troppe idee già note e, quel che è peggio, impallidite, svuotate dallo scatto tipico di Strauss. L'abilità della scrittura non basta a compensare i vuoti di una fantasia che, dopo le promesse del primo atto, si lascia sfuggire anche le rare occasioni offerte dalla scarna vicenda. La festa, con un'inutile Flakermilli copiato da Zerlina, non ha vita; l'addio ai pretendenti è burocratico; la lite e la riconciliazione ripetono stancamente i moduli tipici. Strauss, insomma, è entrato in quella spirale involutiva da cui lo trarranno, eccezionalmente, *La Donna silenziosa* in collaborazione con Stefan Zweig e il tardo *Capriccio*. Opera stanca, *Arabella* stan-



Una scena dell'*Arabella* di Richard Strauss andata in scena alla Scala con la direzione di Wolfgang Sawallisch

ca gli ascoltatori, specialmente quelli italiani cui sfugge il suo maggior pregio: la conversazione. Un teatro libero da snobismi provinciali provvederebbe - come fanno Firenze, Bologna, Trieste, eccetera - ad aiutare il pubblico con la traduzione proiettata sul boccascena. Ma, Dio guardi, vogliamo offendere gli abbonati scaligeri, esperti in tutte le lingue della galassia?

Così chi avesse, per avventura, scordato il tedesco non riceve nessun aiuto, salvo quello dell'allestimento e della regia (di Pierre Beauvais e Jürgen Rose), importati da Monaco dove Strauss è di casa. L'azio-

ne, insomma, per quel che conta, è chiara nella cornice volutamente un po' scalcinata di una Vienna di nobili squattrinati. Altrettanto chiaro è la realizzazione musicale guidata da Wolfgang Sawallisch con minuziosa delicatezza, esaltando i particolari di una scrittura che vuol riuscire più cameristica che sinfonica. L'orchestra della Scala lo segue con ammirevole finezza, al pari della compagnia prevalentemente tedesca dove ognuno è perfettamente calato nella propria parte: a cominciare da Alfred Kuhn, spassosissimo padre, e proseguendo con Gernold Weiki, appassionato Mandr, e

con Marcus Haddock nei panni del bell'ufficiale Matteo. Nel settore femminile, accanto a Julie Kaufmann (Zdenka in vesti maschili) e a Margareta Hiltnermeier (la madre), la protagonista Felicity Lott disegna un'*Arabella* poeticamente delicata, una bella e innocente fanciulla che entra nella vita con passo lieve, cantando a mezza voce (in mancanza dell'altra metà) con ammirevole eleganza. La folla dei comprimari, tra cui molti italiani, completa l'eccellente compagnia, meritando pienamente i caldi applausi dei volenterosi (la maggioranza) rimasti in sala fino alla fine.

Lunedirock

Franco Battiato, il Tibet e il rap razzista della Lega Lombarda

ROBERTO GIALLO



Domani sera Franco Battiato (nella foto) suona a Firenze. Non metterà in tasca una lira: tutto il ricavato del concerto andrà all'Associazione Italia Tibet, che si batte da sempre per sensibilizzare il mondo sulla violenza occupazionale cinese di quel posto che si chiama - metafora azzeccatissima - il tetto del mondo. L'operazione Tibet è stata resa possibile, oltre che da Italia-Tibet, da Amnesty International e dal Gruppo Giornalisti Musicali. E, naturalmente, da Franco Battiato, che ha deciso di suonare per il Tibet proprio mentre illustra mani italiane (le solite illustri mani italiane, che nausea) stringevano quelle del signor Li Peng. Un bel record: primo paese occidentale a ricevere ufficialmente i massacratori di Tian An Men, l'Italia non mostra vergogna, si limita semmai ad ammonire, a blandire, a distribuire buffetti. Signor Li Peng, non lo faccia più, faccia il bravo, non faccia così: indice ammonitore nella sinistra e contratti commerciali nella destra. Per il Tibet suoneranno - anche, e più avanti, i Tazenda, gruppo rivelazione dello scorso festival di Sanremo e musicisti in gamba. Forse è poco per fare tendenza e per inaugurare una nuova stagione di impegno, ma è già qualcosa e giova ricordare che sulle grandi campagne civili la musica italiana preferisce di solito star zitta, molto lontana, dal giocare un ruolo politico nella società civile, come invece succede in altre parti del mondo.

sorpresa, il soave cadere dalle nuvole di chi si meraviglia. Quello delle teste rapate, cattive e naziste, è un fenomeno che l'Europa conosce da più di dieci anni. Il discorso, come al solito, è molto più complesso. Ne svela un altro aspetto Luciano Perigo, lettore attento di questa rubrica, che strabilia di fronte a certi testi del rap - razzisti, violenti, sessisti - e chiede: ci sperticheremo in elogi qualora la Lega Lombarda producesse un rap contro neri e «terroni»? Una buona domanda. No, non ci spelleremo le mani, ma sarebbe bastato ascoltare con orecchio meno distratto i cori degli stadi che da anni a questa parte insultano il buon senso con il loro ridicolo nazismo da curva per capire che certe follie si teoricavano ben prima dell'avvento del signor Bossi. Sul rap dei ghetti neri il discorso è più complesso: il Bronx non è Bergamo Alia, la segregazione razziale esiste eccome, aggravata dalla crisi economica attuale. E la comunità nera radicale ancora non ha sciolto il nodo così ben attorcigliato dal suo esponente storico, Malcolm X, assassinato 27 anni fa (si celebra in questi giorni l'anniversario), sul complesso argomento della violenza. Vero: i testi del rap sono cattivi, aggressivi. Non solo: alcune band parlano soltanto di quello, violenza sessuale, droga, apologia del girare armati. Bell'ambientino, eh? Eppure, secondo una battuta azzeccata di Afrika Bambaataa, che di quella musica fu uno dei primi profeti, il rap è «la Cnn del popolo nero». È la voce del ghetto che, proprio perché ghetto, non usa parlare come il tg, conosce poche metafore e tante parolacce. Non è un motivo per fare una peana, ma per leggere una realtà sì. A meno che non si voglia far finta di nulla, sorvolare sulle solite canzonette. E magari, tra qualche anno, stringere la mano a chi nel ghetto è entrato sparando perché di tutti quei neri arrabbiati e violenti non se ne poteva davvero più.

Primeteatro. In scena a Genova il poco frequentato «Nathan il saggio» di Lessing con un ottimo Eros Pagni

Un messaggio di tolleranza dalla III Crociata

MARIA GRAZIA GREGORI

Nathan il saggio di Gotthold Ephraim Lessing, regia e adattamento di Guido de Monticelli, traduzione di Roberto de Monticelli, scene di Paolo Bregni, costumi di Zaira de Vincenzi. Interpreti: Eros Pagni, Salvatore Landolina, Rosanna Naddede, Teresa Pascarelli, Dorothea Aslanidis, Mario Cei, Ugo Maria Morosi, Virgilio Zernitz. Genova: Teatro della Corte

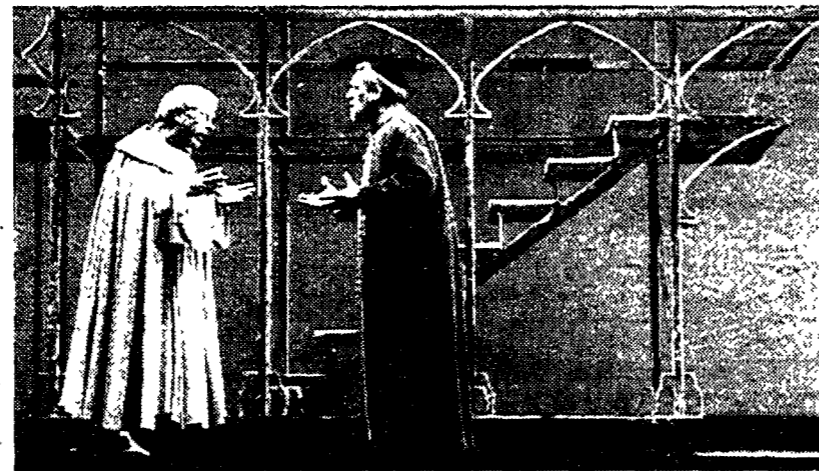
Nell'epoca - dell'intolleranza più bieca, degli *shinheads*, del rifiuto di tutto ciò che è diverso e della più tragica emarginazione c'è ancora spazio per un messaggio di civiltà? Verrebbe da dire di sì dopo aver visto *Nathan il saggio* sul palcoscenico dello Stabile di Genova (in coproduzione con quello di Catania), malgrado si tratti di un testo lontano da noi: (è infatti datato 1779). Una dimostrazione di come si possa combattere una battaglia di idee, sotto l'apparenza della fiaba, nella speranza di un mondo guidato da una ragione né fredda né orgo-

giosa ma consapevole della possibilità della felicità.

Padre dell'illuminismo tedesco, polemist, viaggiatore, grandissimo drammaturgo (è a lui che si deve una delle prime commedie «moderne» della storia del teatro, quella *Mirna von Barnhelm* in cui le leggi del cuore trionfano sulle vuote regole di vita), Lessing è stato prima di tutto un grande utopista. Lo è stato nell'idea - così carica di sviluppi nella storia tedesca - della necessità di un teatro nazionale che svecchiasse anche il ruolo dell'attore nella consapevolezza della sua funzione. Lo è stato, sopportando censure e pesanti rappresaglie, nel propugnare una tolleranza che permettesse davvero una vita civile.

Non stupisce, allora, che anche secoli dopo proprio questa *pièce* abbia assunto Germania un valore di denuncia: è successo quando il nazismo cominciava ad affermarsi, ma anche nei tempi più recenti del *Berlusconismo*.

Nathan il saggio racconta di un sogno diventato realtà nel



Eros Pagni, al centro, in una scena di «Nathan il saggio» di Lessing presentato a Genova

breve spazio di un armistizio a Gerusalemme, al tempo della III Crociata. A tenere saldamente le fila di questo sogno è il ricco ebreo Nathan. È lui che, nel complicato ordito di false piste, di improvvisi riconoscimenti che si rifanno alla

commedia classica e rinascimentale, narra al Saladino la favola dei tre anelli che un padre amoroso lascia, morendo, ai suoi tre amati figli. In realtà, prima di lui quest'anello è stato lasciato da un padre a un figlio solo, il prescelto. Per que-

sto padre, invece, i figli sono uguali e allora, per non favorire nessuno, fa riprodurre in copie perfettamente identiche l'anello in suo possesso: così ognuno avrà il suo. Ovviamente è di Dio che si parla e i tre figli sono le tre religioni: la cri-

stiana, la maomettana, la ebraica.

Succede che in sintonia con le sue idee, Nathan alleva come sua la figlia di un cristiano. Nel corso di un incendio questa ragazza viene salvata da un templare. È fatale che i due giovani credano di amarsi per poi scoprire di essere fratelli, oltre a tutto non cristiani perché figli del fratello amantissimo di Saladino. Così l'ambiguità di un amore che si scopre fraterno si trasforma, con qualche rinuncia, in felicità. Anzi si direbbe che tutti sono felici proprio perché rinunciano a qualcosa.

Pochissimo frequentato sulle nostre scene, *Nathan il saggio* si avvale della regia calibrata e convincente di Guido de Monticelli, che ci ha dato uno spettacolo ironicamente lieve, mai appesantito dai richiami colti (che pure ci sono) alla cultura e al tempo di Lessing. L'idea di de Monticelli (lo sostiene la traduzione in sintonia della sorella Roberta) è quella di portare fino in fondo il lato fiabesco del testo di Lessing. Ambienta così il suo *Nathan* in un Oriente di fantasia, figurativamente ingenuo che le belle scene di Paolo Bregni costrui-

scono come un mondo in perenne movimento, dove i cambi di scena avvengono a vista grazie a cartelli che trasportano arredi e personaggi, fra l'apri e i chiudersi di cancelli di ferro battuto usati in funzione di siparietti. E negli immaginari giardini dipinti sui fondali spiccano l'intelligenza cromatica dei costumi di Zaira de Vincenzi e le musiche evocative di Mario Borchiani.

Nathan è un corpo, autorevole Eros Pagni. Un personaggio che nella storia di questo attore sembra venire da un lontano Azdak nel *Cerchio di gesso del Caucaso* di Brecht, Salvatore Landolina è, con verità ironia, il saggio Saladino e Rosanna Naddede gli fa bene da spalla come sorella. Ugo Maria Morosi interpreta con la consueta autorità due ruoli diversi (il devotico e il patriarca) e Virgilio Zernitz è il buon frate che alla fine scioglie il mistero dei due giovani che sono una convincente Teresa Pascarelli e Mario Cei, templare di prestanza romantica, che si conoscono e si riconoscono, sotto lo sguardo indulgente di Dorothea Aslanidis (la nutrice).

ERRATA CORRIGE

Per un spiacevole errore di titolazione, sull'*Unità* di ieri è apparso che il fustucio apprezzato dalla grande cantante lirica Renata Tebaldi fosse Mario Del Monaco. In realtà, come correttamente riportato dal testo, si trattava di Plácido Domingo. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

IL COLOMBO DI ALTAN E' APPRODATO SU CUORE.

A CINQUECENTO ANNI DALLO SGANGHERATO VIAGGIO DI COLOMBO IL MONDO INTERO SI INTERROGA SUL VALORE DI QUESTO EVENTO. CUORE HA LA RISPOSTA: 200 LIRE. E' QUESTO INFATTI IL PICCOLO AUMENTO DI PREZZO CHE VI CHIEDIAMO PER LEGGERE A PUNTATE IL COLOMBO DI ALTAN SUL NOSTRO SETTIMANALE. SONO OTTO PAGINE IN PIU' PER OGNI NUMERO, NON PERDETELE. REGALI COME QUESTO VENE FACCIAMO SOLO UNO OGNI MEZZO MILLENNIO.

SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA. OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Ruffone, avvocato Ccd di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Ccd di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Ccd di Torino; Nyranne Moshi, avvocato Ccd di Milano; Severio Nigro, avvocato Ccd di Roma

**Numerosi interventi previsti per le donne
La «Finanziaria rosa»**

ANNA SERAFINI *



campo sociale» troviamo la seguente specificazione:

1) Fondo di previdenza per le persone che esercitano attività casalinghe (1992: 16.000; 1993: 16.000; 1994: 10.000);

2) Fondo per infortuni da lavoro casalingo (1992: 6.000; 1993: 6.000; 1994: 5.000);

3) Congedi parentali (1992: 15.000; 1993: 15.000; 1994: 15.000);

4) Interventi per assegni di maternità (1992: 10.000; 1993: 10.000; 1994: 10.000);

5) Imprenditorialità femminile (1992: 10.000; 1993: 10.000; 1994: 10.000).

La mobilità per gli statali

■ Cara Unità, sono un ex ferroviere, trasferito mediante mobilità ad altra amministrazione ex Dpcm n. 325/88. Mi riferisco alla vostra risposta data ad una insegnante elementare pubblicata in data 16 febbraio 1990 sotto il titolo: «Insegnante in mobilità può cambiare più volte». In essa avete spiegato che è sempre possibile optare per altra amministrazione quando siano state inoltrate più domande contestuali di mobilità.

Vorrei sapere quale è l'articolo di legge specifico che stabilisce la possibilità di optare per altre amministrazioni.

Adriano Fabbro, Cargnacco di Pozzuolo del Friuli (Udine)

Con circolare 7 aprile 1990, n. 48879/9-2-27 il ministro per la Funzione pubblica ha dettato gli indirizzi applicativi della normativa sulle assun-

zioni per l'anno 1990, ivi comprese le procedure sulla mobilità.

L'articolo 4 di tale circolare riguarda la disciplina di presentazione delle domande di trasferimento. Qui è specificato che «ciascun dipendente può presentare più domande, anche presso enti diversi, in relazione ai posti vacanti risultanti dai bandi di mobilità pubblicati nella Gazzetta Ufficiale. Ed inoltre che «il dipendente, qualora ottenga più assenti in relazione alle domande presentate, conserva la facoltà di optare per l'ente di maggior gradimento».

Ricordiamo, per maggior completezza, che le fonti normative che disciplinano la mobilità sono costituite dal Dpcm n. 325 del 1988 (come modificato dal Dpcm n. 95 del 1989) e dalla legge n. 554 del 1988 (come modificata dal D.l. n. 66 del 1989, convertito nella legge n. 144 del 1989).

□ Avv. BRUNO AGUGLIA

6) Fondo per la sperimentazione del telecontrollo e telecontrollo per gli anziani (1992: 5.000; 1993: 5.000; 1994: 5.000);

7) Introduzione dell'informazione sessuale nella scuola pubblica e aggiornamento e qualificazione della professione docente (1992: 2.000; 1993: 2.000; 1994: 2.000);

8) Fondo da destinarsi ai comuni per l'istituzione di centri di sostegno per le vittime di maltrattamenti e violenza sessuale (1992: 3.000; 1993: 3.000; 1994: 3.000);

9) Fondo per campagne informative sull'istituto dell'affidamento familiare (1992: 4.500; 1993: 4.500; 1994: 5.000);

10) Fondo da destinarsi ai comuni del Mezzogiorno a favore dei minori per la prevenzione della criminalità organizzata (legge n. 216 del 1991) (1992: 10.000; 1993: 10.000; 1994: 5.000);

11) Istituzione del comitato di bioetica (1992: 500; 1993: 500; 1994: 500).

Alla Camera il Gid ha proseguito l'impegno delle nostre senatrici e potendo contare su una nostra maggiore presenza abbiamo cercato di agglungere più voci e di innalzare il fondo di altre.

Al momento della discussione degli emendamenti il governo, imponendo la fiducia sull'intero capitolo, non ne ha consentito la votazione e così li abbiamo trasformati in Ods, approvato poi dalla Camera, nel quale si impone il governo a fornire effettiva copertura finanziaria aggiuntiva di 60 miliardi per il triennio 92/94 per i seguenti provvedimenti legislativi: indennità di maternità a casalinghe, studentesse, disoccupate (30 miliardi); congedi parentali (30 miliardi); il trasferimento di 15 miliardi nel triennio 93/94 agli enti locali per le azioni positive di cui all'art. 2, comma 6 della legge 125/91.

Come si può vedere lo spostamento di risorse da noi chiesto riguarda molte donne, - dalle casalinghe alle lavoratrici dipendenti, dalle disoccupate alle pensionate - e cerca di rispondere sia a problemi drammatici sia ai nuovi bisogni delle cittadine del nostro paese.

* Deputata. Coordinatrice del Gruppo interpartimentare donne

Agevolazioni tributarie ai pensionati per menomazioni durante la «leva»

Sono venute a conoscenza che con circolare 21/91 del ministero delle Finanze, l'esenzione tributaria (Irpef) è stata estesa anche alle pensioni privilegiate ordinarie degli ufficiali di complemento, che hanno contratto menomazioni durante il servizio di leva. Io sono un ufficiale di complemento A.a.r. spec. in congedo, titolare della pensione privilegiata ordinaria 7ª cat. (tabellare), per menomazione contratta durante il servizio militare da richiamato (richiamo d'autorità 1958). Poiché nell'assumere informazioni nell'ambito dei competenti uffici locali non mi è stato possibile ottenere ragguagli in merito, mi rivolgo a voi per sapere se, nello spirito della sentenza 387 della Corte Costituzionale, la suddetta pensione possa essere contemplata nel contesto delle pensioni beneficiarie del provvedimento citato.

F.R. Roma

Con la sentenza n. 387 del 4/11 luglio 1989, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 34, comma 1, del dpr n. 601/73 (concernente «la disciplina delle agevolazioni tributarie») nella parte in cui non estende l'esenzione dell'Irpef alle pensioni privilegiate ordinarie tabellari spettanti ai militari di leva. Con la circolare n. 21 del 21 maggio 1991 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 176 del 29 luglio 1991) il ministro delle Finanze ha chiarito - facendo seguito a precedente circolare - che «... ai titolari di pensioni tabellari possono essere equiparate i titolari di pensioni privilegiate ordinarie per menomazioni subite durante il servizio di leva prestato in qualità di...».

Si può notare che la circolare fa riferimento al servizio di leva e non a quello di richiamato.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Tuttavia, la legge 308/81, che ha esteso il diritto alla pensione privilegiata del fatto di servizio, non opera alcuna distinzione tra i militari in servizio di leva e quelli richiamati. Con la stessa circolare n. 21/91 è stato precisato che può essere richiesta, all'intendente di Finanza, la restituzione delle somme eventualmente trattenute indebitamente sulla pensione privilegiata, ai sensi dell'articolo 37 del dpr n. 602/73 concernente «disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito».

Indennità integrativa sulla pensione privilegiata ordinaria

Nel marzo del 1990 inviai istanza alla direzione provinciale del Tesoro di Forlì, perché mi fosse erogata l'indennità integrativa speciale sulla mia pensione privilegiata ordinaria, concessami per invalidità contratta nell'arma dei carabinieri. Detta direzione mi rispose negativamente poiché la circolare ministeriale impedisce tale erogazione sulle pensioni normali e alla mia puntualizzazione non seguiva alcun riscontro, né l'erogazione di detta indennità. Desidererei sapere se alla mia pensione privilegiata ordinaria compete l'indennità integrativa e in che misura, tenendo presente che svolgo attività lavorativa alle dipendenze di terzi.

U.S. Forlì

Se la situazione illustrata nella lettera (pensionato del pubblico impiego alle dipendenze di

terzi) si è determinata successivamente al 31 dicembre 1978 (vedi articolo 15 del d. n. 663/79 convertito, con modificazioni, in legge n. 33/80) si applica integralmente il disposto dell'articolo 17 della legge 843/78 (Finanziaria 1979), il quale stabilisce che «... l'indennità integrativa speciale (Iis) non è cumulabile con la retribuzione percepita in costanza di rapporto di lavoro alle dipendenze di terzi...» (senza alcuna distinzione rispetto al tipo di pensione e al tipo di datore di lavoro). La stessa norma stabilisce inoltre che «... deve comunque essere fatto salvo l'importo corrispondente al trattamento minimo di pensione previsto dal Fpl...» dell'Inps (1º gennaio 1991 lire 541.900; 1º novembre 1991 lire 560.850; 1º gennaio 1992 lire 563.100; 1º maggio 1992 lire 577.750; 1º novembre 1992 lire 588.150). L'eventuale natura risarcitoria della pensione ha influenza per quanto attiene la formazione del reddito da assoggettare all'Irpef.

Ora anche per gli autonomi la pensione può essere superiore al minimo

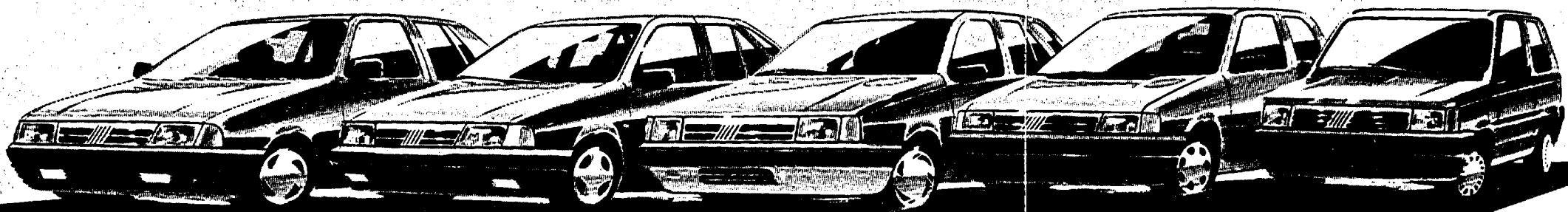
Vorrei sapere qual è la normativa che accomuna la pensione volontaria di 15 anni e la pensione di anzianità, con il versamento obbligatorio di contributi per 35 anni. Mi pare che la somma mensile sia uguale per le due versioni. Se dopo i 65 anni dovessi lavorare ancora perché la pensione di 500.000 lire il mese non baste-

rà, dovrò versare ancora i contributi all'Inps con in più la tassa sulla salute del 6% (Finanziaria 1992), oppure se lavorerò mi verrà tolta anche la pensione che, credo, mi spetterebbe in base ai contributi versati per 35 anni?

Romano Prearo Corsico (Milano)

Riteniamo che nella prima parte del quesito ci sia qualche imprecisione. Il requisito di 15 anni di contribuzione è richiesto per la pensione di vecchiaia (per i lavoratori dipendenti a 60 anni per gli uomini, a 55 anni per le donne, e per i lavoratori autonomi a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne) mentre i 35 anni di contribuzione effettiva sono richiesti per la pensione di anzianità (ovvero, per il diritto alla pensione prima di avere compiuto l'età prevista per la pensione di vecchiaia). Nel passato, per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni, mezzadri) la pensione era sempre inferiore al minimo indipendentemente dagli anni di contribuzione. Dopo la riforma realizzata con la legge 233/90, anche per i lavoratori autonomi la pensione può essere superiore al minimo. Infatti, ora essa corrisponde al 2% del reddito di riferimento per ogni anno di contribuzione. Pertanto, con soli 15 anni di contribuzione, con un base di calcolo mentre con 35 anni è pari al 70% della base di calcolo.

Per i lavoratori autonomi anche la pensione di anzianità è compatibile (e, quindi, cumulabile) con redditi da lavoro. È logico che se si prosegue il lavoro bisogna continuare a versare i contributi anche alla gestione per il Fondo pensioni. Tali contributi non andranno perduti perché daranno luogo, su richiesta, a supplementi di pensione calcolati con lo stesso sistema con il quale è calcolata la pensione. Per quanto riguarda la contribuzione al servizio sanitario nazionale (tassa sulla salute) la pensione è assoggettata all'aliquota dello 0,90% solo se supera i 18 milioni lordi annui, gli altri eventuali redditi sono assoggettati all'aliquota del 5% fino a 40 milioni e al 4,2% per la quota tra 40 e 100 milioni annui.



**FEBBRAIO FIAT.
È IL MOMENTO
DI COMPRARE.**

**FINO A
15.000.000
A INTERESSI ZERO
PAGABILI
IN 12 MESI**

OPPURE

**RATEAZIONI FINO A
36 MESI
AL TASSO DEL 9%**

Gli automobilisti lo sanno. Iniziare l'anno con una Fiat nuova è sempre stata una

idea geniale. Quest'anno ancor di più, grazie all'iniziativa delle Concessionarie e Succursali Fiat. Fino al 29 febbraio 1992, infatti, scegliendo la Fiat che preferite, potete trattenerne 5 milioni se è Panda, 7 milioni se è Uno, 10 milioni se è Tipo o Tempra, 15 milioni se è Croma.

Per pagare questi milioni non c'è fretta. Potete farlo in 12 rate mensili a interessi zero. Preferite tempi di pagamento ancora più lunghi?

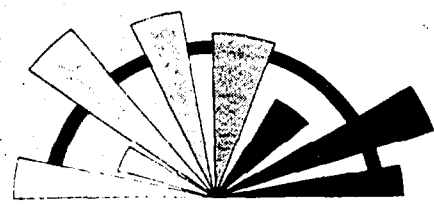
Eccovi accontentati: potete farlo con rateazioni fino a 36 mesi al tasso nominale po-

sticipato del 9%. Un esempio. Avete scelto la Fiat Uno? Trattenerete 7 milioni, che pagherete in 12 rate mensili da L. 583.500 cadauna, oppure in 36 rate da L. 222.500. Sì, non è tempo di dormire, è tempo di affari.

L'offerta è valida su tutte le vetture (esclusa Fiat 126) della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 29/2/92 in base ai prezzi e tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIATSAVA**



E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT



L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO
VIALE CA' GRANDA 2
Ingresso V.le Fulvio Testi, 69
Teléfono (02) 64.38.140
64.23.557 - 66.10.35.85
fax (02) 6440245
Telex 335257

ROMA
VIA DEI TAURINI, 19
Teléfono (06) 44.49.03.45

ALESSANDRA MARRA
Dagli 8 ai 16 anni
insieme per sport

Il primo atto di libertà

di ALESSANDRO SILVAGNA*

Una vacanza per ragazze e ragazzi dagli otto ai sedici anni a Bormio Valdidentro - in Alta Valtellina e al Passo del Tonale, praticando gli sport, studiando la lingua inglese e divertendosi insieme.

È la nuova proposta di «Unità Vacanze» rivolta ad un pubblico particolare, al quale vogliamo dedicare la nostra attenzione: i figli dei lettori/viaggiatori. Per loro abbiamo pensato ad una vacanza indipendente ed istruttiva in compagnia di maestri sportivi, insegnanti di lingua inglese, personale qualificato per animare le giornate (e sanitario per «vigilare»).

I ragazzi, oggi, ricevono molte sollecitazioni dai mass media e dalla scuola: sono inondati da messaggi, positivi e non, che propongono molteplici stili di vita. E le immagini dorate degli sport pubblicitari alimentano fantasie non facili da soddisfare.

Potrebbe essere utile, perciò, «investire» anche per loro in una vacanza-esperienza, pensata per dare il «la» alla squillante energia vitale dell'adolescenza, in un ambiente dove la natura è altrettanto vitale, in una dimensione semplice e diretta dei rapporti.

E il palcoscenico di questa vacanza è davvero la natura: Bormio con il Parco nazionale dello Stelvio e il Passo del Tonale, crocevia delle aree protette del Parco naturale del Brenta/Adamello e del versante trentino del Parco dello Stelvio. Full immersion nella natura di valli fra le più belle d'Italia, nell'attività sportiva e nello studio della lingua inglese stando insieme ai coetanei.

La vacanza è organizzata in turni di quindici giorni in ognuna delle due località; a Bormio Valdidentro i ragazzi sono ospitati presso il residence National Park e al residence Hotel Biancaneve di Ponte di Legno. Alloggiano in minipartimenti a tre o quattro letti, la cucina è curata per offrire una alimentazione equilibrata e i pasti serviti a self-service o a buffet. Terminata l'attività

sportiva i ragazzi, in compagnia degli insegnanti, si divertono.

I SOGGIORNI A BORMIO VALDIDENTRO

Gli sport. Corsi di tennis con la direzione tecnica del maestro federale Graziani Risi; i ragazzi sono suddivisi in gruppi in rapporto al livello tecnico individuale. Le lezioni vengono filmate per integrare la pratica con il commento tecnico del maestro.

Sci estivo. I corsi sono diretti da Renato Antonoli, ex discendente della squadra Azzurra, maestro e guida alpina coadiuvato dai maestri Amsi (Associazione maestri italiani). Le piste sono quelle del ghiacciaio dello Stelvio/Livrio e le lezioni sempre filmate per il commento.

Trekking: lungo itinerari studiati a seconda dell'età dei partecipanti, nel Parco dello Stelvio. Lezioni di orientamento, apprendimento di tecniche di avvistamento degli animali, riconoscimento di piante e fiori (mountain-bike e passeggiate a cavallo facoltative), sempre accompagnati da esperti naturalisti Isel.

IL SOGGIORNO AL PASSO DEL TONALE

Sport: sci sul ghiacciaio del Presena, tennis, trekking nel Parco dello Stelvio e del Brenta/Adamello organizzati con insegnanti come a Bormio; inoltre calcio, pallavolo, basket e golf.

Corso di lingua inglese facoltativo. Le lezioni sono tenute da insegnanti madrelingua; full immersion con programmi personalizzati circa le nozioni grammaticali, conversazione, video, riviste, libri e materiale didattico per migliorare la comprensione, la pronuncia, il vocabolario e, alla sera, cena con l'insegnante.

Con l'ausilio tecnico e logistico del «Gruppo Antonoli», abbiamo costruito questa iniziativa che, proprio perché rivolta ad un pubblico particolare, abbisognava di un operatore particolarmente impegnato nel «settore ragazzi».



Conosciamo tutti l'importanza di poter fare riferimenti a persone con le quali si hanno in comune degli affetti, degli interessi, degli obiettivi. È soprattutto nell'incontro tra coetanei dove si cerca e si trova conferma dell'identità, sempre in difficile equilibrio tra desiderio di sentirsi come gli altri, e desiderio di caratterizzarsi come singolarità particolare, unica.

Per l'adolescente è il gruppo dei pari a costituire una delle maggiori fonti di sostegno, di apprendimento e crescita. L'appartenenza a uno o più gruppi si rivela fattore decisivo rispetto al contenimento di paure legate a questa fase di crescita, rispetto alla socializzazione, all'autonomia e all'autostima. La «relazione con l'altro» con il gruppo di amici è vissuta come una vera e propria attività. Naturalmente l'integrazione in un gruppo non è priva di difficoltà.

Comunicare è bello ma faticoso. Richiede competenze comunicative specifiche e relative al contesto. È diverso, ad esempio, comunicare con una persona piuttosto che ad un gruppo. Al giovane comunicare costa, in oltre, perché questa età è caratterizzata in particolare anche dal silenzio e dalla solitudine.

L'adolescenza è anche periodo di chiusura, legato alla riflessione perché la parola «non nasce» col tempo, lentamente. Fatto non sempre compreso dal gruppo dei pari e dagli adulti, a volte di impedimento nell'elaborazione di valori autonomi.

Gli adulti dovrebbero essere in grado di riconoscere il bisogno di autonomia degli adolescenti e promuoverlo: una prolungata fase di dipendenza è di ostacolo alla crescita e al cambiamento. Le prime esperienze di distacco dalla famiglia e dalla quotidianità non dovrebbero essere lasciate al caso, senza per questo nemmeno prevedere

programmi educativi totalizzanti. L'adolescente ha bisogno di riconoscimento, di essere aiutato ad elaborare problemi, sempre nel rispetto dei suoi tempi. La scuola e la famiglia diventano troppo spesso una realtà scontata, naturale, come il tempo utilizzato per mangiare e dormire.

La famiglia e la scuola, con le dovute differenze, sono il luogo dove vengono apprese norme, valori, competenze specifiche. Si tratta di luoghi protetti ma spesso più funzionali alla conservazione che non alla ricerca e al cambiamento. I genitori devono porsi il fine di stimolare e favorire gradatamente il giovane ad una maggiore autonomia.

Le vacanze estive, molto spesso, sono la prima esperienza di distacco dal nucleo familiare dove l'adolescente ha la possibilità di mettersi in gioco come entità autonoma, dotato di valori guida familiari e modelli di riferimento di adulti significativi. Le vacanze estive, ma non solo, spesso rispondono al bisogno di evasione e di avventura.

La scoperta dell'ambiente naturale alimenta l'intelligenza, e risponde perfettamente al desiderio di conoscere dei ragazzi. Gli adolescenti devono avere la possibilità di vivere direttamente, nel contesto di un programma educativo, e senza per una volta dover ricorrere ad alienanti canali di mediazione culturale, come la televisione, l'incontro autentico con la natura. Anche l'attività fisico-sportiva, se vissuta all'aperto con i coetanei, assume nuovo significato gioioso e liberatorio. Sono esperienze di discontinuità e rottura con il quotidiano che aiutano e stimolano la riflessione su di sé e sugli altri a beneficio della crescita e del cambiamento nel segno dell'autonomia e dell'integrazione.

* (Formatore e animatore socio-culturale)

ANTICIPAZIONI

VIAGGIO «UV» NELLA SICILIA PIU' BELLA
Otto giorni. Bologna-Catania-Taormina-Palermo-Agrigento-Acireale-Catania-Bologna.

Arte, storia e archeologia della Sicilia greca e araba, la primavera, l'Etna, il sublime panorama di Tindari con il teatro greco. E Mozia, l'isoletta fenicia poco conosciuta dai percorsi turistici standard, una vera sorpresa nel panorama siciliano. Bellezze e bellezze insieme ai sapori e agli odori della cucina sicula.

Partenza 9 maggio. L. 1.237.000. Informazioni e programma anche presso la «C-opsoci» di Reggio Emilia, tel. 0522-458261.

VIAGGIO GASTOLDI TOURS IN BRASILE: SALVADOR DE BAHIA
Sette giorni (con possibilità di estensione a quattordici) sulla spiaggia di Salvador de Bahia, fra le più belle e meno occupate del Brasile. Se volete ci sono le escursioni. Ogni lunedì da Roma e Milano (volo Itc con B 747), ultima partenza 20 aprile. Quota da lire 1.560.000.

Informazioni e prenotazioni presso «UV».

VIAGGI GIVER IL GRANDE NORD
Oslo Bergen Fiordi norvegesi.

Otto giorni. Italia-Laerdal-Bergen-Ulvik-Langesund-Oslo-Italia. Volo di linea, pullman e battello. Partenza 26 aprile da Milano, lire 1.599.000 (da altre città con supplemento).

Oslo-Copenaghen-Stoccolma.

Otto giorni. Italia-Copenaghen-Oslo-Karlstad-Stoccolma-Italia. Volo di linea, pullman e minicrociera in traghetto. Partenza 26 aprile da Milano lire 1.599.000 (da altre città con supplemento).

Informazioni e prenotazioni presso «UV».



LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

Cari amici de «Unità Vacanze» non propongo tali opportunità che, tra l'altro, sono molto più economiche di quanto si pensi.

La rete dei canali francesi e olandesi è così estesa che, dal nord al sud ognuno può trovare il proprio itinerario migliore. L'efficienza delle imbarcazioni a disposizione è superiore a ogni aspettativa.

Tuttavia mi è capitato di avvertire di agenzie per l'organizzazione di viaggi con imbarcazioni (house-boat) sui canali francesi e olandesi. Le agenzie risultano, in questo caso, indispensabili per la prenotazione presso le basi estere di partenza.

Si è trattato di viaggi veramente indimenticabili e mi

Ambrogio Volpi

I CONSIGLI DEL LIBRAIO

a cura di ESSE ERRE

CONSIGLI DEL LIBRAIO
(a cura di esse erre)

GUIDE TURISTICHE
«Conoscere la Valtellina e la Valchiavenna», ed. De Agostini, lire 1.900.

Presenta un profilo ambientale, storico e artistico della zona. Corredato di cartine automobilistiche scala 1:115.000.

«Parco nazionale dello Stelvio», carta turistica 072 Kompass scala 1:50.000, lire 6500.

Molto dettagliata, comprende anche la zona di Bormio e del Passo del Tonale.

Letture consigliate per fasce d'età
Dagli 8 agli 11 anni, Bianca Pizzorno: «L'incredibile storia di Lavinia».

E. Elle Edizioni, lire 9000.

La piccola fiammiferata Lavinia ha il potere magico di trasformare in caccia le persone e gli oggetti. La singolare facoltà causa una serie di vicende tragicomiche, però, alla fine, Lavinia capirà che la magia non sempre è d'aiuto e che un'amicizia sincera è, invece, più importante.

Dagli 11 ai 13 anni, Erich Kästner: «Emilio e detective», ed. Mondadori, lire 16.500.

Dai 14 ai 16 anni, Stephen King: «Unico indizio la luna piena», ed. Salani, lire 14.000.

LIBRERIE FELTRINELLI

70122 Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219677

40126 Bologna, piazza Ravennana 1, tel. 05/266891

40124 Bologna, via dei Galvani 1/H, tel. 051/237389

239990
40126 Bologna, via dei Giudei 6, tel. 051/255476

50129 Firenze, via Cavour 12, tel. 055/292196-219524

16124 Genova, via P.E. Bensa 32/R, tel. 010/207665

16121 Genova, via XX Settembre 231-233/R, tel. 010/540830

20121 Milano, via Manzoni 12, tel. 02/7600396

20124 Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/225790

20122 Milano, via S. Tecla 5, tel. 02/8059315

80133 Napoli, via S. Tommaso d'Aquino 70/76, tel. 081/5521436

35100 Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754630

35100 Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792

90133 Palermo, via Maqueda 459, tel. 091/587785

43100 Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/237492

56100 Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24118

00137 Roma, via del Babuino 39/40, tel. 06/6797058

6790592

00185 Roma, via V.E. Orlando 84/86, tel. 06/484430

4746880

00186 Roma, Largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6543248-6893122

84100 Salerno, piazzetta Baraccano 3/4/5 (corso V. Emanuele 1), tel. 089/253632

53100 Siena, via Banchi di Sopra 64/66, tel. 0577/44009

10123 Torino, piazza Castello 9, tel. 011/541627

Viaggi di Unità Vacanze per i lettori!
I paesi, la storia e la cultura

A SUD DELLE NUVOLE

VIAGGIO IN CINA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 7 marzo da Roma
DURATA: 15 giorni (12 notti)
TRASPORTO: volo di linea + treno + battello
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming - Foresta di Pietra - Anshun - Huang Guo Shun - Guiyang - Guilin - Pechino / Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2.800.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore qualificato.

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

passo del tonale

(TRENTO) 1900 METRI
OTTIMO INNEVAMENTO (anche programmato)
MINIMO 15 PARTECIPANTI

SETTIMANE DAL 29 MARZO AL 4 APRILE
DAL 4 AL 10 APRILE - DAL 10 AL 16 APRILE

7 GIORNI (6 NOTTI) - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000
Riduzioni: bambini sino ai 2 anni 50%
dal 2 ai 12 anni 20% - adulti in camera tripla 10%

Supplemento scuola sci di fondo (2 ore al giorno) lire 70.000
Supplemento scuola sci discesa (2 ore al giorno) lire 90.000

SPECIALE PASQUA
DAL 16 AL 26 APRILE - 11 GIORNI (10 NOTTI) lire 650.000

La quota comprende: la sistemazione presso l'hotel Residence Biancaneve (3 stelle) in camere doppie con servizi, la pensione completa a/cina cena dal primo giorno alla prima colazione inclusa dell'ultimo giorno, una cena tipica in albergo, una cena in rifugio, la visita guidata di mezza giornata a Ponte di Legno. L'albergo è dotato di solarium, piscina e sauna, discoteca. Oltre l'animazione serale, ristorante con servizio a buffet.

MILANO
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

LE DATE E LE QUOTAZIONI

BORMIO / VALDIDENTRO

1° turno dal 21/6 al 5/7 L. 1.200.000
2° turno dal 5/7 al 19/7 L. 1.300.000
3° turno dal 19/7 al 2/8 L. 1.300.000
4° turno dal 23/8 al 6/9 L. 1.200.000

(La quota comprende la pensione completa - escluse alle bevande - tutte le attività previste dal programma, le lezioni, gli impianti di risalita e l'assicurazione).

PONTE DI LEGNO/TONALE

1° turno dal 14/6 al 28/6 L. 1.100.000
2° turno dal 28/6 al 12/7 L. 1.100.000
3° turno dal 12/7 al 26/7 L. 1.100.000

Corso di lingua inglese: supplemento di L. 200.000 (la quota comprende tutto quanto indicato per Bormio)
Opuscolo illustrativo - con relativo regolamento - telefonando presso gli uffici di «UV» di Milano e Roma.

ANTONOLI
i colori delle vacanze

Le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

Partenza di gruppo: minimo 30 partecipanti
Durata: 29 giorni (28 notti)
Volo intercontinentale KLM
Quota di partecipazione: lire 6.970.000
Supplemento partenza da Roma lire 100.000
Supplemento camera singola (ove disponibile) lire 980.000
Diritti di iscrizione lire 50.000
Le iscrizioni al viaggio si chiuderanno il 23 marzo 1992

La vera storia, le genti e i luoghi del Messico, del Guatemala, di Panamá, della Colombia e del Perù

A 500 anni dalla scoperta del Nuovo Mondo: un viaggio in terra americana sulle orme di Cristoforo Colombo, Hernán Cortez e Francisco Pizarro

Partenza 23 maggio 1992 da Milano e Roma

La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni, le visite e gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le escursioni indicate dal programma, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima e seconda categoria, la mezza pensione, due accompagnatori dall'Italia.

ITINERARIO

Italia/Città del Messico
Tuxtla, Gutiérrez
San Cristóbal, Atitlán
Chichicastenango
Antigua
Città del Guatemala
Città di Panamá
San Blas, Cartagena
Bogotá, Lima
Cajamarca, Chiclayo,
Lima, Cuzco,
Lima/Italia

La nuova sfida: Salone a tema

Torino volta pagina

«Un Salone che pensa al Duemila», cost viene promossa in questi giorni l'immagine della rassegna internazionale dell'automobile che si terrà nel rinnovato Lingotto Fiere di Torino dal 23 aprile al 3 maggio prossimi. Di futuristico ci sono le strutture completamente rifatte in funzione di un uguale trattamento degli espositori - quattro padiglioni a un solo piano per un totale di 62.000 metri quadrati - e dotate di moderne gallerie polifunzionali, di servizio.

Ma nuovo è anche lo «spirito» della manifestazione. «Dopo 63 edizioni - spiega una nota di Uica spa, organizzatore del Salone - si volta pagina: la fiera sceglie la strada della specializzazione e punta più sulla scoperta e divulgazione delle tendenze di mercato che sulla presentazione del "quotidiano". In altri termini, Torino si trasforma in una sorta di «laboratorio aperto», che da semplice momento espositivo diventa anche centro di discussione nel quale l'auto si misura con i suoi piccoli e grandi problemi. E infatti, il prossimo Salone sarà dedicato al tema che dovrebbe compendiarne le idee dell'automobile di domani. E anche il pubblico sarà maggiormente coinvolto con una serie di iniziative.

Se le intenzioni sono cegre e «tagliano» con il passato (il Salone come vetrina di prodotti), su Torino pende però la spada di Damocle di numerose assenze «nobili». Mancheranno infatti Ford, Peugeot, Renault, Rover, Volvo e Jaguar che da sole fanno il 26,19% del mercato italiano; pari a 613.488 vetture immatricolate nel 1991. Le ragioni addotte, pur con le dovute diversità, si possono riassumere in un non adeguato «ritorno», in commissioni e in immagine, a fronte di un investimento ingente (Renault, l'unica a fare cifre, parla di oltre un miliardo).

In generale, dicono, non si tratta di una conclusione preconcisa nei confronti di Torino, ma della necessità di scegliere fra le tante manifestazioni quelle più immediatamente produttive (Peugeot e Ford), che offrono alta affluenza di visitatori con reali «potenzialità commerciali» anche in funzione del territorio su cui gravita la rassegna (Renault) e infine «dove c'è anche un mercato», dice Volvo che cita il caso di Bruxelles dove in un giorno di Salone si concretizza il 20% di tutte le vendite annuali in Belgio. Anzi, secondo Volvo Italia, è la stessa «forma Salone» che ha perso consistenza nel nostro Paese.

Staremo a vedere se Torino saprà ribaltare con fatti e cifre queste affermazioni. E intanto, almeno sul piano del ritorno di immagine una risposta la anticipa: le giornate del Lingotto Fiere saranno trasmesse in Eurovisione tv. □ R.D.

Dalla Volkswagen una nuova gamma di berline del segmento D tutte con catalizzatore e con l'«airbag» in opzione

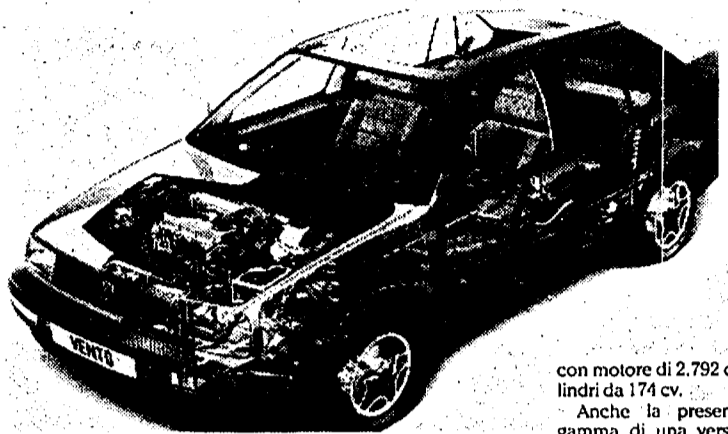
L'ecologia e la sicurezza i punti forti delle Vento

Dal mese di marzo l'Autogerma comincerà le consegne delle nuove Volkswagen Vento, le berline del segmento D che si caratterizzano per le innovazioni nel campo della sicurezza e dei dispositivi antinquinamento. Sette versioni con, al top, un sei cilindri da 174 cv. La singolare vicenda degli «airbag», che da noi rischiano di non poter essere venduti a causa di una piccola cartuccia.

FERNANDO STRAMBACI

WIESBADEN. La voce di Luciano Pavarotti che canta «Vento, portami via con te...» come interpretasse un pezzo d'opera; targhette stradali che, sia pure provvisoriamente, battezzano «Vento» il breve tratto di strada tra il Nassauer Hof Hotel e la sala Christian Zais della Wiesbadener Kurhaus, il complesso termale con annessa casa da gioco dove lo staff della Volkswagen ha organizzato la presentazione della nuova vettura media nata a Wolfsburg e che - ricordate le Volkswagen Scirocco e Passat? - è stata battezzata, appunto, Vento. Mai come oggi alla Volkswagen, grazie alle vendite che hanno il vento in poppa, ha tirato tanto il vento dell'ottimismo e non sorprende se, presentando la nuova berlina, si è puntato, più che sulle caratteristiche prestazioni della macchina, sugli elementi di sicurezza e di rispetto dell'ambiente che la caratterizzano.

Il «Verbo» di Carl H. Hahn - presidente del consiglio di amministrazione della Volkswagen AG - «fare delle Volkswagen le vetture più sicure e meno inquinanti sul mercato», è stato infatti rispettato rigorosamente ed ecco che le Vento sono le prime vetture del segmento D (quello di Tempra, Vectra, 405, ecc.) che - oltre ad essere tutte catalizzate - vengono offerte, a richiesta naturalmente e con supplemento di circa un milione di lire, equipaggiate oltre che delle tradizionali cinture di sicurezza a tre punti, dell'«airbag» (il cuscino, già in uso negli Stati Uniti, che gonfiandosi in caso di urto protegge pilota e passeggero anteriore). Si tratta di un dispositivo davvero eccellente, che entra in funzione entro 25 millesimi di secondo dall'urto. Peccato che ad attivare il propellente (azoto) sovrintende, oltre naturalmente ai sensori d'impatto, una minuscola cartuccia esplosiva la cui presenza (proprio in un Paese come il nostro, nel quale i morti ammazzati a mitraglia si contano ogni anno a migliaia) sta creando non pochi grattacapi per l'omologazione. Speriamo prevalga il buon senso, altrimenti l'auto europea più sicura sarà, in Italia, sicura soltanto



in parte, grazie alla gabbia-abitacolo rigida conornata da zone ad assorbimento d'urto, grazie ai longheroni stampati in lamiera con spessore differente ma con saldatura plastica continua, grazie ai profili di rinforzo sulle portiere, ai passaruota anteriori rinforzati, alle soglie rigide e grazie ad una traversa di sicurezza. Tutte queste attenzioni per la sicurezza non hanno reso più pesanti le Vento, il cui peso va dal 1.060 kg della versione con motore di 1.781 cc e 75 cv ai 1.210 kg della versione



La nuova Volkswagen Vento è una berlina molto compatta, come si può notare nella «vista in trasparenza». Nella foto piccola è ripreso il momento in cui l'«airbag» entra in funzione al momento dell'impatto ad una velocità superiore ai 35 km/h

patta berlina a tre volumi lunga soltanto 4,38 metri ma con una «misura confort» (ossia la distanza tra cruscotto e schienale del sedile posteriore) di metri 1,84 sarà disponibile in sette versioni. Al top la VR6 (accessoriatissima, con ABS, EDS, ossia bloccaggio elettronico del differenziale, condizionatore) che può raggiungere i 225 orari e che verrà importata più avanti. Alla base la CL, il cui motore di 1.781 cc da 75 cv consente velocità di 168 km/h. Due versioni CL e GL con la stessa cilindrata, ma con motore di 90 cv e velocità di 180 km/h. Una versione GT con motore di 1.984 cc e 115 cv da 198 orari. Due versioni Diesel catalizzate (ma la GL arriverà l'anno prossimo) con motore di 75 cv e 165 km/h. Consumi contenuti per tutte e prezzi, non ancora fissati, che dovrebbero andare dai 20 ai 43 milioni di lire.

Da oggi auto Fiat più care del 2,1%

Comprare una Fiat da oggi costa di più. Secondo una nota diffusa dalla Casa torinese, i prezzi di listino delle vetture Fiat (nella foto, una Panda) subiscono un aumento medio del 2,1%. Il rincaro non tocca comunque quanti hanno effettuato l'ordine di acquisto entro il mese di gennaio. Per questi clienti vale infatti il prezzo in vigore fino a ieri. Ma c'è un «però»: il ritiro della vettura ordinata dovrà avvenire entro la data tassativa del 30 aprile prossimo.

Citroen: serie speciale AX First «Compact disc»

massima è di 161 km/h; il consumo a 90 orari è di soli 3,9 litri per cento chilometri (oltre 25 km al litro). Lo dice il nome, la «Compact disc» offre di serie un autoradio CD della Sony, comprensiva di una coppia di altoparlanti. Il prezzo «chiavi in mano» è di lire 11.976.280. Con oltre 43.500 unità immatricolate in Italia nel '91, la Citroen AX ha raggiunto un totale di 210.000 vetture vendute sul nostro mercato.

Accordo Diavia Comit per un credito «climatizzato»

condizionatori d'aria per auto, si è accordata con la Banca Commerciale italiana per lanciare una nuova linea di credito, il «Climazzuro» che consente a chiunque di pagare in 18 rate mensili «senza interessi» il montaggio di un climatizzatore Diavia sulla propria vettura prima dell'estate. Per accedere al credito basta presentarsi entro il 30 aprile a un centro Diavia, scegliere l'impianto, compilare l'apposito modulo di finanziamento e portarlo a uno sportello della Comit insieme a una copia del cedolino di stipendio o del modello 740. Le rate mensili, a seconda dell'impianto prescelto, vanno da un minimo di 100.000 lire a un massimo di duecentomila.

Caravan: carta servizi Laika Club ai clienti '92

corso stradale gratuito in Italia e all'estero; tariffe preferenziali per viaggi e vacanze; sconti carburante presso i distributori Erg; condizioni agevolate sui traghetti Navarna Lines per Corsica, Sardegna, Grecia; centrale operativa 24 ore su 24 per tutto l'anno.

Assistenza Rover ancora migliorata in tutt'Europa

dei maggiori Paesi del continente) è stato varato un programma di soccorso stradale comune alla Gran Bretagna e a tutti i Paesi d'Europa. Una nota della filiazione italiana Rover specifica che in presenza di inconvenienti come foratura, perdita delle chiavi o piccoli incidenti si può contare ovunque sul pronto intervento delle pattuglie di soccorso della Arc Transistance, mentre in caso di incidenti che richiedano interventi più approfonditi l'assistenza verrà offerta dai più vicini concessionari Rover.

La Citroen Italia commercializza sul nostro mercato una versione speciale, in 1200 esemplari, della AX First: la «Compact disc». Come la First ha carrozzeria tre porte, motore TU di 1124 cc, cambio a 5 marce, la velocità massima è di 161 km/h; il consumo a 90 orari è di soli 3,9 litri per cento chilometri (oltre 25 km al litro). Lo dice il nome, la «Compact disc» offre di serie un autoradio CD della Sony, comprensiva di una coppia di altoparlanti. Il prezzo «chiavi in mano» è di lire 11.976.280. Con oltre 43.500 unità immatricolate in Italia nel '91, la Citroen AX ha raggiunto un totale di 210.000 vetture vendute sul nostro mercato.

Se ci perdonate il gioco di parole, l'iniziativa è davvero interessante e consentirà a molti automobilisti di realizzare un piccolo sogno per trascorrere l'estate al fresco. La Diavia, leader negli impianti di climatizzazione e condizionatori d'aria per auto, si è accordata con la Banca Commerciale italiana per lanciare una nuova linea di credito, il «Climazzuro» che consente a chiunque di pagare in 18 rate mensili «senza interessi» il montaggio di un climatizzatore Diavia sulla propria vettura prima dell'estate. Per accedere al credito basta presentarsi entro il 30 aprile a un centro Diavia, scegliere l'impianto, compilare l'apposito modulo di finanziamento e portarlo a uno sportello della Comit insieme a una copia del cedolino di stipendio o del modello 740. Le rate mensili, a seconda dell'impianto prescelto, vanno da un minimo di 100.000 lire a un massimo di duecentomila.

La Laika Caravans ha deciso di gratificare i clienti che acquisteranno e ritireranno un caravan o un motorhome nel corso dell'anno. A tutti verrà consegnata la carta servizi Laika Club Card che consente di usufruire di: soccorso stradale gratuito in Italia e all'estero; tariffe preferenziali per viaggi e vacanze; sconti carburante presso i distributori Erg; condizioni agevolate sui traghetti Navarna Lines per Corsica, Sardegna, Grecia; centrale operativa 24 ore su 24 per tutto l'anno.

Dall'inizio dell'anno è in vigore un nuovo servizio di assistenza post-vendita per tutti i clienti Rover europei. Grazie a un accordo tra Rover Cars e Arc Transistance (l'organizzazione che raggruppa gli Automobili Club dei maggiori Paesi del continente) è stato varato un programma di soccorso stradale comune alla Gran Bretagna e a tutti i Paesi d'Europa. Una nota della filiazione italiana Rover specifica che in presenza di inconvenienti come foratura, perdita delle chiavi o piccoli incidenti si può contare ovunque sul pronto intervento delle pattuglie di soccorso della Arc Transistance, mentre in caso di incidenti che richiedano interventi più approfonditi l'assistenza verrà offerta dai più vicini concessionari Rover.

Presentata la gamma vettura 1992, tutta catalizzata di serie Record di vendite in gennaio per la casa coreana

Hyundai solo «antismog»

Lo smog appiada gli automobilisti cittadini. La Hyundai offre loro, da oggi, tutta la propria gamma catalizzata di serie. E ha un occhio di riguardo anche per chi ha già acquistato i suoi prodotti non in regola con le misure ecologiche: i centri Hyundai stanno preparando a montare, su richiesta, marmitta a tre vie. In gennaio record mensile di vendite per la casa coreana.

DAL NOSTRO INVIATO ROSSELLA DALLO

SATURNIA. Tra un anno tutte le vetture di nuova immatricolazione dovranno essere catalizzate di serie. Ma già ora le grandi città italiane rischiano di restare appiagate per decreto (Rufolo-Conte) ad ogni aumento dello smog, a meno che non si circoli su auto in regola con l'ecologia. Fortunatamente ci sono costruttori non altrettanto miopi quanto il nostro governo che continua a glissare il problema degli incipienti per la produzione - e l'acquisto - di auto a benzina provviste di marmitta catalitica. Fra questi c'è la Hyundai che ha dimostrato di sapersi muovere con lungimiranza. Tant'è che con perfetto tempismo ha presentato ieri, nella cornice «salustiana» delle terme di Saturnia, la sua gamma 1992 totalmente catalizzata. Per inciso, non si mettono in allarme: quanti possiedono una Hyundai non catalitica.



Una panoramica della gamma Hyundai, rigorosamente catalizzata

l'immissione sul mercato, in novembre, di motorizzazioni ecologiche per l'«ammiraglia» Sonata. E si può andare anche più indietro, all'aprile del 1990, quando Hyundai decise di importare la nuova S Coupé, venduta in versione «pulita» per l'80%. Lo sforzo «ecologico» della marca coreana è infatti stato premiato: il 42,3% dei clienti 1991 ha scelto il catalitico. A questo gioco d'anticipo si deve forse ascrivere anche il nuovo successo di vendite di gennaio (record - mensile): 1200 vetture, pari a un sesto di tutte le immatricolazioni dello scorso anno, lasciano prevedere un facile superamento dell'obiettivo. □ 92 □ di

Usa contro Giappone al grido di: «Compra americano»

Sale negli Usa la febbre gialla. Già al rientro del presidente George Bush e dei dirigenti delle «Big Three» dalla catastrofica missione economica in Giappone la tensione era palpabile. Ma sono state le affermazioni (gli americani sono pigri e analfabeti) sfuggite dalla bocca di alcuni politici giapponesi che hanno dato vita - dalla East alla West Coast - ad una vera e propria crociata anti-giapponese al grido di «Buy American».

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Sventolando bandiere a stelle e strisce un corteo di lavoratori della Ford è sfilato di fronte alle concessionarie giapponesi di Detroit, sventolando cartelli di protesta contro le affermazioni dei dirigenti giapponesi. Per una giornata intera hanno picchettato gli ingressi. Una dimostrazione spontanea che però ha spianato la strada ad altre manifestazioni che indicano più palesemente quanto stia salendo la colonna di mercurio sotto l'influsso della febbre gialla. Si sono moltiplicate così iniziative private intese ad incentivare gli americani ad acquistare auto «made in Usa». La Monsanto Chemical Company ad esempio offre ai suoi 12.000 dipendenti 1000 dollari ciascuno e la Tosco Corporation ha seguito l'esempio, come pure la Franklyn Savings Bank che ha addirittura allargato l'offer-

ta anche ai clienti della banca. Ma quanto detto - va precisato - è già storia vecchia. Nei giorni scorsi infatti gli americani sono passati dalle parole ai fatti. Madison Avenue, la mecca delle agenzie pubblicitarie di New York ha scatenato - per conto della General Motors - una campagna pubblicitaria all'insegna del nazionalismo, ripetendo agli americani le affermazioni del parlamentare giapponese Yoshio Sakuruchi: «gli americani non solo sono pigri; un terzo non sa né leggere né scrivere». «Nonostante in Giappone ai vertici del governo - si fossero precipitati a sminuire le dichiarazioni per cercare di gettare acqua sul fuoco, gli americani decidevano però di tastare il polso dei giapponesi per capire se quelle infami affermazioni erano frutto di una mente isolata o dell'intera popolazione. La risposta non si è fatta attendere: ad un sondaggio condotto dalla New York Times e dalla network Cbs è così emerso che il 66% dei gialli è pienamente convinto che quanto detto da Sakuruchi sia la cruda realtà. È stata questa la molla che ha fatto partire la crociata anti-giapponese. La municipalità di Los Angeles ha immediatamente cancellato un contratto da 122 milioni di dollari con la Sumitomo Co. per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria. Le Big Three (General Motors, Chrysler e Ford) hanno dimezzato l'importazione di acciaio e Yakoka con tonno bellicoso si è rivolto al Detroit Economic Club affinché «l'America scenda in campo per confrontare il paese del sol levante». Nonostante lo scetticismo degli economisti circa l'efficacia della strategia «Buy Ameri-

AUTO D'INVERNO / 3

Via con la sbandata... controllata

FURIO OLDANI

La neve è un ottimo banco di prova per affinare le proprie capacità di guida: i ridotti coefficienti di attrito permettono infatti di acquisire una elevata sensibilità nell'uso dei comandi e, contemporaneamente, di apprendere i segreti e le tecniche della guida sportiva senza dover portare la vettura ad alta velocità. Sbandate controllate e controsterzo diventano, insomma, manovre realizzabili in tutta sicurezza e, anche in caso di fallimento, raramente portano a conseguenze rovinose per la propria incolumità e per la vettura.

Nulla di meglio di una bella strada imbiancata per cimentarsi come Kankkunen o Sainz, fermo restando che la «pista» oggetto delle nostre prove dovrà essere chiusa alle normali vie di traffico. Certi che nessuno potrà venire in senso contrario e che i muri di neve laterali hanno la consistenza necessaria per tenere in strada

l'auto in caso di testa-coda, ci si potrà lanciare in una sorta di autoapprendimento avente un duplice obiettivo: capire quali sono i limiti di tenuta della vettura e delle gomme e come poter sfruttare in maniera conveniente le reazioni del veicolo quando si superano tali limiti.

La prima finalità può essere raggiunta percorrendo più volte la stessa strada a velocità sempre crescente. Così facendo, scoprirete subito che l'aderenza al terreno viene a mancare in modo abbastanza improvviso, e che quindi il preavviso offerto dall'auto è minimo. Vi sarà però anche facile accertare che una guida pulita e fluida, cioè priva di irruenze e di improvvisazioni, consente di marciare abbastanza velocemente e che le risposte della vettura cambiano moltissimo in funzione del tipo di fondo stradale: sulla neve le possibilità di controllo sono infatti notevoli, mentre su terreni ghiac-

Su neve e ghiaccio è bene sapersi destreggiare di sterzo e controsterzo. Proprio come nei rally

Via con la sbandata... controllata

ciati diventano minime. In ambedue i casi è comunque importante saper rimediare alle perdite di aderenza dei pneumatici, situazione che, come dicevamo, può essere tenuta sotto controllo solo innescando e - correggendo - sbandate effettuate volontariamente. Queste, una volta messe a punto le tecniche di correzione, potranno inoltre essere sfruttate con efficacia anche per muoversi velocemente in curva, come d'altra parte fanno in gara i piloti dei rally. In curva è infatti possibile, giocando di freno, acceleratore e sterzo, dare origine ad una sbandata controllata del ponte posteriore che porti la vettura a riallinearsi con anticipo sulla traiettoria di uscita: anticipo che può essere utilizzato per uscire con maggiore accelerazione.

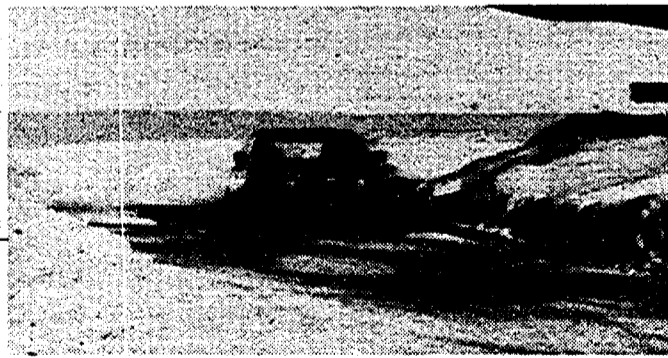
Sulle trazioni posteriori ciò è ottenibile dosando l'acceleratore in modo da far pattinare il retrotreno e sterzando leggermente il volante nella direzione

de della curva: l'auto tenderà a spostare verso l'esterno la corda e tale movimento dovrà essere contrastato dal guidatore sterzando dalla parte opposta a quella iniziale. Modulando acceleratore e sterzo si potrà controllare alla perfezione la sbandata e, insieme, anche l'acquisto di aderenza alle ruote motrici.

Con le trazioni anteriori la stessa manovra è un po' più complessa in quanto bisogna lavorare allo stesso tempo di freno col piede sinistro e di acceleratore con quello destro. In entrata in curva, infatti, la vettura va mantenuta in accelerazione facendo però perdere di aderenza alle ruote posteriori mediante una momentanea frenata, secca e decisa, effettuata col piede sinistro. Tale manovra, abbinata ad un «colpetto» di sterzo in direzione della curva, darà origine alla stessa sbandata descritta in precedenza. Da notare che sulle trazioni anteriori la stessa manovra può essere effettuata

in maniera più istintiva, ma meno corretta, usando il freno a mano se questi agisce sulle ruote posteriori: in tal caso il piede sinistro resterà inattivo e lavorerà il braccio destro. Importante, ovviamente, che la leva del freno a mano sia comandata tenendo premato il pulsante di blocco della leva stessa (pollice destro): con un po' di abilità sarà possibile effettuare l'intera curva senza dover praticamente agire sullo sterzo e lavorando solo di freno a mano e di acceleratore.

Queste manovre apparentemente futili permettono inoltre di acquisire una sensibilità di guida che può tornare utile anche nella normale marcia su strada: saper fare fronte a sbandate improvvise causate da colpi di vento o dalle pozze di ghiaccio è importante e non a caso tali comportamenti sono proprio quelli generalmente insegnati nei corsi di guida sicura che si tengono nei principali autodromi italiani. □ Responsabile del Centro Provo di Automobilismo



Il gioco del pendolo

Cosa fare se l'auto non si avvia perché le ruote pattinano?

Provate a disporre un letto di pietre o di rami davanti e sotto le ruote motrici in modo da offrire loro una presa sul terreno. In ultima analisi provate anche ad usare i tappetini di gomma della vettura. Evitate inoltre di accelerare troppo (scavereste solo dei gran buchi) e se trasportate dei passeggeri cercate di disporli dentro e fuori della vettura in modo da far gravare il loro peso sulle ruote motrici

(se possibile, l'ideale è di farli sedere direttamente sui parafranghi). Se anche in questo caso l'auto non si muove, non rimane che farsi spingere o trainare. ...e se le ruote sono bloccate dalla neve? Dovete liberarle completamente usando una pala, un bastone o, alla peggio, il cric. Se si sono formate due fossette sotto le ruote motrici, e queste non riescono a fare presa, cercate di spianare loro la strada e poi uscite facendo il «pendolo».

A lezione di guida da Siegfried Stohr In marzo corso «rain» a Vizzola

È ovvio che il modo migliore per imparare le tecniche di guida sportiva è quello di affidarsi ad un vero e proprio «maestro». Fra questi c'è l'ex pilota di Formula 1 Siegfried Stohr che per primo nel 1982 ha pensato di mettere a disposizione degli automobilisti la propria esperienza di gara. La sua scuola di pilotaggio (tel 0541/21788) organizza infatti in vari circuiti italiani (compreso Monza) corsi di guida sicura, sportiva, alla velocità, agonistica e relativi perfezionamenti. Da quest'anno, poi, c'è anche uno specifico corso «rain» (sul bagnato) che si terrà sulla pista Pirelli di Vizzola il 7 e 8 marzo prossimi. L'obiettivo, per tutti i corsi ma in particolare per il rain, è quello di mettere l'automobilista in grado di affrontare qualsiasi imprevisto. Le lezioni teoriche e pratiche (su 8 vetture Bmw 325i appositamente preparate) si tengono quasi ogni week-end da febbraio alla fine di novembre. I costi vanno da 1.250.000 per la guida sicura a 2.900.000 del perfezionamento agonistico. □ F.O.

TOTOCALCIO

1	ASCOLI-ATALANTA	1-0
X	BARI-PARMA	1-1
2	CAGLIARI-MILAN	1-4
1	GENOA-FIORENTINA	3-2
X	INTER-ROMA	0-0
1	JUVENTUS-FOGGIA	4-1
1	LAZIO-TORINO	2-1
1	NAPOLI-CREMONESE	3-0
X	VERONA-SAMPDORIA	0-0
X	LECCE-BRESCIA	0-0
X	PADOVA-AVELLINO	0-0
X	PALEOMO-CESENA	1-1
X	PIACENZA-ANCONA	0-0

MONTEPREMI Lire 32.426.423.326
 QUOTE: AI 2.006-13- Lire 8.082.000
 AI 47.225-12- Lire 341.900

SPORT

L'Unità

L'Italia trascinata dal suo numero 1 strapazza la Spagna e vola in Coppa Davis. Il tennis torna di moda. Ora a marzo c'è il Brasile. Esulta il ct Panatta. «Omar può battere chiunque...»



Omar Camporese con le braccia levate al cielo. Sotto la gioia incontenibile del ct Panatta

Camporese, olè

Sotto il segno di Omar, senza voler togliere nulla agli altri. Questa è l'essenza del netto successo (4-1) conquistato dall'Italia contro la temuta formazione spagnola nella tre giorni di Davis di Bolzano. Ieri, ultima giornata, Camporese ha superato in tre set Emilio Sanchez, numero uno iberico. Poi, a coronare la vittoria azzurra ci ha pensato Caratti, che con uguale facilità si è sbarazzato di Bruguera

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

BOLZANO. Lui preferisce l'appellativo «Tato» a quello, riferito alle lunghe estremità e alle movenze gongolanti, «paperone». Ma quest'ultimo rischia di diventare più fortunato nel cuore dei suoi sostenitori. Anche perché Omar Camporese, a mo' di Paperone, primeggia ormai nei guadagni tennistici nazionali (più di un milione di dollari soltanto di

premi in carriera) e nella serie di successi. A ventiquattro anni il tennista bolognese è numero ventiquattro nel mondo, ma la sua progressione non ha conosciuto tenennamenti negli ultimi anni. Ha detto di lui il ct Panatta riconoscendogli il primato del successo di Coppa Davis contro la Spagna: «Non sa ancora quanto è forte. Spero che lo abbia capito batten-



do in quel modo Sanchez». Cresciuto fianco a fianco di Paolo Canè, lo ha superato in costanza e in tenuta atletica. L'anno scorso ha vinto il suo primo torneo internazionale, a Rotterdam, superando in finale il mostro sacro Ivan Lendl. E anche in Coppa Davis ha precedenti illustri. A fronte dell'impopolarità sconfitta contro la Fettelein a Bari, ha un successo su Michael Stich a Dortmund sempre nel '91. In quell'occasione la sua forza apparve incontenibile ai più. Opposto al futuro vincitore di Wimbledon, fu protagonista di un match a senso unico: le sue bordate di diritto, i suoi smash di servizio furono armi impendibili per il tedesco. Oggi sono state, comeditate da un rovescio altrettanto efficace, per Emilio Sanchez più ancora che per

Sergio Bruguera, entrambi schiacciati negli angoli lontani del campo e spediti fuori dalla Davis. Ed è proprio lo spagnolo numero 8 del mondo, Emilio Sanchez, ad inchinarsi alla sua bravura. «Avrebbe battuto chiunque», è insieme il complimento per lui e la consolazione per la propria impotenza. Ma Camporese non sembra crogiolarsi nel successo. Dietro le affermazioni trionfali, «ho giocato molto bene, mi aprivo il campo col dritto, il resto è stato facile», e la fiducia nel futuro, «sì, penso di poter migliorare il mio posto in classifica ATP», c'è un uomo misurato e pacifico. Pronto magari a strenue battaglie ma più votato a costruire le proprie abilità, a mettere insieme, pietra su pietra, passo dopo passo, i tasselli della sua progressione

tecnica. I detrattori non lo giudicano un grande atleta, «non ha gran fiato e muscolarmente è insignificante». Ma i suoi colpi non ne risentono, sul campo di tennis ci sembra nato. E la sua simbiosi con la racchetta è tale che traiettorie e velocità della pallina sembrano già scritte. Ed ora le belle imprese di Omar serviranno come il pane quando gli azzurri si ritroveranno di nuovo insieme a fine marzo per affrontare il Brasile, che ha sorprendentemente eliminato la Germania, quasi sicuramente a casa loro, dove il clima è per natura rovente. Non sarà facile come è stato con la Spagna, ma sarà per il clan azzurro un esame di maturità. Se sono dei campioni, come hanno dimostrato in questa tre giorni, quella brasiliana sarà l'occasione giusta.

Olimpiadi invernali. Ballerini, sospeso lo sciopero. Una danza di protesta per l'apertura di sabato

CARLO FEDELI

ALBERTVILLE. I ballerini ci saranno sabato prossimo, giorno della cerimonia di apertura delle olimpiadi invernali. E si esibiranno anche il giorno della chiusura. Hanno ripreso le prove, infatti, dopo lo sciopero dell'altro ieri. Ma altre azioni di protesta potrebbero essere prese nei prossimi giorni. I ballerini, infatti, ha spiegato un loro portavoce, «non giudicano soddisfacenti le proposte che sono state fatte loro» e hanno deciso di riprendere il lavoro «per non mettere in pericolo lo spettacolo». «Ci riserviamo» ha aggiunto il portavoce «ulteriori azioni per ottenere soddisfazione». I ballerini protestano, in particolare, per le cattive condizioni degli alloggi e del luogo dove si svolgono le prove, esposto al freddo e senza alcuna protezione, nonché perché non è stata presa in

considerazione dagli organizzatori la possibilità di uno sfruttamento commerciale dello spettacolo sotto forma di videocassetta, chiedendo per questo indennizzi e premi in denaro. E non che al Cio manchino i fondi. Le sue finanze, anzi, sono floride e ben gestite. Non c'era motivo di dubitare, visti i ricchi introiti che il Comitato olimpico internazionale registra soltanto dalla vendita dei diritti televisivi dei giochi. Ma la commissione esecutiva che a Courchevel sta preparando i lavori della 98ª sessione, ieri si è occupata quasi esclusivamente di argomenti economici che la portavoce Michèle Verdier ha diligentemente riferito in conferenza stampa. Così è stato possibile sapere che il bilancio di gestione del Cio per il

1992 sarà di 21 milioni di franchi svizzeri (176 miliardi di lire), che la commissione esecutiva ha deciso di destinare alla solidarietà olimpica un milione e novecentomila dollari (circa due miliardi e mezzo di lire), e in particolare che ogni comitato olimpico nazionale riceverà, per ogni atleta che ad Albertville parteciperà effettivamente almeno ad una gara, un contributo di 800 dollari (il villaggio olimpico è gratuito). Ci saranno i ballerini. E ci sarà anche la delegazione dell'ex Urss. Si è saputo a guidarla sarà Nikolai Roussak, ex presidente del comitato degli sport dell'Urss, che arriverà ad Albertville (al villaggio di Brides les Bains) il 5 febbraio e che ha anche la responsabilità della preparazione olimpica della squadra unificata della Csi fino a Barcellona.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDÌ 3
 ● TENNIS. Tornei maschili a Milano e San Francisco, femminili a Wellington ed Osaka

MARTEDÌ 4
 ● BASKET. Coppa Europa: Meccabi R.-Glasco
 ● CICLISMO. Ruta del Sol
 ● VOLLEY. Anticipi A1: Maciono-Sisley e Charro-Gabiano

MERCOLEDÌ 5
 ● BASKET. Coppa Korac, quarti di finale, ritorno: Scavolini-Chiotti, Messaggero-Racing, Taures-Clear
 ● VOLLEY. Coppa Campioni: Nolte-Messaggero; Coppa Coppa: Ziraat-Mediolanum e Panathinaikos-Gabeca

GIOVEDÌ 6
 ● BASKET. Europeo per club: Knorr-Phonola e Bayer-Philips
 ● VOLLEY. A2 maschile
 ● BOXE. Mondiale supermedi Wbc-Galvano-Gimenez

VENERDÌ 7
 ● VOLLEY. Final-four Coppa Confederale maschile a Parma (fino al 9/2)

SABATO 8
 ● SCI. Olimpiadi invernali, cerimonia d'apertura
 ● ATLETICA. Campionati italiani indoor juniores (fino al 9/2)
 ● VOLLEY. A1 femminile

DOMENICA 9
 ● CALCIO. Serie A, B e C
 ● BASKET. Serie A1, A2
 ● VOLLEY. Serie A1, A2
 ● RUGBY. Serie A1, A2

In Francia Tomba non è Gigante

A PAGINA 27



Con la tripletta di ieri Marco Van Basten ha raggiunto quota sedici gol nella classifica dei bomber

Aspettando il faccia a faccia di domenica a San Siro. Juve e Milan si copiano: 4-1 con triplette a distanza

Festival del gol. Van Basten chiama Baggio risponde

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

CAGLIARI. Milan-Juve: chiamate al numero 4-1/4-1. Ci si avvia alla partita che può valere un campionato con le protagoniste, almeno apparentemente, in ottima condizione di forma, a giudicare dai punteggi con cui si sono sbarazzate delle avversarie di giornata. A Cagliari la squadra di Capello ha fatto penare per 45 minuti, poi ha vinto alla grande su un avversario stremato da un primo tempo commovente. A Torino, la Juventus ha sepolto di reti la «zona» del Foggia, ha perso le staffe l'allenatore Zeman, sotto gli occhi dello

zio Vycpalek, e si è fatto cacciare fuori: chissà cosa ha detto, visto che l'uomo non parla mai o quasi. Ma sulle vittorie di Milan e Juve c'è di più. Soprattutto, a sette giorni dalla supersfida, hanno imperversato i due probabili protagonisti del futuro duello di San Siro: Van Basten e Baggio, tre gol a testa. Van Basten ha incrementato la sua già lusinghiera tabella da capocannoniere (16 reti in 17 partite disputate). E ieri nella tripletta cagliaritano è stato baciato anche dalla buona sorte. Nella prima occasio-

ne ha deviato chissà quanto volontariamente, con uno stinco, un tiro altrimenti destinato fuori; nella seconda ha goduto di un errore del portiere Jelpe, nella terza ha beneficiato di un rigore. Capello lo ha rimpiazzato subito dopo, ad impresa confezionata, per paura che il suo pupillo rimediasse un'ammonezione dal momento che era in una giornata di profonde lagne e in perenne lite con il marcatore Festa: rischiava di non poter giocare domenica prossima, visto che risultava già «diffidato». Baggio ha segnato addirittura due volte su rigore: ma nella terza segnatura ha esibito uno dei suoi «pezzi» migliori, fuga e tiro ad effetto all'incrocio dei pali. Nella perdurante crisi dell'attacco bianconero, un validissimo incoraggiamento: piazzato in posizione più avanzata, Baggio può garantire qualche gol in più, oggi è il goleador bianconero (7 gol in 18 partite), Casiraghi e Schillaci assieme hanno segnato appena due gol più di lui. Milan contro Juventus, Van Basten contro Baggio. Ancora sette giorni e il campionato dirà la verità.

Pagine in bianco a Genova contro il calcio rissa

Pagine bianche, neppure una riga sulla partita Genova-Fiorentina: «Il Lavoro» e «La Gazzetta del lunedì-Corriere Mercantile» rispondono così all'aggressione subita venerdì scorso da quattro cronisti durante l'allenamento della squadra rossoblu. I due quotidiani escono oggi in edicola così, con una nota che spiega ai lettori i motivi della loro posizione. Scattano le inchieste di magistratura e Federcalcio.

SERGIO COSTA

GENOVA. Il black out come risposta alla violenza dei tifosi e alla posizione equivoca del Genoa. «La Gazzetta del lunedì-Corriere Mercantile» e «Il Lavoro» hanno deciso di schierarsi così dopo l'aggressione di venerdì scorso ai danni di quattro cronisti: pagine bianche al posto dei resoconti della partita Genova-Fiorentina. I due quotidiani genovesi usciranno oggi senza neppure una riga dedicata alla partita della squadra di Bagnoli. Al centro della pagina bianca, un rettangolino con il seguente comunicato: «Questa pagina doveva essere la prima di quelle dedicate alla vittoria del Genoa contro la Fiorentina. Abbiamo deciso di farla uscire bianca usando l'estrema forma di protesta di chi fa informazione: tacere invece di parlare per denunciare i teppisti presunti tifosi che hanno usato la violenza contro i giornalisti durante un allenamento del Genoa, presso il campo di gioco della squadra rossoblu». Denunciamo con questa pagina bianca chi usa la violenza e chi per vi-

glia l'occasione giusta. Sul fronte indagini, stanno per scattare due inchieste: quella della magistratura e quella della Federcalcio. L'Ordine dei giornalisti di Liguria, l'Associazione ligure dei giornalisti e l'Unione stampa sportiva della Liguria depositeranno invece domani una denuncia contro ignoti. Genoa calcio e stampa, infine, non hanno ricucito lo strappo di questi giorni: la riunione di sabato, durata 14 ore, non ha partorito nulla di nuovo. «La società» dice il presidente dell'Ussi ligure, Gianluigi Corti, «pretendeva che inserissimo nel comunicato congiunto una postilla in cui invitavamo i nostri affiliati a verificare la correttezza delle fonti di informazione».



Osvaldo Bagnoli

Guerriglia a Cagliari. Venti feriti

CAGLIARI. E la violenza calcistica sbarcò anche nel centro di Cagliari. Dopo anni di tranquillità scontri, sassate e tanta imbecillità hanno fatto capolino dentro e fuori lo stadio Sant'Elia. Alla fine si contano una ventina di feriti. Le provocazioni sono nate quando nel settore rossoblu dello stadio è apparso uno striscione offensivo e razzista verso il Milan. Lanci di sedie e bottiglie, hanno caratterizzato la ripresa. All'uscita dello stadio gli scontri sono ripresi. Una macchina della Fininvest è stata data alle fiamme, e lanci di pietre contro i tifosi del Milan sono stati effettuati durante il loro imbarco per Civitavecchia.

SERIE A CALCIO

Le prodezze del fantasista, autore di una tripletta, riaccendono i sogni di scudetto, ma nella ripresa arriva da Cagliari la replica di Van Basten Bene anche Kohler e Tacconi, che ha compiuto parate decisive. I pugliesi protestano per il secondo rigore: Zeman espulso, Casillo lascia lo stadio



Roberto Baggio realizza il primo dei due rigori. A destra un'incursione offensiva del fantasista bianconero anticipato però da una providenziale uscita di Rosin

JUVENTUS-FOGGIA

Score and player statistics for Juventus vs Foggia. Juventus 4-1 Foggia. Goals by Baggio (2), Rosin, and Codispoti.

Nel giorno di Baggio re

L'arbitro



Sguizzato 5. Niente da eccepire sul primo rigore. Evidentissimo il fallo di Padalino su Baggio. Discutibile invece il secondo: lo stesso difensore foggiano ha ostacolato di spalla Di Canio il quale con esemplare teatralità è stramazzone a terra. Il penalty concesso con estrema magnanimità ai bianconeri ha in pratica chiuso la partita, bruciando ogni speranza di recupero dei pugliesi.

Domenica il Milan, Trap fiducioso

«Siamo allenati a non mollare»

TORINO. Il Baggio-day è una magra consolazione rispetto allo strapotere del Milan, che ha inferito un'altra terribile mazzata alla speranza bianconera. Ma aiuta a pensare con meno pessimismo a San Siro. Il fantasista bianconero è ragazzino: «Sì, è il giorno più bello da quando sono alla Juve, insieme alla sfortunata serata con il Barcellona, l'anno scorso. Ma il merito dei miei tre gol va diviso con la squadra. Adesso abbiamo l'obbligo di non mollare. Andremo a S. Siro senza aver nulla da perdere. Potrebbe essere un vantaggio, ma se potessi scegliere, vorrei essere al posto del Milan: cinque punti di vantaggio sono tantissimi». Baggio ha portato a casa la maglia di ieri per regalarla alla moglie e alla figlia Valentina, un gesto poco plateale e molto intimo, in stile Baggio, insomma. Alla gioia del campione ritrovato si contrappone la rabbia infinita del Foggia, in silenzio stampa per protesta contro l'arbitro, reo di aver concesso il secondo rigore nonostante il guardalinee avesse alzato la bandierina per segnalare un irregolarità a favore del Foggia. Il presidente Casillo ha anche lasciato lo

stadio a questo punto per polemica. L'unico ignaro è il sovietico Shalimov, che parla di buon grado, per dire che in sostanza il Foggia ha giocato bene ma ha vinto la Juve, cose che succedono nel calcio sotto tutte le latitudini. Igor non ha proprio l'aria afflitta, non ci sta a fare drammi. Trapattoni invoca la tv, una volta tanto: «Ha mostrato che entrambi i rigori erano regolari, non c'è nessuna ombra sulla legittimità del nostro successo, semplicemente abbiamo fatto i gol che all'andata avevamo fallito». E il Milan? «C'è poco da dire. Gli allenamenti non sono solo fisici, sono anche mentali e noi siamo allenati a non mollare, perché sappiamo quanto è forte il nostro avversario. A San Siro mi vanno bene due risultati su tre». Anche Tacconi usa la formula della prudenza: «Proveremo a vincere a Milano», afferma. Forse è arrivato il momento di tornare a suonare la carica come faceva ai bei tempi, un segno evidente di come alla Juve Stefano tenga ancora. «Ho un anno di contratto ancora e tanta voglia di restare. Vediamo se la Juve ha la stessa voglia che io resto». □D.C.

Microfilm

- 2': Baggio conquista palla sulla tre quarti campo, entra in area e Padalino non sa far altro che «agganciarlo». Rigore che lo stesso Baggio trasforma spazzando Rosin. 15': azione baiano, Shalimov, Signori con tiro di destro di quest'ultimo da 20 metri e deviazione di Tacconi. 24': lanciato da Rambaudi, Signori si presenta nell'area juventina. Il portiere juventino gli chiude lo specchio della porta e gli ribatte il tiro. 35': Padalino salva la propria porta respingendo un colpo di testa di Kohler dopo un'uscita a vuoto di Rosin. 51': Padalino entra di spalla su Di Canio in area. Il numero 9 bianconero ruzzola a terra e Sguizzato concede il secondo rigore che Baggio non sbaglia. 54': Baggio compie il capolavoro. Riceve palla sulla sinistra a 30 metri dalla porta. Compie un paio di passi poi prova una «pallombella». Il pallone, quasi fosse radoccomandato, si infila nel «sette» alla sinistra di Rosin. 63': Signori in fuga sulla sinistra crossa a centro area. Il pallone supera tutta la difesa juventina e arriva a Pestrescu. Il numero di testa realizza il più facile dei gol. 92': Marocchi «lavora» un buon pallone sulla sinistra poi crossa in area, Casiraghi di testa manda in rete.

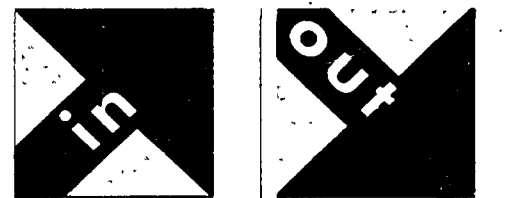
DAL NOSTRO INVIATO

WALTER QUARONI

TORINO. Era iniziata benissimo per i 50 mila tifosi juventini. Rigore e gol di Baggio mentre in Sardegna Bisoli portava in vantaggio il Cagliari sul Milan. Boato ed entusiasmo alle stelle al Delle Alpi: lo scudetto tornava abbordabile. Poi turbo-Van Basten ricacciava indietro i sogni bianconeri. E al novantesimo alla Juve rimaneva la soddisfazione, comunque non magra, di aver battuto il Foggia con una goleada e di aver ritrovato un grande Baggio, mirabile fantasista, ma anche impeccabile realizzatore. Juventus e Foggia hanno



All'inizio di ripresa il secondo rigore concesso da Sguizzato alla Juve, stavolta con magnanimità, ha messo ko la squadra di Zeman. Nell'occasione è stato bravissimo Di Canio a crollare a terra in area dopo la spallata veniale di Padalino. Morale: la realizzazione di Baggio, chiudendo la partita, ha mandato in tilt i pugliesi. Anche il serafico Zeman ha perso le staffe e s'è fatto cacciare fuori. Ovviamente col Foggia inavvertito e deconcentrato la Juve è andata a nozze. Ha dilagato. Le manovre bianconere sono fluite veloci e perlette sulla verticale Corini-



Tacconi. Nel primo tempo ha salvato il risultato con alcuni interventi tempestivi. I più spettacolari sono stati due su Signori lanciato a rete. Peruzzi dovrà aspettare parecchio prima scalarlo. Baggio. Ha battuto magistralmente i due rigori, il primo dei quali se l'era procurato personalmente. Esemplare anche la pallombella con la quale ha battuto Rosin per la terza segnatura. Nell'ultimo quarto d'ora, coi foggiani disuniti e frustrati, ha dilagato. Prestazione da «incorniciare». Kohler. Ha «immobilizzato» Baiano con una forza e una sicurezza disarmanti. S'è pure spinto in avanti per cercare la conclusione di testa. Il pubblico l'ha chiamato a gran voce. Shalimov. Voleva ben figurare davanti all'avvocato. C'è riuscito in pieno. Tutte le iniziative foggiane sono partite dai suoi piedi. È l'uomo-squadra di Zeman.

Padalino. È stato il protagonista sfortunato della partita. Suoi i due falli tramutatisi in altrettanti rigori. In entrambe le occasioni ha mostrato una grande ingenuità. Doveva conoscere la vocazione di «cascatore» di Di Canio. Quindi evitare di affrontarlo di spalla in area. Rosin. È parso insicuro in parecchie circostanze e sul pallone diabolico di Baggio s'è fatto trovare un po' avanzato e troppo sorpreso. Barone. Imprecioso, nervoso (è stato ammonito) e anche piuttosto statico, continua il suo momento no. Non riesce a supportare adeguatamente Shalimov nella fase di impostazione della manovra. Balano. Sufficientza di stima al termine di una partita sofferta, trascorsa all'ombra del troncheggiante Kohler. Mai un guizzo vincente, mai un'intuizione importante. Solo tanta buona volontà.

Baggio. Il terzo gol è stata una «gemma» del fantasista e il quarto un bel guizzo di Casiraghi (per il resto della partita non esaltante). Nel mezzo c'è stata la rete di Pestrescu che per qualche minuto ha offerto un guizzo di vitalità e qualche speranza al Foggia. La larga vittoria sui pugliesi ha una funzione tonica e corroborante per i giocatori juventini dopo la bruttante sconfitta di Firenze. Certo, le speranze di recuperare cinque punti al Milan non sono moltissime. Ma la squadra di Trapattoni sembra aver trovato il coraggio e la concentrazione per continuare a lottare. Il gioco, soprattutto nel secondo tempo, è risultato piacevole. La difesa sembra essersi assediata. Julio Cesar ha dimenticato le magagne fiorentine mentre Carrera e Kohler viaggiano su buoni ritmi. Cresce Marocchi nell'insolita veste di fluidificante e marcatore di fascia sinistra. Mentre Tacconi ha confermato con mezza dozzina di ottimi interventi, cioè coi fatti, le esternazioni di metà settimana. Nella sostanza ha fatto capire che anche per la prossima stagione Pestrescu non potrà avere troppi spazi. È andato bene anche il centrocampo: bianconero con Corini playmaker, fiancheggiato da Reuter a destra e Galia a sinistra e Baggio più avanzato, «a ridosso» della punta e con licenza di segnare.

L'ex bresciano ha fatto vedere buone cose in fase di impostazione. Ora pretenderebbe un utilizzo continuato. Ma non è detto che Trapattoni possa garantirglielo. Lo stesso discorso vale per Di Canio che svanendo a destra e a sinistra ha fatto vedere alcune cose non disprezzabili. Ma domenica a San Siro ci sarà ancora fra gli undici iniziali? Assente Schillaci, il peso dell'attacco poggiava soprattutto sulle spalle di Casiraghi. Ma il brianzolo non ha fatto molte cose apprezzabili. Forse solo il gol. Il Foggia tiene fede al suo cliché di squadra lenta e impossibile. Ieri ha tentato di reagire alla sfortuna con l'arma del gioco e della velocità. Ha prepresso e messo in difficoltà la Juve per tutto il primo tempo, poi però al secondo rigore la squadra pugliese s'è «sguagliata». Il centrocampo s'è disunito e l'attacco ha sbagliato oltre il lecito. Ecco, il vero problema del Foggia sta nell'attacco. Baiano, Rambaudi e Signori da un po' di tempo a questa parte non riescono a concretizzare il buon lavoro svolto a centrocampo soprattutto da Shalimov. La manovra rossonera, veloce e ricca, si inacidisce nei 16 metri dell'area avversaria. In buona sostanza il giocattolo di Zeman è sempre bello e divertente, ma anche improduttivo.

In gol Batistuta, una doppietta del cecoslovacco ribalta il risultato. Interrotta la serie negativa Skuhravy medico del grifone malato

Bagnoli «Non vedo, non sento, non parlo»

GENOVA. Per chi era abituato ad un Bagnoli pacato, riflessivo, sempre pronto a stemperare le tensioni, la mini conferenza stampa improvvisata ieri è stata davvero scioccante. Rosso in volto, anche lui s'è scagliato contro i giornali, lui che durante il pestaggio di venerdì aveva difeso i quattro giornalisti vittime dell'aggressione di alcuni tifosi, lui che si era detto disposto a testimoniare in tribunale. Ieri non riusciva a parlare per la rabbia. «Il giornalista ha subito una violenza materiale, io ho subito una violenza morale e nessuno mi difende. Su un quotidiano di oggi (domenica ndr.) ho letto che avrei provocato il pestaggio con la frase «giornalisti ci marciano» quella frase non l'ho detta io ma uno di voi presenti a Pegli. L'avevo precisato sabato all'agenzia Ansa, qualcuno non è stato leale con me, io non posso essere leale con lui. Avevo anche detto che sarei stato pronto a testimoniare. Beh, da oggi, non leggo, non parlo, non sento». □S.C.

Signorini «La crisi inventata dai giornali»

GENOVA. Se Bagnoli rilascia interviste durissime, il capitano del Genoa Signorini, unico delegato dalla squadra alle interviste dei post-partita, non è meno duro. «Basta con le interviste banali e sciocche-esordisce - la crisi l'avete montata voi. Il silenzio stampa non è polemico, serve per riordinare le idee. I tifosi sono quelli che fanno vivere noi e voi, vanno rispettati, senza di loro non ci sarebbero i giornali sportivi». Altro clima alla Fiorentina, dove pure ci si lamenta per l'espulsione di Iachini che ha deciso il risultato. «Non mi aspettavo assolutamente di essere cacciato - commenta il protagonista dell'episodio - anche perché la prima volta che sono stato ammonito non ho neppure visto il cartellino: ero a torra per una gomitata di Bran-co». Anche Radice, che pure ammette le ingenuità difensive della Fiorentina e la superiorità del Genoa nel gioco aereo, ritorna sul cartellino rosso di Iachini. «Non capisco come sia possibile ammonire un giocatore perché sulla punizione un avversario fa una finta». □S.C.



GENOVA. Poiché è notorio che la pioggia cade di preferenza sul bagnato, quando Gabriel Batistuta ha galoppato in contropiede nella prateria della difesa genovese per poi irridere all'uscita di Braglia, la sensazione è stata quella di un'alluvione imminente. Il naufragio del Genoa - tre sconfitte consecutive, un ambiente in subbuglio per le voci sulle partenze di Aguilera, Eranio e Bagnoli, il silenzio stampa, i tifosi buoni che picchiano i giornalisti cattivi - si stava materializzando dopo soli due minuti. Con due acrobazie di terrificante efficacia, Skuhravy ha tuttavia offerto la zattera della salvezza. La prima zaccata dei centravanti, che è solito arrampicarsi in ana a quote irraggiungibili per il suo malcapitato marcatore Faccenda, è arrivata al 9' ridando colore al viso terreno di Spinelli. La seconda, otto minuti più tardi, ha permesso al presidente del Genoa di aprire il volto al celebre sorriso a salvadanaio, che si allunga e si allarga come le voci sul contratto di Aguilera, messo in giro dai giornalisti cattivi. Alla gioia ritrovata ha comunque contribuito anche il signor Trentalange, che ha espulso Iachini, quando il punteggio era ancora in parità. Il malva-

GENOA-FIORENTINA

Score and player statistics for Genoa vs Fiorentina. Genoa 3-2 Fiorentina. Goals by Batistuta (2) and Skuhravy.

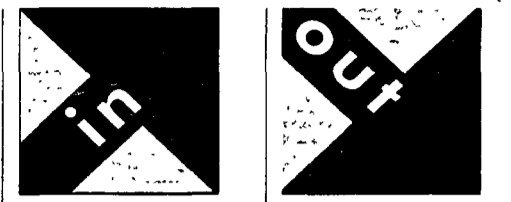
centrocampista, udite udite, prima ha contrastato troppo rudemente Branco sulla fascia; poi si è avvicinato a una distanza irregolare a Bortolazzi, che stava battendo una punizione dal limite. Queste nequizie gli sono valse il duplice castigo. Mentre Iachini imboccava il tunnel che porta agli spogliatoi, Aguilera ha calcato la punizione e Skuhravy ha anticipato tutti di testa compreso un Mareggini uscito dalla porta per ragioni abbastanza misteriose, visto che a Marassi non volano farfalle, almeno in questa stagione. Dal carcere altiguo, piuttosto, è evaso sabato notte un nordafricano, detenuto per violenza carnale. È difficile che fosse allo stadio, comunque sarebbe rimasto deluso: nessuna delle due squadre, infatti, sembrava avere molto a cuore la propria verginità difensiva. La costante della partita è stata infatti una certa propensione allo sbilanciamento e alla distrazione, il che, se è comprensibile nella Fiorentina in inferiorità numerica, riesce francamente inspiegabile nel Genoa, in vantaggio di uomini e di risultato.



Il colpo di testa del 3 a 1 (58'). Mareggini ha consumato un parziale riscatto, negando il gol in successione a Ruotolo, Aguilera, Signorini e Onorati. Non si è invece riscattato Trentalange, che ha permesso a Radice di aggiustarsi con la mano un assist di Orlando e di fraddare Braglia (80'). È finita con la Fiorentina ad assediare un Genoa imparauro e con la Nord felice a gridare «chi non salta è un giornalista», tre giorni dopo l'aggressione della fossa dei grifoni a quattro giornalisti. Tutto lo stadio saltava, ovviamente indignato; possibile che ne avessero picchiati solo quattro?

SERIE A Con un gol di Bisoli i cagliaritari sognano il colpaccio per un tempo. Poi si svegliano i rossoneri: il centravanti (con una tripletta) e Massaro mettono il torneo nel freezer

Doctor Milan Mister Van Basten



Rijkard. È il vero motore del Milan. In più dall'alto del suo metro e novanta, non è arrestabile nelle conclusioni di testa. Insomma, anche ieri ha dimostrato di essere il solito campione.

Van Basten. Prima di tutto è una lagna perché si lamenta in continuazione chiedendo rigori ad ogni soffio di vento. Poi è fortunato perché segna un tris condito da un gol decisamente casuale e un rigore. Poi è un fuoriclasse: ma questo si sapeva da anni.

Bisoli. Segna il gol che fa sperare l'altra Italia, quella che in queste settimane fa il tifo anti-Milan. Assomiglia a Briegel e, soprattutto nel primo tempo, è eccezionale per tempismo (sul gol) e potenza a centrocampo.

Matteoli. Trentatré anni di gran classe, sbaglia pochissimo e in compenso è in grado di distribuire palloni con eleganza per l'intera durata della partita.

Francescoli. Un primo tempo strepitoso (con i complimenti di Berlusconi) poi cala assieme alla squadra.

Albertini. Per tutta la settimana si è lamentato dicendo: «Gioco troppo e sono stressato». Alla vigilia, però, ha s'è rimangiato tutto spiegando che erano tutte invenzioni dei giornalisti. In campo ha fatto pena. Insomma, sarebbe meglio se si decessero.

Simone. Non ha combinato nulla: per fortuna era segnalato in gran forma! Vogliamo continuare a chiamarlo l'«altro Marco»? Lasciamo stare, in queste condizioni la sua sostituzione nel secondo tempo è apparsa sacrosanta.

Mobil. Mazzone è costretto a far giocare anche lui, non ha di meglio, ma è chiaro che in serie A e di fronte al Milan, Mobil fa un po' fatica.

Gaudenzi. Si vedeva bene che ci teneva a far bella figura contro gli ex compagni. Ha corso come un pazzo per un tempo poi è scoppiato.

Donadoni. Ha faticato molto ad inserirsi nella manovra, del resto, la difesa del Cagliari è riuscita a chiuderli la fascia di competenza con estrema precisione.

Microfilm

4': azione in velocità Francescoli-Crinitti-Matteoli, il fantasista serve Bisoli solo davanti a Rossi, tiro e vantaggio cagliaritano.
14': gran tiro di Rijkard dal limite, Jelpo devia alla grande.
17': Van Basten cade in area e reclama il rigore.
20': violenta conclusione di Gullit dal limite, alta.
24': Tassotti centra per Rijkard che di testa impegna Jelpo.
30': Albertini prova il tiro appena fuori area, parato.
31': scivolata Albertini, il Cagliari vola in contropiede con Francescoli che davanti a Rossi viene fermato da Costacurta in corner. Dalla bandierina, Matteoli per Nardini che al volo calcia fuori di poco.
35': Rijkard di testa, alto di poco.
37': Gullit mette in mezzo per Rijkard insuperabile di testa, ma il pallone sbatte sull'esterno del palo.
53': punizione di Albertini, la palla sbatte su uno stinco di Van Basten e si infila in rete: 1-1.
69': Gullit di testa serve un assist per Van Basten che in mezza girata porta il Milan in vantaggio.
71': cross di Van Basten per Massaro, Chiti intercetta con la mano, rigore: tira e segna Van Basten.
78': punizione di Eandi, Massaro prende palla, si destreggia in area e mette in rete: 4-1.



Bisoli mette a segno il gol dell'effimero vantaggio dei sardi. Sopra, un momento dei gravi incidenti del dopo partita

CAGLIARI-MILAN

1 JELPO	5.5
2 CHITI	5.5
3 FESTA	6
4 NARDINI	6
5 FIRICANO	5
6 MOBILI	5
72 PISTELLA	s.v.
7 BISOLI	6.5
8 GAUDENZI	5.5
9 FRANCESCO	6.5
10 MATTEOLI	6.5
11 CRINITI	5.5
Allenatore: MAZZONE	

1-4

MARCATORI: 4' Bisoli, 53', 69' e 71' (g.) Van Basten, 78' Massaro

ARBITRO: Stafoggia 6

NOTE: Angoli 5-3 per il Milan. Terreno in buone condizioni; ammoniti Bisoli e Albertini. In tribuna il presidente del Milan Berlusconi. Spettatori: 36.385 di cui 22.612 paganti per un incasso complessivo di lire 1.345.374.976.

1 ROSSI	6
2 TASSOTTI	6
3 MALDINI	7
4 ALBERTINI	5
5 COSTACURTA	6
6 BARESI	6
7 DONADONI	5.5
8 RIJKAARD	7.5
9 VAN BASTEN	7.5
75' EVANI	s.v.
10 GULLIT	6
11 SIMONE	5
46' MASSARO	6.5
Allenatore: CAPELLO	

DAL NOSTRO ZUCCHINO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ CAGLIARI. L'orologio segnava le 15 e 16 minuti: Berlusconi l'avrà guardato mentre tentava di capire se era tutto vero o se quel primo tempo di Cagliari-Milan era solo una brutta storia, come quelle che si vedono spesso su Canale 5. Il Cavaliere c'era rimasto di sasso: quel Cagliari che giocava come il Milan, quel Milan che giocava come il Cagliari, possibile? E tutto questo proprio nel giorno in cui si era deciso a seguire la sua truppa e le sue troupe in trasferta. L'ultimo dispiacere gli arrivava dal tabellone luminoso: la Juve stava facendo a polpette il Foggia, e a forza di rigori, altro privilegio che fino a ieri pareva quasi esclusivamente rossonero. Ma c'era un altro tempo da giocare, e vuoi che in 45 minuti...

Siro senza il minimo cruccio. Berlusconi ha guardato l'orologio soddisfatto, stavolta: capita, che bel film!
Cagliari-Milan va così in archivio con il risultato più logico e ingeneroso, senza aver prodotto il miracolo atteso da tutta l'Italia che non tifa rossonero: povero Leonardo Menichini, che debuttava in panchina al posto di Mazzone (squalificato) e che si era illuso di una «storica» sua prima volta; e povero Cagliari che non meritava una batosta simile dopo quel primo tempo da favola. Si era illuso di essere l'«ammazzagrande», ahilui, il Milan non era la Juventus o l'Inter, né la Samp che da questa parte aveva addirittura perso. Ieri, poi, il Cagliari aveva dovuto giocare senza Fonseca, Napoli, Herrera e Cappelletti: davvero troppo, per pretendere di farla franca. Malgrado Matteoli, Francescoli e quel tipaccio che sembra Briegel, che si chiama Bisoli, viene dalla C2 (Viareggio), ha 25 anni, e che sicuramente farà parlare ancora di sé, a prescindere dai gol di ieri con cui si era illuso e aveva illuso.

Il Milan non era sembrato in grande giornata, preso il gol d'infilata nei primissimi minuti, aveva reagito di potenza, senza ragionare troppo, anche perché ragionare non doveva essere un compito elementare con quegli ossessi piazzati da Mazzone a fare pressing. Malgrado tutto, la potenza di Maldini e Rijkard sembrava in grado di colmare da sola quel gap inatteso: sensazione rivelata errata però alla fine del primo tempo. Il Cagliari, che continuava a vincere con sua stessa sorpresa, marcava a uomo in difesa (Festa su Van Basten, Chiti su Simone, poi su Massaro) e «a zona» a centrocampo, dove si fronteggiavano Matteoli e Albertini (meglio l'ex interista di gran lunga), Gaudenzi e Rijkard, Nardini e Donadoni, Mobil e Gullit. L'arbitro, sorpresa, l'uomo in più era Bisoli, capace di difendere, «raddoppiare» e andare anche in gol; mentre la difesa milanista guidata con un po' di sufficienza da Baresi si trovava inutilmente in vantaggio numerico, con Costacurta, Tassotti e Maldini a controllare uno strepitoso Francescoli e il volonteroso sostituto di Fonseca, Crinitti. Malgrado qualche intervento energico di troppo (Van Basten non ha dette di tutti i colori contro Festa, un cognome che tuttavia gli ha portato fortuna), la difesa sarda ha tenuto botta, con la collaborazione di un centrocampista che filtrava anche la polvere: ma era lampante che certi rigori erano insostenibili per 90 minuti.

Nel secondo tempo è accaduto perciò l'inevitabile (e anche di più) e si è confezionata una di quelle partite che un tempo si riassumevano con una definizione, «gara dai due volti». L'altro volto del Milan è venuto a fuoco, al di là del crollo cagliaritano, per una circostanza fortunata: una punizione sballata di Albertini ha centrato uno stinco di Van Basten e dall'effetto-billiardo è scaturita una rete imparabile. Non era finita, Gullit ha scritto un assist perfetto al goleador un quarto d'ora dopo e il Cagliari si è piegato ancora, prima di franare del tutto attorno al libero-ballerino Fircano, regalando un rigore e uno slalom vincente a Massaro.

L'arbitro



Stafoggia 6. La partita non presenta in apparenza difficoltà e il fischietto di Pesarò ammonisce Bisoli e Albertini. Ma ci sono proteste: Van Basten sostiene di aver subito una testata «da espulsione» da Festa. Delle due l'una, o Stafoggia non ha visto, oppure doveva ammonire Van Basten che per tutti i primi 45' ha protestato in continuazione (essendo diffidato, non avrebbe giocato con la Juve tra una settimana). Non è un grande arbitro, ma ieri se l'è cavata senza infamia.

Autocritica dei cagliaritari

«Ma che scemi siamo stati!»

■ CAGLIARI. I giocatori rossoblu uscivano rassegnati, ma non abbattuti, dagli spogliatoi. «Con questa squadra nessun errore è permesso. Abbiamo disputato un gran primo tempo - ha detto l'ex Gaudenzi - ma non è bastato». Sugli emblemi spunti di Van Basten, (destinatario del suo inastino di turno Festa?) bocche cucite, e nessuna recriminazione. Disattenzione e ingenuità sono stati infatti alla base dei venti minuti che hanno messo in ginocchio il Cagliari. «Ma il loro primo gol è nato da un rimpallo, ed il rigore era un regalo che non dovevamo concedere. Si poteva anche chiudere la partita sul 2-0, ma se si prendono gol così ribatte Matteoli - è difficile rimontare». Anche l'allenatore in seconda Menichini, che ha sostituito lo squalificato Mazzone, non si rassegna alla maniera con la quale è maturata la sconfitta. «Dovevamo stare più attenti. Il calo fisico che abbiamo subito nella ripresa ha condizionato troppo il gioco di

rimessa, che non si è dimostrato efficace come nella prima parte dell'incontro». Un appannamento generale, da parte dei rossoblu, che trova anche la dirigenza stupita. «Se vedessi cento volte il secondo tempo della mia squadra, stentero a riconoscere i giocatori. Perché ci troviamo sempre a disputare grandi partite - dice uno dei fratelli Orò - senza concludere nel finale?».

Berlusconi osannato in tribuna

«Un film giallo di 45 minuti»

■ CAGLIARI. Chi è il divo del Milan? Gullit, Maldini oppure Massaro? Ma no, è lui, il Cavaliere Silvio. Osannato come uno degli undici in campo, Berlusconi ai tacchini dei cronisti e alle telecamere prima, durante e dopo la partita. Più diplomatico di Ramaccioni, che ha definito il primo tempo del Milan «spaventoso», Berlusconi non rinuncia ad una iperbole cinematografica per chiudere il suo Milan: «Ero convinto di assistere ad un bel film di avventura, ed invece mi sono trovato in un terribile giallo, dal quale però siamo usciti alla grande. Il Cagliari del primo tempo meritava la vittoria, ma nella ripresa non c'è stata partita». Dopo una breve chiacchierata con la squadra, Berlusconi è risalito nella sua auto blindata e, scortato da altre quattro macchine, si è diretto all'aeroporto, lasciandosi alle spalle gridolini di ammirazione. Ma pri-

ma di salutare i cagliaritari, una battuta su Van Basten: «Certo, se protestasse sempre così è segnasse poi tre reti...». Fabio Capello, invece, non era per niente tranquillo sull'olandese, tanto che ha deciso di sostituirlo proprio perché teneva l'ammunizione e l'inevitabile squalifica. «La partita si era messa troppo male per noi, ma il Milan del secondo tempo ha pochi avversari. Ho sostituito Simone con Massaro per apprensione il reparto avanzato, mentre ho lasciato giocare Albertini pur con una piccola distensione. Nella ripresa - continua il trainer rossonero - ho chiesto ai miei più determinazione e intelligenza. Gullit, dal canto suo, è felice. Si è mosso bene, ed afferma di avere disputato la migliore partita della stagione. Se crescerà ancora, per gli avversari del diavolo sarà notte fonda. □ G.C.



Zola e il difensore, autore di una bella doppietta, firmano un successo che rilancia i napoletani verso l'Europa I lombardi, affaticati dalla partita di mercoledì, hanno cercato senza fortuna di portare a casa un pareggio

Arriva il giorno di Blanc, libero di segnare

NAPOLI-CREMONESE

1 GALLI	sv
2 FERRARA	6.5
77' PUSCEDDU	sv
3 FRANZINI	6
4 CRIPPA	6
5 ALEMAO	6
6 BLANC	7
7 CORRADINI	6
8 DE NAPOLI	6
9 CARECA	6.5
10 ZOLA	6.5
72' MAURO	sv
11 SILENZI	6.5
Allenatore: RANIERI	

1 RAMPULLA	5
2 GUALCO	5
3 FAVALLI	6
4 PICCIONI	5
67' LOMBARDINI	5
5 BONOMI	5.5
6 VERDELLI	5
7 GIANDEBIAGGI	7
8 FERRARONI	6
9 DEZOTTI	5
10 MARCOLIN	5
11 FLORIANCIG	5
Allenatore: GIAGNONI	

3-0
MARCATORI: 23' Zola, 27' e 54' Blanc
ARBITRO: Fabricatore 6
NOTE: Angoli 7-3 per la Cremonese. Cielo sereno con temperatura fredda. Spettatori 40mila (di cui 13.523 paganti) per un incasso di 781 milioni. Ammoniti: Bonomi, Favalli, Gualco e Crippa



Il francese «Questi gol li dedico alla curva»

■ NAPOLI. «Blanc, Napoli ti ama»: lo striscione, che sembrava una profezia, campeggiava sulla curva B prima della partita che avrebbe visto protagonista proprio il discusso francese. Alla fine, il libero che piace tanto a Platini ha voluto dedicare proprio a quei tifosi la sua prima doppietta italiana: «In Francia mi era già successo, anche se per la verità ho tirato spesso anche i rigori. Sono davvero contento - ha aggiunto Blanc - perché avevo promesso spesso alla gente un gol napoletano ed era ora che tenessi fede all'impegno». Entrambe le reti sono state segnate di testa, su azioni di calcio d'angolo: «Quando arrivano dei tiri così ben calibrati - ha spiegato il francese - è facile metterli dentro. Adesso vorrei soltanto continuare a giocare in questo modo, restando un difensore ma, quando la squadra è in vantaggio, avanzare per poter regalare al nostro attacco anche il vantaggio numerico. □ L.S.

Giagnoni «Peccato, hanno vinto i migliori»

■ NAPOLI. Ranieri soddisfatto, Giagnoni rassegnato. Una volta tanto, nessuno disconosce i meriti dei vincitori, anche se il tecnico dei grigiorossi si lamenta perché «almeno il gol della bandiera avremmo potuto portarlo a casa». «Avevo chiesto concentrazione - ha detto invece Ranieri - e soprattutto grinta e determinazione. Ebbene, oggi ho avuto davvero tutto quello che ho chiesto: e i risultati si sono visti. Non guardiamo alla Juventus, ma alle squadre che ci stanno alle spalle e sulle quali abbiamo guadagnato altro terreno. È in questa ottica che dobbiamo preparare la partita di domenica prossima a Parma». Tra i più delusi, invece, c'è Andrea Silenzi che non è riuscito neanche ieri a segnare il suo primo gol al San Paolo. E un po' d'amarrezza, infine, anche per De Napoli, contestato dai tifosi napoletani che ormai lo ritengono un sicuro milanista a partire dal prossimo campionato. □ L.S.

■ NAPOLI. Il Napoli ieri ha dimostrato di essere sempre più legittimamente la vera forza del campionato grazie alla scontata vittoria con la Cremonese e soprattutto grazie ad un cannoniere nuovo di zecca: Laurent Blanc.

Fra i padroni di casa, l'unico a non sorridere dopo una partita non bella ma tenuta saldamente in pugno dalla squadra di Ranieri, è stato Andrea Silenzi, ancora alla ricerca del suo primo gol davanti al pubblico del San Paolo. Un'altra nota stonata, in casa partenopea, è stata l'atteggiamento ostile del pubblico verso De Napoli. Alla sua prima apparizione al San Paolo dopo la fuga di notizie relative ad un presunto accordo con il Milan per trasferirsi il prossimo anno alla squadra rossonera, De Napoli viene «beccato» per tutta la partita con bordate di fischi ogni volta che tocca il pallone; è un trattamento, di solito, riservato soltanto ai «soldati» fra gli avversari.

Il Napoli si presenta con una formazione tipo, con il nerante Ferrarone a mettere ordine in una difesa spesso criccata. L'uomo più atteso, però, è chiaramente Silenzi. Reducce da due trasferte nelle quali ha racimolato ben tre punti, il Napoli chiede esplicitamente ai

grigiorossi di Giagnoni di fargli largo nel tentativo di seguire la scia della Juventus. Ma la squadra lombarda, che già all'andata era riuscita a fermare gli azzurri sullo zero a zero, era chiaramente intenzionata a strappare un pareggio. Lo spartito della gara, dunque, sembrava già scritto in precedenza: Napoli alla ricerca degli spazi e Cremonese che punta tutto sulla difesa a riccio, pronta a far scattare il suo micidiale contropiede. Gli azzurri impiegano meno di mezz'ora a prendersela misure degli avversari. Dopo un avvio

in cui il Napoli non riesce ad imprimere la giusta accelerazione alla manovra, si comincia a vedere qualcosa di più concreto al quarto d'ora. Al 14' infatti Crippa serve Careca, torce del brasiliano per Silenzi che si rende pericoloso in girata. Ma è solo al 26' la gara si sblocca: Silenzi di testa serve Careca che prova a concludere, si inserisce Zola che batte Rampulla. E così, sulle ali del vantaggio, i padroni di casa chiudono l'incontro appena due minuti più tardi. Si invola

in un applauditivo «replay» del primo gol insaccando sempre di testa su cross di Crippa. Archiviata la vittoria, dunque, il Napoli si diverte a cercare lo spettacolo e c'è anche tempo per il rientro in campo di Massimo Mauro, dopo una lunga assenza dai campi di gioco. Per gli azzurri, si tratta un successo importante per il morale, anche in funzione della rincorsa al secondo posto. Inoltre si conferma in ottimi condizioni soprattutto Careca, nonostante non riesca ad incrementare il proprio bottino personale. Ancora leggermente in ombra Zola che continua a soffrire le marcature assillanti. Per la

squadra di Giagnoni un passo indietro rispetto al risultato ottenuto con la vittoria sul Genoa e rispetto al gioco mostrato nella sfortunata prestazione con l'Inter nel recupero di mercoledì scorso.

La considerazione più attuale è che se il Napoli non avesse perso punti con squadre proprio come la Cremonese (ovviamente in questo caso ci riferiamo alla gara d'andata) la sua posizione in classifica sarebbe ben più prestigiosa. Ora un calendario relativamente facile potrà legittimare ancor meglio le mire europee di un collettivo ormai cresciuto terza forza del torneo. □ L.S.

SERIE A CALCIO



Le accuse di essere una spia della Stasi non hanno scalfito il carattere forte di Thomas Doll.

Sosa supera il complesso e segna su rigore Annoni pareggia, vantaggio di Sclosa in gol dopo 4 anni di digiuno. Espulso Fiori Poi muri in difesa e parate decisive di Orsi.

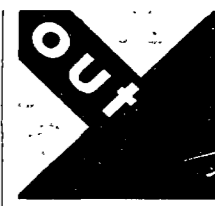
LAZIO-TORINO

Table with 2 columns: Player name and minutes/goals. Includes players like Fiori, Bergodi, Bacci, Pin, Verto, Solda, Melchior, Doll, Stroppa, Neri, Sclosa, Ruben Sosa, Orsi.

2-1

MARCATORI: 28' Sosa (rigore), 38' Annoni, 40' Sclosa. ARBITRO: Boggi 4,5. NOTE: Angoli 9-5 per il Torino. Giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 35mila. Espulso Fiori al 7' del s.t. per aver toccato il pallone con la mano fuori area. Ammoniti Bergodi e Fusi per gioco falloso.

Table with 2 columns: Player name and minutes/goals. Includes players like Marchegiani, Bruno, Benedetti, Policano, Fusi, Annoni, Cravero, Scifo, Lentini, Bresciani, M. Vazquez, Venturini, Musso.



Doll. È un fuoriclasse. Vale davvero da solo il prezzo del biglietto: finte, slalom, aperture intelligenti, recuperi straordinari. Viene da una settimana difficile e risponde da campione: oltre a due piedi eccellenti, dimostra di possedere un carattere grande così. Solda. La classe operaia va in Paradiso con lui. Tiene in piedi la baracca laziale quando il Toro suona la carica e la sua sicurezza dà coraggio ai compagni. Sclosa. Primo gol, bello, in quattro stagioni biancazzurri. Ci piace la sua corsa per festeggiare l'evento: è un momento di grande sport. Scifo. Vincenzino ha piedi, intuizioni e carattere. Un giocatore con i fiocchi. Annoni. Controfigura di Diego Abatantuono, è un gregario di personalità. Va in gol e doma la frenesia di Neri.

Martin Vazquez. Sperimentato privilegiato nel primo tempo, si agita un po' nella ripresa, ma senza lasciare ricordi. È un idalgò medioevale, «Rafà», col vestito di lusso e lo stomaco vuoto. Le arie aristocratiche nel nostro calcio non pagano: ci vogliono umiltà e coraggio. Bresciani. Topolino affamato, assaggia il formaggio, ma non riesce quasi mai ad addentarlo. Al primo e unico morso, Boggi gli annulla il gol. Venturini. Doll gli fa vedere le stelle. E son dolori non solo per lui, ma per tutto il Toro. Lentini. Dove è finito il campione della scorsa stagione? La pubalgia e lo stress delle prime pagine lo hanno infiacchito. Non trova il dribbling, si interstardisce e rotola a terra. Pin. Fuori forma, si sveglia a venti minuti dalla fine. Troppo poco, per uno come lui.

L'arbitro



Zoff come Maginot

ROMA. Alla Lazio la vittoria, al Torino la rabbia, a Doll il voto più alto, al pubblico la sofferenza. Una domenica piena in una giornata importante, che rilancia la banda-Zoff dopo il passo indietro di Parma e frena la corsa del Torino. Ma ormai dietro a Milan e Juventus la musica è questa: oggi a me, domani a te, dopodomani chissà. Il vero equilibrio del torneo è in zona-Europa, dove nessuno, tranne il Napoli, riesce a prendere il largo. Lazio con il sorriso, dunque, e, retoricamente, Lazio con il cuore: in dieci per trentotto minuti dopo l'espulsione di Fiori al 52' - pallone toccato con le mani fuori area - biancazzurri hanno avuto il gran merito di non perdere la testa di fronte agli attacchi caotici, ma conti-

nuo di un Toro che ha eseguito bene il compito fino al limite dell'area. Arrivati a sedici metri dalla porta, i granata si sono infatti persi più volte. E quando Bresciani, al 60', è riuscito a filare via e a superare Orsi con un diagonale morbido, ecco pronta la bandierina alzata del guardalinee a segnalare un fuorigioco dubbio. Se c'era stata un'irregolarità, certo questa non riguardava Bresciani, che sul lancio di Scifo era tenuto in gioco da Neri. Sull'episodio, è su un presunto fallo da rigore subito sempre nella ripresa da Policano - groviglio con Solda e Bacci al limite dell'area piccola - si è consumato il bla bla pieno di rimpianti dello spogliatoio torinese, ma nessuno, in casa granata, ha speso una parola di commen-

to sulla sterilità degli attacchi di Scifo e compagni: il bloc noto ci dice che Orsi ha fatto due paratissime e nulla di più. E ci racconta anche, il nostro taccuino, che la Lazio ha cercato di graffiare più volte in contropiede: morale, alla fine ognuno ha da dire la sua, ma il 2-1 resta. Allo stesso modo resta inchiodata nella nostra memoria la partita di Thomas Doll: trenta minuti da applausi, spietata di classe e umiltà, con il campo tagliato su e giù da scatti, finte e allunghe che hanno mandato in tilt la difesa granata. Doll, stremato, è stato spedito da Zoff negli spogliatoi a dieci minuti della fine e l'uscita dal terreno di gioco, del tedesco è stata un'autentica passerella. Aveva dovuto digiunare una settimana particolare: Doll, accusato di essere stato un collaboratore della Stasi, la

polizia segreta della discolta Germania orientale, e ha risposto alla grande, dimostrando di avere non solo piedi. Doc, ma anche nervi d'acciaio. Sulla ennesima giornata del libero Solda e sui garretti solidi di quel friulano tosto che è Claudio Sclosa, la Lazio ha dunque costruito la sua domenica di gloria. Eppure l'inizio del match era stato da brividi. Il Toro nasce infatti ad entrare subito in partita, facendo con Policano la voce grossa per ben tre volte in dodici minuti. La Lazio, priva degli infortunati Riedle e Gregucci e con lo stop dell'ultima ora dell'influenza Corino, ci mette infatti parecchio a carburare. Il tandem d'attacco Neri-Sosa soffre d'improvvisazione. Melchior, preferito a Stroppa per contenere le avanzate di Policano, sbaglia passaggi su passaggi,

mentre Pin appare decisamente più di forma. Al 3' Policano colpisce bene di testa su cross di Lentini e Fiori para, all'11' salsata di Policano che sfiora il palo, un minuto dopo ancora Policano che conclude una iniziativa di Scifo. Al 15', bel numero di Bresciani, che controlla di petto, salta in pallonetto prima Verto e poi Bergodi, ma chiude male con un tiro. Al 21' ecco Scifo: si infila in un corridoio, legnata da limite e pallone alto di poco. E la Lazio? C'è: contratta, preoccupata, ma c'è. E al primo affondo, va in gol. Accade al 27': Sclosa lancia d'esterno sinistro Doll, il tedesco brucia tutti con lo scatto e viene messo giù in area da Marchegiani. Rigore ineccepibile. Lo stadio, ammutolito, assiste in silenzio al cerimoniale del cinescizio: Sosa spiazza il portiere e di sinistro fa l'0-0. Esorcizzato il mal di ri-

gore, dopo le due stecche consecutive di Doll e Sosa, l'Olimpico tira un sospiro di sollievo. Il vantaggio paralizza i laziali e al 38' ecco il pari granata: angolo di Martin Vazquez, Policano fa sponda di testa sul primo palo, entra Annoni ancora di testa ed è 1-1. Si ricomincia. Ed è subito 2-1: Sosa appoggia a Sclosa, controllo del biondino friulano, legnata di destra, il piede sbagliato, che si infila all'incrocio. Gran gol e corsa liberatoria di Sclosa, al primo sigillo in quattro stagioni laziali. Ripresa. Al 52' Bresciani fila da solo verso l'area laziale, Fiori esce e tocca in tutto con le mani: cartellino rosso per il portiere. Entra Orsi che, si è detto, salva la porta in due occasioni: al 62' dopo un lieve tocco di Lentini e all'81 con uno splendido scatto di reni su salsata di Cravero. Ed è tutto.

Boggi: 4,5. Partita facile da dirigere, eppure lui, assecondato male dai guardalinee, cerca di complicarsi la vita. Annulla un gol regolare a Bresciani - al momento dello scatto Neri tiene in gioco il centravanti e Policano è in posizione influente - e grazia Fusi da un'espulsione sacrosanta, quando all'84' il numero quattro granata interrompe volontariamente con le mani un duetto Neri-Stroppa. Una giornata, insomma.

Calleri «Un insulto se falliremo l'Europa»

ROMA. Attacca con una battuta poco elegante, il presidente laziale Calleri: «Meglio lavorare in maniera che soffrire così». Il look è quello degli ultimi tempi: sigaro formato gigante, cappello portafortuna. Prosegue: «È stata una faticaccia, ma in dieci non poteva andare diversamente. Pure così, comunque, la Lazio ha dimostrato di essere nettamente più forte del Torino. L'arbitro? C'eravate pure voi allo stadio, avete visto come è andata, giudicate voi. Io dico solo una cosa: che una Lazio così non può fallire l'Europa. Sarebbe un insulto per lo sport. Poco pubblico? È vero, e non capisco il motivo: la Lazio quest'anno ha giocato male solo a Cremona, altrimenti abbiamo sempre fatto spettacolo». Dino Zoff è la solita lastra di ghiaccio: voce bassa, sorrisi centellinati, educazione formato britannico: «Sì, è vero, abbiamo sofferto parecchio - ammette il tecnico laziale - ma in dieci era dura. Gran cuore? Ma noi ce l'abbiamo sempre avuto, solo che oggi siamo stati più fortunati». Gli chiedono il motivo dell'esclusione di Sosa - decisione accolta con stizza dall'uruguaio -, neppure un cenno di saluto alla panchina dopo l'espulsione di Fiori. Risposta: «Ho tenuto in campo Neri per due motivi: aveva più birra e poteva essere utile di testa in area». Ecco Doll. Dice: «Sono sinito, ma contento. Lazio con il cuore? Io dico Lazio affamata di Coppa Uefa. La mia settimana? Io ho già dimenticato tutto: Kretzschmar è un illustre sconosciuto, non però certo il sonno per lui». □.S.B.

Mondonico «Mi divertirò a vedere la moviola»

ROMA. Emiliano Mondonico ha il sorriso formato diplomazia. Dice: «Partita divertente e grande spettacolo». Pillola al miele, la sua, che vuole nascondere una gran rabbia. Ma il Torino come ha fatto, gli chiedono, a perdere con una squadra ridotta in dieci? Ecco la seconda sfilata del tecnico granata: «Capita: commetti due errori e vanifici una partita che hai dominato. Se poi ci metti che Sclosa segna dopo una vita con il piede sbagliato e che Bresciani segna, ma glielo annullano, che Policano va giù in area, potrebbe essere rigore, ma non lo è, ecco la foto della partita di oggi. Inutile protestare, comunque: è andata così, nessuna lamentela ha mai cambiato un risultato». Gli riferiscono il giudizio del presidente, biancazzurro Calleri («Lazio nettamente più forte del Toro») e l'ironia va al potere: «Dite? Ma questo rende ancora più divertente la partita. E ci divertirò a vedere la moviola quando all'Appello del Maradona Mosca farà vedere che alla classifica alla moviola ci mancano sei punti». Cravero è più sincero: «Questa partita non si doveva perdere. Ci sono due episodi che non ci sono piaciuti affatto: il gol annullato a Bresciani e il rigore non accordato sulla caduta di Policano. È pure colpa nostra, comunque: abbiamo avuto le occasioni e non le abbiamo sfruttate». Chiude Annoni: «Potevamo vincere, ma ci abbiamo creduto troppo tardi. Siamo stati pure jellati: Bresciani era scattato in posizione regolare, il guardalinee ha sbanderato e l'arbitro non poteva fare altro che annullare il gol». □.S.B.

Secondo successo in questo campionato per la squadra marchigiana che ritrova la vecchia grinta e la voglia di lottare. Gli orobici, specialisti in exploit esterni, hanno disputato una partita mediocre e perso l'appuntamento con l'Uefa.

Aloisi, cartuccia speciale per Cacciatori



Aloisi si è ricordato che prima di trasformarsi in difensore, era stato un buon centravanti. Con un bel colpo di testa ha realizzato il gol della vittoria ascolana.

ASCOLI-ATALANTA

Table with 2 columns: Player name and minutes/goals. Includes players like Lorieri, Aloisi, Pergolizzi, Piscedda, Benetti, Marcato, Pierleoni, Troglio, Bernardini, Maniero, Mancini, Zaini, Ainzara.

1-0

MARCATORE: 55' Aloisi. ARBITRO: Rodomonti 6. NOTE: Angoli 7-6 per l'Atalanta. Ammoniti: al 17' Bernardini, al 35' Piscedda, al 41' Porrini, al 46' Stromberg, al 59' ancora Bernardini (espulso per doppia ammonizione), al 68' Pergolizzi e all'88' Lorieri.

Table with 2 columns: Player name and minutes/goals. Includes players like Ferron, Porrini, Piovaneli, Pasciullo, Bordin, Migliardi, Stromberg, Perrone, Nicolini, Bianchezi, Cianiggi, Minaudo.

LUCA MARCOLINI. ASCOLI. Mister Cacciatori rispolvera grinta, aggressività e una forte dose di umiltà e l'Ascoli torna all'antico. Una fotocopia della vecchia squadra di tante salvezze, fatta di giocatori-operai indottrinati ai comandamenti di patron Rozzi. È l'Atalanta, solitamente utilitaristica come non mai in versione trasferta, è incappata in una giornata negativa sotto tutti gli aspetti. Troppa confusione ed improvvisazione, tra le fila bergamasche, mentre l'Ascoli sembrava più conscio del solito e concentratissimo. Certo, nessun miracolo a livello tecnico, ma piccoli ritocchi tattici (Troglio spostato a destra, con Bernardini centrale) e pressing a volontà. La vittoria ascolana è tutta qui. La cosa indiscutibile è che non si è visto un gran calcio. A confortare il giudizio, anche le statistiche: due soli tiri nello specchio della porta (gol compreso) da parte dell'Ascoli e nessuna conclusione tra i pali per gli orobici. Insomma, ha prevalso la voglia di vincere a tutti i costi dei padroni di casa, coronata da un imperioso stacco di testa del difensore Aloisi ai 55'.

Lo stesso difensore che, per tutta la partita, ha imbalsamato l'argentino Caniggia. Tutti si attendevano, dopo la marcatura bianconera, il solito tracollo con conseguente pareggio avversario. Invece, proprio da quel momento in poi (ed in particolar modo dopo l'espulsione di Bernardini per doppia ammonizione) la squadra ascolana ha sorpreso un po' tutti, riuscendo a resistere in dieci uomini al forcing atalantino. Nessuna distrazione, palla in tribuna all'occorrenza e un grande cuore da parte di tutti gli uomini in campo a difesa di Lorieri. A proposito, per la prima volta in questo campionato, l'estremo difensore ha letteralmente rubato lo stipendio: mai una parola, se si eccettua un'uscita alta. Ma torniamo all'Atalanta ed alla prestazione tanto opaca da rendere irrisconoscibili gli uomini di Giorgi. I vari corridoi della formazione ospite hanno dovuto faticare soltanto per inseguire gli sguscianti D'Ainzara e Zaini, mentre Stromberg si è trovato a girovagare per il campo senza costrutto. Se si aggiunge la presenza del fantasma Caniggia, il quadro è completo. Unico a

darsi da fare, arretrando persino a guadagnarsi la palla e la pagnotta, il centravanti Bianchezi. La cronaca, come anticipato, è ridotta all'osso. Al 20' Benetti ha girato sopra la traversa di testa. Tre minuti più tardi è stato Caniggia, solo davanti a Lorieri, a fallire clamorosamente il gol di testa su cross di Bianchezi. Sul taccuino anche un tiro rasoterra di Zaini (33') parato da Ferron dopo uno scambio con Maniero e D'Ainzara. Un brivido, ai tifosi ascolani, lo ha dato Bianchezi con una rovesciata finita a lato. L'Ascoli, poi, ha iniziato la ripresa in avanti fino al gol di Aloisi. Al 59' è stato espulso Bernardini ed è iniziata la sterile pressione dei bergamaschi. E anche Piovaneli, subentrato al 62', ha saputo dare agli attacchi ospiti una certa consistenza, anzi, sono stati gli ascolani ad infastidire la difesa avversaria con qualche contropiede. Uno a zero finale premia gli uomini di Cacciatori dopo una settimana in cui il tecnico ha cercato di riportare entusiasmo nell'intero ambiente. Alla fine, applausi da parte dei tifosi e sorrisi. Non potevano sorridere, invece, Giorgi ed i suoi.

19. GIORNATA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa, Me. Lists teams like Milan, Juventus, Napoli, Parma, Inter, Lazio, Torino, Sampdoria, Atalanta, Roma, Genoa, Foggia, Fiorentina, Verona, Cagliari, Bari, Cremonese, Ascoli.

CANNONIERI



- 16 reti Van Basten (Milan), nella foto. 10 reti Riedle (Lazio); Carrea (Napoli). 9 reti Skuhravy (Genoa); Zola (Napoli). 8 reti Baiano (Foggia); Aguilera (Genoa); Sosa (Lazio); Viali (Sampdoria). 7 reti Platt (Bari); Signori (Foggia); R. Baggio (Juventus). 6 reti Batistuta (Fiorentina); Casiraghi (Juventus). 5 reti Bianchezi (Atalanta); Dezotti (Cremonese); Shalimov (Foggia); Gullite Massaro (Milan).

PROSSIMO TURNO

- Domenica 9/2 ore 15. ASCOLI-GENOA. ATALANTA-LAZIO. FOGGIA-FIORENTINA. MILAN-JUVENTUS. PARMA-NAPOLI. ROMA-CAGLIARI. SAMPDORIA-BARI. TORINO-CREMONESE. VERONA-INTER. TOTO CALCIO. Prossima schedina. ASCOLI-GENOA. ATALANTA-LAZIO. FOGGIA-FIORENTINA. MILAN-JUVENTUS. PARMA-NAPOLI. ROMA-CAGLIARI. SAMPDORIA-BARI. TORINO-CREMONESE. VERONA-INTER. CASERTANA-ACONA. LUCCHESI-REGGIANA. REGGINA-F. ANDRIA. CECINA-CARRARESE.

SERIE B

CALCIO

Udinese-Cosenza. Tecnico friulano contestato dopo l'incredibile rimonta

Contro lo Scoglio

IL PUNTO

Scoppia l'epidemia dei pareggi

● Giornata di record negativi: minimo stagionale di segnature, soltanto dodici di cui cinque in trasferta. Il precedente risaliva alla 16ª giornata nella quale erano stati realizzati 13 gol.

● Turno ricco di pareggi, ben otto. Ferme le prime, si muove soltanto il centroclassifica, con i successi di Messina e Bologna, di fronte nel prossimo turno.

● Continua la striscia positiva del campo del Lecce, unica squadra capace di superare in questo campionato.

● Ottimo momento del Messina. La squadra di Colautti è al suo terzo successo consecutivo casalingo, prima del Venezia erano cadute sul campo siciliano, il Modena (1-0) ed il Pisa (2-0).

● Torna al successo intorno il Bologna. Dopo le ultime due vittorie in trasferta (ad Ancona e Cosenza), la squadra di Sonetti riesce a sfatare il tabù del «Dall'Arax». Gli emiliani non uscivano vincitori dal proprio campo dall'8ª giornata: 4-1 al Padova. □ M.F.

ROBERTO ZANITTI

UDINESE. Finisce tra gli ululati del pubblico e un tentativo di invasione da parte degli ultras bianconeri (obiettivo la panchina del professore?) a stento rintuzzato dalle forze dell'ordine. Ebbene, in vantaggio di due reti, forte di una superiorità numerica di un paio di unità a partire dall'11' della ripresa, l'Udinese è riuscita nella titanica impresa di farsi rimontare da un Cosenza generosissimo, che ha moltiplicato le forze fisiche e sfoderato l'orgoglio dei disperati, mettendo alle corde i bianconeri, incapaci di orchestrare una benché minima traccia di manovra in contropiede. E pensare che era cominciata stupendamente per i friulani che, pur dimezzati dalla «pechinese» (Sensini, Maronaro e Contratto erano infatti rimasti a letto influenzati), passavano solo dopo 4 minuti: Nappi pannelava per Dell'Anno che di testa (pezzo inedito nel repertorio del fantasista capitolino) faceva secco Zunico. Al 22' Reja era costretto a rivoluzionare un pochino la difesa in seguito all'uscita del libero De Ruggero, colpito da una testata del rientrante Vanoli. Quattro minuti più tardi altro evento infausto per i friulani: il primo cartellino rosso a carico di De Rosa, che scelse di ripetutamente lo stesso Vanoli. L'Udinese, scioccata dal calcio accademico e piacevolmente castigata immediatamente i rossoblu, con un'invenzione del ritrovato Mattei, pronto a «cedere» mezza difesa e a siglare il 2-0 con un piatto sinistro. In minuto dopo (34') Reja «bruciava» anche il secondo cambio a disposizione gettando sul terreno una punta (Coppola) in luogo del difensore Maretti.

Nella ripresa, al posto di una prevedibile amministrazione controllata dei friulani accade l'assurdo. Soprattutto a partire dall'11', dalla seconda espul-

sione decretata da Lo Bello a carico di Catena (doppia ammonizione). Sessanta secondi dopo, infatti, Biagini colpisce il palo ma Marulla è un falco e dimezza le distanze. L'Udinese è allo sbando, smarrisce ogni assetto tattico, colleziona una miriade di fuorigioco, non concretizzando le numerose situazioni di superiorità numerica. Così, al 23', Giuliani è costretto a salvare alla grande su zuccata di Napolitano, mentre dieci minuti dopo Compagno, dopo essersi «bevuto» Oddi, scarica un sinistro tremendo. La palla picchia sulla traversa e rimbalza in campo; dentro o fuori? Lo Bello fa cenno di proseguire. Poco dopo è ancora Aimò a provarci ma il suo tiro si perde di poco a lato.

Sul ribaltamento si fa finalmente vivo Balbo; la conclusione si spegne però nel grembo di Zunico. Immediata la nemica. Ancora Compagno ispira Aimò; rapida giravolta e palla in rete. È l'incredibile pareggio.



Il presidente Rozzi insulta un telecronista della Rai

Insulti del presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi (nella foto) nei confronti di un telecronista della sede Rai di Ancona. Al termine della partita Ascoli-Atalanta, vinta dalla squadra marchigiana 1 a 0, Rozzi ha pesantemente apostrofato Sabatino D'Angelo, che gli aveva posto una domanda sulla partita. Interventati altri giornalisti, il presidente dell'Ascoli ha replicato: «Abbiamo vinto a dispetto di tutti, so che a qualcuno di voi tutto questo dispiacere. Vedo facce tristi... ma ricordatevi che l'Ascoli resterà ancora in serie «A». Rozzi ha invitato il giornalista della Rai a non seguire più le partite dei bianconeri. L'episodio è avvenuto alla presenza di numerosi giornalisti e dell'allenatore dell'Atalanta, Bruno Giorgi.

Incidenti al termine di Inter-Roma Ferito un tifoso

Incidenti sono scoppiati nel settore dello stadio che ospitava i tifosi romanisti. Mentre il pubblico incominciava a defluire verso l'uscita, è esplosa un petardo. Polizia e carabinieri sono quindi intervenuti per sedare una rissa. Dopo alcuni minuti un tifoso è stato portato via in barella per essere medicato.

Promozione Malmenato da un avversario finisce in ospedale

Contusioni multiple. Con questa diagnosi è stato ricoverato nell'ospedale di Salerno un giocatore del Grottanarada, aggredito poco prima della partita da un calciatore della squadra avversaria, l'Audax. La partita valida per il girone «C» del campionato di promozione non è stata disputata. Nell'incontro di andata il Grottanarada aveva sconfitto l'Audax per 9 a 1.

Colpo di scena Il francese Eric Cantona finisce al Leeds

Colpo di scena nella tormentata vicenda di Eric Cantona. L'attaccante francese sarà prestato dal Nimes al Leeds United, capofila del campionato inglese, fino al termine della stagione. La prima squadra inglese ad interessarsi a Cantona era stata lo Sheffield Wednesday, tanto che il giocatore transalpino aveva iniziato ad allenarsi con i nuovi compagni. Di fronte alle titubanze dell'allenatore, Trevor Francis, aveva però interrotto bruscamente il rapporto.

Campionato di Francia Marsiglia ancora vittorioso

Prosegue il cammino vittorioso del Marsiglia, che guida la massima divisione del campionato francese. Ieri è uscito vittorioso dal campo del Tolosa, che naviga nelle parti basse della classifica, con un secco due a zero. Il Marsiglia ha ora 40 punti, seguito a quattro lunghezze dal Monaco, che ha pareggiato con il Tolone. Ancora più staccate il Paris Saint Germain e il Cannes.

Emittenti locali: «Rai e Lega contro la libertà d'informazione»

La Rai, la federazione a cui fanno capo molte emittenti private locali, è intervenuta contro i provvedimenti della Lega calcio che ha vietato ad alcune emittenti l'ingresso allo stadio. In un comunicato, l'Frt afferma che «Rai e Lega procedono spedite per ridurre al silenzio le tv locali che si sono caratterizzate per le loro trasmissioni di calcio», e fa appello alle forze sindacali, politiche e istituzionali perché intervengano contro il «chiaro tentativo di ridurre la libertà d'informazione».

Lecce-Brescia Scontri tra le due tifoserie Sei feriti

Tafferugli prima dell'incontro tra il Lecce e il Brescia. Sei persone sono rimaste ferite, tre leccesi e tre bresciani, tutte giudicate guaribili tra i dieci e i quindici giorni. I tifosi bresciani erano stati sistemati nei distinti sud-est e solo un vetro li divideva dalla curva dei leccesi. Alcuni hanno infranto la vetrata e le due tifoserie sono entrate in contatto. Gli scontri sono proseguiti al termine dell'incontro con un lancio di pietre contro le auto dei carabinieri. Alcuni tifosi sono stati fermati e identificati.

Paura alla «Favorita» Trauma cranico per Modica

Trauma cranico. È questa la diagnosi per il giocatore del Palermo, Giacamo Modica, ricoverato al centro traumatologico del capoluogo siciliano. Il giocatore aveva lasciato il campo alla fine del primo tempo, dopo essere stato colpito al capo durante uno scontro con un difensore del Cesena. Modica è stato sottoposto ad una Tac che ha comunque escluso complicazioni.

Torneo di Sant'Agata Psv Eindhoven Catania 1 a 0

Si è svolta con una rete di Elmerman, al 33, la partita valida per il Torneo di Sant'Agata, tra la squadra olandese del Psv Eindhoven e il Catania. La squadra siciliana ha disputato una buona partita e può recriminare per due dubbi falli in area olandese, oltre che sulle buone occasioni create e purtroppo non concretizzate. Si è giocato su un buon ritmo specie nei primi 45 minuti. Bisogna però dire che il Psv Eindhoven, detentore della Coppa Campioni, mancava di ben cinque titolari. Il torneo si concluderà il 18 febbraio con l'incontro tra il Catania e l'Ajax.

Inghilterra Leeds raggiunge in vetta il Manchester

Manchester United non può lepre del campionato inglese: la capofila, costretta al pareggio (1-1) sul campo dell'Arsenal, è stata raggiunta in vetta dal Leeds, 3-0 al Notts County. Scivolone interno del Liverpool, battuto 3-1 sul campo del Guimarães, ha rosciato un punto alla capofila Porto, bloccata sullo 0-0 dalla penultima, il Torrence, in classifica, Porto a quota 31, Benfica 29. In Olanda, il Feyenoord (1-0 sul campo del Dordrecht) ha affiancato al primo posto il Psv Eindhoven, 0-0 con il Roda. Il Psv deve però recuperare una partita.

BOLOGNA-TARANTO 1-0

BOLOGNA: Corvelati, List, Di Già, (74' Villa), Mariani, Negro, Baroni, Poli, Evangelisti, Bonini, (85' Trosco), Detari, Innocenti, (12 Pazzagli, 13 Gerolin, 16 Turkyilmaz). TARANTO: Bistazzoni, Mazzaferro, D'Ignazio, Marino, Brunetti, Enzo, Turrini, Ferrazzoli, Pliscchio, Muro, Parente (71' Fresta), (12 Ferrareso, 13 Cavallo, 14 Zaffaroni, 15 Camolese). ARBITRO: Brignoccoli. RETI: 2' Detari. NOTE: angoli 5-3 per il Bologna. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 12.500 circa. Ammoniti: Ferrazzoli, Mazzaferro, List ed Evangelisti, Turrini. Al 91' l'arbitro ha prima convalidato poi annullato, su segnalazione del guardalinea, un gol di Turrini per un fuorigioco.

LECCE-BRESCIA 0-0

LECCE: Battara, Ferri, Biondo, Ceramicola, Amodio, Benedetto, Baldieri, Moriero, Aleinikov, Barolo, La Rosa (31' Maini, 87' Bellotti), (12 Gatta, 13 Della Bona, 14 Altobelli). BRESCIA: Cusin, Carnasciali, Rossi, De Paola, Luzzardi, Fichera, Schiavari, Dobna, Saurini, Giunta, Bonometti, (12 Vettore, 13 Bonfadini, 14 Quagliotto, 15 Passiatore, 16 Cortesi). ARBITRO: Collina. NOTE: angoli 4-3 per il Lecce. Terreno in buone condizioni, spettatori 3.000. La Rosa al 31' ha abbandonato il campo per una contusione alla cavaglia destra. Ammonito Moriero.

MESSINA-VENEZIA 3-2

MESSINA: Simoni, Marino, Gabrieli, De Trizio, Miranda, Carrara, Sacchetti (80' Cambiaghi), Ficcadenti, Protti, Di Cecco (87' Bonomi), Spinelli, (12 Olivero, 13 Vecchio, 14 Broda). VENEZIA: Mengini, Costi (46' Rocco), Andrea Poggi, Filippini, Lizzani, Rossi, Carilio, Bortoluzzi, Clementi (46' Simonini), De Patre, Paolo Poggi, (12 Manzo, 15 Bertoni, 16 Paolino). ARBITRO: Nicchi. RETI: 14' e 17' Protti; 65' Ficcadenti, 70' Simonini, 90' Andrea Poggi. NOTE: angoli 5-4 per il Venezia. Terreno in discrete condizioni. Spettatori 10mila. Espulso al 34' Filippini. Ammoniti Carrara, Costi, Protti, De Patre e Bortoluzzi.

PADOVA-AVELLINO 0-0

PADOVA: Bonaluti, Murelli, Lucarelli, Nunziata, Ottoni (57' Rosa), Zanoncelli (84' Fontana), Di Livio, Longhi, Galdenzi, Franceschetti, Putelli (12 Dal Bianco, 14 Tentoni, 16 Montrone). AVELLINO: Amato, Franchini, Parpiglia, Cucchi, Migliano, Gentilini, Fonte (88' Battaglia), Stringara, Bonaldi, Levato (75' De Marco), Dorina (12 Ferrari, 13 Parisi, 16 Bertucelli). ARBITRO: Rosica. NOTE: angoli 9-4 per il Padova. Terreno in buone condizioni. Spettatori 7.505 per un incasso di 154 milioni e 500 mila lire. Ammoniti Franceschetti, Amato, Gentilini, Stringara, Bonaldi e Levato.

PALERMO-CESENA 1-1

PALERMO: Tagliatale, Fragiasso, Incarbona, Modica (46' Strappa), Bucciarelli, Biffi, Paolucci, Favo, Rizzolo, Centofanti, Lunerti, (12 Renzi, 13 Ceccoli, 14 De Sensi, 16 Poccetta). CESENA: Fontana, Destro, Pepi, Piracini, Jozic, Marin, Turchetta, Leoni, Amarildo (86' Sopranzi), Masolini, Lerda, (12 Dada, 13 Barcella, 14 Giovannelli, 16 Pannitteri). ARBITRO: Cadornì. RETI: al 31' Centofanti; 37' Leoni. NOTE: angoli 5-3 per il Palermo. Terreno in discrete condizioni. Spettatori 18mila circa. Espulso al 12' l'allenatore del Cesena Perotti. Ammoniti Leoni e Fragiasso.

PESCARA-LUCCHESI 0-0

PESCARA: Savorani, Camplone, Dicara, Ferretti, Righetti, Nobile, Pagano, Martorella (60' Sorbello), Bivi, Ceredi, Massara (79' Rosati), (12 Torresin, 14 Mantini, 15 Allegri). LUCCHESI: Landucci, Vignini, Tramezzani, Giusti, Pascucci, Baraldi, Di Francesco, Russo, Paci, Donatelli (89' Monaco), Di Stefano (83' Rastelli), (12 Tironi, 13 Delli Carri, 16 Simonetta). ARBITRO: Mughetti. NOTE: angoli 5-4 per il Pescara. Terreno in buone condizioni. Spettatori 12mila. Ammoniti Giusti e Camplone.

PIACENZA-ANCONA 0-0

PIACENZA: Pinato, Di Cintio, Di Bin, Di Fabio, Doni, Lucci, Piovani, Madonna (76' D'Eugenio), De Vitis, Moretti, Cappellini, (12 Gandini, 13 Attrice, 14 Chiti, 15 Inzaghi). ANCONA: Nista, Fontana, Lorenzini, Pecoraro, Mazzarano, Bruniera, Vecchiola, Gadda, Tovallieri (87' Sogliano), Ermini, Bertarelli (70' Carruzzo), (12 Micillo, 14 Deogratias, 15 De Angelis). ARBITRO: Scaramuzza. NOTE: angoli 7-3 per il Piacenza. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 5mila circa. Ammoniti: Di Bin, Piovani e Lorenzini.

PISA-MODENA 0-0

PISA: Spagnolo (46 Sardini), Fiorentini, Fortunato, Marchegiani, Taccola, Bosco, Rotella, Zago, Scarafoni, Cristallini (68 Gallacci), Ferrante, (13 Dondo, 14 Marini, 16 Martini). MODENA: Meani, Sacchetti, Cardarelli, Bucaro, Moz, Bosi, Monza, Bergamo, Provitali, Caruso (80 Voltattori), Cucchiari (82' Caccia), (12 Bandieri, 13 Vignoli, 14 Circati). ARBITRO: Conocchiarì. NOTE: angoli 9-2 per il Pisa. Terreno in buone condizioni. Spettatori 8mila. Ammoniti Bergamo, Rotella e Fiorentini.

REGGIANA-CASERTANA 0-0

REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Paganin, Monti, Sgarbossa (64 Dominissini), Zanutta, Bertoni (54 De Falco), Scienza, Ravanello, Zannoni, Morello, (12 Ciucci, 13 Airolì, 15 Altomare). CASERTANA: Grudina, Bocchino, Volpecina, Statuto (70' Cristiano), Serra, Petrucci, Cerbone, Suppa (54' Mastrototone), Campiungo, Carbone, Dellino, (12 Cicalese, 13 Monaco, 15 Fermanelli). ARBITRO: Boemo. NOTE: angoli 9-0 per la Reggiana. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 8mila e 500. Ammoniti: Sgarbossa, Statuto, Suppa, Petrucci e Grudina. Sgarbossa al 64' è uscito dal campo per una sospetta distorsione al ginocchio sinistro.

UDINESE-COSENZA 2-2

UDINESE: Giuliani, Oddi, Rossini, Vanoli, Calori, Mandorlini, Mattei, Manicone, Balbo, Dell'Anno, Nappi, (12 Di Leo, 13 Cadamuro, 14 Marzuc, 15 Pittana). COSENZA: Zunico, Maretti (33' Coppola), Signorelli, Gazzaneo, Napolitano, De Ruggero (20' Aimò), Biagini, Catena, Marulla, De Rosa, Compagno, (12 Graziani, 13 Lo Sacco, 16 Solimone). ARBITRO: Lo Bello. RETI: 3' Dell'Anno, 32' Mattei, 58' Marulla, 88' Aimò. NOTE: terreno in buone condizioni. Espulsi: al 26' De Rosa, al 56' Catena. Ammoniti: Vanoli, Mattei e Coppola. Tentativo di invasione di campo dopo il pareggio del Cosenza, subito stroncato dalle forze dell'ordine. Spettatori: 13mila.

Lecce-Brescia. Una partita intera per dimostrare come non si gioca al calcio

Quando va in onda «Mai dire gol»

LUCA POLETTI

LECCE. Il pareggio annunciato è puntualmente giunto e non poteva essere altrimenti, data l'estrema prudenza delle due squadre, molto coperte a centrocampo e raramente disposte ad entrare nelle opposte aree di rigore. La partita, seppur povera di spunti tecnici e agonistici ha permesso al Brescia comunque di conquistare un punto e mantenere il primato in classifica. Il Lecce, da parte sua, pur deludendo i pochi tifosi presenti sugli spalti è riuscito ad interrompere la serie negativa ed accontentandosi di un punto ha evitato di sprofondare in piena zona retrocessione.

Non è mancato però un certo clima di contestazione da parte dei tifosi verso la società, con stincioni abbastanza eloquenti, al vostro orgoglio e il denaro infamato. «Ci avete illuso con le parole... e distrutto con i fatti... e infine l'ufficio inchieste». Soltanto un tiro di Moriero, in semirovesciata al 36' dopo un cross di Baldieri, è infatti il risultato offensivo leccese di tutto il primo tempo. Nella ripresa ci saranno altri tentativi, ma tutti abbastanza sterili. Al 10' una conclusione del russo Aleinikov (con il pallone che è finito di poco allo sulla traversa). Al 17' una conclusione di Biondo, anche questa fuori misura ed

un minuto dopo un cross di Barolo ha costretto Cusin ad una parata tutto sommato abbastanza facile. Poi c'è stato un tiro altissimo di Maini e al 29' un tentativo di una certa entità del Brescia con De Paola (37'), con la sfera fuori di poco.

Il pubblico non ha gradito lo spettacolo e alla fine ha schizzato le due squadre. Di disprezzo avviso gli allenatori. Certamente il tecnico del Brescia avrà pensato alla partita di andata quando subì l'unica sconfitta del campionato con Aleinikov autore di una doppietta. Ma era un Lecce molto diverso da quello d'oggi. Comunque Lucessa ha ordinato ai suoi di superare raramente il centro-

campo. Tra i lombardi rientrava Domini e Giunta (il migliore in campo) ha giocato alle spalle di Saurini. Nel Lecce l'allenatore Sensibile dopo aver recuperato all'ultimo momento alcuni giocatori infortunati come Battara, Benedetto, Ferri e La Rosa, ha dato l'ordine di rischiare il meno possibile, ma soprattutto di non fare svazioni difensive. Tra i migliori in campo comunque l'arbitro Collina che forse avrebbe potuto richiamare i due capitani ad un maggiore impegno. Con un sorriso ha spiegato ai giornalisti che «per questo ci sono gli allenatori», aggiungendo che effettivamente «di spunti tecnici in campo ce ne sono stati pochi».

Bologna-Taranto. Inspiegabilmente annullato al novantunesimo il gol del pareggio pugliese

Bandiera gialla sulla vittoria

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Prima vittoria interna del Bologna sotto la gestione Sonetti, alla guida della squadra di metà novembre. Un uno a zero soffertissimo quanto prezioso per la sua classifica.

Un risultato che ha mandato in bestia il Taranto, che dopo aver colto un palo clamoroso con Ferazzoli al 64' e dopo aver dominato per quasi tutto il secondo tempo (obbligando Cervellati a salvataggi miracolosi e Detari a respingere sulla linea di porta un azzeccato colpo di testa di Turrini) si è visto annullare, al 91', il gol che valeva la divisione dei punti, in modo incredibile dall'arbitro Brignoccoli.

Turrini ha segnato una bella rete, seppure pressato da tre avversari. Il guardalinea ha alzato la bandiera per un fuorigioco più che passivo (Brunetti rientrava dalla linea di fondo) e il direttore di gara ha dato retta al suo collaboratore, sorprendendo tutti. Persino lo stesso portiere dei padroni di casa che lo ha, poi, dichiarato in conferenza stampa.

Potevo immaginare la reazione dei tarantini nel dopopartita. Il direttore sportivo Jacobucci ha invitato Casarin a meditare sull'operato di Brignoccoli e a prendere gli op-

portuni provvedimenti. Gli altri, compreso l'allenatore, Vitali, non hanno voluto rilasciare dichiarazioni.

Le ingiustizie vanno e vengono; il Bologna ne ha subite tante in mille altri episodi. Ma non è questo il nocciolo del discorso.

I meriti del Taranto (bravo particolarmente in Turrini, in Muro, in Ferazzoli e in Marino) sono fuori discussione. Ma è stata la pochezza del gioco del Bologna che ha scontentato, una volta ancora al «Dall'Arax», il pubblico e la critica.

E dire che la partita, per gli emiliani, si era messa subito bene, in vantaggio dopo appena due minuti. Una punizione

il sessantesimo, ha mandato alle stelle un bell'invito del maggiore da posizione invidiabile.

Certo, pure Bistazzoni ha avuto modo di rifarsi, a cinque minuti dal termine, negando la «rinvincita» allo stesso Mariani che lo ha chiamato in causa con una gran botta. Ma l'eroe della giornata è risultato di nuovo (ciò dopo l'esordio favoloso di Cosenza) Riccardo Corvelati che, al quarantesimo, ha parato su Marino il pallone della... partita. Il resto come detto... lo ha fatto Detari negando la rete dei due punti, oppoi evitando il «par» con quel suo salvataggio sulla linea di porta mentre scadeva il tempo regolamentare.

21. GIORNATA

CANNONIERI

- 9 reti Ganz (Brescia); Balbo (Udinese).
- 8 reti Campiungo (Casertana); Rizzolo (Palermo); Lerda (Cesena).
- 7 reti Detari (Bologna); Bivi (Pescara); Scarafoni (Pisa).
- 6 reti Tovallieri (Ancona); Baldieri (Lecce); Provitali (Modena); De Vitis (Piacenza); Protti (Messina); Montrone (Padova); Morello (Reggiana).

PROSSIMO TURNO

- Domenica 9-2-92 (ore 15)
- AVELLINO-PIACENZA
- BRESCIA-PADOVA
- CASERTANA-ANCONA
- CESENA-PESCARA
- LECCHESI-REGGIANA
- MESSINA-BOLOGNA
- MODENA-LECCE
- PISA-COSENZA
- TARANTO-UDINESE
- VENEZIA-PALERMO

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI	Media inglese
		Giocate	Vinte	Parl	Perso	Fatte		
BRESCIA	27	21	7	13	1	28	15	- 5
ANCONA	26	21	8	10	3	22	15	- 5
UDINESE	26	21	8	10	3	25	18	- 6
REGGIANA	25	21	9	7	5	22	16	- 7
CESENA	23	21	7	9	5	23	16	- 8
PESCARA	22	21	6	10	5	26	24	- 9
COSENZA	22	21	6	10	5	22	21	- 9
PISA	22	21	6	10	5	21	20	- 10
PADOVA	21	21	6	9	6	21	20	- 11
BOLOGNA	21	21	7	7	7	20	20	- 11
LUCCHESI	20	21	4	12	5	16	17	- 11
MESSINA	20	21	5	10	6	16	18	- 12
AVELLINO	20	21	6	8	7	20	28	- 12
LECCE	19	21	6	7	8	22	22	- 12
MODENA	19	21	7	5	9	20	25	- 12
PIACENZA	19	21	6	7	8	17	21	- 13
PALERMO	18	21	5	8	8	21	24	- 13
CASERTANA	17	21	4	9	8	16	25	- 14
TARANTO	17	21	5	7	9	14	20	- 15
VENEZIA	16	21	3	10	8	16	23	- 15

SERIE C

PROSSIMO TURNO 9/2/92

- C1/Girone A. Alessandria-Em-poli; Baracca-Casale; Carpi-Bastardo; Chievo-Sparto; Como-Pro. Sesto; Massese-Monza; Arezzo-Triestina; Siena-Vicenza; Spezia-Pavia.
- C1/Girone B. Acireale-Ternana; Barietta-Nola; Giarre-Salernitana; Ischia-Chieti; Locata-Casertano; Perugia-Monopoli; Reggina-F. Andria; Salernitana-Giarre; Sambenedettese-Catania.
- C2/Girone A. Centese-Trento; Cuneo-Legnano; Lecce-Ospitaletto; Mantova-Solbiatese; Novara-Lette; Olbia-Florenzola; Pergocrema-Suzzara; Valdarno-Aosta; Varese-Ravenna; Virescit-Tempio.
- C2/Girone B. Avezzano-Franca-villa; Caccina-Carraro; Civitanova-Gubbio; Giulianova-Poggibonni; Pistoiese-Teramo; Pontedera-Viareggio; Prato-Lanciano; Rimini-Castel di Sangro; Vastese-Montevarchi; V. Pesaro-Ponacco.
- C2/Girone C. A. Leonzio-Trani; Battipagliese-Astrea; Campania-V. Lamezia; Catanzaro-Molfetta; Cerveteri-J. Stabia; Formia-Turris; Lodigiani-Altamura; Potenza-Bisceglie; San-guappese-Matera; Savona-Latina.

FEDERICO ROSSI

VARIA

L'azzurro annichilisce Sanchez in due ore e conquista il terzo decisivo punto in Davis Sbrigativo e autoritario il numero uno Caratti completa l'opera: si va in Brasile

Campoprese il prepotente

Sbrigativo e concentrato, Omar Campoprese ha chiuso in meno di due ore la pratica con Emilio Sanchez. Conquista il punto decisivo in Coppa Davis per il passaggio al secondo turno - a marzo contro il Brasile fuori casa - in una incredibile sequenza vincente. Praticamente mai in partita il numero 1 spagnolo, schiacciato in difesa e battuto sistematicamente. Poi Caratti fa accademia con Bruguera.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESAROTTO

BOLZANO. Le ha provate tutte, Emilio Sanchez, per opporsi al dilagare prepotente di Omar Campoprese sul rettangolo rosso del Palazzetto: discese a rete, pallonetti, smorzate, scambi a lunga gittata. Ha provato anche a innervosire l'azzurro, a cambiare racchetta e maglietta, ma né le soluzioni tecniche né quelle scaramantiche hanno potuto cambiare la fatale piega del match. Il Campoprese in campo non ha concesso nessuno spiraglio allo spagnolo per rialzarsi, per tentare di reagire all'incredibile sequenza di bordate inanelate dal bolognese. Dieci a zero in 40 minuti, cinque volte strappando il servizio a Sanchez che pure ci si è aggrappato come all'ultima speranza, e poi

na a un dolore alla caviglia, poi riprende incoraggiato anche dal rivale. Inizia qui la parte più calda dell'incontro, Sanchez non si dà per vinto, il servizio diventa l'arma più sicura a patto che sfugga al controllo di Campoprese. E quando azzecca, cosa che avviene pressoché sempre, la risposta, per Sanchez non c'è scampo. Esibisce i muscoli lo spagnolo, di rimando si procura stoffiate. Riesce a tener botta 22 minuti in un gioco, il sesto del terzo set, lui che in 20 aveva perduto la prima partita. Ma la musica volge ormai al termine. Sanchez cerca di uscire dall'angolo buio dove Campoprese l'ha accartocciato, si batte come un leone, corre e salta tenendo il campo e il servizio come mai gli era riuscito dall'inizio. Ma l'Omar in stato di grazia non quella non conosce sbandamenti. E l'incandescente finale non fa altro che esaltare la prova del bolognese. Sul 5-4 per lui, padrone del servizio va 0-30 e qualcuno troma. È l'ultimo fuoco del buon Emilio. Un ace prima (è pari tra i due il conto di ace, 8-8, e dei servizi vinti 16-16), e un angolo poi lo riportano in partita prima che una risposta fuori gli regali

il match point su quale si avventerà con un altro ace, ultimo servizio, e modo autoritario e spietato per chiudere prima di gettarsi nelle braccia della squadra di Panatta. Arriva così la conclusione e l'ora della gioia seguita dai match-formalità Caratti-Bruguera che tuttavia l'azzurro interpreta col suo stile implacabile. Determinazione e nessuna concessione alle emozioni. Si batte come fosse una partita vera. Quello che succede intorno, con la fuga dalla tribuna o con le attenzioni a chi ha già vinto e finito, non lo riguarda affatto.

Risultati: Italia-Spagna 4-1. Singolari di ieri Campoprese-E. Sanchez 6-0, 6-2, 6-4; Caratti-Bruguera 6-4, 7-6, 6-1. Questo il tabellone principale: Francia-Gran Bretagna 5-0; Olanda Svizzera 1-4; Brasile Germania 3-1; Italia-Spagna 4-1; Jugoslavia-Australia 0-5; Canada-Svezia 2-1 (da giocare i singolari); Cecoslovacchia-Belgio 5-0; Usa-Argentina 3-0 (da giocare i singolari). Quarti di finale dal 27 al 29 marzo: Francia-Svezia, Brasile-Italia, Australia-vincente Canada Svezia, Cecoslovacchia-Usa.



Panatta et euforico e acido: «Non sono un maggiordomo»

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO. Bagnato e trafelato è il ct. La gioia di Nargiso e Campoprese si è tradotta in un'estemporanea doccia a base di acqua minerale, e lui, subito attento al look, l'ha subito somministrata. Il successo lo esalta comunque e apre speranze sino a ieri incofinali. «Questa squadra può andare lontano, anche oltre il secondo turno. Ora contro il Brasile disponiamo di una panchina lunga e possiamo finalmente scegliere. Campoprese poi, che oggi (ieri, ndr) ha giocato ancora meglio che contro Bruguera, è in condizioni eccezionali: quando sta così può battere chiunque. E sul fondo veloce è certamente uno dei migliori dieci giocatori del mondo». Si fa tranquillo Panatta, la facilità con cui si è sbarazzato della Spagna lo rincuora: «È

sincero quando dicevo che sarebbe stata dura. Non immaginavo che potesse finire così bene. Il fatto è che tutti stavano molto bene in salute. E non solo per merito mio e dei pochi giorni passati insieme. Ora seguono i giocatori più da vicino nei prossimi appuntamenti anche se il programma dei tornei è un vero casino. Un cambio di strategia? «No, io seguo il mio carattere. Non faccio il coach-maggiordomo né il capitano-tata. Vado quando so di essere gradito dai giocatori. Quali i prossimi impegni? «I tornei di Campoprese, Milano, Rotterdam, Key Biscayne, Montecarlo. A Milano Omar nel secondo turno gioca con Ivan Lendl, ma quello che è inconcepibile è che il non c'è posto per Canè. Gli hanno rifiutato la wild card promessa.

Il felice e liberatorio abbraccio tra Omar Campoprese e il ct Adriano Panatta al termine del rapido e travolgente match contro Emilio Sanchez, tre set per continuare l'avventura in Coppa Davis

Tokio, vince la Sabatini Navratilova niente primato

La tennista argentina Gabriela Sabatini (nella foto) ha vinto gli Open di Tokio battendo in finale Martina Navratilova con il punteggio di 6-2, 4-6, 6-2. Con questa sconfitta la Navratilova ha «mancato» la 158/a vittoria della sua carriera e ha visto così sfumare la possibilità di un «sorpasso» nei confronti della rivale Chris Evert. Cattive notizie anche nel doppio dove la coppia Navratilova-Shriver è stata battuta da Arantxa Sanchez-Helena Sukova.

Nel Muratti Time su Campoprese incombe l'ombra di Ivan Lendl

Per il tennista italiano Omar Campoprese si apre la prospettiva di un confronto con Ivan Lendl nel «Muratti Time», il torneo indoor da oggi al Forum di Assago. Campoprese infatti dovrebbe incontrare Lendl, testa di serie numero 1 nel secondo turno del torneo. Cristiano Caratti se la vedrà invece con il croato Goran Prpic, Pescosolido con lo spagnolo Jordi Arrese e Furlan con il russo Andrei Cherkasov.

Il «cuore pazzo» di Morandotti: solo incognite per il futuro

40 giorni e sottoporsi ad accurati esami clinici. Nessuna previsione può ora essere fatta riguardo ad una futura ripresa dell'attività agonistica.

24 ore sugli sci Alla Svezia la maratona sulla neve di Andalo

anche il nuovo record mondiale della distanza con km. 547,263. Al secondo posto la squadra italiana Unicars e al terzo la Russia.

Coppa America il Moro di Venezia battuto dai francesi

nessi, con sei vittorie su sette regate (il Moro come i francesi 5 su sette). Ma quella con i francesi è stata la più bella regata di questa fase, il primo vero duello a colpi di decine di virate, anche se il Moro non è mai riuscito ad impensierire gli avversari che hanno risposto ad ogni tentativo di attacco. Dopo essere partiti in svantaggio, i francesi sono riusciti a passare avanti, sfruttando un leggero cambiamento di vento e poi hanno sempre mantenuto il distacco di una manciata di secondi fino alla fine della regata.

Nuoto, Australiano polverizza record sui 1500 stile libero

Il nuotatore australiano ha frantumato il precedente record della specialità stabilito dal sovietico Vladimir Salnikov il 19 dicembre 1982.

Premiati cavalli e fantini Navajo quadrupede tutto d'oro

dell'ultima edizione del Derby di troto ha versato nelle «tasche» della Louisiana, la scuderia torinese cui appartiene, più di un miliardo di lire. Il «Diadema per una regina» invece è andato alla trattativa Natura Form. Premio «Enrico Caricci» per il fantino più promettente a Edmondo Botto mentre in «casa» troto il premio «Sergio Brighenti» è stato assegnato a Mario Zuanetti.

Record indoor di Everett a Stoccarda nei 400 metri

a Stoccarda Danny Everett ha stabilito il nuovo record mondiale di atletica leggera. L'atleta statunitense ha migliorato il primato mondiale dei 400 metri nel tempo di 45'02, frantumando così il precedente record realizzato

Ciclocross il tedesco Kluge mondiale dei prof

Il tedesco Mike Kluge si è laureato campione mondiale di ciclocross, categoria professionisti. A Leeds (GBR) ha vinto la prova inedita, coprendo i 21 chilometri del circuito in 1 ora 4 minuti e 36 secondi. Secondo posto per il cecoslovacco Camrda e terzo per l'olandese Adri Van Der Poel. Fra gli juniores successo di dell'inglese Hammond.

ARIANNA GASPARINI



Alberto Tomba ieri sulle nevi francesi: è andata male

Sci, Coppa del mondo. L'italiano 2° nel Gigante perde un altro colpo per avvicinarsi al fuggitivo Accola (ieri fuori). Successo a sorpresa del norvegese Marksten. Azzurri male

Francia proibita per Tomba

Alberto Tomba, mai sul podio in Francia, ha colmato un'altra lacuna. Ma non ha vinto. Nel «gigante» di Saint Gervais lo ha battuto il sorprendente norvegese Didrik Marksten, calato dalle retrovie. In questa Coppa il campione olimpico è salito sempre sul podio eccettuata la corsa di Adelboden dove perse uno sci. Negativa la prova degli altri azzurri. Paul Accola ha mancato una porta nella seconda discesa.

BRUNO BIONDI

SAINT GERVAIS. Ci si aspettava una ruvida battaglia di Alberto Tomba contro l'armata svizzera. E invece il campione olimpico è stato costretto a combattere contro l'armata norvegese. Il respinto l'attacco di Ole Christian Furuseth e di Kjetil Andre Aamodt ma non ha saputo respingere quello del ventunenne Didrik Marksten, l'uomo nuovo, lo sciatore calato dalle retrovie. Didrik Marksten non aveva mai vinto in Coppa. Non era mai nemmeno salito sul podio. Il meglio lo aveva avuto la scorsa stagione a Lake Louise, Canada, dove aveva fatto il sesto posto in supergigante. Didrik ha vinto col numero 39 sul petto. Ha copiato Piero Gros che nel

'72 a Val d'Isère aveva dominato il «gigante» con un numero da terzo gruppo. Alberto Tomba era stato magnifico nella prima discesa, soprattutto nella parte bassa, gestita con la consueta maestria, che gli aveva permesso di recuperare il tempo perso su Kjetil Andre Aamodt fino a quel momento leader della corsa. Alberto in Francia non aveva mai vinto, non era mai nemmeno salito sul podio. Nella seconda discesa ha salvato il posto sul podio ma non la vittoria. Cusoso questi sciatori abbiano vinto quest'anno tra i palli larghi: Alberto Tomba, due volte, e una volta Paul Accola, Sergio Bergamelli, Ole Christian Furuseth, Didrik

Il gigante	
1. D. Marksten (Nor)	2'43"32
2. Alberto Tomba (Ita)	a 27"100
3. M. Wasmeier (Ger)	a 70"100
4. Ole C. Furuseth (Nor)	a 1'02
5. Hans Pieren (Svi)	a 1'21
6. Marc Girardelli (Lux)	a 1'33
7. Kjetil A. Aamodt (Nor)	a 1'49
8. Fredrik Nyberg (Sve)	a 1'61
15. A. Senigaglialesi (Ita)	a 2'95
18. Josef Polig	a 3'53
20. Roberto Spampatti	a 3'53
23. Patrick Holzer	a 4'28

La Coppa	
1. Pau Accola (Svi)	punti 1370
2. Alberto Tomba (Ita)	1140
3. Mar. Girardelli (Lux)	790
4. Ole C. Furuseth (Nor)	754
5. Franz Heinzer (Svi)	622
6. M. Wasmeier (Ger)	581
7. Hubert Strolz (Aut)	488
8. Finn C. Jagge (Nor)	473
9. Guenther Mader (Aut)	561
10. Armin Bittner (Ger)	401

Marksten. Vuol dire che sulle nevi olimpiche di Val d'Isère assisteremo a una corsa di straordinaria intensità tecnica e agonistica tra almeno sette atleti, tutti in grado di vincerla. La gara di ieri ha raccontato anche altre sorprese. Quella, per esempio, di Markus Wasmeier sul podio tra i palli larghi. Non accadeva da sei stagioni. Ma non bisogna dimenticare che il tedesco sette anni fa tra i palli larghi ha vinto il titolo mondiale. Negativa la sorpresa di Paul Accola che dopo una prima discesa titubante ha mancato una porta nella se-

conda. Ha dovuto cedere 80 punti ad Alberto Tomba. Negativa anche la prestazione complessiva degli azzurri, a parte il campione olimpico, Sergio Bergamelli - straordinario vincitore a Kranjska Gora - ha commesso un gravissimo errore prima del rilevamento intermedio della prima manche e non ha combinato niente. Lontanissimo. Pare che il ragazzo abbia bisogno del ghiaccio e non sempre si trovano piste gelate. Quella di Saint Gervais era dura, ben preparata, senza ghiaccio. Solo 15 Alberto Senigaglialesi.

Slalom donne, 1ª Maierhofer. Cade la Compagnoni Deborah mini domenica In gara solo 10 secondi

GRINDELWALD. «Non mi piace questa pista. E non mi piace nemmeno la neve». Deborah Compagnoni ha, purtroppo, dato seguito coi fatti alle parole ed è uscita di gara dopo una decina di secondi della seconda discesa dello slalom dominato dalle sciatrici austriache. E Deborah nello sfortunato week end svizzero è scivolata dal quarto al sesto posto nella classifica della Coppa. Ha vinto Monika Maierhofer che ha finalmente assaporato il successo dopo una lunghissima serie di secondi posti. Seguono l'austriaca la campionessa del mondo di «gigante» Pernilla Wiberg e, al terzo posto, la giovane neozelandese Annelise Coberger, ormai stabilite in cima alle classifiche dei palli stretti. Poi una lunga

serie di austriache. L'Austria nel fine settimana svizzero ha raccolto tre successi: in discesa e in combinata con Sabine Ginther e in slalom con Monika Maierhofer. La veterana elvetica Vreni Schneider è incappata in una disavventura fuori dopo poche porte nella prima manche e in un tratto facilissimo, dove era quasi impossibile inciampare. Vreni ha forse perso la Coppa del Mondo proprio dalle parti di casa sua. Va detto comunque che a Grindelwald hanno designato uno slalomino cortissimo indegno della Coppa. Agli svizzeri interessa solo la discesa libera. Il test di Grindelwald ha detto che lo slalom olimpico sembra una lotteria che può essere vinta da almeno dieci

sciatrici. A riprova, comunque, che il livello medio dello sci delle donne si è alzato moltissimo. Arrivo: 1) M. Maierhofer (Aut) 1'13'99; 2) P. Wiberg (Sve) a 47; 3) A. Coberger (Nz) a 49; 4) C. Strobl (Aut) a 53; K. Buder (Aut) a 58; 18) L. Magoni (Ita) a 2'99; 23) Gallizio (Ita) a 3'89; 24) A. Plank a 748. Classifica combinata: 1) S. Ginther (Aut) 14.25 punti; 2) P. Kronberger (Aut) 31.35; 3) M. Vogt (Ger) 44.28; 4) A. Waechter (Aut) 48.03; 5) R. Hauserel 58.51. Classifica generale: 1) P. Kronberger 813 punti; 2) V. Schneider (Svi) 751; 3) S. Ginther 745; 4) C. Meric (Fra) 709; K. Seizinger (Ger) 622; D. Compagnoni (Ita) 650

Rugby A1	
14ª giornata / Risultati	
AMATORI CATANIA-MEDIOLANUM MILANO	23-45
BILBOA PIACENZA-BENETTON TREVISO	9-40
PASTAJOLLY TAVRISUM-LLOYD ITALICO ROVIGO	16-36
SCAVOLINI AQUILA-IRANIAN L'OOM SAN DONA	18-15
PETRARCA PADOVA-DELICIOUS PARMA	46-3
ECOMAR LIVORNO-SPARTA INF. ROMA	8-35

Classifica	
MEDIOLANUM 22, IRANIAN L'OOM, BENETTON e LLOYD ITALICO 20, PETRARCA 18, BILBOA e SCAVOLINI 14, SPARTA INF. 13, AMATORI e DELICIOUS 10, PASTAJOLLY 4, ECOMAR 3.	

Rugby A2	
14ª giornata / Risultati	
BAT TENDE CASALE-FLY FLOT CALVISANO	16-12
CUS ROMA-ORIGINAL MARINES NAPOLI	17-12
OFF. SAVI NOCETO-PAGANICA	43-12
BELLUNO-LAZIO SWEET WAY	19-40
BLUE DAWN MIRANO-OLCESE TITANUS THIENE	30-10
BRESCIA-ZAGARA CATANIA	10-12

Classifica	
SWEET WAY, FLY FLOT e BAT TENDE 19, CUS ROMA 16, ORIGINAL MARINES e BLUE DAWN 15, BELLUNO, ZAGARA e OFF. SAVI 14, BRESCIA 13, OLCESE TITANUS 9, PAGANICA 1.	

Rugby. Il campionato Il Mediolanum riemerge dopo tre consecutivi stop Aquila fatale per Iranian

ROMA. Il Mediolanum ha ripreso la testa della classifica abbandonando l'Iranian Loom sconfitto all'Aquila. I milanesi hanno espugnato Catania - forza sempre ardua da penetrare - con un punteggio assai vasto e molte mete, sette. Hanno vinto anche le altre grandi, tutte in trasferta, eccettuato il Petrarca. Il Benetton guidato da Pierre Villepreux ha vinto con larghezza a Piacenza mentre il Lloyd Rovigo ha dominato uno dei tanti derby, a Treviso col Pastajolly. Il Petrarca giocava in casa e non ha avuto difficoltà a travolgere il Parma.

Il successo ampio del Mediolanum ha il valore di un test importante perché si tratta della seconda vittoria a punteggio largo dopo tre sconfitte consecutive. Molto interessante anche il successo della Scavolini sull'Iranian Loom che divideva il primo posto in classifica col milanese. La squadra abruzzese sembra proprio che abbia ritrovato gli alti livelli. In «A2» la sconfitta esterna del Calvisano, a Casale, ha consentito un'ammucchiata di tre squadre in vetta. I lombardi sono stati «agganciati» dallo stesso Casale e dalla Lazio. Ora il Campionato si ferma per due giornate per dare spazio alla Nazionale che ha in programma le partite di Coppa Europa con Spagna e Francia.

Totip	
1ª 1) Muzzi Air	X
CORSA 2) Mayer Art	1
2ª 1) Ebinger	1
CORSA 2) Itodia	2
3ª 1) Magic Gar	X
CORSA 2) Lombard	1
4ª 1) Luenzo	2
CORSA 2) Minou D'Assia	X
5ª 1) Marshall Wh	1
CORSA 2) Lasental	1
6ª 1) No Alfa	X
CORSA 2) Il Passatore	2

Sport in tv	
Raiuno. 15.30 Lunedì sport; 0.40 Tennis: torneo di Milano (diff.).	
Raidue. 18.05 TGS Sportsera; 20.15 TG2 Lo sport	
Raitre. 15.45-17.45 Solo per sport; Rai Regione, calcio e «A tutta B»; 18.45 TG3 Derby; 19.45 TGR Sport; 20.30 Il processo del lunedì	
Italiauno. 19.30 Studio sport 1ª ediz.; 0.50 Studio sport 2ª ediz.	
Tmc. 13.20 Sport News; 19.30 Sportissimo '92; 23.45 Crono	

Quote: al 43 12, lire 19.539.999; ai 578 11, lire 1.430.000; ai 5.095 10, lire 159.000.

BASKET

La giornata sottocanestro ha vissuto il clou al Palasport di Pesaro dove la Scavolini ha battuto e raggiunto la Benetton in classifica. La Philips che aveva allungato approfittando dell'anticipo di sabato è affiancata in testa dalla Knorr centenaria: travolto Torino

Cucina all'americana

Daye finale d'autore. Suoi gli ultimi quattro pesanti punti

Il punto. Tutti insieme in allegria

Brunamonti old style. Quell'irresistibile e inossidabile capitano

A1/ Risultati. 20ª giornata. TICINO PHONOLA 64 65. TRAPANI PHILIPS 74 88. SCAVOLINI BENETTON 76 80. STEFANEL BAKER 89 105. KNORR ROBE DI KAPPA 76 76. FERNET BRANCA GLAXO 81 76. IL MESSAGGERO RANGER 101 79. CLEAR FILANTO 108 86.

A2/ Risultati. 20ª giornata. BREEZE PANASONIC 93 95. SCAINI TURBOAIR 96 86. REX LOTUS 85 94. NAPOLI TELEMARKE 89 93. KLEENEX B. SARDEGNA 89 71. MARR MANGIABEVI 90 88. MAJESTIC BILLY 83 95. SIDIS CERCOM 102 96.

A1/ Classifica. Punt. G V P. KNORR 30 20 15 5. PHILIPS 30 20 15 5. SCAVOLINI 28 20 14 6. BENETTON 28 20 14 6. PHONOLA 24 20 12 8. MESSAGGERO 22 20 11 9. R. DI KAPPA 22 20 11 9. STEFANEL 20 20 10 10. CLEAR 20 20 10 10. RANGER 18 20 9 11. GLAXO 18 20 9 11. BAKER 18 20 9 11. F. BRANCA 12 20 6 14. TICINO 12 20 6 14. TRAPANI 10 20 5 15. FILANTO 8 20 4 16.

A2/ Classifica. Punt. G V P. PANASONIC 34 20 17 3. LOTUS 30 20 15 5. KLEENEX 24 20 12 8. MARR 24 20 12 8. BREEZE 22 20 11 9. MAJESTIC 20 20 10 10. SIDIS 20 20 10 10. TURBOAIR 20 20 10 10. NAPOLI 20 20 10 10. SCAINI 18 20 9 11. BILLY 18 20 9 11. MANGIABEVI 16 20 8 12. B. SARDEGNA 16 20 8 12. CERCOM 14 20 7 13. TELEMARKE 14 20 7 13. REX 10 20 5 15.

A1/ Prossimo turno. Domenica 9/2/1992. Knorr-Philips; Robe di Kappa-Clear; Messenger; Glaxo-Baker; Fernet Branca-Scavolini; Benetton-Stefanel; Ranger-Ticino; Baker-Trapani; Phonola-Filanto.

A2/ Prossimo turno. Domenica 9/2/1992. Panasonic-Napoli; Breeze-Majestic; Sidis-Kleenex; Billy-Scaini; Lotus-Telemarke; Cercom-Mangiabevi; Turboair-Rex; B. Sardegna-Marr.

MARCELLO CIAMAGLIA. PESARO Chi voleva emozioni è stato servito, chi voleva una bella partita un po' meno. Ma per la Scavolini vincere è stata un'impresa ardua. Per mille volte i ragazzi di Bucci hanno superato la Benetton nel punteggio e viceversa, per mille volte le due squadre non sono riuscite a chiudere la partita, per mille volte Baldini e Duranti hanno soffiato nei loro fischi, a dire il vero i falli sono stati «solo» 48 su 80 disponibili, ma speriamo che ai due arbitri non venga voglia di migliorarsi. Certo è che fin dall'avvio, l'incontro non era iniziato nel migliore dei modi per i pesaresi, l'americano, ottimo anche oggi, si esibiva in tutto il suo repertorio di arretrati e tiro e di entrate brucianti, Kukoc, ben marcato da Daye si faceva comunque sentire in difesa, Rusconi, già al nono sul 13 a 18 faceva spendere a Costa il suo terzo fallo. Un tiro da tre punti di un Grattoni autore di una buona partita, portava la Scavolini di nuovo a ridosso dei trevigiani, che al 14' si facevano anche superare (28-26) con un buon canestro di Boni ottimamente servito da Daye. Ma per la Scavolini arrivare al terzo fallo di Magnifico. Ed era proprio in questo momento di maggior difficoltà che la panchina dei pesaresi, assieme ai due americani, produceva il miglior sforzo e si trovava ben presto al 13' al massimo vantaggio 34-28. Rusconi sprecava dalla lunetta 0 su 5 nel primo tempo vanificando l'ottimo lavoro di Iacopini autore di dieci punti in soli 11 minuti e si lasciava sfuggire l'occasione di agganciare la Scavolini che chiudeva il primo tempo 41-40. Il secondo tempo era la fotocopia del primo con le due squadre che non riuscivano a infliggere il colpo del ko all'avversario, con un pubblico sull'orlo dell'infarto e con i due fischiati che continuavano lo show. Ma come al solito il marchio sulla partita lo metteva l'onnipotente Darren Daye quando, a meno di un minuto dalla fine, sul 76 pari segnava i quattro punti della vittoria pesarese chiudendo l'incontro 80 a 76.

«Tutti insieme appassionatamente» è rimasto in programmazione soltanto una settimana. È bastato che Treviso andasse a scontrarsi con la ritrovata rabbia della Scavolini, facendosi agganciare proprio dai pesaresi, perché in vista si formasse invece la strana coppia. Una coppia, quella formata da Knorr e Philips, che unisce due realtà molto diverse. I milanesi hanno espiato sabato la formalità Trapani, trovando comunque motivazioni dall'ennesimo salto di qualità fatto. Bologna si è invece ribellata all'assenza di una sua pedina fondamentale contro la squadra che più l'aveva umiliata dall'inizio della stagione. La giornata ci ha regalato anche la mezza resurrezione del Messenger guidata con generosità inedita da Ricky Mahorn. Mister due miliardi finora si era spesso nascosto. Di Fozzo vorrebbe rivederlo su certi livelli per dimostrare che anche senza essere un «ateo» si può guidare una squadra potenzialmente buona ad un finale di stagione interessante. Immobile, o quasi, la coda: l'exploit della Phonola a Siena e la vittoria di Pavia sulla Glaxo stabilizzano a quattro il numero delle pericolanti. L.L.B.

MIRKO BIANCANI. BOLOGNA O capitano, mio capitano. La frase finale del film «L'ultimo fuggente» è la stessa che la Knorr ieri sera ha dedicato a Roberto Brunamonti, per l'ennesima volta uomo-partita. Quello con la Kappa era per i bolognesi il match della sfortuna da sconfiggere e il leader bianconero si è incaricato di diventare il cornetto rosso dei vittoriosi. Così, con Morandotti seduto dietro alla panca a trascorrere la prima giornata da momentaneo «ex», la Virtus ha restituito ai piemontesi la lezione subito nel match di andata. E per una volta attacciamoci anche ai numeri, quelli che non sempre bastano a «leggere» una partita. Brunamonti ha chiuso con 4/7 da due, 5/6 da tre, quattro rimbalzi, tre palloni recuperati e due assist. Roba da applauso a scena aperta, lo stesso che anche il distaccato pubblico di casa gli ha attribuito a pochi minuti dalla fine. Intorno al capitano è tornata a brillare anche la stella di Zidane, appannata per qualche tempo da disturbi alla mano. Lo sloveno ha stravinto il confronto col pur dignitoso Della Valle, ha a sua volta bombardato la Kappa con un illuminante 4-5 dalla grande distanza, ha fornito un contributo eccellente nel momento clou della gara (l'avvio di ripresa). Ma insieme ai due esterni bolognesi ha brillato tutta la squadra. Il malandro cardiaco di Morandotti si è miracolosamente tramutato in adrenalina da spendere sul parquet. La Knorr ha segnato 105 punti, trovandone ben 40 in panchina. Cavallari e Dalla Vecchia, hanno aiutato i padroni di casa a sopportare la forzata utilizzazione a singhiozzo di Binelli, autore di tre falli dopo appena quattro minuti del primo tempo, gravato del quarto a venti secondi dal suo ingresso in campo nella ripresa. E soprattutto ogni bianconero, anche Coldebella e Wennington che hanno volato più in basso degli altri, è riuscito a fornire un'intensa difesa ammirabile. Torino? Dignitoso nei primi dieci minuti, durante i quali si è ritrovata anche con sei lunghezze di vantaggio. Poi la luce si è spenta, e neppure la ribellione del solo Magee (non a caso marcato da Wennington) ha potuto spostare gli equilibri in campo. A proposito del canadese della Knorr: se Morandotti prolungherà i 40 giorni di assenza dal basket, la sua posizione si farà sempre più delicata. Ma se i punti dell'ex torinese saranno garantiti dalle guardie, come è successo ieri sera, la Virtus dovrebbe attendere ancora un po' per il taglio. Sempre sperando che la lesione all'orta di Morandotti sia curabile. «Ti aspettiamo gli cantavano ieri sera i tifosi. Aspettiamolo tutti».

A1. SCAVOLINI BENETTON 80 76. STEFANEL BAKER 89 68. SCAVOLINI. Zampolini 2, Grattoni 12, Gracia 4, Magnifico 16, Costa 2, Boni 8, Cognolato n.e., Cabini n.e., Daye 22, Workman 14. BENETTON. Generali, Pellacani 2, Iacopini 17, Morrone n.e., Rusconi 8, Piccoli n.e., Vianini 2, Mian 3, Del Negro 29, Kukoc 15. ARBITRI. Duranti e Baldini. NOTE. Tiri liberi: Scavolini 22 su 24; Benetton 12 su 22. Usciti per 5 falli: Gracis, Pellacani e Vianini. Spettatori: 4.400. F. BRANCA GLAXO 81 76. F. BRANCA. Aldi 5, Masetti 10, Minelli 5, Cavazzana 2, Del Cadia, Zatti 6, Monzocchi, Gabba 4, Oscar 22, Lock 27. GLAXO. Savio 2, Minto 4, Gallinari, Brusamarello 2, Lazzera n.e., Moretti 21, Bonora 5, Frosini 2, Schoene 20, Kempton 20. ARBITRI. Paseto e Fecunini. NOTE. Tiri liberi: F. Branca 15 su 23; Glaxo 21 su 25. Spettatori: 4.000. CLEAR FILANTO 108 86. CLEAR. Tontu n.e., Bosa 19, Gilardi 6, Gianolla 14, Rossini 9, Zorzolo 9, Buratti 5, Tagliabue, Mannion 28, Caldwell 18. FILANTO. Bonamico 8, Ceccarelli 7, Mentasti 10, Fumagalli 5, Fuseri, Codewilla 2, Casadei, Di Santo 4, McAdoo 28, Corzine 28. ARBITRI. Reatto e Pozzanna. NOTE. Tiri liberi: Clear 11 su 19; Filanto 14 su 18. Uscito per 5 falli: Fumagalli. Spettatori: 3.000. TRAPANI PHILIPS 74 88. (giocata sabato) TRAPANI. Mannella 4, Piazza 20, Tosi 3, Alexis 15, Castellazzi, Shasky 19, Cassi 7, Martin 6, Favero n.e., Schluenderbacher n.e. PHILIPS. Biasi, Pittis 7, Ambrass 3, Rogers 11, Dawkins 14, Riva 27, Pessina 9, Monticelli 15, Baldi 2, Alberti n.e. ARBITRI. Pallonetto e Baldi. NOTE. Tiri liberi: Messenger 23 su 28; Ranger 18 su 23. Usciti per 5 falli: Vescovi, Radja e Conti. Spettatori: 8.000.

VOLLEY

L'Olio Venturi davanti ad un pubblico record, batte al quinto set la più accreditata Mediolanum. I milanesi perdono la vetta della classifica superati da Maxicono Parma e Sisley Treviso

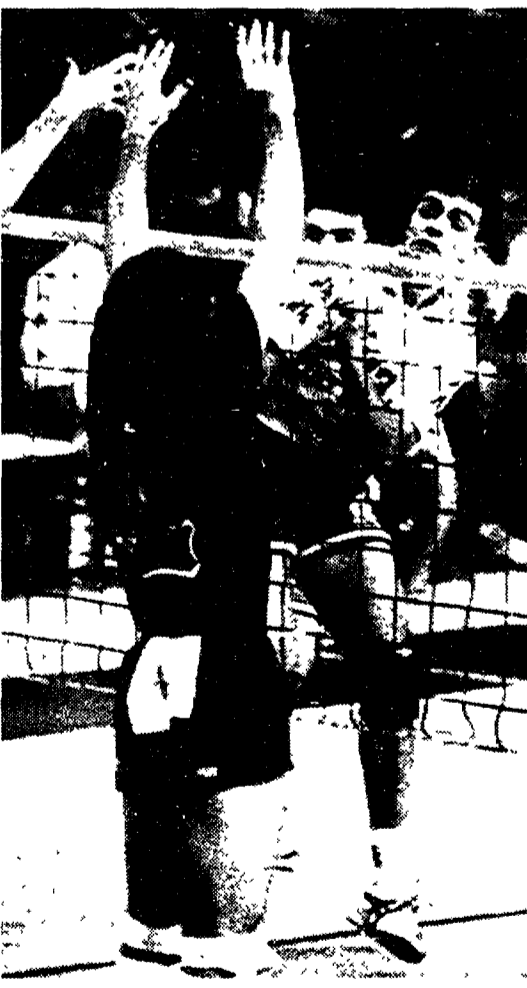
Applausi gastronomici a Perugia

A1/ Risultati. 21ª giornata. SISLEY Treviso 3. AQUATER Brescia 15-8/15-9/15-4. O. VENTURI Spoleto 3. MEDIOLANUM Milano 8-15/17-16/15-17/15-11/17-16. CARIMONTE Modena 2. CHARRO Padova 4-15/17-16/15-13/15-13. ALPITOUR Cuneo 0. MAXICONO Parma 12-15/12-15/5-15. GABECA Montichiari 2. SIDIS Falconara 15-12/13-15/15-7/10-15/16-17. GABBIANO Mantova 2. INGRAM C. di Castello 15-8/7-12/15-15/13-11-15. MESSAGGERO Ravenna 3. SCAINI Catania 15-17/15-9/15-9.

A2/ Risultati. 24ª giornata. GIVIDI Milano 0. CODYECO L. S. Croce 15-12/11-12/12-15. MOKARICA Forlì 3. MONT. ECO Ferrara 0. CERAMICHE 4M Agrigento 3. FOCHI Bologna 15-12/15-12/15-12/15-12. S. GIORGIO Venezia 3. V.C. JESI 15-12/15-8/12-15/15-7. B. POPOLARE S. Antico 2. CENTROMATIC Firenze 6-15/15-11/17-16/15-17/16. LAZIO 3. JOCKEY FAS Schio 15-12/15-15/15-9/12-15/15-7. MARR Regio Emilia 3. BRONDI Asti 3. CARIFANO Fano 3. COM.CAVI Sparanise 15-7/15-5/16-14.

OLIO VENTURI-MEDIOLANUM 3-2 (8-15; 17-16, 15-17; 15-11; 17-16). OLIO VENTURI: Ganev 28 + 24; Petrovic 8 + 19; Badalato, Berengan 0 + 1; Malvestiti; Mascagna 3 + 11; Mazzali 5 + 15; Selvaggi 8 + 0; Cuminetti; Castellano 5 + 6. Non entrati: Risina e Del Federico, Ali, Lozano. MEDIOLANUM: Carretti 7 + 12; Bertoli 4 + 13; Vergnaghi 9 + 5; Egaste 2 + 4; Cvrtilik 5 + 6; Racine; Lucchetta 8 + 11; Zorzi 15 + 18; Stork 4 + 2. Non entrati: Montagnani e Silvi, Ali, Beal. ARBITRI: Grilli e Favero. DURATA SET: 20'; 41'; 26'; 26'; 17'. Totale: 130'. SPETTATORI: 5migliaia di cui 4mila paganti, incasso 60 milioni. BATTUTE SBAGLIATE: Olio Venturi 23, Mediolanum 19.

però tutto sembrava compromesso, un colpo di coda dell'Olio Venturi riusciva a mettere la parola fine al secondo set sul punteggio di 17-16. Il terzo parziale, ancora combattutissimo, veniva vinto sempre all'ultimo tuffo dalla Mediolanum Milano per 17-15. Continuavano, nel frattempo, a confermarsi su buonissimi livelli di rendimento i due juniores Daniele Verniaghi e Daniele Egaste che l'allenatore statunitense Doug Beal aveva mandato in campo a sostituire Cvrtilik e Carretti. Sostanzialmente sul piano dell'equilibrio si svolgeva anche il quarto parziale che l'Olio Venturi vinceva facendo ricorso ad una grandissima grinta e sulla spinta di un entusiasmo tifo da parte del pubblico. Tutto veniva rimandato alla lotteria del tie-break che, anche questo, vedeva le due squadre procedere punto a punto senza concedere il minimo vantaggio all'avversario. L'errore al servizio di Leo Carretti metteva la parola fine ad una partita importantissima per il prosieguo del campionato dell'Olio Venturi Spoleto.



L'attacco dell'Olio Venturi di Spoleto ha funzionato a dovere anche contro la Mediolanum di Milano

EMILIO CAIROLI. PERUGIA. Si è conclusa dopo oltre due ore e mezzo di lotta una partita bellissima che l'Olio Venturi Spoleto ha vinto con pieno merito contro la Mediolanum Milano. La formazione ospite probabilmente ha commesso un errore imponderabile, a parte i tre servizi sbagliati nel corso del tie break. Quello di aver sottovalutato una squadra, l'Olio Venturi, che aveva un bisogno forsennato di punti per non perdere contatto con le ultime posizioni utili per guadagnare l'accesso ai play-off. In una cornice di pubblico entusiasmante, con le scale del Palaevangelisti gremito all'invosimile, la formazione di Lozano ha avuto il grande merito di credere fino all'ultimo nelle proprie potenzialità. Dopo aver perso, praticamente senza mai entrare in partita il primo set, i padroni di casa riuscivano a trovare la forza per portarsi avanti fino al 13-4. La Mediolanum, però, confermando il proprio notevole potenziale tecnico ma anche mentale, riusciva nell'impresa di rimontare e di superare gli umbrì ai quali non restava che mordere i gomiti per l'occasione svanita. Quando

IL PUNTO. Brividi da tie-break. Il veleno è in coda

Se nelle parti alte della classifica della massima serie domina la regolarità, anche in A2 il discorso non cambia. In testa, infatti, ci sono Centromatic Firenze e Jockey Schio seguiti a due sole lunghezze dalla Lazio. Due di queste tre formazioni saliranno direttamente in serie A1, len, sia lo Schio, sia il Jockey hanno dovuto disputare il tie break (perdendolo) rispettivamente contro Lazio e Banca Popolare. Discorso a parte va fatto per la compagine romana che si è svegliata dal torpore alla fine del campionato. Senza le sconfitte di Venezia e S. Antico, infatti, Pampa e compagni sarebbero solitari in testa. Al Palazzetto dello sport di Roma, per lo scontro con il Jockey c'erano 4000 spettatori. Regolarità ed equilibrio. Queste sembrano le parole d'ordine del volley anni '90. Anche in A1, in soli due punti sono racchiusi quattro squadre (Maxicono, Sisley, Messenger e Mediolanum). Entrando nello specifico, nei sei

incontri disputati ieri ben quattro si sono conclusi al tie break. Alla sorprendente vittoria dell'Olio Venturi di Spoleto sulla Mediolanum, hanno fatto eco la sconfitta casalinga della Gabeca di Montichiari contro la Sidis Falconara, quella del Gabbiano nello scontro con la Lazio e quella di Castello e l'ultima, della Carimonte Modena contro il Charrò di Padova. In A2 il discorso non cambia. Anche nella cadetteria, infatti, ci sono stati ben tre incontri terminati al quinto set. Il Fochi Bologna ha rimediato

A2. BREEZE PANASONIC 93 95. SCAINI TURBOAIR 96 86. BREEZE. Polesello 2, Motta n.e., Anchisi, Coerezza n.e., Lana 4, Maspéro, Portaliupi 24, Battisti 8, Vranes 33, Dantley 22. PANASONIC. Santoro 8, Bul-lara 18, Lorenzin 5, Tolotti 8, Li Vecchi n.e., Sigon n.e., Riffati n.e., Sconocchini 9, Young 28, Garret 19. ARBITRI. Nelli e Pensarini. NOTE. Tiri liberi: Breeze 19 su 26; Panasonic 19 su 21. Uscito per 5 falli: Tolotti al 19' del s.t. Spettatori: 2.300. REX LOTUS 85 94. REX. Nobile 2, Bettarini n.e., Brignoli 21, Zarotti 12, Sorrentino 4, Pozzecco 1, Tyler 14, Gaze 31, Squazzero n.e., Crisafulli n.e., Sconocchini 9, Young 28, Garret 19. ARBITRI. Nelli e Pensarini. NOTE. Tiri liberi: Breeze 19 su 26; Panasonic 19 su 21. Uscito per 5 falli: Tolotti al 19' del s.t. Spettatori: 2.900. KLEENEX B. SARDEGNA 89 71. KLEENEX. Silvestrin 7, Valerio 5, Lanza 4, Crappa 5, Maguolo 10, Carlieri 3, De Sanctis 1, Gay 23, Rowan 29, Pucci 2. B. SARDEGNA. Casarin 3, Bini 6, Picozzi 5, Ceccarini 19, Castaldini 4, Zagris, Salvadori n.e., Angius, Thompson 16, Comegys 18. ARBITRI. Zancanella e Skerj. NOTE. Tiri liberi: Kleenex 23 su 31; B. Sardegna 9 su 14. Uscito per 5 falli: Comegys. Spettatori: 3.000. MARR MANGIABEVI 90 88. MARR. Dal Seno, Tarenzi 2, Altini, Carboni 5, Semprini 4, Myers 26, Ruggeri 13, Israel 16, Valentini 13, Ferroni 11. MANGIABEVI. Vecchiato, Ballesstra 14, Dallamora 11, Cuccioni n.e., Recchia n.e., Bonino 27, Neri 2, Myers 26, Vandiver 8, Musco n.e. ARBITRI. Tallone e Cicoria. NOTE. Tiri liberi: Marr 14 su 22; Mangiabevi 22 su 25. Uscito per 5 falli: nessuno. Spettatori: 3.470. SIDIS CERCOM 102 96. SIDIS. Lamperti 12, Boesso 23, Londero 23, Cavazzon 5, Usberti n.e., Casoli 6, Solomoni 20, Binion 13, Casoli n.e., Cervi n.e. CERCOM. Manzin 16, Ansaloni 3, Binotto 10, Coppo 19, Mikula n.e., Aprea, Magri 13, Natali n.e., Stivrius 21, Embry 14. ARBITRI. Giordano e Corsa. NOTE. Tiri liberi: Sidis 32 su 37; Cercom 25 su 30. Usciti per 5 falli: Cavazzon e Binotto. Spettatori: 2.500.

«Quello che determina il successo di molte opere è il rapporto fra la mediocrità delle idee dell'autore e la mediocrità delle idee del pubblico» Chamfort.

CASE OLTRE IL MURO: Irina Liebmann in un caseggiato di Berlino Est. **INCROCI:** Baudelaire e il moderno. **TRE DOMANDE:** risponde Franco Fortini. **OCCHI SULL'IMPERO:** i reportages di Timothy Garton Ash. **OGGETTI SMARRITI:** Bellocchio sul nemico di Cronwell. **GRILLOPARLANTE:** a proposito di Pasolini, del palazzo e del sistema. **SEGNI & SOGNI:** anime operaie. **ANTEPRIMA:** Roma senza parole, secondo romanzo di Claudio Camarca.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione Antonella Fiori, Mario Passi. Grafica Remo Boscarin

POESIA: CARLOS D. DE ANDRADE

La musica da quattro soldi

Paloma Violetera Feuilles Mortes
Nostalgie del *Maitô* e di cos'altro?
La musica da quattro soldi mi fa visita
e mi conduce
verso un povero nirvana a mia immagine,
Valzer e canzonette accumulate nei cassette
di un armadio che vibra a contenerle
quel vecchio armadio, cedro, pino, oppure
(il falegname, a tagliarlo, ben sapeva
quanto avrebbe sofferto questo legno)
Non voglio Händel come amico
e non ascolto il mattinale degli arcangeli
Mi basta
quel che la strada mi ha portato, senza messaggi,
e come noi ci perdiamo
si è perduto
(da *Sentimento del mondo*, Einaudi)

VITE MINIME

Matti da liberare

ANTONELLA FIORI

L'autobus giallo guidato da Roberto Bricigni con i ragazzi down che urlano e cantano assieme a lui è una delle scene più belle di *Johnny Stecchino*. Dante Benigni è amico di Lillo lo accompagna tutte le mattine a scuola sul pullmino giallo dell'Anass. Il ragazzo gli rivolge sempre la stessa domanda: «Lo fai l'amore?». «L'hai fatto l'amore?»
Anche Enrico ripete sempre «Atté ti picchia Luigi?». Lo chiede a tutti, a scuola, fuon un giorno, in cortile, lo domanda persino al direttore della scuola speciale. Una due, tre volte, come fa di solito. Tutti si infastidiscono, tutti si scocciano. Il direttore è il primo che prova a fare qualcosa dal rispondere: «No». Dice al ragazzo usando la sua stessa sintassi: «Atté ti picchia Luigi?». E lui: «Nooo». «Perché?». «Perché sono buono», risponde Enrico, che poi acquista come contento non tormenta più nessuno.

La frase di Lillo era solo motivo di una risata in un film che parlava di altro: quella di Enrico invece è diventata il titolo di un libro: «Atté ti picchia Luigi?». Quasi un diario di quotidiana follia dall'ultima scuola speciale, scritto dal direttore che rievocava il tormentone del ragazzo. Quel direttore è Vito Piazza, ex responsabile della scuola Treves di Milano per gravi handicappati psicotici operatore negli anni '60 nella scuola della nuova periferia milanese a Quarto Oggiaro che ha narrato le storie minime dei tanti Peter Pan della Treves bambini che, al contrario del folletto che non voleva crescere, «non possono crescere, e anche da adulti avranno sempre bisogno di qualcuno».

Sono stati chiamati idioti imbecilli matti handicappati mentali più ipocritamente «diversi». Piazza non dà nessuna definizione: li descrive carcollanti e goffi scendere dall'autobus la mattina presto nella nebbia con i berretti troppo grandi, calati sulle orecchie e sugli occhi ragazzi neppure tanto piccoli sordomuti epiletici autistici mongoloidi psicotici: molti con più di diciotto anni uomini-bambini che una volta ma non molto tempo fa venivano chiusi in manicomio o lasciati per sempre tra quattro mura «quando si trattava di soggetti i cui panni sporchi era possibile lavare in casa nel privato della cerchia familiare».

La realtà della scuola speciale è sempre velata da un'amaro ironia e saggezza di chi racconta e degli «altri» che non sono poi tanto diversi perché tra Vito e i suoi «matti» c'è qualcosa di vissuto insieme. Così pian piano mentre il direttore cerca di conoscerli uno per uno scopriamo che solo pochi sono così «speciali»

Vito Piazza
«Atté ti picchia Luigi?». Baldini e Castoldi, pagg 181, lire 16.000

La società italiana, l'immigrazione, il razzismo... una indagine condotta per due anni da un gruppo di ricercatori sui comportamenti e sulle condizioni dei nuovi venuti. Ne parliamo con Francesco Ciafaloni e con Vanessa Maher.

Il paese degli altri

ANDREA LIBERATORI

Gli immigrati sono diversi da noi, ma soprattutto sono diversi fra loro. E' una verità che a molti sfugge. L'eterogeneità di storie, persone, situazioni, impedisce di trarre conclusioni generali, anche se si possono individuare «filii conduttori». Cominciamo dalla copertina. Perché quel titolo «uguali e diversi»?

CIAFALONI - Come 20 o 30 anni fa per gli immigrati in Piemonte dal Mezzogiorno si parlava di presocializzazione così oggi si usa lo stesso termine a proposito di questi immigrati in cerca di lavoro. In questo caso si tratta di una sorta di presocializzazione verso una cultura illuminista e verso la democrazia, principalmente. Purtroppo come accade allora, fabbrica e società continuano a riservare la sorpresa di molti ostacoli e di molte delusioni. Questo non cancella però l'impressione che la maggior parte degli immigrati è qui nella speranza di trovare democrazia, libertà, uguaglianza, giustizia. Un marocchino, intervistando in una discussione, ha detto: «Può darsi che dalla immigrazione nasca la differenza, è anche vero che qualche volta l'immigrazione nasce dalla differenza. Ho portato qui, da dove è nato, il mio corpo. Certo qui non mi sento a casa mia. Mi sento però più a casa mia qui di dove sono nato».

Vale a dire?
CIAFALONI - Gli italiani a suo tempo partirono per le Americhe non solo per trovare lavoro o perché contavano di guadagnare di più. Molti, tanti anarchici ad esempio, ci andarono in cerca di libertà. La realtà, anche allora, come insegnano Sacco e Vanzetti, riservò amare sorprese. Ma le ragioni erano insomma politiche. E per molti tali restano.

E gli elementi di uguaglianza?
CIAFALONI - Non sono pochi in questo senso: uguaglianza di aspettative e di valori. E l'attesa di un'Europa che non è solo balocchi e profumi. Troppo facilmente si riduce l'Europa cercata

no tradizioni culturali profondamente diverse e le società nazionali sono complesse e vanegate quanto le nostre. Spesso ce lo dimentichiamo ma parliamo sempre di popoli di grande e antichissima storia. Alcuni tra i partecipanti al nostro gruppo di ricerca provengono dalla Mesopotamia alle loro spalle vi è una cultura urbana millenaria.

MAHER - Ricordo quanto disse un professionista somalo: «Dal punto di vista religioso sono nato musulmano. E la società poi che rende musulmani ebraici, cristiani. Anche il Corano può essere letto in vano modo. C'è chi lo impara a memoria e chi cerca di spiegarlo e di capirlo. Ho letto il Corano e la Bibbia, un poco anche la Torah. Ho delle



convinzioni profonde ma non sono estremista. Non ho mai condiviso l'estremismo islamico. Sono praticante, non bigotto». Fra i dissidenti di sinistra irani ci sono persone che si ritengono atee ed hanno respinto non solo la parte esplicita della religione ma anche gli elementi di costume e connotazione religiosa. In una casa di Torino vive una comunità di senegalesi. Uno di loro si è sposato con una italiana e tutti sono andati alla cerimonia. Poi i non musulmani hanno seguito al ristorante gli sposi, i musulmani no. Era il periodo del Ramadan e non si poteva mangiare prima del tramonto.

Quali sono ancora gli ostacoli più gravi all'inserimento nella società italiana?
CIAFALONI - Le difficoltà obiettive più rilevanti sono di ordine pratico, per la scarsa disponibilità di servizi: di case, anche per il lavoro di tipo giuridico. Malgrado la legge Martelli, per la lentezza e le incongruenze nella applicazione, la maggior parte degli immigrati non ha ancora ottenuto la residenza così ad esempio non può godere del servizio sanitario nazionale anche se paga le trattenute in busta paga. Nelle difficoltà l'elemento primario non è il rifiuto delle persone, ma la carenza istituzionale.

La gente quando può conoscere il suo nuovo vicino alla fine lo accoglie. Lo dimostra

butti loro dalla società. Un progetto della Provincia e dell'associazione culturale Harambè per la preparazione di personale ad alto livello di istruzione era stato pensato per le donne immigrate. Ma ci si è accorti che il tipo di lavoro nelle famiglie gli orari molto lunghi, la sola mezza giornata di libertà non consentivano loro la frequenza. Al corso potranno accedere solo studenti e studentesse.

Senza una casa in cui vivere come risolvono le madri il problema dei figli?

MAHER - Le colf vivendo quasi sempre in casa d'altri non possono aver i figli con sé. Un gran numero di donne somale, eteree, marocchine, ha figli che vivono in istituti o sono rimasti nei paesi d'origine.

Nella diversità l'elemento religioso ha un peso rilevante?

CIAFALONI - Una mitizzazione, in un certo senso, della religione induce a pensare che le differenze maggiori tra cittadini italiani e nuovi immigrati nascono tutte da lì, dalla religione, dall'islamismo in particolare. Non è vero. Peraltro le religioni del Mediterraneo hanno molti punti di contatto.

Vale anche per le donne questo discorso?

MAHER - Direi di sì, aggiungendo che tutte le religioni medio-orientali, compreso il Cristianesimo, assegnano alle donne un ruolo diverso dagli uomini. In genere sono considerati questi ultimi i gestori della spiritualità, ma anche della amministrazione della chiesa e della vita politica dell'istituzione religiosa. Ci olandiamo in tutte queste religioni - compresa quella musulmana - ci si affida alle donne per una sorta di trasmissione di religiosità. Sono loro che insegnano ai nostri figli la religione senza essere particolarmente istruite in questa materia. Fra le donne che vivono qui abbiamo osservato due tendenze: un relativo distacco dalla religione insieme con il tentativo di acquisire con l'istruzione, scolastica quella istruzione religiosa tradizionalmente loro negata.

ECONOMICI

Sainio: abbasso il salotto buono

GRAZIA CHERCHI

È arrivato in questi giorni in libreria uno dei libri secondo me migliori di Alberto Savinio. *Dico a te Clio* (Adelphi) da lustrare inavvicinabile (uscì nel 1939 e fu ripubblicato nel 1946 da Sansoni). Il Savinio che amo di più è il biografo - si ricordi il bellissimo *Narrate, uomini, la vostra storia* (Adelphi) - e come qui, il viaggiatore il quale ci fa vedere un inedito Abruzzo percorso in una settimana dell'agosto 1939 e, subito dopo, in settembre, si aggira nella terra degli Etruschi, a Cerveteri e a Tarquinia, scioccando «chiarezza, leggerezza, amabilità» che, come lui stesso scrive nell'avvertenza iniziale, sono una conquista dell'età matura.

Sull'Abruzzo aleggia costantemente D'Annunzio, ma va detto a suo onore che Savinio non è minimamente contagiato dal morbo dannunziano («Mi lusingo di essere fra i pochissimi italiani del tutto immuni di dannunzianesimo»), anzi, al Vate di Pescara vengono rivolte non poche garbate frecciate. Quando arriva a Guadagrele, Savinio osserva che D'Annunzio la chiama «città di pietra» e subito commenta: «Ma è come non dire niente: la parola città evoca naturalmente l'idea della pietra». E su quel che vede sparge a piene mani deliziose osservazioni mai intaccate da clichés: «sia che commenta la facciata delle chiese (molto larga in confronto alla minuscola bocca, ricorda il grande stupore del pesce zacca) o i suoi minuscoli grattaceli (per la proporzione tra larghezza e altezza), sia che si muova tra i fabbricati di carne da bue o tra le donne «nere e piramidali» e tra di esse noti la vedova di «Mastro» Michetti, che subito gli «ricorda Eleonora Duse, meno l'insopportabile dolorismo», o che visiti la casa di D'Annunzio a Pescara o gli avanzi della villa di Ondio a Sulmona. Il tutto poi è ravvivato da continue vicinissime divagazioni (per le quali Savinio è giustamente famoso: ne cito una tra tante: «Aneliamo all'intimità degli uomini e delle cose. Abbiamo in odio coloro che prima di lasciarsi entrare nelle loro case corrono a chiudere tutte le porte come per nascondersi il corpo del delitto, poi ci rievocano con un sorriso di maniera e circundoci di cerimonie dentro un salottino anonimo che non ha niente a che vedere con la vera vita di loro e delle loro famiglie» (pagg. 37-38)).

Nella seconda parte del testo ci spostiamo con Savinio e famiglia tra Cerveteri e Tarquinia e lo scrittore (e pittore) si muove a meraviglia tra «i nostri padri romantici» gli Etruschi e la loro terra «la più ricca d'arcano» del nostro paese. Insomma un piccolo delizioso racconto di viaggio chi leggerà vedrà «in margine». Conversando con Acheng (tramite, ovviamente, la sua ottima traduttrice, Maria Rita Masci) Oreste Pivetta ha appreso che i suoi libri, ad esempio la splendida trilogia dei «re poveri», non sono stati tradotti negli Usa, dove lo scrittore da alcuni anni melancolicamente mused e Acheng ha aggiunto che il «successo» riportato in Italia (dico successo tra virgolette perché questi tre bellissimi racconti temo non siano andati oltre le diecimila copie lettoni, sveglia) è stato ben superiore a quello riportato in altri paesi europei.

Anche lo scrittore svizzero Peter Bichsel, i cui ottimi testi sono usciti da noi presso un'altra piccola casa editrice, la Marcos Y Marcos, a parte la Germania, in cui è popolarissimo, pare abbia avuto più «successo» da noi che altrove. Questo va detto, anche per contrastare i melitici e apocalittici («con rimborsato spese», aggiungerebbe Benni) detrattori di ogni aspetto del nostro Paese, editoria inclusa. E invece abbiamo qui da noi dei coraggiosi e bravissimi piccoli editori che pubblicano spesso dei gran bei libri e buoni libri. Lo ripeto ancora una volta, escano pre-so diverse nostre case editrici, grandi, piccole e medie (personalmente ne leggo almeno uno alla settimana). La cosa difficile è semmai riuscire a scovarli. Ma ho l'impressione che comunque la gente creda un po' meno di prima alla pubblicità che premia spesso e volentieri soprattutto i libricci nuocendo non poco ai buoni libri. Forse la sua attenzione comincia ad andar oltre detta pubblicità anche se è costretto a subirli. Mi viene in mente una frase riportata da Jean Baudrillard in *Cool memories* (Sugarco): «Nel pieno dell'orgia, un uomo mormora all'orecchio della donna: What are you doing after the orgy?». (Che cosa fai dopo l'orgia?)

Alberto Savinio
«Dico a te Clio» Adelphi, pagg 139 lire 12.000

Dai Sessanta ai Novanta: colpe ed espiazioni dell'onnitelesivo Mughini

I muscoli del pentito

MAURIZIO MAGGIANI

Nessun umano potrebbe vivere una vita anche solo decente con un canco di rimorsi pari a quello di Giampiero Mughini. La faccia più presenzialista e onnivora delle nazionali reti televisive. Quei suoi vivi doloresamente sovrachiaro da un complesso di colpa a sviluppo metastatico tale da macerargli anima e corpo di piaghe irreversibili e purulente. Si Mughini almeno una volta in tenera età ha toccato il comunismo si è giacuto con il pensiero e persino con le opere con il mostro abietto del comunismo. Non si può che avere una grande pietà per lui. Ha stretto la mano ad Aristarco che gradito Vietnam rosso non ha disdegnato di simpatizzare con quei comunisti pronti a scappare dinanzi ai nazisti si è compiaciuto di Lotta Continua

lemme Celeste della Fininvest portandoci per mano tra gli orroni di un'epoca. L'epoca degli anni Sessanta per i appunto come i manni dicevano i Tembali. Quaranta e intendevano quel dannato quadrante di venti tropicali distruttore di ogni naviglio. Come tutti gli asceti Mughini non perde tempo in chiacchiere inutili ma tende a offrire il nodo intimore di ogni cosa ovvero la propria intima coscienza del diabolico e del divino naturalmente vado subito al sodo. Di cosa è fatto questo sillogismo sentimentale? Appunto di voci diafonari dalla a di Adele H alla w di waltz, passando per la f di fellazio e la p di Pintor. Ogni voce è un esame di coscienza una confessione e un'espiazione. Usando il metodo della libera associazione di pensieri consigliato fin dai tempi della Santa Inquisizione e riavvicinato dalla scuola del KGB l'Autore parte da una parola per inoltrarsi nel territorio di un'epoca devastata ne rimesa uno a uno i fantasmi culturali politici e mondani e infine infila nello spiedo di un giudizio implacabile dove il sentimento c'è ed è appunto una ferrea volontà di espiazione che sacrifica la debolezza della carne giovanile nel rogo della purificazione. Al rogo, chi? Si fa prima a dire chi si salva Bettino Craxi. Le brave giornaliste della Fininvest quicliche pupa mica male un paio di «eromni pentiti ma pentiti davvero abbastanza pentiti per offrire chimpagne».

Il risultato è un bel ciabattare nella storia di questi ultimi trent'anni con uno stile post-bolognese, serietà da cronaca d'arrembaggio un'argomentazione che non valica il qualunquismo del giornalismo da salmone del corteo invernale aggettivazioni musulmane (aiuti furibondi) poderoso aver

TRE DOMANDE

Tre domande a Franco Fortini, poeta, narratore e saggista per altrettante indicazioni di lettura.

Cominciamo dalla poesia che pare spesso trascurata dall'editoria, dai recensori e infine dai lettori.

Vorrei indicare un giovane che ho letto e ascoltato con grande interesse, anche se per me sorprendente, non allineato al mio gusto. Fa parte di quel gruppo che gravita attorno alla rivista "Baldus". Si chiama Lello Voce e le sue poesie sono state pubblicate in un volumetto (con l'introduzione di Romano Lupatini), che si intitola "musa!". A leggerlo mi è parso normale, costruito cioè attraverso normali artifici: citazioni, da Jacopone da Todi a Tommaso Campanella con deformazioni linguistiche e ricorsi al dialetto in forma fortemente plebea. Ma con il libro c'è una cassetta registrata e l'ascolto rivela momenti abbastanza impressionanti di rabbia, disperazione politica e sociale, erotismo, sinistra guapèria, con una forza indiscutibile. Le poesie vanno ascoltate come un monologo lirico di grande violenza. Sono lontanissimo da questo tipo di poetica. Però questa poesia ascoltata mi ha affascinato.

E per quanto riguarda la narrativa?

Vorrei citare "Felice va alla guerra" di Maurizio Maggiani, pubblicato da Feltrinelli, un libro di una freschezza straordinaria e di intelligenza amara. A proposito dei suoi primi libri avevo parlato di Palazzeschi e Fellini. Adesso mi sembra un giudizio riduttivo. Ci sono ancora eroi vezzosi e manierismo. Ma in "Felice va alla guerra" ritrovo quel rancore e quel sarcasmo, che esprimono in fondo il senso di una sconfitta politica ma anche una prova di resistenza.



Franco Fortini

E per quanto riguarda la saggistica?

Indicherei "Vita di Trotzkij" di Pierre Broué (edito da Bollati Boringhieri) e l'ultimo libro di Remo Bodei, "Geometria delle passioni" (Feltrinelli), che mi sembra una testimonianza di grande livello nella storia del pensiero. Bodei compie una operazione molto rilevante. Partendo da una visione di superamento e di dominio delle passioni, da Goethe arriva a Marx. Sottolineando la religiosità giacobina, ad esempio, valuta in Robespierre quello che viene altrimenti giudicato l'aspetto più grottesco, la fede nella dea ragione, scoprendo l'ostilità nei confronti di ogni forma di ateismo e la visione invece religiosa della politica. Questo è importante perché prelude ad una ripresa del contenzioso sul grande pensiero utopistico. E a questo proposito vorrei segnalare nelle piccolissime edizioni dell'Obelisco uno scritto del 1830 di Jules Michelet sulla storia universale, con una introduzione di Giacomo Magrin, pagine veementi che hanno la forza di una grande sintesi vichiana. Ed allora vorrei vedere tradotto anche in Italia "Il tempo dei profeti", dello storico francese Paul Benichou, una storia di tutti gli utopisti in quel periodo premarxista che pure Marx ha attraversato: non solo Fourier e Saint Simon, ma tanti altri, magari folli, di destra come De Maistre o di sinistra come Michelet. Dove si dimostra che sono padri anche nostri. E che da loro discende una lunga teoria, una linea che arriva sino a noi. E che sono tutti dei politici che hanno in testa ben precisi progetti, che hanno interpreti straordinari, come Victor Hugo. Come spiegare senza di loro Fidel Castro o tanti leader politici o morali dell'Asia o dell'America Latina. Dietro Che Guevara non c'è Lenin, c'è piuttosto quella cultura dell'utopia. Ricordo che nella loro lotta di liberazione i patrioti algerini avevano imparato a memoria e gridavano le parole dell'89, "liberté, fraternité, égalité" che trovavano scritte sui fianchi delle camionette dei militari armati dai loro oppressori.

Vedi Napoli e poi scrivi

AUGUSTO FASOLA

«A» rgonauti o «palidi burocrati del bello e del disutile? Servitori dediti con sacrificio al culto dell'arte e del panorama, o cinici e spericolati cacciatori di mance? L'oggetto del dilemma sono le guide turistiche, le memorie di una delle quali fornisco titolo e materia al primo volume di una nuova collana con cui, sotto il patriottico nome di «Azzurri», la casa editrice e/o, dopo le meritorie esplorazioni di letteratura estere - in particolare orientali - inizia ad occuparsi anche di narrativa italiana. Il libro non dà una risposta univoca: tutte le definizioni hanno un loro momento di verità, sembra dire l'autore, Sergio Lambiase, che nell'io narrante riesce a immediarsi in modo da far veramente apparire autobiografica la testimonianza.

Il lettore che abbia sperimentato qualche viaggio turistico in comitiva organizzata si ritroverà in molte delle situazioni qui descritte, nelle quali il luogo comune riesce a fondersi agevolmente con un tocco originale di umanità, per merito della calda napoletanità del protagonista. Il quale è imperterritamente curioso, appassionato e professionale, dell'intera costiera campana, tra isole famose, antri della sabbia e città sepolte, il cui impatto racconta e giudica dal suo personalissimo punto di vista, marcatamente antitetico rispetto a quello del turista. Davanti agli occhi si sgranano così via via - tra esaltazione del ruolo e denuncia delle meschinità - le manie dei visitatori perfezionisti e sospettosi, la lotta con i portieri d'albergo, i commerci dei venditori di «souvenirs», le produttive visite agli artigiani del corallo, i cessi pubblici pieni di scritte e di puzze, e anche le obbligate prestazioni amorose a favore di turisti stimolati dall'atmosfera vacanziera, a cui la guida si concede senza problemi: un mondo precario, sempre diverso ma uguale a se stesso, fatto di turbinose giornate estive e di lunghe pause invernali, di noiosi tran tran quotidiani e di contratti per superare i quali è necessario sfoderare psicologia e inventiva, di feroci ironie e di slanci di solidarietà.

Anche lo stile è improntato alla doppiezza di fondo del personaggio e del mestiere: il sarcasmo che occhieggia in continuazione si accompagna a un linguaggio caratterizzato dall'enfasi, come testimonianza della incredibile quantità di punti esclamativi - roba di Guinness dei primati - che inondano le pagine. I brani migliori sono quelli che si soffermano su episodi circoscritti: lo sciopero del traghetti, la visita al Lupanare di Pompei, la serata all'opera. Il che suscita rampano che l'autore con abile scelta di centrare il suo racconto su un fatto preciso - il viaggio di una comitiva, ad esempio, nella sua intelligenza - riducendo invece lo spazio delle generiche rievocazioni.

Sergio Lambiase. Memorie di una guida turistica, e/o, pagg. 124, lire 22.000

Berlino Est: reportage prima della riunificazione. Scenario: un caseggiato popolare. Protagonisti: gli inquilini. Così Irina Liebmann in «Condominio berlinese» ha ricostruito le trame di una universale vicenda urbana

CASE OLTRE IL MURO

ENRICO GANNI

Quando ancora esisteva il Muro. Quando ancora esisteva il Muro, in qualche articolo, ma anche in analisi più approfondite e dotte, capitava di leggere che in fondo la Germania più antica, la Germania Germania era quella dall'altra parte che si era conservata più pura rispetto a quella occidentale che aveva

venduto l'anima al diavolo (leggi «american way of life») e dove i ragazzini ormai parlano un miscuglio di tedesco e americano. La cultura e la lingua russa invece avevano permeato in misura molto marginale il tedesco orientale (inteso sia come lingua che come cittadino) e quindi chi

avesse voluto ritrovare i «Tedeschi» avrebbe dovuto attraversare il Muro. Una tesi forse un po' ingenua ma con un fondamento di verità. Il volume di Irina Liebmann «Condominio berlinese» (Theoria, pagg. 206, lire 24.000) di cui anticipiamo alcuni passi, ci introduce proprio in una di queste realtà della Rdt: un condominio del Prenzlauer

Berg, uno dei vecchi quartieri di Berlino, a ridosso del Muro. Chi ha avuto modo di soggiornare qualche giorno nella capitale della Repubblica democratica riesce facilmente a immaginare il caseggiato: un po' malandato, i muri scrostati, la cassetta delle lettere arrugginita. E di

questo edificio della fine del secolo scorso l'autrice ha intervistato ventinove inquilini: gente «comune», operai, studenti, piccoli commercianti, anziani che raccontano le loro storie, i loro piccoli eroismi quotidiani. La Germania autentica? Certo, anche se l'essenza di queste vicende è probabilmente la stessa in ogni parte del mondo



IRINA LIEBMAN

Erika e Peter B. Bevo da una tazza costosa, la signora B. è andata a prenderla nell'armadio a muro della parte che ha le ante di vetro, dove scintillano anche dei bicchieri di vino di cristallo e un bicchiere di cognac. Le bevande stanno sopra un carrello vicino alla mia poltrona, sorprendente l'assortimento per delle persone che non hanno parenti nell'Ovest, come pure la carta da parati dietro il soffitto, fotografia di un bosco di betulle, grande tre metri per quattro. Si era riempito di colla per metterla su, dice il signor B., mai più. In quel momento il cane Julka balza di nuovo sullo schienale del sofa per fare la guardia al piatto natalizio, qualcuno ha aperto la porta dell'appartamento.

parete e racconta di sé. Aveva studiato per diventare animatore di pionieri, l'aveva fatto per dispetto, perché la madre non aveva voluto che diventasse maestro d'asilo. Non contò a fare l'animatore, era una faccenda troppo politica per lei.

La signora M. indica il televisore rosso, un conoscente le ha promesso di farlo riparare, non è più venuto. Da sei settimane non le rimane altro che sedere nella sera sul balcone e aspettare la notte. Klaus-Peter, il figlio, è morto, è morto di cancro un anno fa. Aveva quarantadue anni.

La tomba della mamma è stata scavata e riscavata dalle talpe.

La signora N. illustra nei dettagli le malattie, le operazioni, il piede affetto da varismo.

Il figlio più grande compare sulla soglia, l'operaio, pantaloni di jeans, giacca di jeans, domanda: cosa danno oggi in tv? Hai la tua televisione, dice la madre.

Per un attimo vi vedo dentro un volto distorto, poi la porta viene chiusa, e si sentono delle voci, un altro uomo, mi sembra.

La signora N. è nata nel 1902 in Slesia, il padre faceva il ceataio e si trasferì nel 1906 a Berlino, dopo la prima guerra mondiale la famiglia lasciò il grande appartamento in Dunckerstrasse, dal 1919 abitano in Stargarder Strasse.

La signora M. mi sistema la lampada... così scrive meglio. Dietro la lampada, la donna, il suo viso, mi appare solo come una macchia sbiadita, risalta invece la tovaglietta a quadri, liscia, come fosse stata stirata di fresco.

Da notare ancora due pesanti poltrone nuove, in una c'è della biancheria appena ritirata dai fili, nell'altra delle mollette per stendere quella che rimane. Burkhard prende in mano un capo di biancheria, va sul balcone. Devo aspettare. Poi mi parla svolgatamente dell'elmo che sta sull'armadio a muro: un elmo da parata prussiano, per questo non ha la punta sulla cima, ma un uccello intorno, l'aquila. Non sa se lo portavano soltanto gli ufficiali durante le parate o anche i soldati, suonano, va alla porta.

Qui è più bello, dice il padre, si alza e accende il televisore. Sullo schermo appare un sipario rosso, un pianoforte nero, un pianista dal volto giallo. L'immagine resta per un attimo, poi il signor B. fa scorrere i programmi, non c'è nulla di interessante, quello era il migliore: il sipario rosso, il pianoforte nero. Il giovane rifiuta con un cenno, dà la mano a tutti e ne va via, ha un monocolo nel caseggiato vicino. Peter B. spegne il televisore, sono le nove di sera, dormirà un paio d'ore.

La signora B., rimasta sola, parla del futuro. Terranno il negozio per dieci anni, tutto quel lavoro, poi andranno a stare in periferia, si cederanno un altro lavoro, vogliono vivere bene.

La signora M. è nata nel 1902 in Slesia, il padre faceva il ceataio e si trasferì nel 1906 a Berlino, dopo la prima guerra mondiale la famiglia lasciò il grande appartamento in Dunckerstrasse, dal 1919 abitano in Stargarder Strasse.

La signora M. mi sistema la lampada... così scrive meglio. Dietro la lampada, la donna, il suo viso, mi appare solo come una macchia sbiadita, risalta invece la tovaglietta a quadri, liscia, come fosse stata stirata di fresco.

Da notare ancora due pesanti poltrone nuove, in una c'è della biancheria appena ritirata dai fili, nell'altra delle mollette per stendere quella che rimane. Burkhard prende in mano un capo di biancheria, va sul balcone. Devo aspettare. Poi mi parla svolgatamente dell'elmo che sta sull'armadio a muro: un elmo da parata prussiano, per questo non ha la punta sulla cima, ma un uccello intorno, l'aquila. Non sa se lo portavano soltanto gli ufficiali durante le parate o anche i soldati, suonano, va alla porta.

Qui è più bello, dice il padre, si alza e accende il televisore. Sullo schermo appare un sipario rosso, un pianoforte nero, un pianista dal volto giallo. L'immagine resta per un attimo, poi il signor B. fa scorrere i programmi, non c'è nulla di interessante, quello era il migliore: il sipario rosso, il pianoforte nero. Il giovane rifiuta con un cenno, dà la mano a tutti e ne va via, ha un monocolo nel caseggiato vicino. Peter B. spegne il televisore, sono le nove di sera, dormirà un paio d'ore.

La signora B., rimasta sola, parla del futuro. Terranno il negozio per dieci anni, tutto quel lavoro, poi andranno a stare in periferia, si cederanno un altro lavoro, vogliono vivere bene.

La signora M. è nata nel 1902 in Slesia, il padre faceva il ceataio e si trasferì nel 1906 a Berlino, dopo la prima guerra mondiale la famiglia lasciò il grande appartamento in Dunckerstrasse, dal 1919 abitano in Stargarder Strasse.

La signora M. mi sistema la lampada... così scrive meglio. Dietro la lampada, la donna, il suo viso, mi appare solo come una macchia sbiadita, risalta invece la tovaglietta a quadri, liscia, come fosse stata stirata di fresco.

Da notare ancora due pesanti poltrone nuove, in una c'è della biancheria appena ritirata dai fili, nell'altra delle mollette per stendere quella che rimane. Burkhard prende in mano un capo di biancheria, va sul balcone. Devo aspettare. Poi mi parla svolgatamente dell'elmo che sta sull'armadio a muro: un elmo da parata prussiano, per questo non ha la punta sulla cima, ma un uccello intorno, l'aquila. Non sa se lo portavano soltanto gli ufficiali durante le parate o anche i soldati, suonano, va alla porta.

Qui è più bello, dice il padre, si alza e accende il televisore. Sullo schermo appare un sipario rosso, un pianoforte nero, un pianista dal volto giallo. L'immagine resta per un attimo, poi il signor B. fa scorrere i programmi, non c'è nulla di interessante, quello era il migliore: il sipario rosso, il pianoforte nero. Il giovane rifiuta con un cenno, dà la mano a tutti e ne va via, ha un monocolo nel caseggiato vicino. Peter B. spegne il televisore, sono le nove di sera, dormirà un paio d'ore.

La signora B., rimasta sola, parla del futuro. Terranno il negozio per dieci anni, tutto quel lavoro, poi andranno a stare in periferia, si cederanno un altro lavoro, vogliono vivere bene.

La signora M. è nata nel 1902 in Slesia, il padre faceva il ceataio e si trasferì nel 1906 a Berlino, dopo la prima guerra mondiale la famiglia lasciò il grande appartamento in Dunckerstrasse, dal 1919 abitano in Stargarder Strasse.

La signora M. mi sistema la lampada... così scrive meglio. Dietro la lampada, la donna, il suo viso, mi appare solo come una macchia sbiadita, risalta invece la tovaglietta a quadri, liscia, come fosse stata stirata di fresco.

Da notare ancora due pesanti poltrone nuove, in una c'è della biancheria appena ritirata dai fili, nell'altra delle mollette per stendere quella che rimane. Burkhard prende in mano un capo di biancheria, va sul balcone. Devo aspettare. Poi mi parla svolgatamente dell'elmo che sta sull'armadio a muro: un elmo da parata prussiano, per questo non ha la punta sulla cima, ma un uccello intorno, l'aquila. Non sa se lo portavano soltanto gli ufficiali durante le parate o anche i soldati, suonano, va alla porta.

Qui è più bello, dice il padre, si alza e accende il televisore. Sullo schermo appare un sipario rosso, un pianoforte nero, un pianista dal volto giallo. L'immagine resta per un attimo, poi il signor B. fa scorrere i programmi, non c'è nulla di interessante, quello era il migliore: il sipario rosso, il pianoforte nero. Il giovane rifiuta con un cenno, dà la mano a tutti e ne va via, ha un monocolo nel caseggiato vicino. Peter B. spegne il televisore, sono le nove di sera, dormirà un paio d'ore.

La signora B., rimasta sola, parla del futuro. Terranno il negozio per dieci anni, tutto quel lavoro, poi andranno a stare in periferia, si cederanno un altro lavoro, vogliono vivere bene.

La signora M. è nata nel 1902 in Slesia, il padre faceva il ceataio e si trasferì nel 1906 a Berlino, dopo la prima guerra mondiale la famiglia lasciò il grande appartamento in Dunckerstrasse, dal 1919 abitano in Stargarder Strasse.

La signora M. mi sistema la lampada... così scrive meglio. Dietro la lampada, la donna, il suo viso, mi appare solo come una macchia sbiadita, risalta invece la tovaglietta a quadri, liscia, come fosse stata stirata di fresco.

Da notare ancora due pesanti poltrone nuove, in una c'è della biancheria appena ritirata dai fili, nell'altra delle mollette per stendere quella che rimane. Burkhard prende in mano un capo di biancheria, va sul balcone. Devo aspettare. Poi mi parla svolgatamente dell'elmo che sta sull'armadio a muro: un elmo da parata prussiano, per questo non ha la punta sulla cima, ma un uccello intorno, l'aquila. Non sa se lo portavano soltanto gli ufficiali durante le parate o anche i soldati, suonano, va alla porta.

Qui è più bello, dice il padre, si alza e accende il televisore. Sullo schermo appare un sipario rosso, un pianoforte nero, un pianista dal volto giallo. L'immagine resta per un attimo, poi il signor B. fa scorrere i programmi, non c'è nulla di interessante, quello era il migliore: il sipario rosso, il pianoforte nero. Il giovane rifiuta con un cenno, dà la mano a tutti e ne va via, ha un monocolo nel caseggiato vicino. Peter B. spegne il televisore, sono le nove di sera, dormirà un paio d'ore.

La signora B., rimasta sola, parla del futuro. Terranno il negozio per dieci anni, tutto quel lavoro, poi andranno a stare in periferia, si cederanno un altro lavoro, vogliono vivere bene.

La signora M. è nata nel 1902 in Slesia, il padre faceva il ceataio e si trasferì nel 1906 a Berlino, dopo la prima guerra mondiale la famiglia lasciò il grande appartamento in Dunckerstrasse, dal 1919 abitano in Stargarder Strasse.

La signora M. mi sistema la lampada... così scrive meglio. Dietro la lampada, la donna, il suo viso, mi appare solo come una macchia sbiadita, risalta invece la tovaglietta a quadri, liscia, come fosse stata stirata di fresco.

Da notare ancora due pesanti poltrone nuove, in una c'è della biancheria appena ritirata dai fili, nell'altra delle mollette per stendere quella che rimane. Burkhard prende in mano un capo di biancheria, va sul balcone. Devo aspettare. Poi mi parla svolgatamente dell'elmo che sta sull'armadio a muro: un elmo da parata prussiano, per questo non ha la punta sulla cima, ma un uccello intorno, l'aquila. Non sa se lo portavano soltanto gli ufficiali durante le parate o anche i soldati, suonano, va alla porta.

Qui è più bello, dice il padre, si alza e accende il televisore. Sullo schermo appare un sipario rosso, un pianoforte nero, un pianista dal volto giallo. L'immagine resta per un attimo, poi il signor B. fa scorrere i programmi, non c'è nulla di interessante, quello era il migliore: il sipario rosso, il pianoforte nero. Il giovane rifiuta con un cenno, dà la mano a tutti e ne va via, ha un monocolo nel caseggiato vicino. Peter B. spegne il televisore, sono le nove di sera, dormirà un paio d'ore.

La signora B., rimasta sola, parla del futuro. Terranno il negozio per dieci anni, tutto quel lavoro, poi andranno a stare in periferia, si cederanno un altro lavoro, vogliono vivere bene.

La signora M. è nata nel 1902 in Slesia, il padre faceva il ceataio e si trasferì nel 1906 a Berlino, dopo la prima guerra mondiale la famiglia lasciò il grande appartamento in Dunckerstrasse, dal 1919 abitano in Stargarder Strasse.

La signora M. mi sistema la lampada... così scrive meglio. Dietro la lampada, la donna, il suo viso, mi appare solo come una macchia sbiadita, risalta invece la tovaglietta a quadri, liscia, come fosse stata stirata di fresco.

Da notare ancora due pesanti poltrone nuove, in una c'è della biancheria appena ritirata dai fili, nell'altra delle mollette per stendere quella che rimane. Burkhard prende in mano un capo di biancheria, va sul balcone. Devo aspettare. Poi mi parla svolgatamente dell'elmo che sta sull'armadio a muro: un elmo da parata prussiano, per questo non ha la punta sulla cima, ma un uccello intorno, l'aquila. Non sa se lo portavano soltanto gli ufficiali durante le parate o anche i soldati, suonano, va alla porta.

Qui è più bello, dice il padre, si alza e accende il televisore. Sullo schermo appare un sipario rosso, un pianoforte nero, un pianista dal volto giallo. L'immagine resta per un attimo, poi il signor B. fa scorrere i programmi, non c'è nulla di interessante, quello era il migliore: il sipario rosso, il pianoforte nero. Il giovane rifiuta con un cenno, dà la mano a tutti e ne va via, ha un monocolo nel caseggiato vicino. Peter B. spegne il televisore, sono le nove di sera, dormirà un paio d'ore.

La signora B., rimasta sola, parla del futuro. Terranno il negozio per dieci anni, tutto quel lavoro, poi andranno a stare in periferia, si cederanno un altro lavoro, vogliono vivere bene.

La signora M. è nata nel 1902 in Slesia, il padre faceva il ceataio e si trasferì nel 1906 a Berlino, dopo la prima guerra mondiale la famiglia lasciò il grande appartamento in Dunckerstrasse, dal 1919 abitano in Stargarder Strasse.

La signora M. mi sistema la lampada... così scrive meglio. Dietro la lampada, la donna, il suo viso, mi appare solo come una macchia sbiadita, risalta invece la tovaglietta a quadri, liscia, come fosse stata stirata di fresco.

Da notare ancora due pesanti poltrone nuove, in una c'è della biancheria appena ritirata dai fili, nell'altra delle mollette per stendere quella che rimane. Burkhard prende in mano un capo di biancheria, va sul balcone. Devo aspettare. Poi mi parla svolgatamente dell'elmo che sta sull'armadio a muro: un elmo da parata prussiano, per questo non ha la punta sulla cima, ma un uccello intorno, l'aquila. Non sa se lo portavano soltanto gli ufficiali durante le parate o anche i soldati, suonano, va alla porta.

Qui è più bello, dice il padre, si alza e accende il televisore. Sullo schermo appare un sipario rosso, un pianoforte nero, un pianista dal volto giallo. L'immagine resta per un attimo, poi il signor B. fa scorrere i programmi, non c'è nulla di interessante, quello era il migliore: il sipario rosso, il pianoforte nero. Il giovane rifiuta con un cenno, dà la mano a tutti e ne va via, ha un monocolo nel caseggiato vicino. Peter B. spegne il televisore, sono le nove di sera, dormirà un paio d'ore.

La signora B., rimasta sola, parla del futuro. Terranno il negozio per dieci anni, tutto quel lavoro, poi andranno a stare in periferia, si cederanno un altro lavoro, vogliono vivere bene.

La signora M. è nata nel 1902 in Slesia, il padre faceva il ceataio e si trasferì nel 1906 a Berlino, dopo la prima guerra mondiale la famiglia lasciò il grande appartamento in Dunckerstrasse, dal 1919 abitano in Stargarder Strasse.

La signora M. mi sistema la lampada... così scrive meglio. Dietro la lampada, la donna, il suo viso, mi appare solo come una macchia sbiadita, risalta invece la tovaglietta a quadri, liscia, come fosse stata stirata di fresco.

Da notare ancora due pesanti poltrone nuove, in una c'è della biancheria appena ritirata dai fili, nell'altra delle mollette per stendere quella che rimane. Burkhard prende in mano un capo di biancheria, va sul balcone. Devo aspettare. Poi mi parla svolgatamente dell'elmo che sta sull'armadio a muro: un elmo da parata prussiano, per questo non ha la punta sulla cima, ma un uccello intorno, l'aquila. Non sa se lo portavano soltanto gli ufficiali durante le parate o anche i soldati, suonano, va alla porta.

Qui è più bello, dice il padre, si alza e accende il televisore. Sullo schermo appare un sipario rosso, un pianoforte nero, un pianista dal volto giallo. L'immagine resta per un attimo, poi il signor B. fa scorrere i programmi, non c'è nulla di interessante, quello era il migliore: il sipario rosso, il pianoforte nero. Il giovane rifiuta con un cenno, dà la mano a tutti e ne va via, ha un monocolo nel caseggiato vicino. Peter B. spegne il televisore, sono le nove di sera, dormirà un paio d'ore.

La signora B., rimasta sola, parla del futuro. Terranno il negozio per dieci anni, tutto quel lavoro, poi andranno a stare in periferia, si cederanno un altro lavoro, vogliono vivere bene.

La signora M. è nata nel 1902 in Slesia, il padre faceva il ceataio e si trasferì nel 1906 a Berlino, dopo la prima guerra mondiale la famiglia lasciò il grande appartamento in Dunckerstrasse, dal 1919 abitano in Stargarder Strasse.

La signora M. mi sistema la lampada... così scrive meglio. Dietro la lampada, la donna, il suo viso, mi appare solo come una macchia sbiadita, risalta invece la tovaglietta a quadri, liscia, come fosse stata stirata di fresco.

Da notare ancora due pesanti poltrone nuove, in una c'è della biancheria appena ritirata dai fili, nell'altra delle mollette per stendere quella che rimane. Burkhard prende in mano un capo di biancheria, va sul balcone. Devo aspettare. Poi mi parla svolgatamente dell'elmo che sta sull'armadio a muro: un elmo da parata prussiano, per questo non ha la punta sulla cima, ma un uccello intorno, l'aquila. Non sa se lo portavano soltanto gli ufficiali durante le parate o anche i soldati, suonano, va alla porta.

Qui è più bello, dice il padre, si alza e accende il televisore. Sullo schermo appare un sipario rosso, un pianoforte nero, un pianista dal volto giallo. L'immagine resta per un attimo, poi il signor B. fa scorrere i programmi, non c'è nulla di interessante, quello era il migliore: il sipario rosso, il pianoforte nero. Il giovane rifiuta con un cenno, dà la mano a tutti e ne va via, ha un monocolo nel caseggiato vicino. Peter B. spegne il televisore, sono le nove di sera, dormirà un paio d'ore.

La signora B., rimasta sola, parla del futuro. Terranno il negozio per dieci anni, tutto quel lavoro, poi andranno a stare in periferia, si cederanno un altro lavoro, vogliono vivere bene.

La signora M. è nata nel 1902 in Slesia, il padre faceva il ceataio e si trasferì nel 1906 a Berlino, dopo la prima guerra mondiale la famiglia lasciò il grande appartamento in Dunckerstrasse, dal 1919 abitano in Stargarder Strasse.

La signora M. mi sistema la lampada... così scrive meglio. Dietro la lampada, la donna, il suo viso, mi appare solo come una macchia sbiadita, risalta invece la tovaglietta a quadri, liscia, come fosse stata stirata di fresco.

Da notare ancora due pesanti poltrone nuove, in una c'è della biancheria appena ritirata dai fili, nell'altra delle mollette per stendere quella che rimane. Burkhard prende in mano un capo di biancheria, va sul balcone. Devo aspettare. Poi mi parla svolgatamente dell'elmo che sta sull'armadio a muro: un elmo da parata prussiano, per questo non ha la punta sulla cima, ma un uccello intorno, l'aquila. Non sa se lo portavano soltanto gli ufficiali durante le parate o anche i soldati, suonano, va alla porta.

INCROCI

FRANCO RELLA

Come fugge il moderno

Strano destino quello dei classici. Sono i libri che ci sono assolutamente necessari, tanto che ogni generazione ha bisogno di farli suoi, attraverso riletture e riedizioni. Eppure questi tentativi di riproporre ciò che più profondamente ci riguarda passano spesso sotto silenzio, lasciando lo spazio alla chiacchiera sull'ultima novità. Einaudi oggi ci presenta in edizione economicamente abbordabile - la splendida raccolta, curata qualche anno fa da E. Raimondi per «Millennium», degli *Scritti sull'arte* di Charles Baudelaire. Baudelaire non è soltanto il più grande poeta del XIX secolo; è anche il più grande teorico dell'arte del secolo scorso, colui che ha aperto la strada a un rapporto nuovo con il *Pittore pittorico*. Già dal primo *Salon* del 1845 si nota come Baudelaire abbia fatto sue le indicazioni che erano emerse dagli scritti sull'arte di Diderot, rompendo ogni legame con il linguaggio critico del passato e inventando un linguaggio nuovo, che va costantemente oltre il mero apprezzamento stilistico o estetico dell'opera, per raccontare l'esperienza intellettuale di un pensiero che non si esprime attraverso parole, ma attraverso immagini. È su questa via che Baudelaire scopre, attraverso le immagini legate al passato, attraverso le figurazioni accademiche e paesistiche, la nuova figura che *comunque* è centrale nella nuova arte e nella nuova critica: l'«*es*» della vita moderna, a cui è connessa la grande eresia moderna, la teoria dell'artificio che si è sostituita alla dottrina naturale. L'immaginazione, come scrive Baudelaire del *Salon* 1859, e non la natura è la regina del vero, ed è questa che ci apre la strada alla «regione del possibile» in cui si intrecciano le mille trame delle mille storie, delle innumerevoli voci e degli innumerevoli silenzi, che abitano le «immani» città moderne.



Charles Baudelaire

È a questa altezza che Baudelaire ci propone, nel *Pittore della vita moderna*, la prima grande teoria della modernità: un concetto che non è più né storico né meramente descrittivo, ma che si propone come una possibile ermeneutica della vita contemporanea. «La modernità», scrive Baudelaire, «è il transitorio, il fugitivo, la metà dell'arte, di cui l'altra metà è l'eterno». La modernità è dunque in una irresolvibile polarità tra ciò che è caduco, transitorio, fuggevole e inafferrabile, e ciò che invece si consegna ad un significato permanente, che è la salvezza di ciò che è caduco e rivivente proprio nella forma della sua caducità e della sua mutevolezza.

Il pittore della vita moderna è il pittore della circostanza, del *karos*, avrebbero detto i sapienti greci: colui che intravede in ciò che è fugace l'ombra del destino. Sotto il suo sguardo, il quotidiano si apre per mostrare il mistero che lo abita, il mistero che ci fa paura, e che cerchiamo di scappellire in una fitta rete di abitudini. Ma la nostra ansia di bellezza, la forma stessa dell'eterno nel contingente, eccede costantemente queste abitudini, spingendo *altrove* il nostro sguardo. Così una donna che cerchi di ombretto i suoi occhi, si porta *oltre* ogni limite naturale: fa del suo sguardo una finestra aperta sull'infinito.

È da Baudelaire che parte la riflessione di Frisby nella sua analisi della modernità attraverso le figure di Simmel, di Kraucuer e di Benjamin. Al di là delle loro differenze, questi grandi teorici della modernità hanno alcuni tratti comuni, che risalgono proprio alla rinascita di una critica di

Charles Baudelaire. *Scritti sull'arte*, Einaudi, pagg. 379, lire 36.000. David Frisby. *Frammenti di modernità*, Simmel, Kraucuer, Benjamin, il Mulino, pagg. 352, lire 40.000.

Amari ritratti americani di Michael Chabon alla sua seconda prova

Luoghi comuni e perduti

ALBERTO ROLLO

L'opera seconda di Michael Chabon, giovane promessa della narrativa americana, è un volume di racconti. Il titolo annuncia, con una sintesi palesemente ironica, *Un mondo perfetto*. Nel romanzo *Misteri di Pittsburgh*, Chabon presentava, tre anni fa, attraverso il filtro di una dichiarata intenzione melodrammatica e «fenilietonistica» («i misteri» del titolo), il ritratto di una gioventù allo sbando, divisa fra irridenti tormenti edipici e una sorta di

disperata vitalità, sullo sfondo di una città ugualmente contraddittoria, dove si respira il «nobile» passato industriale, la pulizia della cittadella universitaria, e l'obliqua realtà di catapecchie sordide e malavitose.

Anche in *Un mondo perfetto* si parla di giovani, di giovani appena entrati nella maturità, di amicizie e di amori che resistono al tempo, di progetti che s'inverano e d'altri che scivolano nell'«alveo del cinema».

Contrariamente ai vari McNerny, Easton Ellis, e via mini-

malisteggiando (dai quali è emersa, negli anni Ottanta, una gioventù «adulta» o comunque atteggiata in tal senso) Michael Chabon dà corpo a personaggi più legati alla tradizione americana, e se non sono propriamente adolescenti tormentati alla Salinger o «ribelli senza causa», sono ventenni che portano i segni di famiglie sfilacciate, di padri incompiuti o remissivi, di madri inclini alla recriminazione o pronte all'avventura. Si potrebbe dire che Chabon, e con lui anche Paul Russell (di cui ricordiamo il recente

genitori fino alla prima mesta e generosa insieme, delusione amorosa. Con il piccolo Nathan Shapiro si torna al tema, dell'ingresso nel mondo adulto, del confronto fra un'interiorità in formazione e le nebbiose foci di quel fiume dove, secondo la bella metafora di Paul Russell, l'acqua dolce dell'illusione giovanile si confonde con quella salata della realtà e della prossima «maturità».

ELEZIONI

Dare i voti dare i numeri

GIANFRANCO PASQUINO

L'intenso, appassionato, talvolta manipolatorio dibattito degli anni ottanta non ha ancora detto l'ultima parola né in materia di riforme elettorali né in materia delle loro motivazioni e delle loro conseguenze. Non è approdato a soluzioni persuasive. Questo è quanto afferma Massimo Luciani, professore di Diritto costituzionale a Perugia, affrontando il tema da un'ottica prevalentemente giuridica, ma con attenzione soprattutto a alcuni contributi della scienza della politica.

L'autore offre anzitutto una rilettura della Costituzione sostenendo, in maniera non sempre convincente, l'indissolubilità della parte relativa ai diritti della parte relativa all'ordinamento dello Stato. L'affermazione portante del suo ragionamento è costituita dall'esigenza sottesa alla Costituzione di consentire la massima pluralità di apporti al processo decisionale e parallelamente la minore concentrazione di competenze e di poteri in una sola sede.

Dopo di che, il ragionamento si dischiama sulla base di un assunto, non sufficientemente storicizzato e spiegato, secondo il quale i «coraggiosi aggiustamenti» indispensabili a salvare la Costituzione italiana debbono partire da una premessa: la radice del male non risiede nei meccanismi istituzionali. Tuttavia, è lo stesso Luciani che, in seguito, è costretto, volente o nolente, ad entrare nel campo minato proprio dalla riforma dei meccanismi istituzionali e, in particolare, dei meccanismi elettorali. Lo fa sostenendo la necessità di costruire la premessa per l'alternanza, una volta individuati i limiti del sistema politico italiano nell'instabilità governativa, nell'assenza di capacità decisionali e di elaborazioni di indirizzo politico, e soprattutto nella incapacità di generare le condizioni e le opportunità per il ricambio delle élites di governo (anche se, in nota, critica la mia proposta elettorale proprio perché propongono questo obiettivo come prioritario, ma unico, per la ricerca della «teona democratica»).

Contraddittoriamente con questi obiettivi, Luciani critica severamente coloro che si propongono di individuare modalità per la creazione di un bipolarismo che faciliti l'alternanza. Poi attacca con grande vigore e spesso con durezza e qualche schematicità, alcune delle proposte messe in campo dal presidenzialismo, quasi cosa voglia dire nelle elaborazioni socialiste, all'elezione diretta del primo ministro. Poi attacca con grande vigore e spesso con durezza e qualche schematicità, alcune delle proposte messe in campo dal presidenzialismo, quasi cosa voglia dire nelle elaborazioni socialiste, all'elezione diretta del primo ministro.

Massimo Luciani «Il voto e la democrazia. La questione delle riforme elettorali in Italia». Edizioni Runiti, pagg. 174, lire 19.000.

La Fondazione Pasoliniana, per cura di Laura Betti e di Michele Gulinucci, ha pubblicato un libro di grande formato e splendidamente illustrato (pagg. 443, lire 70.000) che raccoglie testi, interviste, testimonianze e versi, immagini inedite o pochissimo viste che documentano il lavoro cinematografico di Pasolini, il suo rapporto con il cinema, i suoi film. Un libro prezioso, a suo modo commovente perché sa riportare a quella sorta di incandescente euforia che caratterizzava il lavoro di Pasolini per il cinema, sia pratico (le lavorazioni, i sopralluoghi, le «prime», le polemiche, le emozioni che i suoi film suscitavano, i contrasti, le autodefese) che teorico (le partecipazioni ai festival, i saggi sul cinema di prosa e su quello di poesia, le interviste, le discussioni spesso accessissime).

Ripercorrere queste tappe può essere affascinante anche perché vi si ritrovano le tensioni di un tempo nel quale l'Italia era meno conformista e «omologata» di oggi, le posizioni erano più diversificate e violente e soprattutto dentro una «battaglia delle idee» che sem-

Una splendida raccolta di «saggi», schizzi, dispacci «frutto del lavoro» di un decennio (tra il 1980 e il 1990) di un osservatore tra i più acuti della realtà politica e culturale dell'Europa dell'Est, Timothy Garton Ash

Occhi sull'Impero

MARCELLO FLORES

Timothy Garton Ash, fellow al St. Antony's College di Oxford, scrive regolarmente per la "New York Review of Books" e per "The Independent". I suoi reportage sui paesi dell'Est (Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria e Germania orientale) sono stati raccolti in un volume che Mondadori manda in libreria in questi giorni: "Le rovine dell'impero" (pagg. 410, lire 38.000).

Mai come negli ultimi anni la quantità di notizie provenienti dall'Est europeo ha invaso quasi quotidianamente i giornali e gli schermi televisivi, anche se già sono presenti, soprattutto per i paesi «minori» (cioè tutti eccetto la Russia), i primi segnali di un nuovo disinteresse per molti versi analogo a quello precedente il 1989. Verrebbe da dire, allora, che l'orgia di notizie profuse a ritmi incalzanti per circa due anni su aree geografiche prima neglette non è riuscita a cambiare in profondità né l'informazione né le conoscenze degli utenti, visto che l'una e gli altri non sembrano risentire dei nuovi silenzi né contrastari.

In effetti a leggere la stampa italiana e a guardare i servizi giornalistici televisivi sugli avvenimenti dell'Est europeo (Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia soprattutto, paesi di tradizione europea, cultura, legami, ecc.) non si poteva che fare la seguente constatazione: mentre, «generalmente» il livello dei corrispondenti è stato più che sufficiente, e comunque analogo a quello delle maggiori testate europee, la capacità di comprensione e trasmissione delle conoscenze da parte degli «inviati» è stata nella grandissima maggioranza dei casi disastrosa. Soprattutto in televisione e soprattutto quando gli inviati dei giornali erano grandi «trionfi» si è assistito al fiorire dell'inconcludenza, della retorica più bassa e della furbata più sfacciatata, dell'ignoranza e del narcisismo, dell'assoluto disprezzo per i lettori. Non c'è stata, in tutta l'Italia giornalistica, una persona capace di raccontare con cultura e penetrazione, curiosità e intelligenza, modestia e buonsenso quello che stava capitando in quei paesi, quella «rivoluzione» di cui, negli editoriali o nelle cronache dei corrispondenti si raccontava la crosta politica e istituzionale. Si vorrebbe, allora, che i direttori di giornali rendessero obbligatoria ai loro «inviati», e leggessero essi stessi, questa splendida

raccolta di «saggi», schizzi, dispacci» raccolti nel corso di un decennio da uno degli osservatori più attenti e curiosi della realtà e della storia dei paesi che costituiscono il cuore - politico e culturale - dell'Europa centro-orientale, l'inglese Timothy Garton Ash (senza pretendere, naturalmente, che i nostri direttori «inventino» inviti di questo calibro; ma che almeno tengano d'occhio questo modello piuttosto che altri).

I brani raccolti sotto il titolo «Le rovine dell'impero» percorrono, con andamento a spirale, i momenti salienti del decennio che ha minato alle fondamenta e poi sconvolto e fatto esplodere le basi decennali del potere di tipo

di due opere cinematografiche che in Italia sono passate abbastanza inosservate. Film di inganni e di ricordi, *Shoah* e *Haimat* per Ash costringono a ricordare e consentono di dimenticare, permettendo a lui stesso di riaffrontare in chiave meno immediata e più storica il tema dell'Olocausto e quello dell'identità nazionale, entrambi componenti cruciali tanto della questione tedesca che polacca o ceca. Non c'è, nell'approccio del saggista e giornalista inglese, quel diffuso e palese sentimento di superiorità che ha caratterizzato tante cronache e interpretazioni sugli avvenimenti centro-europei degli ultimi anni, ma la consapevolezza che civiltà e bar-

re finalmente libera ma non per questo meno contraddittoria e ambigua. A questo proposito si può lasciare la parola ad Ash stesso, che discutendo della doppia e ambivalente accezione di società civile e società borghese nei testi di Marx suggerisce che «era proprio questo che volevano dire i movimenti d'opposizione dell'Europa centro-orientale e gran parte del popolo che li sosteneva; sì, Marx aveva ragione, le due cose sono intimamente connesse, e noi le vogliamo ambidue: diritti civili e diritti di proprietà, libertà economica e libertà politica, indipendenza finanziaria e indipendenza intellettuale, ognuna delle quali sostiene l'altra». Nella stessa ottica si svolgono gli interrogativi sulle capacità rigenerative dei nuovi regimi e le previsioni sul loro futuro e sulle difficoltà cui andranno necessariamente incontro: che fare degli ex-comunisti e come conciliare le esigenze della giustizia (come vuole la società) e quelle dell'efficienza (come pretendono le istituzioni e i nuovi amministratori e politici che hanno sostituito i vecchi); quali sono le nuove divisioni che nascono e si creano tra chi fino a poco fa era d'accordo; che percezione si ha adesso del potere, considerando che alcuni dei suoi aspetti rimangono e riemergono e non possono essere attribuiti, come si faceva prima all'ideologia e pratica comunista; come scollarsi di dosso quella sorta di schizofrenia collettiva (fatta di ambiguità e debolezze e impastata con egoismo e paura) che caratterizzava la vita «pubblica» di ogni cittadino e la contrapposizione in modo tutt'altro che indolore alle scelte individuali e private; il peso delle tentazioni autoritarie e i risultati di un eccesso di democrazia.

Per concludere si può ricorrere a una frase dell'epilogo, in cui Ash confronta il post-comunismo dei paesi europei da lui seguiti con passione con quello russo dai contorni diversi e dal profilo inconfondibile: «una battuta russa sulla transizione dal comunismo può rendere l'idea meglio di ogni dotta dissquisizione: è possibile trasformare un acquario in una zuppa di pesce, ma poi è possibile trasformare di nuovo la zuppa di pesce in acquario? La situazione dell'Europa centro-orientale non è così disperata, perché qui si ha qualcosa di più simile al goulash che alla zuppa di pesce».

Gli approfondimenti di Ash si muovono in una duplice direzione: da una parte il ruolo dello Stato, il perché della mancanza della repressione, lo sfascio o la dissoluzione delle istituzioni; dall'altra la società e il suo emergere

dare all'«anno della verità» con una capacità introspettiva che non va a scapito né del racconto né della capacità di restituire il clima e l'ambientazione che è propria di un osservatore di razza. La discussione sulle ipotesi del fallimento storico del comunismo, il ruolo svolto dalla speranza e dall'indignazione nell'accelerare un processo collettivo di presa di coscienza, l'atteggiamento - non omogeneo ma differenziato e spesso «litigioso» e personalizzato degli intellettuali sia nei confronti del sistema in agonia che del nuovo regime, la vittoria sulla propria ipocrisia e vigliaccheria da parte di popolazioni costrette per lunghi decenni ad autocommiserarsi e difendersi passivamente, sono alcuni esempi di una riflessione che si compie dinamicamente «sopra» gli avvenimenti raccontati.

La seconda parte del libro, che si chiama «Noi, il popolo», prenderebbe forse me-

di dilacerante - perché implica una continua vigilanza sul punto in cui ci si deve arrestare nelle «complicità», e sulle complicità invece da accettare per poter parlare ad altri e con altri e agire con e per altri in funzione della trasformazione, della invenzione quotidiana e non mitica di un sistema migliore.

Il concetto di «palazzo» mi sembrava e continua a sembrarmi restrittivo e di comodo; il palazzo è qualcosa da cui noi siamo fuori (ed è per fortuna, per molti di noi verissimo) ma il sistema no. Ma il palazzo non è altro che il pezzo più vistoso del sistema. Credo che Pasolini lottasse anche contro il sistema, ma non osando ragionare su questa specifica e grandissima contraddizione dell'«esserci dentro», e gli era di comodo, come oggi ai più, attribuire tutto il male al «palazzo», sapendo di esserne del tutto fuori. Non so che cosa penserebbe oggi degli omaggi che ottimi rappresentanti del nostro sistema culturale gli fanno. Tra costoro (quelli del libro della Fondazione Pasoliniana) ci sono intellettuali di prim'ordine che compiono lo stesso errore di Pasolini. O quello che io continuo a considerare un errore.

con grande vigore logico ed espressivo, Sexby giunge alla conclusione che il trucidamento non solo è lecito, ma doveroso e meritorio: «Che ogni uomo a cui Dio ha dato spirito di saggezza e di coraggio si lasci convincere, per il suo onore, la sua sicurezza, il suo bene e quello del suo paese e per quel che egli deve ai suoi figli e a tutto il genere umano, a fare ogni sforzo per liberare il mondo da questa peste, con ogni ragionevole mezzo». Nello stesso anno della pubblicazione del pamphlet, Sexby fu catturato e pochi mesi dopo morì in carcere, con ogni probabilità per cause non naturali: non ucciso ma assassinato.

Chi volesse procurarsi questo o qualcuno dei libri sopracitati, o avere comuni notizie, deve rivolgersi a Andrea Chersi, via Cirpo 96,

25124 Brescia (telefono 030/221127). Versamenti sul ccp-11464259 intestato come sopra. Esiste anche un recapito svizzero: Edizioni L'Afranchi, cas. post. 53, CH-6872 Salorino. Vorrei infine riprodurre il testo della lettera circolare accusata a uno dei libri: «Caro amico, ti spedisco il nostro libro più recente. È dal 1982 che mantengo (prima da soli e da qualche tempo in collaborazione con le edizioni L'Afranchi) tenui ma per noi appaganti legami con te e con moltissimi altri amici attraverso questa umile presenza, neppure periodica (dato che stampiamo solo quando ne abbiamo i mezzi). Non temere che questo sia un sollecito, anche se alleghiamo il solito modulo di ccp per non impedirti di aiutarci. È solo una voce per vedere se la nostra iniziativa ti è gradita e se possiamo continuare a spedirti le nostre piccole edizioni. Un caro saluto e un ringraziamento per l'attenzione». È un modello di discrezione quasi inarrivabile. Ci si scusa perfino del fatto che venga allegato il solito modulo di ccp... Si poteva dire: «per comodità di chi volesse, eventualmente, aiutarci». No, si arriva al capolavoro: «per non impedirti di aiutarci». Si può essere poveri con più stile?

Questo implica che la contraddizione ci è ben presente, l'essere compartecipi e complici tuttavia di un sistema oggi più marcio che difettoso e il voler lottare per modificarlo. Questa contraddizione è spes-

OGGETTI SMARRITI

PIERGIOORGIO BELLOCCHIO

Censurato ed ammazzato

Un libro è da considerare smarrito, perduto, non solo se da tempo esaurito e non più ristampato, ma anche quando l'editore è troppo piccolo per poterlo distribuire e - promuovendo con un minimo di efficacia. Sono libri tagliati fuori dal mercato, che nessuno vede, di cui nessuno parla. Nati morti. Beninteso, gran parte della produzione di questi piccoli e piccolissimi editori non merita sorte migliore. Non è certamente il caso di Andrea Chersi, che da una decina d'anni pubblica libri ignoti o mal noti, ma d'indubbio interesse e qualità, appartenenti tutti a un filone o area culturale antiautoritaria, anarchica, libertaria. Cito dal catalogo: *La struttura psicologica del fascismo* di Georges Bataille (lire 9.000); *Il disonore dei poeti* di Benjamin Péret; di Oskar Panizza, *Il concilio d'amore* (9.500); *Psichopatia criminale* (5.000) e *Dal diario di un cane* (8.500); *Ascona. Monte Verità* di Erich Mühsam (7.000); *Uccidere non è assassinare* di Edward Sexby (8.000)...

Il limite, per ragioni di spazio, a poche parole sull'ultimo titolo, forse il meno noto di tutti. Edward Sexby (di cui non troverete traccia nelle nostre enciclopedie), dopo aver combattuto nell'esercito di Cromwell contro il re, si schierò dalla parte dei Levellers, che rivendicavano una maggiore democrazia politica e giustizia sociale. Il movimento fu stroncato da Cromwell, che si appoggiava sulle classi proprietarie e mercantili. Dopo la sconfitta, Sexby non cessò mai di lottare e congiurare, in patria e in esilio, contro la dittatura di Lord Protettore. *Uccidere non è assassinare* (*Killing no murder*) uscì nel 1657 e la polizia di Cromwell riuscì a sequestrare solo una parte della tiratura.



Cromwell all'età di due anni

Il pamphlet definisce lucidamente i caratteri della tirannia, ne denuncia la presenza nel governo di Cromwell, incita i suoi concittadini a ribellarsi contro l'ingiusta autorità, senza farsi fermare da alcun timore o pregiudizio d'ordine morale, religioso, giuridico. A sostegno della sua tesi cita la Bibbia, la storia greca e romana, la dottrina cristiana. A partire da Mosè: «Osservavo l'oppressione che sopportavano i suoi fratelli e, visto un ebreo, sapendo che era privo di ogni altro tipo di giustizia, l'uccise. E sicuramente era, ed è ancora, legittimo ad ognuno farlo come lo fu per Mosè, che allora non era che una persona privata e non aveva altra autorità per fare quanto fece che quella che la natura dà a ciascuno: di opporre forza alla forza e di fare giustizia quando non se ne trova». Dopo aver confrontato le possibili obiezioni

con quella del «suicidio dell'intellettuale», non solo non ci rendevamo conto del piacere che così facendo rendevamo ai politici (agli intellettuali che avevamo scelto la politica come ai politici «nati», di vocazione e professione, fossero essi degli Andreotti o dei Mao, dei Capanna o dei Sofri); ipotizzavamo anche una estemita, una estraneità impossibile e nefasta: nel tutto-fuori si poteva arrivare fino alla marginalità assoluta e rivendicata, fosse quella della droga o del terrorismo, del misticismo indiano o, perfino, è accaduto, del suicidio vero e proprio.

In verità, non eravamo così sciocchi, e sapevamo che il «suicidio dell'intellettuale» era una cosa a venire, da attuare

GRILLOPARLANTE - Dal cinema al vecchio conflitto Sistema/Palazzo

Il teorema di Pasolini

GOFFREDO FOI

posizioni realmente divergenti nella interpretazione del suo ruolo. E che Pasolini vada alla fin fine bene per una gran parte della cultura italiana di oggi, quella che si presenta allo stesso tempo come la più autorevole e la più influente.

Ora, è probabile che a permettere questo tipo di equivoco sia stato lo stesso Pasolini. Suo malgrado.

Cerco di spiegarmi. Del cinema di Pasolini non apprezzo tutto. Mi piacciono sempre di più i primi film, ma non mi hanno mai convinto quelli del mito e della fiaba, a partire da «Edipo» e da «Porcile». Ma non è lì il problema.

«Pasolini è noto - ha molto parlato di "palazzo", e non è forse un caso che questa sua parola abbia avuto così tanto successo, mentre l'altra, la nostra, sia scomparsa dal linguaggio comune come da quello dei colti, perfino da quello sociologico. Il "palazzo" è, nell'accezione pasoliniana, il luogo dove agisce il potere, dove il potere attua i suoi riti. Indica oggi, mi pare, soprattutto i luoghi del potere politico: parlamento e governo e partiti con i loro apparati e le loro ramificazioni. "Palazzo" è diventata una parola che ha bene per tanti, per troppi e di cui soprattutto abusa chi scrive sui giornali. La sua perfino, belfa suprema, qualche politico per indicare quelli della parte avversa o quelli che stanno sopra di lui. "Palazzo" sono

loro, i potenti; noi siamo un'altra cosa. Questo ha per messo a Pasolini di sentirsi estraneo a complicità di potere anche quando del potere ricercava i premi e le lodi e quando agiva all'interno di una logica commerciale o istituzionale che era di potere. Nervosamente, Pasolini cercava il plauso di quella borghesia che detestava e che lo detestava. Era questa una delle sue contraddizioni più vistose, che si preferisce oggi non ricordare. Era questa una delle cose che noi gli rimproveravamo di più, e da essa, cost almeno ci sembrava, derivava anche il suo presentismo, il suo protagonismo.

Noi che parlavamo di "sistema" eravamo in molte cose settari, e quando, per esempio, ce ne proclamavamo fuori,

il sistema? Il «teorema di Pasolini» è un modo di dire che indica una contraddizione tra il sistema e il potere, tra il «palazzo» e il «grillo parlante».

SEGGNI & SOGGNI

ANTONIO FALDI

Anima operaia tra tic e nevrosi

I critici di cinema si crano doverosamente impegnati quasi al limite delle loro, pur rilevanti, possibilità, per impedirci di andare a vedere Paura d'amare di Gary Marshall. Avevano scritto, in coro, che, già con Pretty Woman questo regista era riuscito a dimostrare quanto voglia avesse il pubblico di sogni, poesia e commedia. Uno che riuscisse davvero a dimostrare una cosa simile, dovrebbero confinarlo all'isola del Diavolo. Nei paesi in cui il Re e il Bufone vivono lo stesso sogno, recitano la stessa commedia (scambiandosi i ruoli), e scrivono le stesse poesie (talvolta perfino musicandole), il pubblico ha solo voglia di turlup, sanguinante tragedia e di un terrore patetico smozzicato di pianto. Il migliore, fra i fumetti horror, sono stati creati durante la Restaurazione (1815-1848) e quelli ideati e stampati dalla indimenticabile Metemorph Press, di Vienna, sono ancora, e proprio il caso di dirlo, molto rimpianti. Così ho avuto un moto d'orgoglio e, con un balzo da antico cinefilo, sono entrato. Devo precisare, ai cortesi e pazienti lettori della rubrica, che non avrei potuto apprezzare fino al punto in cui l'ho apprezzato, questo film, se non fosse stato, per molti anni, presente ai corsi serali di una Facoltà di Magistero. Infatti, nelle credibili, inquietanti, ma attraenti e fasciose immagini di Frankie, che è Michelle Pfeiffer, e di Johnny, che è Al Pacino, ho riacquisito, i miei allievi e le mie allieve di tanto tempo fa. Johnny è un cuoco, uscito appena dalla galera in cui l'hanno rinchiuso per un paio di assegni falsi. Frankie è una cameriera che è uscita da una coppia galera in cui aveva un partner che la picchiava. È sempre stato un problema molto eluso quello di rappresentare, di narrare, di raffigurare una classe operaia o una classe subalterna, o i lavoratori, quando però si pensa che sia indispensabile tener conto anche di tic, di nevrosi, di spiacevolezze, di contraddizioni, di ambiguità, di norme, di norme attribuibili solo ai signori. Il grido, di Michelangelo Antonioni, non è molto lontano dal compiere quarant'anni, un'età già memorabile per un film, tuttavia resta un capolavoro insuperabile: «soltanto che ora proprio nel rendere i grumi rovinosi e intricati sepolti nell'animo di un operaio, Frankie e Johnny soffrono, non si trovano, si amano, hanno un beccante o se turpitudini ma anche speranze: il film mostra infinite, inusuali occasioni di incontri e dialoghi, piccoli e perciò memorabili, fra etniche diverse, fra etniche diverse, fra diverse stagioni esistenziali. Mi ha fatto

ANTEPRIMA

Claudio Camarca, trentenne scrittore romano, ci parla del suo romanzo, «Il sole è innocente». Ripensando a Pasolini. Con un protagonista: la borgata romana, dove si è smarrita persino la lingua. E non c'è differenza tra bene e male

Roma senza parole È

MARIO PASSI

In una borgata romana Claudio Camarca ci ha visitato. Ospite d'una famiglia, fra le pareti esigue dell'appartamento d'uno di quegli enormi faldamenti alti quindici-venti metri, dove ciascuno condivide i rumori e le parole dei vicini, e si vede così negata ogni intimità. Ha passato sere e notti nel bar dove i ragazzi trascorrono interminabili ore, aspettando una dose per farsi al gabinetto, giocando scacchi, o a darsi un'occhiata allo specchio, o a scambiarsi insulti e parolacce. «Il dialetto romanesco non esiste più, ormai è solo un gergo», dice Camarca. E di questo gergo è intessuto il suo secondo romanzo, «Il sole è innocente», pubblicato in questi giorni da Garzanti (186 pagine, 28 mila lire). Una lettura sgradevole persino, tanto l'acantica ricerca stilistica del

l'autore lo spinge nei meandri d'un linguaggio frantumato, greve apparentemente, privo di qualsiasi modulo sintattico, nello sforzo di restituire un ambiente ormai simile più a una fossa dei serpenti che ad una comunità civile. Ma la durezza, la violenza stessa della scrittura appaiono necessitate dalla realtà che si vuole rappresentare e che riscattate non solo dalla moralità della denuncia che vi è sottesa, ma dal ritmo stesso della pagina, teso, incalzante, a volte frantumato come una esasperata musica «rap». Anche lui romano, poco più che trentenne, fisco da decalogo, Camarca (che aveva esordito tre anni fa con «Sottoroma», un romanzo segnalato dalla Fondazione Pier Paolo Pasolini) ha risposto volentieri alle nostre domande.

del racconto può persino apparire ripugnante, perché oggi il mondo delle estreme borgate romane è davvero spaventoso. Ma in me c'è affezione per questi reietti e disperati, e rabbia per come sono costretti a vivere. Nemmeno la tv, quando ci va, riesce a restituire la realtà di questo mondo. Bisogna immergersi, frequentare le persone che ci vivono, comprese quelle delle altre razze, marocchini, neri africani, pakistani, che non gli emarginati fra i disperati. Il cambiamento profondo avvenuto in trent'anni, fra le borgate descritte da Pasolini e quelle di oggi, è dovuto alla droga e all'immigrazione. Se allora i «ragazzi di vita» sfogavano la loro disperazione mettendo una piccola miccia nella coda dei gatti, oggi lo fanno pestando un negro di botte. Nessuno reagisce. Nessuno mi dice che faccio male. Anzi. Non saper cogliere più la distinzione fra bene e male, ecco dove sta la disumanità delle borgate.



Claudio Camarca

Il suo libro fa in qualche modo pensare a «Ragazzi di vita». In che rapporto si colloca con l'opera di Pasolini? O sono altri i modelli cui si richiama? Io guardo a Pasolini con estrema riverenza. Lo considero l'ultimo grande intellettuale italiano. Ma i miei modelli formativi sono stati altri. Ho studiato molto lo stile narrativo degli scrittori nordamericani, da Steinbeck a Dos Passos. È una grande eredità che io sento e al termine Céline di «Viaggio al termine della notte». Amo una scrittura sincopata, di cui si colga la musicalità. Ho ambientato questo romanzo, come il primo, in una borgata romana, perché è un mondo che io conosco e che soffro intimamente. Ma il libro cui sto lavorando adesso, per esempio, sarà tutta un'altra cosa.

beni anche nella struttura sintattica e narrativa del romanzo. Perché? La mia è una ricerca stilistica, voluta e perseguita con impegno. Ho scritto il libro cinque volte, perché volevo che il lettore non solo si accorgesse, ma finisse per immergersi nell'ambiente che descrivo, fino a sentirsi quasi uno dei miei personaggi. Ed è soprattutto nel ritmo che cerco di esprimere tutto ciò. Il romanesco diventa una necessità, se si vuol raccontare una borgata romana oggi. Ma credo che il linguaggio tutto particolare adottato, se riesce ad esprimere uno spezzone di umanità, proprio perciò finisce per universalizzarsi.

Ma di quali borgate parla? Quelle di vecchio insediamento, o le più recenti, dell'estrema periferia? Nelle vecchie borgate esiste bene o male un centro, una piazza, dove la gente converge, si riconosce, può socializzare. Quelle nuove sono tutte allineate lungo le strade, palazzoni immensi di quindici-venti piani, con camminamenti sopraelevati, con centinaia di appartamenti separati da pareti di fortuna che negano qualsiasi forma di intimità. Le famiglie finiscono per odiarsi senza conoscersi. Sono tante gabbie troppo strette per animali dello zoo, dove si è già allo sbando quando si nasce. O si fugge, oppure per subire, per accettare tutto ciò bisogna cancellare la propria umanità, degradarsi. In queste borgate i tassisti si rifiutano di accompagnarti, e anche la polizia preferisce non farsi vedere.

Certamente. Il dialetto non esiste più. Solo gergo. Si è persa, grazie anche alla tv, ogni idea di sintassi. Si cerca di contrarre al massimo le frasi, le pause, le parole. Tutto viene frantumato e spezzato, in una contaminazione di vocaboli e di sillabe che deve solo esprimere violenza. Alla violenza dei gesti, delle situazioni, corrisponde anche la violenza verbale. I ragazzi di borgata si salutano affettuosamente urlandosi «Ahò, stronzo...». L'annullamento di ogni distinzione fra bene e male porta ad annullare anche il significato offensivo delle parole. Si parla, si urla a bocca spalancata, sempre. Un figlio che spaccia droga non può avere rispetto per il padre traviato o notturno che guadagna dieci volte meno di lui. E quindi anche la famiglia non esiste più. Se oggi tornasse Pasolini, non troverebbe la possibilità di entrare in contatto, come gli era pur riuscito, con questi ragazzi di borgata, che vivono in piccoli gruppi ristretti, accesi, senza comunicare con gli altri.

Ed a questo degrado umano e sociale corrisponde anche un degrado espressivo e linguistico? Se questo è il cambiamento ambientale e sociale, come è cambiato il linguaggio delle borgate? Ed a questo degrado umano e sociale corrisponde anche un degrado espressivo e linguistico?

MORANDI E L'IMPRESA

L'alternativa dei «bisogni»

LETIZIA PAOLOZZI

È possibile costituire uno spazio teorico nel quale la radicalità dell'analisi della produzione non sia appesa nel vuoto ma, al contrario, identificata con elementi, contenuti, concreti, precise proposte? Il libro di Bruno Morandi «Impresa e no» prova a farlo prendendo di petto l'alternativa. Che ci sia questa alternativa, ognuno lo dice, eppure, che cosa sia nessun lo sa. E, non sapendolo, inciampa in continui scivolamenti semantici. Parla di alternativa di potere; di governo, di progresso; di sinistra; di centro. E via di questo passo. Ora, la ricerca di Morandi compone uno scenario diverso. Dove l'alternativa, anzi, le alternative riguardano il modo di vivere e di lavorare. Uno scenario dove l'alternativa si situa dritta sulle gambe, cercando coerenza tra parole e fatti. Le parole, ed è questo un elemento assai interessante del libro, sono quelle emerse, raccolte, rimbaltate in decine di seminari, dibattiti, incontri avuti dall'autore con un gran numero di interlocutori che, attraverso gli anni, hanno detto la loro su quella parola. Perla rara, questa operazione. Come la struttura del libro. Ascoltare qualche migliaia di persone che dichiarano ciò che pensano, individualmente, del modo di abitare, di produrre, di spostarsi da un capo all'altro della città e quindi, d'altro conto. Un modo umile, ma coriaceo, di non mollare la presa, contro quel «terrorismo» Anni Novanta, che esclude la possibilità dell'utopia e contro, anche, quel realismo, che impedisce di guardare ai di là del proprio naso. Morandi è ingegnere, abituato a una analisi materialistica. Ma anche, per la sua militanza nella Fim sulla scuola, l'organizzazione del lavoro e la formazione sindacale, a dare a questa analisi, allo studio delle contraddizioni e movimenti della merce, uno sbocco politico. Sono apparsi, nel tempo, di questo autore, l'introduzione al marxismo, «La merce che discute» fino all'attuale «Impresa e no», scritto con il garbo di chi, non amando molto l'ideologia dell'impresa e del mercato, si sente costretto a confrontarsi con quanti, sull'impresa e sul mercato, hanno, invece, puntato tutto. Può darsi che la concretezza, il rifiuto a servirsi di parole anch'esse diventate quanto mai vaghe, come riformismo, capitalismo, comunismo, socialismo, sia necessario in una fase, questa, che costringe a misurarsi, con ciò che è accaduto all'Est, ma anche con ciò che qui, in Italia, sta avvenendo con «la lotta dei ricchi contro i poveri». Scala mobile in coma, aziende tessili che chiudono per decentrare in paesi dove la manodopera sia più disponibile, dieci ore di lavoro nelle piccole imprese del Mezzogiorno, l'interesse generale, quello che la sinistra chiamava interesse generale, è a pezzi. Il distacco dalla politica, dalla vita democratica cresce. Ecco perché diventa indispensabile progettare, collettivamente, che cosa e come, per quali scopi produrre. Di qui l'inversione di marcia, per affermare la priorità dei «bisogni fondamentali», i confini di ciò che Morandi definisce «risorse essenziali garantite»: diritto allo studio e lotta allo svantaggio richiedono un collegamento con la riorganizzazione del lavoro. Bisogna, bisognerebbe guardare prima agli uomini e poi ai lavori degli uomini. «Fare camera», certo, ma con l'esigenza di «realizzarsi». Tuttavia, questo sarebbe possibile se realmente le piramidi gerarchiche fossero saltate. E se veramente le professioni intermedie vedessero bloccate molte possibilità di espansione dal fatto di «essere tuttora concepite soltanto in veste di esecutori a disposizione del livello superiore». Da una parte ci sono quelli che la società giudica «falliti»; dall'altra i «rampanti». E in mezzo, per ora, una terra di nessuno. In questa terra di nessuno si possono immaginare alleanze concrete tra lavoratori collocati su piani diversi, con una interazione tra i loro ruoli. «La chiave di ogni reale alternativa sta in buona parte fuori di quanto è visibile alla televisione; nella politica che non riesce a avere voce nelle istituzioni», dice Morandi. «E' questa, un'area di ostinazione poco fraccassata, poco spettacolare. Quasi dimenticata. Individuarla è un po' come se si ripartisse da zero. Ma ripartire da zero non significa tornare indietro. Bruno Morandi «Impresa e no», ManifestoLibri, pagg. 156, lire 20.000

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Mozart, il genio compone tirando i dadi

PAOLO PETAZZI

Con le celebrazioni del bicentenario della morte di Mozart si è conclusa anche la monumentale «Complete Mozart Edition» della Philips, che in 45 volumi ha raccolto tutte le opere del grande salisburghese, in interpretazioni di livello generalmente elevato, talvolta di rilievo storico, come nel caso dei quartetti per archetti affidati al Quartetto Italiano. Ai di là del valore di molti altri interpreti come Arthur Grumiaux, Alfred Brendel o Neville Marriner (più convincente nei capolavori strumentali che in quelli operistici) va sottolineata l'importanza della organicità e completezza dell'impresa, soprattutto nei volumi dedicati agli aspetti meno comunemente noti del catalogo mozartiano. Le scoperte che si possono fare vanno dalla semplice curiosità, spesso assai piacevole, al vero e proprio capolavoro. Nella categoria delle piacevoli curiosità si potrebbero collocare molte delle «rarità e sorprese» contenute nei 3 cd del 45 (422524-2), che costituisce una specie di appendice comprendente l'infantile taccuino di schizzi di Londra (strumentato da Erik Smith), gli arrangiamenti per fiati di musiche tratte dal «Don Giovanni» e dal «Ratto dal serraglio» (trascritti non di Mozart, ma della sua epoca), alcuni frammenti incompiuti, e una esemplificazione del funzionamento del «gioco musicale di dadi» con cui si possono comporre contraddanze e minuetti anche senza conoscere la musica. La Philips ha anche pubblicato

FUMETTI - E a Bologna è l'ora di Hitchcock

GIANCARLO ASCARI

Questi ultimi anni sono stati assai generosi verso i giovani lettori di fumetti. L'offerta di riviste a loro rivolte, dai Manga giapponesi ai supereroi anglosassoni, ai personaggi editi da Sergio Bonelli, è cresciuta in modo esponenziale. È accaduto fra l'altro che l'espansione di questo mercato non è avvenuta a discapito della qualità; il fumetto d'autore, finora pochi anni fa appannaggio di alcuni mensili, relativamente poco diffusi, si è affermato presso un pubblico più ampio e più giovane. Quelli che volevano, partendo dal fumetto, dare l'assalto al cielo dell'arte, hanno innescato invece il cambiamento nella forma di comunicazione da cui volevano uscire «dall'alto», e particolarmente in Italia. Non è un caso, perciò, se molti di loro (Ghini, Giacomini, Carpi, Mottotti), attualmente fanno soprattutto altro, mentre è apparsa una nuova generazione di autori che riprendono alcuni elementi grafici e narrativi elaborati dai primi, riversandoli nel mainstream del mercato di massa; è un ciclo storico comune a tutte le avanguardie. Questa situazione ha però leggermente spiazzato le testate rivolte a un pubblico più maturo, indecise se buttarsi anch'esse sui nuovi temi cari alla produzione popolare, oppure attenersi alla classica linea «anche il fumetto è arte». La scelta è stata in certi casi quella di aprire alle nuove tendenze mantenendo però sezioni più tradizionali (Corto Maltese), o at-



leggibili e articolati, la stessa logica. Questa linea di spiazzamento continuo del lettore produce il bisogno di guardare più volte con cura testi e disegni, costringere all'attenzione. Crolla totalmente il concetto di linearità narrativa, su cui prevale un senso di sincronicità degli eventi, e la ricchezza grafica, emulata dalla continua ricerca di emozioni forti, rende autonomo qualunque frammento dello stesso, indipendente dall'evoluzione passata e futuro della trama. L'accostamento di elementi di derivazione colta e popolare riesce bene a riprodurre universi claustrofobici, da cui qualunque fuga pare impossibile, perché diviene soltanto l'inizio di un nuovo pezzo di racconto, che l'idea senale di base riesce comunque a contenere. L'insieme appare così contemporaneamente molto falso e molto reale, qualcosa di simile ai racconti polizieschi che Boris Vian scriveva negli anni Cinquanta sotto pseudonimo americano: ambientati nella provincia americana

VIDEO - Griffith: anche il muto ha i suoi colori

ENRICO LIVRAGHI

Di tanto in tanto, strettamente tra la gran massa dei film di consumo, anche il cinema muto trova qualche piccolo spazio nel mercato dell'home video. Sono giusto in arrivo quattro eccezionali «pezzi» di D. W. Griffith, maestro riconosciuto del cinema delle origini: «Nascita di una nazione» (1915), «Intolerance» (1916), «Cuori del mondo» (1918), «Le due orfanelle» (1921) (Mondadori Video). Pietre miliari della storia del cinema, soprattutto i primi due, con la loro grandiosità, la corallità, il dispudio di mezzi. Un piccolo avvenimento, capace di soddisfare la passione cinefila più radicata. Tra l'altro «Cuori del mondo» è una rarità d'archivio. È un film di propaganda - una storia d'amore inventata su commissione a sostegno degli alleati nella prima guerra mondiale - girato quasi tutto in America e solo in piccola parte nei luoghi del conflitto. «Le due orfanelle» ambientato durante una rivoluzione francese, ha una struttura visiva che anticipa il famoso «Kammerspiel» tedesco. È un film dal largo andamento, con momenti di grande respiro epico, ma in verità già venuto di tutti i topici del melodramma. E con questi film che Griffith faceva compiere un salto in avanti alle capacità espressive della macchina da presa, scoprendo il montaggio parallelo (da non confondere con il «montaggio delle attrazioni»; teorizzato e praticato di lì a poco dal grande «Eisenstein»), conferendo un andamento corale alla struttura filmica, allargando a dismisura il ventaglio narrativo e mettendo in